



L'immigrazione in Trentino

Rapporto annuale 2010

Casa Editrice: Provincia autonoma di Trento

a cura di
M. Ambrosini
P. Boccagni
S. Piovesan

Servizio politiche
sociali e abitative

CINFORMI
Centro informativo
per l'immigrazione

2010

infosociale 41

L'IMMIGRAZIONE IN TRENTINO

Rapporto annuale 2010

a cura di

Maurizio Ambrosini, Paolo Boccagni e Serena Piovesan

Dicembre 2010

Collana **infosociale 41**

Assessorato alla solidarietà internazionale e alla convivenza
Servizio Politiche sociali e abitative
Tel. 0461 493800, fax 0461 493801
www.provincia.tn.it/sociale

L'immigrazione in Trentino – Rapporto annuale 2010

a cura di

Maurizio Ambrosini, Paolo Boccagni e Serena Piovesan

Stesura del testo

Maurizio Ambrosini (Introduzione; Capitolo 3); Paolo Boccagni (Capitolo 1; Capitolo 2); Serena Piovesan (par. 2.2 e Capitolo 5); Luigina Tomasi (Capitolo 4); Charlie Barnao (Capitolo 5); Nicoletta Bressan (Capitolo 6); Silvia Volpato (Capitolo 7); Adriano Tomasi (Capitolo 8); Albertina Pretto (Capitolo 9); Federica Rubini (Capitolo 10); Patrizia Toss (Capitolo 11).

Raccolta ed elaborazione dati a cura di
Serena Piovesan

Coordinamento editoriale

Pierluigi La Spada e Serena Piovesan

Promotore

Centro informativo per l'immigrazione (CINFORMI)
Via Zambra n. 11 - 38100 TRENTO
Tel. 0461405600 - Fax 0461405699
e-mail: cinformi@provincia.tn.it
www.cinformi.it

I curatori della ricerca

Maurizio Ambrosini è docente di Sociologia dei processi migratori nell'Università degli studi di Milano, presso la Facoltà di Scienze politiche, dove coordina il corso di laurea triennale in Scienze sociali per la globalizzazione. È responsabile scientifico del centro studi Medi-Migrazioni nel Mediterraneo di Genova, della Scuola estiva di Sociologia delle migrazioni e della rivista "Mondi migranti". Tra i suoi recenti lavori ricordiamo: *Richiesti e respinti* (Il Saggiatore, 2010); *Un'altra globalizzazione* (Il Mulino, 2008); *Migrazioni e società* (Angeli, 2009, curatore, con E. Abbatecola); *Intraprendere tra due mondi* (Il Mulino, 2009, curatore). **Paolo Boccagni**, è ricercatore in Sociologia generale presso l'Università di Trento. Si occupa di migrazioni, politiche sociali, terzo settore. Tra i suoi temi di ricerca, la partecipazione transnazionale e l'integrazione dei migranti, le relazioni familiari e di cura a distanza, il rapporto tra migrazioni e sviluppo. Ha pubblicato articoli in una ventina di riviste scientifiche, italiane e internazionali, tra cui "International Migration" e "International Journal of Social Welfare". Tra le sue ultime pubblicazioni, *Tracce transnazionali*, Angeli, 2009.

Serena Piovesan, dottoranda in Sociologia e Ricerca sociale (Università di Trento), svolge attività di ricerca, con particolare riferimento ai temi dell'immigrazione straniera. È specializzata nello studio etnografico delle migrazioni est-europee.

Si ringraziano per il loro contributo alla ricerca:

Agenzia del Lavoro – Osservatorio Mercato del Lavoro – PAT; Anna Grazia Giannuzzi – Area IV – Commissariato del Governo della Provincia di Trento; Antonio Rapanà; Area Inclusione Sociale – Comune di Trento; Associazione AMIC; Associazione Trentina Accoglienza Stranieri; Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari; Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trento; CGIL del Trentino; Comunità islamica del Trentino-Alto Adige; Confindustria Trento; Consultorio per il Singolo, la Coppia e la Famiglia – servizi di Trento e Mezzolombardo; Cooperativa Città aperta; Cooperativa Punto d'Incontro; Cooperativa Villa S. Ignazio; Direzioni Casa Circondariale di Rovereto e Casa Circondariale di Trento; Gr.I.S. Trentino; INAIL – Trentino; Questura di Trento; Servizio Lavoro – PAT; Servizio osservatorio epidemiologico – APSS; Servizio Rapporti Comunitari e Sviluppo Locale – Ufficio Fondo Sociale Europeo – PAT; Servizio Statistica – PAT; Ufficio Edilizia abitativa pubblica – Servizio Politiche sociali e abitative – PAT; Ufficio Ispettivo del Lavoro – PAT; UIL del Trentino.

Progettazione grafica e impaginazione
Tecnolito grafica - Trento

PREFAZIONE

Questa nona edizione del Rapporto sull'immigrazione in Trentino ci consente di fare un "bilancio" del nostro impegno pluriennale nella conoscenza della realtà migratoria in Trentino, a supporto della diffusione della cultura del dialogo, dell'incontro e del confronto.

Nel corso del tempo, questo volume ha saputo raccogliere un crescente apprezzamento tra operatori ed esperti del settore, mantenendo costante la volontà di condividere la conoscenza sul tema dell'immigrazione con tutti i possibili interlocutori e soggetti interessati alla materia.

Un lavoro che, nell'analisi del panorama più aggiornato dell'immigrazione in Trentino e nella documentazione della dinamica che essa ha mostrato nel corso di quasi un decennio di osservazione, non si propone esclusivamente come strumento di indagine e di conoscenza del fenomeno migratorio, ma anche come dispositivo di monitoraggio e valutazione dell'efficacia degli interventi messi in atto sul territorio provinciale in aree cruciali quali il lavoro, la salute e la scuola, solo per citare alcuni degli ambiti più rilevanti di interscambio e partecipazione alla nuova comunità.

Ci auguriamo che questo prodotto, nato con lo scopo primario di dotare l'Amministrazione provinciale di uno strumento di conoscenza attendibile e particolareggiata sulle caratteristiche dell'immigrazione in Trentino come presupposto fondamentale per il governo del fenomeno, possa continuare a fornire informazioni e assistenza alle istituzioni, agli operatori, ai giornalisti e agli immigrati stessi, fornendo lo spunto non solo per nuovi campi di osservazione, ma anche di intervento.

Lia Giovanazzi Beltrami
Assessore alla solidarietà internazionale
e alla convivenza
della Provincia autonoma di Trento

SOMMARIO

	Pag.
Presentazione.....	9
INTRODUZIONE	
Oltre il multiculturalismo? Retoriche e realtà delle politiche di integrazione degli immigrati	13
1. Fine del multiculturalismo?	15
2. La dimensione locale delle politiche per gli immigrati.....	19
3. Ridefinire l'integrazione.....	22
4. Conclusioni. L'integrazione oltre l'assimilazionismo.....	28
La presenza immigrata in provincia di Trento: alcuni indicatori essenziali (31.12.2009)	30
PRIMA PARTE	
1. Il profilo sociodemografico	31
1.1 Evoluzione storica.....	33
1.2 Le presenze straniere in Trentino: distribuzione per nazionalità.....	39
1.3 Verso una presenza più stabile: ricongiungimenti familiari, carte di soggiorno, cittadinanza.....	47
1.4 La "geografia" della presenza straniera nel territorio trentino.....	52
1.5 La distribuzione di genere: tra differenziazione e tendenze al riequilibrio.....	56
1.6 La distribuzione per classi di età.....	58
1.7 Le seconde generazioni in senso stretto: gli "stranieri" nati in Trentino	61
1.8 L'evoluzione dei matrimoni misti.....	63
2. Il punto sull'integrazione locale: casa, scuola, salute, devianza ...	67
2.1 La casa e il mercato immobiliare	69
2.2. Gli alunni stranieri nel sistema dell'istruzione e della formazione in Trentino	74
2.3 La salute e l'inclusione nel sistema dei servizi.....	87
2.4 La devianza tra gli stranieri in Trentino.....	94

3. La cittadinanza economica	97
3.1 L'occupazione: indebolimento e tenuta.....	99
3.2 La frenata delle assunzioni.....	104
3.3 Il lavoro interinale: un sismografo degli andamenti economici.....	110
3.4 I lavoratori in mobilità.....	112
3.5 Zone d'ombra: infortuni e situazioni di lavoro irregolare.....	115
3.6 Il lavoro autonomo: rifugio e opportunità.....	118
3.7 Conclusioni. Rallentamento e stabilità nel mercato del lavoro immigrato.....	122

SECONDA PARTE

4. Le pratiche di consumo massmediale degli immigrati in Trentino: un'indagine sul territorio	125
5. I luoghi della marginalità sociale a Trento: attori e pratiche	153
6. La presenza cinese in provincia di Trento: profilo socio-demografico e contributo economico	177
7. Il matrimonio pakistano nelle migrazioni: uno studio di campo in Trentino	193
8. Gli immigrati nel sistema dell'educazione degli adulti in Trentino	213
9. Uno sguardo sulla formazione degli apprendisti stranieri in provincia di Trento	233
10. L'osservatorio dei servizi della Caritas Diocesana di Trento	245
11. Il progetto di accoglienza e tutela per richiedenti e titolari di protezione internazionale della Provincia autonoma di Trento	255
Bibliografia	265

PRESENTAZIONE

Il Rapporto sull'immigrazione in Trentino – 2010 arriva in un momento in cui la presenza dei cittadini stranieri, in provincia di Trento come nel resto del Paese, è esposta a pressioni contrastanti. Al di là del periodico ricomparire de “gli immigrati” nell'agenda politica nazionale, in termini spesso strumentali e poco costruttivi, convivono oggi segnali di segno diverso: un crescente radicamento sociale e familiare degli stranieri nei territori locali, e le prove – evidenti, ad esempio, nel mercato del lavoro – del prezzo che essi hanno dovuto pagare, molto più della generalità dei cittadini, alla crisi degli ultimi anni. È nel sentiero delimitato da queste linee di tendenza contrapposte che si muove il Rapporto di quest'anno, con un occhio di riguardo allo scenario nazionale, ma anche ai dati disponibili, da ormai dieci anni a questa parte, sul contesto di immigrazione locale.

Il testo muove, come di consueto, da un'introduzione ad ampio raggio, in cui ci si interroga sulle ragioni e sull'effettiva portata del rigetto del multiculturalismo che oggi informa il discorso pubblico europeo sull'immigrazione – e in varia misura, sovente inferiore al dichiarato, le politiche locali agli immigrati. Un'attenzione particolare viene rivolta proprio alle politiche di integrazione locale, che spesso godono, come mostra anche il caso italiano, di un certo grado di autonomia dalle politiche e dalle retoriche nazionali.

Il capitolo primo offre una mappatura aggiornata delle presenze straniere nel contesto trentino, di cui ripercorre la composizione e la traiettoria evolutiva nell'ultimo ventennio. L'analisi dei dati tocca anche, in chiave comparativa con il quadro nazionale, gli indicatori di stabilizzazione locale (dai ricongiungimenti familiari all'acquisizione della cittadinanza italiana), e poi la distribuzione territoriale della popolazione straniera, la sua composizione di genere e per classi di età, il peso delle seconde generazioni e le linee di tendenza dei matrimoni misti.

Nel capitolo secondo, sulla base di questa analisi descrittiva, si fa il punto sui processi di integrazione degli stranieri, ma anche sulle loro vulnerabilità vecchie e nuove, nell'accesso al mercato immobiliare, al mondo della scuola, ai servizi sanitari, nonché sulla loro esposizione alla devianza.

Segue, nel capitolo terzo, una sistematica analisi della partecipazione degli immigrati al mercato del lavoro trentino. I dati più recenti non lasciano dubbi circa gli effetti penalizzanti della crisi economica sul lavoro straniero, ma testimoniano anche la persistente incertezza sul suo effettivo superamento, anzitutto in termini occupazionali. Vengono ripercorsi in questa prospettiva i dati disponibili sull'occupazione e la disoccupazione della forza lavoro straniera, e poi sulle assunzioni, sul lavoro interinale, sulle iscrizioni agli uffici di collo-

camento, sugli infortuni sul lavoro, sul lavoro irregolare e sull'imprenditoria immigrata. In conclusione il capitolo evidenzia che, nonostante dati negativi come il calo delle assunzioni tra i lavoratori stranieri, nonché l'incremento del loro tasso di disoccupazione e delle relative iscrizioni alle liste di mobilità, a oggi non si è innescata alcuna inversione di tendenza: né rispetto alle "tipiche" posizioni lavorative degli immigrati (in termini di sostituzione da parte di disoccupati italiani); né, complessivamente, nei progetti di vita dei cittadini stranieri, che per lo più rimangono saldamente ancorati al contesto trentino. Entriamo ora nel merito degli approfondimenti di ricerca. Il primo di essi presenta, nel capitolo quarto, un'indagine sui consumi di mass-media da parte degli stranieri in Trentino. Attraverso un originale lavoro di campo si ricostruiscono le tappe di alcuni percorsi migratori, a partire dalle forme di accesso e di utilizzo quotidiano dei mezzi di comunicazione e delle nuove ICT.

Il capitolo quinto è invece dedicato a una esplorazione ragionata dei luoghi di marginalità sociale della città di Trento, con una originale descrizione dei soggetti che li abitano e delle attività di sopravvivenza – formali e informali – che in essi si svolgono, specie per quanto attiene agli stranieri.

Di impostazione diversa è il capitolo successivo (il sesto), che analizza le coordinate della presenza cinese tra gli stranieri in Trentino. L'autrice si focalizza sulla partecipazione della forza lavoro cinese al mercato del lavoro locale. Particolare attenzione è quindi dedicata al lavoro autonomo, analizzato attingendo anche alle testimonianze di alcuni testimoni privilegiati.

Arriviamo così al capitolo settimo, che riporta alcuni risultati di uno studio di campo sulla pratica del matrimonio tra i migranti pakistani, a partire dal contesto trentino. L'immigrazione pakistana rappresenta un caso promettente da studiare in questa prospettiva, visto il peso dei ricongiungimenti familiari oggi in corso. Questo trend di accelerata, ancorché parziale "familizzazione" sollecita interrogativi di grande rilevanza sui mutamenti indotti dalla migrazione nei processi di riproduzione familiare e nei modelli culturali tradizionali.

Nel capitolo ottavo si presenta una panoramica dell'offerta formativa di educazione agli adulti nel territorio trentino, con particolare attenzione ai beneficiari stranieri. Lo studio si sofferma sull'offerta di corsi di lingua italiana e mette a fuoco le caratteristiche dei partecipanti ai corsi di diploma per la scuola secondaria e di formazione professionale.

Alcuni di questi temi sono ripresi nel capitolo successivo (il nono), anch'esso di taglio tecnico-operativo. In esso vengono descritti i risultati, per quanto riguarda la provincia di Trento, di una più ampia indagine conoscitiva sui percorsi lavorativi degli stranieri in una varietà di contesti locali italiani di insediamento. Più precisamente, il capitolo analizza l'offerta dei Centri all'impiego in provincia di Trento per quanto riguarda la formazione degli apprendisti di origine straniera.

Gli ultimi due capitoli del Rapporto contengono, anche quest'anno, i dati ricavati da due osservatori privilegiati della vulnerabilità sociale di una parte degli

stranieri in Trentino: l'offerta di servizi della Caritas diocesana di Trento e il progetto di accoglienza e tutela per richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, curato dalla Provincia autonoma di Trento.

Coniugare conoscenza, accessibilità delle informazioni e rilevanza pratica è la sfida che fin dall'inizio ha motivato la stesura del Rapporto. Ai suoi possibili fruitori – cittadini italiani e stranieri, addetti ai lavori e non – l'invito a riconoscere la società multietnica come un dato di realtà che continuerà ad accompagnarci, attraverso – e oltre – una fase di particolare vulnerabilità degli stranieri che rischia di segnare, per certi versi, un "passo indietro" nel percorso di inclusione sociale realizzato sino a oggi.

I curatori

INTRODUZIONE

**OLTRE IL MULTICULTURALISMO? RETORICHE E REALTÀ
DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI**

Hanno destato interesse e discussione, nell'ottobre scorso, le dichiarazioni della signora Merkel, secondo cui "l'approccio multiculturalista del 'viviamo fianco a fianco e ne siamo felici' è fallito, completamente fallito". E se è vero che la Germania ha bisogno degli immigrati per sostenere il sistema produttivo, questi "si devono integrare e devono adottare la cultura e i valori tedeschi".¹

Il pronunciamento della cancelliera tedesca segue peraltro quelli di diversi altri leader politici europei, a partire da Tony Blair. Più o meno tutti, in Europa, hanno preso le distanze dall'approccio multiculturalista che per un periodo abbastanza lungo, tra gli anni '80 e '90, aveva rappresentato una sorta di ortodossia nel discorso politico e intellettuale intorno al trattamento delle minoranze immigrate nelle società occidentali. La prima parte di questa introduzione sarà pertanto dedicata all'analisi dell'idea di multiculturalismo e delle critiche mosse a questo approccio negli ultimi anni, cercando in modo particolare di confrontare politiche dichiarate e politiche effettivamente praticate. Si può affermare che il nuovo secolo, dopo gli attentati terroristici e la crescente reattività politica ed elettorale della questione delle migrazioni, ha riportato in auge istanze assimilazionistiche. La maggior parte dei leader politici oggi sostengono, pur con qualche sfumatura diversa, che gli immigrati devono dimostrare di volersi integrare nella società di cui sono entrati a far parte. Al concetto di integrazione sarà dedicata pertanto la seconda parte di questa nota introduttiva, che intende ricondurre anche quest'anno l'analisi dell'immigrazione in Trentino agli scenari più ampi in cui il fenomeno si colloca.

1. Fine del multiculturalismo?

Non molti anni fa un influente studioso come l'americano Glazer poteva proclamare, nel titolo di un suo libro: "We are all multiculturalists now" (Glazer, 1997). Va precisato però che il multiculturalismo non ha mai costituito un fenomeno organico e unitario: all'interno è possibile distinguere approcci più radicali e altri più moderati, come pure una dimensione analitica (l'osservazione dell'insediamento sul territorio di gruppi con riferimenti culturali diversi da quelli della popolazione nativa) e una componente normativa (le proposte volte a istituzionalizzare e tutelare i gruppi culturalmente minoritari) (Sciorino, 2003).

¹ Dal sito www.uaar.it, 17 ottobre 2010.

Le molteplici accezioni assunte dal concetto hanno fatto sì che potesse essere collocata sotto l'etichetta di multiculturalismo ogni sorta di interventi a favore degli immigrati, come pure, negli ultimi anni, che venissero attribuite al multiculturalismo parecchie gravi responsabilità, a partire da quella della segregazione urbana e sociale delle minoranze, della formazione di comunità parallele, della volontà di introdurre nei sistemi normativi occidentali istituti giuridici lesivi dei diritti individuali, come la poligamia o il diritto familiare islamico, o altri elementi che configurino uno statuto di inferiorità per le donne: di qui il titolo di un famoso libro, diventato quasi uno slogan, secondo cui "il multiculturalismo fa male alle donne" (Moller Okin, 2007).

Senza addentrarci in un'analisi compiuta dei diversi approcci e interventi multiculturali, che in realtà non sono mai arrivati a rappresentare un'alternativa secca nei confronti delle impostazioni volte a integrare gli immigrati nelle società riceventi, possiamo richiamare la classificazione proposta da Banting e Kymlicka (2004), che hanno individuato 8 tipi di politiche multiculturali: 1) l'affermazione del multiculturalismo a livello di assemblee legislative; 2) l'adozione del multiculturalismo nelle politiche scolastiche; 3) l'inclusione di rappresentanze o di sensibilità alla differenza etnica nel mandato dei mass media di emanazione pubblica; 4) le esenzioni dai codici di abbigliamento laddove previsti (negli ospedali, nei corpi di polizia, ecc.) o dalla chiusura domenicale degli esercizi; 5) la concessione della doppia cittadinanza; 6) il finanziamento delle attività culturali delle organizzazioni legate ai gruppi etnici; 7) il finanziamento dell'educazione bilinguistica o nella lingua madre; 8) le azioni positive (sistemi delle quote e simili) a tutela delle minoranze etniche.

Su una scala che può raggiungere un punteggio massimo di 8, quando in un paese sono adottate tutte le politiche elencate, questi autori hanno classificato i diversi paesi dell'area OCSE. In testa alla graduatoria figurano Canada e Australia, con sei punti, definiti paesi con forti politiche multiculturali; segue un gruppo di paesi con politiche modeste (punteggio di 5,5), in cui rientrano Belgio, Olanda, Nuova Zelanda, Portogallo, Svezia, Regno Unito, Stati Uniti; infine, l'ultimo gruppo, con politiche deboli, comprende Austria, Danimarca, Finlandia, Francia, Irlanda, Italia, Germania, Grecia, Giappone, Norvegia, Spagna, Svizzera.

Gli approcci multiculturalisti sono dunque stati recepiti in modo diverso dai sistemi politici e dalle politiche europee nei confronti di immigrati e minoranze etniche. Malgrado la primazia occupata nel dibattito colto per buona parte del periodo considerato, la loro concreta attuazione ha dovuto fare i conti con retaggi storici, tradizioni e strutture giuridiche, visioni ideologiche della nazione e della cittadinanza, convenienze politiche ed elettorali. Di fatto, benché l'elenco di Banting e Kymlicka sia più ampio, i paesi europei individuati dalla letteratura come più ricettivi nei confronti delle nuove istanze, sono stati di solito identificati con i Paesi Bassi, la Svezia, per altri versi il

Regno Unito. Semmai, l'ampiezza dell'elenco sembra confermare il rango assunto dal multiculturalismo nel discorso pubblico ante 2001, con la dovizia di dichiarazioni e provvedimenti dotati di impatto simbolico che è possibile rintracciare. Ma anche nei casi più noti e consolidati, si tratta di un primato relativo, limitato ad alcune materie e mescolato con norme e pratiche operative che riflettono istanze di altra natura.

Come abbiamo già accennato, il nuovo secolo ha fatto riemergere altre preoccupazioni, in realtà sempre presenti nel trattamento di minoranze immigrate che si insediano entro i confini di uno Stato nazionale, ma tenute maggiormente sotto controllo nella fase precedente. Immigrati e mussulmani per buona parte delle opinioni pubbliche tendono a diventare sinonimi (Triandafyllidou e Gropas, 2007, p. 4), e l'idea dell'immigrazione come minaccia per la sicurezza e il benessere delle società occidentali ha posto sotto accusa gli approcci multiculturalisti, accusati di produrre separatezza e frammentazione sociale, attraverso l'istituzionalizzazione di comunità autoreferenziali. Con riferimento al caso olandese, per esempio, Vasta (2007, p. 14) osserva recisamente: "L'enfasi sull'obbligo (il riferimento è ai corsi di lingua e cultura obbligatori per i neo-immigrati, pena la perdita di benefici sociali, n.d.r.) con la minaccia di sanzioni, piuttosto che sulla qualità e sulla disponibilità dei servizi, rivela un chiaro allontanamento dal multiculturalismo verso un approccio assimilazionista all'inclusione degli immigrati". In effetti, un paese-guida delle politiche multiculturali in Europa, come l'Olanda, è stato il primo a introdurre corsi di lingua e integrazione culturale rivolti ai nuovi arrivati, e l'esempio è stato rapidamente seguito da diversi altri governi europei, in forme più o meno vincolanti. Proprio il caso olandese mostra però che, come l'epoca di maggior fulgore degli approcci multiculturalisti non ha prodotto in realtà grandi effetti sul piano delle realizzazioni, così l'attuale perdita di consenso non si traduce in profondi cambiamenti delle politiche in uso, salvo l'introduzione di alcune innovazioni simbolicamente esemplari.

In questo senso si può affermare che si assiste al ritorno, specialmente in Europa, di un neoassimilazionismo più o meno leggero, che si traduce nell'introduzione di requisiti di conoscenza linguistica o nell'innalzamento del livello richiesto; di test di cultura, di conoscenza delle norme costituzionali e dei valori civici codificati; di giuramenti o altre forme di impegno pubblico e solenne a rispettare norme e valori del paese ricevente.

Procedure di filtro, test, impegni pubblici e altre verifiche sono stati istituiti in vari passaggi cruciali dell'insediamento, in genere innalzando la soglia dei requisiti richiesti: al rilascio del permesso di soggiorno, al rinnovo, alla concessione della carta di soggiorno, all'acquisizione della cittadinanza. L'obbligo di sottoporsi a queste verifiche in diversi paesi è accompagnato da corsi di sostegno di diverso tipo e durata, obbligatori o facoltativi, gratuiti o a pagamento.

Filtri e barriere tendono a spostarsi verso il basso, dall'accesso ai diritti più elevati a quelli meno elevati e ad essere collocati anche al di fuori delle fron-

tiere nazionali, presso consolati e ambasciate nei paesi di origine oppure in paesi di transito (Zinccone, 2009).

Un'altra tendenza problematica del dibattito attuale consiste nel rischio di ricondurre i problemi strutturali di discriminazione degli immigrati o delle minoranze etniche a problemi di diversità culturale, cosicché gli immigrati stessi diventano responsabili, per esempio, della loro concentrazione in aree urbane degradate. La combinazione tra discriminazione strutturale e recupero reattivo delle diversità culturali sembra svolgere invece un ruolo non indifferente nella formazione di comunità separate, arroccate nella loro identità – come unica risorsa accessibile – e diffidenti verso una società ricevente percepita come prevenuta e ostile. È stato relativamente facile addebitare alle politiche multiculturali, in Gran Bretagna o in Olanda, la responsabilità del fallimento del progetto di costruzione di una società più accogliente e reciprocamente tollerante. Bisognerebbe però mettere in conto il fatto che le componenti più deboli delle popolazioni immigrate ripiegano su stesse e si oppongono all'integrazione soprattutto quando restano confinate ai margini della società (Vasta, 2007): allora può spuntare la tendenza a razionalizzare l'esclusione in termini di scelta oppositiva e di affermazione identitaria polemica e non negoziabile.

Non vanno confuse, in altri termini, le politiche di trattamento dell'immigrazione (e specificamente delle diversità culturali) con i processi effettivi di integrazione degli immigrati, tributari degli andamenti economici, del funzionamento dei mercati del lavoro, della ricezione dell'immigrazione da parte delle società riceventi, di politiche più complessive come quelle di welfare (Ambrosini, 2008). In certi casi, come quello tedesco, l'integrazione degli immigrati è stata favorita da politiche e dispositivi diversi, che riguardavano la popolazione in generale, come il robusto e universalistico sistema di welfare, divaricandosi dagli intenti perseguiti dalle politiche migratorie.

Questo riferimento ribadisce la tendenza verso l'attenuazione e il tendenziale superamento, nei fatti, della canonica contrapposizione dei modelli nazionali di politiche migratorie.

Prendiamo un altro esempio. Tanto lo Stato tedesco, a dispetto della recente presa di distanza dall'approccio multiculturalista, quanto lo Stato francese, campione della laicità, hanno iniziato da alcuni anni a finanziare con denaro pubblico la formazione dei leader religiosi mussulmani sui rispettivi territori. Ci si può domandare: si tratta di politiche assimilative, in quanto puntano a formare dei responsabili comunitari nella lingua e nella cultura del paese ospitante? Oppure di politiche multiculturaliste, giacché di fatto riconoscono e rafforzano il ruolo delle minoranze religiose organizzate come strutture intermedie dell'integrazione degli immigrati?

Come osserva Bertossi (2007), confrontando il caso francese con un caso apparentemente antitetico come quello britannico, si nota uno scarto tra le "filosofie nazionali" e le effettive risposte politiche alla presenza di immigrati

e minoranze etniche. Ogni paese devia nei fatti dal modello di integrazione proclamato a livello ideologico, cosicché, analizzando il fenomeno in maniera empirica anziché normativa, l'idea stessa di un "modello" viene relativizzata. Nei fatti, stando allo studio di Bertossi, si nota una convergenza tra Francia e Regno Unito, al di là dei discorsi ufficiali, perché simili sono le sfide da affrontare: quelle di dare una cittadinanza effettiva a minoranze spesso trattate come componenti sociali di seconda classe, mentre le preoccupazioni legate alla sicurezza tendono a individuare le diversità religiose e culturali come minacce nei confronti dei "valori condivisi" e dell'identità nazionale.

Secondo Martiniello (1997), che parla di uno "sfasamento tra i modelli nazionali e la realtà" (ibid.; trad. it. 2000, p. 56), la Francia in certi casi ha adottato politiche simili a quelle considerate tipiche dell'approccio pluralista. Questo è avvenuto per esempio su un tema alquanto sensibile, come il processo di riconoscimento dell'identità islamica, che peraltro si ispira all'esempio del riconoscimento dell'identità ebraica, attraverso l'istituzione di un consiglio centrale degli ebrei di Francia. Per contro le autorità dei Paesi Bassi, verso la fine degli anni '80, dunque ben prima dell'omicidio Van Gogh, avendo constatato la progressiva emarginazione socio-economica degli immigrati e dei loro figli, hanno cominciato ad adottare politiche più assimilazioniste, senza peraltro mettere in discussione, fino ad anni recenti, il "modello" della società multiculturalista olandese.

I modelli riescono sempre meno, in effetti, a cogliere la congerie, spesso farraginoso, delle politiche e degli interventi concreti, stratificati nel tempo e legati a preoccupazioni e obiettivi diversi; i casi nazionali con il passare degli anni si sono in vario modo evoluti, uscendo dalle coordinate dei modelli originali; differenti categorie di immigrati (come i rifugiati, i lavoratori stagionali, i discendenti di antichi emigranti...) ricevono trattamenti diversi da quelli previsti dal modello generale; le politiche locali si discostano sempre più da quelle previste dal modello nazionale (Zinccone, 2009).

2. La dimensione locale delle politiche per gli immigrati

Quest'ultimo punto merita un approfondimento. Martiniello osserva, per il caso francese, "uno scarto enorme tra le posizioni ufficiali e le pratiche locali" (1997; trad. it. 2000, p. 58). Nelle prime, resta vivo il mito dell'omogeneità culturale francese plasmata dal giacobinismo. A livello locale, non solo i poteri pubblici attuano "segmenti di politiche multiculturaliste", ma i responsabili politici "ricorrono a un doppio linguaggio e a una duplice pratica. Su scala nazionale, difendono strenuamente il "modello" repubblicano, ma quando operano da sindaci non esitano a negoziare con i rappresentanti delle comunità etniche, per esempio a proposito dei luoghi di culto, proprio come avviene nella multiculturalista Gran Bretagna" (ibid.).

Più in generale, si può affermare che un territorio, con le sue istituzioni, le sue scelte politiche, il suo tessuto associativo, può esercitare un ruolo attivo nel configurare forme più avanzate (o al contrario, arretrate) di inclusione dei migranti nella comunità locale e nel promuovere rapporti pacifici e reciprocamente benefici tra vecchi e nuovi residenti (cfr. Castles, 2002; Campomori, 2007; 2008). Si può quindi parlare di una dimensione locale dell'integrazione e della cittadinanza degli immigrati.

Le stesse istanze relative alle differenze culturali, difficilmente accolte a livello di legislazioni nazionali, possono trovare a livello locale maggiori possibilità di ricezione. Ma si può rilevare anche il fenomeno opposto: in ambito locale sorgono movimenti di opposizione all'insediamento di strutture o servizi destinati a popolazioni immigrate, oppure – fatto ancora più interessante – di edifici che rivelano sul piano simbolico la trasformazione della società in senso multi-etnico e multireligioso, a dispetto del diritto alla libertà di culto sancito dalle carte costituzionali. Il caso più tipico e frequente sono ovviamente i luoghi di culto delle minoranze islamiche.

Sempre i governi locali, in varie località dell'Italia settentrionale e in qualche caso anche all'estero, si sono posti in evidenza per misure di politica municipale spesso inefficaci o revocate per intervento di altre autorità, dalla magistratura ai prefetti, ma in ogni caso tendenti a marcare i confini, a distinguere cittadini e immigrati, a negare o limitare benefici, opportunità, diritti a favore di questi ultimi: dai bonus bebè per i soli cittadini italiani al rifiuto di celebrare matrimoni con coniugi stranieri, dalle ordinanze sul gioco del cricket nei parchi urbani (Brescia), alle limitazioni all'apertura di kebab o altri esercizi, dai censimenti ai controlli (annunciati) delle abitazioni da parte della polizia municipale, le cronache degli ultimi anni sono fitte di misure annunciate, finalizzate, spesso anche esplicitamente, a contrastare l'insediamento sul territorio degli immigrati o a espungere i simboli visibili delle diversità culturali e religiose.

Anche quando si tratta di diritti sanciti da norme nazionali, dalle carte costituzionali o da dichiarazioni delle istituzioni internazionali sottoscritte dai governi, la loro fruizione effettiva passa sovente attraverso la cruna dell'ago delle decisioni assunte in ambito locale, come nel caso del rilascio delle concessioni edilizie per l'edificazione di luoghi di culto o delle autorizzazioni necessarie per aprire scuole o centri culturali. Soprattutto a livello locale si coglie l'influenza esercitata nei processi di *governance*, da diversi attori delle società civili, comprese le associazioni e i movimenti promossi dagli immigrati o i comitati locali che si oppongono a determinati provvedimenti: che siano favorevoli o contrari all'inclusione degli immigrati nella comunità locale, incidono sulle scelte delle istituzioni pubbliche e sulla loro attuazione effettiva. È sempre a livello locale che ci si misura con le implicazioni e le istanze che scaturiscono dalla modificazione in senso multi-etnico della composizione della popolazione, con l'accresciuto pluralismo degli stili di vita e dei rapporti sociali che ne deriva.

Come è ormai noto, le politiche locali si discostano sovente dai modelli nazionali (dichiarati), a volte cercando di compensarne carenze e contraddizioni. Per esempio, in Germania diversi *länder* a guida socialdemocratica hanno istituito da tempo servizi per l'integrazione degli immigrati, in contrasto con il modello del lavoratore-ospite: un caso celebre è quello della città di Francoforte. In Francia, molte amministrazioni locali e regionali hanno introdotto interventi di mediazione e iniziative multiculturali, in contrasto con l'ideologia repubblicana di indifferenza verso le diversità etniche e culturali. In altri casi, sono invece le politiche nazionali a spingere amministrazioni locali riluttanti verso l'attuazione di misure di inclusione.

A livello locale l'attivazione delle istituzioni pubbliche e delle società civili mescola in gran parte dei casi elementi assimilativi (come i corsi di lingua, le politiche per il lavoro o per l'alloggio) con elementi multiculturali (come il sostegno alle associazioni, alle domande relative al culto o alle produzioni culturali degli immigrati). Il vero spartiacque contrappone dunque governi locali inerti, poco sensibili o programmaticamente ostili all'integrazione degli immigrati e governi locali disposti ad investire risorse e anche a rischiare emorragie di consensi elettorali per sostenere misure volte all'accoglienza delle popolazioni straniere, promuovendo società locali più integrate e inclusive; così come nella società civile si contrappongono costruttori di iniziative di integrazione (tanto assimilative quanto volte a promuovere le culture minoritarie) e mobilitazioni anti-immigrati.

Una ricerca su alcune città italiane (Campomori, 2008) ha inoltre posto in luce la dipendenza delle politiche locali dal percorso precedente, che si traduce in uno scarto tra la dimensione delle politiche dichiarate, con il loro apparato retorico, e quella delle politiche in uso, che si riferisce ai comportamenti effettivi. Può dunque accadere che a determinati pronunciamenti politici non seguano scelte congruenti, oppure che a cambiamenti di maggioranza al governo delle città, malgrado le dichiarazioni, non corrispondano cambiamenti profondi nelle politiche destinate agli immigrati, giacché la dimensione organizzativa e la dipendenza dai modelli di intervento ormai consolidati vincolano le politiche in uso.

Assume rilievo in proposito anche un aspetto importante quanto trascurato: governi e amministrazioni locali, come quelli nazionali, non sono affatto blocchi monolitici, ma hanno al loro interno settori, uffici e funzionari che possono seguire visioni diverse del fenomeno migratorio. Il ruolo degli operatori, pubblici, sindacali o del terzo settore, con gli intrecci di relazioni e scambi cooperativi costruiti nell'interazione, rappresenta uno dei fattori esplicativi sia della continuità delle politiche in uso, sia degli scostamenti rispetto alle politiche dichiarate.

Il dibattito richiamato aiuta infine a formulare una riflessione più ampia sulle *policies*. La questione dell'integrazione degli immigrati non può essere disgiunta dal dibattito sulla cittadinanza, a partire dalla constatazione che

l'insediamento stabile di popolazioni immigrate pone in rilievo i limiti della classica concezione marshalliana, il cui presupposto implicito era l'appartenenza alla comunità nazionale, e configura il rischio della scissione degli abitanti in due gruppi, i cittadini a pieno titolo, abilitati a concorrere ai processi decisionali per via politica, e i nuovi meteci, per dirla con Walzer (1983), lavoratori accolti in quanto utili, ma privi del diritto a concorrere alle scelte della comunità locale in cui risiedono. Questa disuguaglianza erige una barriera che contrasta con le domande di integrazione a carico degli immigrati. La questione del trattamento dell'immigrazione rivela così la sua natura più profonda e autentica: si tratta in effetti di pensare l'integrazione della società nel suo complesso, in presenza di un crescente pluralismo etnico e culturale della popolazione.

3. Ridefinire l'integrazione

Le questioni poste richiamano inevitabilmente un altro tema controverso del dibattito sui rapporti tra immigrati e società riceventi: quello della validità e del significato da attribuire all'idea di "integrazione" dei nuovi arrivati nelle compagini sociali in cui hanno scelto di stabilirsi.

Vale la pena di richiamare brevemente il dibattito sull'argomento per cercare di pervenire a una precisazione sul modo di intendere il concetto.

Una prima visione, di nuovo ampiamente circolante nell'opinione comune e nel discorso pubblico dei nostri giorni, è quella che riprende il paradigma assimilazionista del passato: l'immigrazione è un fattore di turbamento dell'ordine sociale. I migranti, per essere accettati, devono conformarsi ai modi di vivere e alle pratiche sociali delle società in cui vivono: devono lasciarsi assimilare, abbandonando o nascondendo il più possibile nella sfera privata i tratti culturali che li differenziano dalla maggioranza.

Sul piano delle politiche pubbliche, soprattutto dopo gli attentati del settembre 2001, queste preoccupazioni si sono tradotte, come già accennato, in un ritorno alla richiesta di adesione e conformità alla società ricevente e alle sue istituzioni, da verificare al momento dell'ingresso o in altri passaggi salienti, come la naturalizzazione (Vink e de Groot, 2010; Goodman, 2010): di qui la nuova importanza attribuita, come abbiamo visto, alla conoscenza della lingua, misurata mediante apposite prove, e i tentativi più controversi e per forza di cose limitati di valutare la lealtà politica dei nuovi arrivati, anche ricorrendo a corsi e appositi "contratti di integrazione". Va osservato al riguardo che gli impedimenti che gli Stati democratici incontrano nel sondare atteggiamenti e convinzioni degli stranieri residenti si traducono in un'accentuazione degli sforzi di monitoraggio della sfera cognitiva: oltre alla lingua, la conoscenza della storia, delle costituzioni, delle istituzioni dei paesi riceventi. Gli Stati riceventi tendono a chiedere di più ai nuovi arrivati, in termini di requisiti

e prove di integrazione, ricodificando la cittadinanza come una relazione contrattuale (Goodman, 2010, p. 769). Rispetto alla posizione liberale, che vede la cittadinanza come un veicolo di integrazione, si torna almeno parzialmente verso una concezione più conservatrice e restrittiva, della cittadinanza come premio all'integrazione.

Osserva una tendenza analoga anche Zincone (2009), che individua quattro aspetti-obiettivo delle politiche pubbliche in materia. Il primo consiste nel massimizzare l'utilità dell'immigrazione per il paese di arrivo, contenendone gli effetti negativi. Ne discende la sorveglianza della mobilità attraverso le frontiere, la selettività nei confronti dei candidati all'ingresso, il ritorno a forme di immigrazione temporanea o, come oggi si preferisce dire, "circolare". Il secondo aspetto riguarda la tutela del benessere e dell'integrità delle persone e comunità immigrate, attraverso la concessione di diritti e l'erogazione di servizi correlati. Rientra in quest'ambito la tutela della dignità culturale dei gruppi minoritari, che richiede il contrasto di retoriche pubbliche offensive. Tutto ciò però va realizzato senza ledere il benessere dei nazionali, e questa potenziale tensione ha dato luogo a conflitti che tendono a intensificarsi. Il terzo aspetto delle politiche di integrazione richiama questo problema, puntando a realizzare un'interazione positiva, o almeno a basso conflitto tra minoranze immigrate, da una parte, e maggioranze e minoranze nazionali, dall'altra. Trova qui collocazione la promozione del dialogo interculturale, insieme all'interazione quotidiana tra persone e gruppi di origine diversa.

Il quarto aspetto riguarda la capacità, se non di produrre benefici, almeno di evitare danni "transnazionali", ossia riferiti ai paesi d'origine o a paesi terzi. In questo caso, l'attenzione si focalizza sul *brain drain* e sull'emergente fenomeno del *care drain*, vale a dire del drenaggio di risorse di cura, attraverso un'importazione di manodopera femminile che destabilizza famiglie e sistemi di accudimento nelle società di provenienza.

Secondo l'autrice, le politiche di integrazione, che ponevano inizialmente l'accento sul primo aspetto-obiettivo (l'impatto positivo sulle società riceventi), si sono poi spostate verso il secondo (l'integrità delle comunità immigrate), passando negli ultimi anni a privilegiare il terzo (l'interazione a basso conflitto), recuperando nello stesso tempo anche il primo (ibid., p. 57). Continua invece a restare trascurato il quarto, che sta a cuore soprattutto ai paesi di provenienza.

Questo dibattito pone in rilievo il fatto che l'integrazione è un processo che coinvolge diverse dimensioni e sfere di azione, anche se può certo essere attivamente promosso e perseguito da adeguate politiche. Gli Stati riceventi si attribuiscono oggi soprattutto un ruolo di verifica e sorveglianza dei risultati ottenuti, con un minor accento su una funzione promozionale. Lasciano trapelare un pessimismo maggiore del passato sulla spontaneità e il successo del processo, traducendo in norme una sensibilità indubbiamente diffusa nell'opinione pubblica, e tendono ad imputare la principale responsabilità

degli esiti ai migranti stessi, alla loro volontà e capacità di inserirsi nel nuovo contesto di vita.

L'approccio emergente si discosta pertanto da una seconda posizione, che ha largo seguito nel dibattito d'oltreoceano, definibile come neo-assimilazionista. Secondo questa corrente interpretativa, l'assimilazione, una volta liberata dal sovraccarico ideologico del vecchio impianto etnocentrico da cui era scaturita, mantiene una fondamentale pertinenza: avviene sempre e comunque, se non nella prima, quanto meno nella seconda o nella terza generazione. Alba e Nee (1997), in questa linea di pensiero, hanno rilanciato la visione dell'assimilazione come processo inevitabile: continua ad avvenire, oggi come ieri, indipendentemente dalla volontà dei soggetti coinvolti, e riguarda ambiti come l'apprendimento linguistico, il superamento nel tempo delle nicchie occupazionali connotate etnicamente, la crescita dei matrimoni misti. Di conseguenza, nel lungo termine sul piano culturale le identità minoritarie tendono a scomparire o a ridursi ad elementi meramente simbolici, se non folkloristici, venendo assorbite dalla cultura maggioritaria.

Sul piano teorico, il tentativo più organico di rivisitare il tradizionale concetto di assimilazione è stato proposto da Brubaker (2001), in una versione depurata delle componenti prescrittive e dei presupposti di superiorità della cultura americana WASP rispetto alla quale gli immigrati delle diverse provenienze erano chiamati ad assimilarsi. Egli distingue in proposito due significati basilari del concetto di assimilazione, uno generale e astratto, l'altro specifico e organico. Nel primo significato, l'aspetto centrale è la crescente similarità o somiglianza. Assimilare significa diventare simili, oppure rendere simili, oppure ancora trattare come simili. L'accento va sul processo, non sullo stato finale, e l'assimilazione è una questione di gradi. Nel secondo significato, assimilare significa assorbire o incorporare, trasformare in una sostanza della propria natura, come fa il corpo quando trasforma il cibo in sangue. L'assimilazione, in questo secondo significato, implica un completo assorbimento. Come abbiamo visto, questa seconda accezione del termine viene oggi ampiamente rifiutata. Anche nella prima accezione, tuttavia, la versione transitiva, del "rendere simili", appare problematica, giacché sembra implicare misure di assimilazione forzata, o quanto meno programmi che tendono ad assorbire le persone anche contro la loro volontà.

L'impiego intransitivo del verbo assimilare nel senso generale e astratto, quindi nel significato di "diventare simili", per certi aspetti che vanno specificati, appare invece a Brubaker accettabile e utile per lo studio delle popolazioni di origine straniera. Nelle sue conclusioni, egli sottolinea alcuni aspetti che meritano di essere ripresi:

- l'assimilazione è un processo sociale che avviene a livello aggregato, è largamente inintenzionale e spesso invisibile, rappresenta la conseguenza di una miriade di azioni e scelte individuali;
- l'unità in cui avviene l'assimilazione non è l'individuo, ma una popolazione

multi-generazionale: è a livello intergenerazionale che avvengono i cambiamenti più significativi, chiamando in causa le seconde e terze generazioni;

- l'assimilazione non va pensata in termini omogenei, ma come un insieme di proprietà o aspetti eterogenei, la cui distribuzione cambia nel tempo, divenendo più simile a quella prevalente nella popolazione di riferimento (nel nostro caso, la media della popolazione nativa);
- l'assimilazione va perseguita normativamente non in campo culturale, bensì a livello socio-economico: in questo senso, si oppone non alla differenza, ma alla segregazione, alla ghettizzazione, all'emarginazione;
- occorre un passaggio da un approccio olistico all'assimilazione, intesa come un processo unitario, a un approccio disaggregato, multidimensionale, agnostico.

Una terza prospettiva, ancora sviluppata nel contesto americano, si riferisce al concetto di assimilazione segmentata, concentrando l'attenzione sulle giovani generazioni. I proponenti scompongono non solo il concetto di assimilazione, ma anche quello di società ricevente come unità omogenea e astratta, domandandosi in questo caso in quali ambiti e per quali aspetti i migranti e i loro figli si assimilano. Accanto all'assimilazione canonica, in cui l'americanizzazione, intesa come acquisizione della lingua, degli stili di vita e degli orientamenti di valore della classe media bianca, avviene a livello individuale, in una relazione inversa con il mantenimento di riferimenti alla cultura ancestrale, vedono all'orizzonte il rischio della *downward assimilation*: l'assimilazione verso il basso, nella subcultura dei ghetti e delle minoranze emarginate, a cui sono esposte specialmente le componenti socialmente più svantaggiate delle seconde generazioni (Portes e Rumbaut, 2001). I giovani di origine immigrata devono infatti fronteggiare tre sfide: la persistenza della discriminazione razziale, la polarizzazione del mercato del lavoro, la diffusione del consumo di droghe e delle gang di strada come stili di vita alternativi nelle zone degradate delle grandi città americane, in cui si concentrano grandi masse di nuovi immigrati. In questa visione, preoccupazioni di carattere strutturale si saldano con altre di carattere più normativo, in cui la conformità dei figli alle attese dei genitori è vista come un valore da perseguire.

Nel rispondere alle sfide sopra richiamate, le risorse a cui le famiglie possono fare riferimento sono di due tipi: quelle che danno accesso a beni economici e opportunità di lavoro e quelle che rafforzano il controllo normativo dei genitori nei confronti dei figli. Svantaggiate sul primo versante, le famiglie immigrate possono trovare nella compattezza interna e nella comunità coetnica fattori in grado di alimentare il secondo tipo di risorse: "Il capitale sociale, basato su famiglie integre e reti comunitarie, fornisce una risorsa chiave nel fronteggiare gli ostacoli ad un'integrazione di successo" (Portes e Rumbaut, 2006, p. 266).

Un grande interesse si rivolge pertanto alle forme di *acculturazione selettiva*, in cui i giovani di origine immigrata costruiscono sintesi positive tra elementi culturali derivanti dalle tradizioni familiari, appartenenze comunitarie, e valori tipici del contesto americano, come l'importanza degli studi e del successo lavorativo.

In questo senso, la teoria dell'assimilazione segmentata si collega al filone di studi che ha posto in rilievo non l'acculturazione degli immigrati ad un'astratta cultura maggioritaria, bensì la partecipazione a comunità religiose minoritarie come ponte verso l'inserimento sociale: cattoliche, ebraiche, evangelicali connotate etnicamente, oggi anche indu, buddiste, mussulmane e altre ancora. Le religioni contribuiscono a rafforzare la coesione morale e il controllo normativo, secondo la classica lezione durkheimiana. Per quanto riguarda le seconde generazioni, l'adesione alla religione dei genitori rafforza l'acculturazione selettiva: produce un comune universo di significati condivisi attraverso le generazioni, alimenta canali di comunicazione più aperti, istituisce un sistema di credenze e di norme antitetico alla *downward assimilation* (ibid., p. 316).

Un elegante tentativo di ricomporre in una sintesi teorica la posizione neo-assimilazionista e la teoria dell'assimilazione segmentata è stato proposto, dal versante europeo, da Esser (2010), con il suo modello dell'integrazione intergenerazionale. Questo approccio si muove nell'orizzonte della scelta razionale, trattando in termini di opzioni individuali il riferimento al contesto etnico oppure alla società ricevente. Il criterio base delle scelte è individuato nell'utilità personale, ossia della somma algebrica tra i ritorni positivi o negativi che una determinata opzione prevedibilmente comporterà. Le due principali condizioni che determinano le scelte vengono individuate nelle dimensioni del gruppo etnico e nei processi di definizione dei confini tra i gruppi. Per esempio, l'appartenenza ad un gruppo etnico numeroso comporterà più probabilmente una maggiore frequentazione dei connazionali e una minore esposizione ai contatti con la società ricevente. Un contesto esterno di pregiudizio e discriminazione favorirà la chiusura del gruppo etnico, così come una spinta analoga può venire dall'interno, se si afferma una tendenza alla rivendicazione dell'identità minoritaria. Processi di nuova immigrazione e di assorbimento da parte del gruppo maggioritario dinamizzano il modello. In questo schema, gli esiti dell'assimilazione, dell'etnicizzazione (equivalente alla *downward assimilation*) o dell'acculturazione selettiva, possono essere ricompresi nel modello come le risultanti di differenti opzioni da parte dei singoli.

Restano certamente zone d'ombra e aspetti problematici, come l'oggettivazione del "gruppo etnico" come un insieme omogeneo, i cui confini "nazionali" appaiono dati per scontati. Ma certamente l'approccio di Esser segna un progresso nell'interpretazione teorica dei processi di integrazione. Si può notare di passaggio che, ammessi i limiti dei vecchi approcci assimilazionisti, il concetto di integrazione viene adottato senza rilievi problematici.

Il concetto di integrazione ha incontrato invece varie critiche da posizioni che rimandano alle suggestioni multiculturaliste. L'enfasi sulla pari dignità delle culture, sulla critica alla pretesa superiorità occidentale, sullo scambio e la comunicazione paritaria, conduce a porre al centro dell'attenzione l'idea di "interazione": l'accettazione reciproca, lo scambio paritario e la comunicazione aperta sono aspetti decisivi dell'inclusione di minoranze etnico-culturali. Gli elementi di debolezza di questo approccio, quando tende a contrapporre interazione e integrazione, riguardano anzitutto il significato del concetto di interazione, che di per sé può anche evocare relazioni asimmetriche (di dominazione, discriminazione, ecc.) o conflittuali (di scontro, contrapposizione, ecc.), e va dunque qualificato per assumere significati positivi. L'interazione "buona" presuppone poi un minimo di integrazione per poter cominciare, a partire dal possesso di codici linguistici comuni che consentano di comunicare. Prolungandosi e rafforzandosi nel tempo, produce conoscenza, frequentazione, amicizia, ossia propriamente integrazione sociale.

Da ultimo, va rilevato che il concetto di integrazione tiene conto della dimensione strutturale, ossia del benessere e dell'integrità delle persone e delle comunità immigrate, per riprendere i termini di Zincone, nonché del trattamento egualitario e delle opportunità di accesso a servizi, istituzioni, posizioni lavorative non solo marginali. Se si parla di interazione, l'accento viene invece posto sulla dimensione comunicativa e culturale, trascurando gli aspetti strutturali.

L'interazione (positiva) rientra dunque nel concetto di integrazione come processo, certamente lo qualifica, ma non lo sostituisce né tanto meno vi si contrappone. Stimola a evitare, anche implicitamente, di proporre una gerarchia tra una cultura dominante, quella maggioritaria, e delle culture subalterne, quelle minoritarie. Spinge a porre in rilievo ambiti e occasioni di comunicazione paritaria. Malgrado le lodevoli intenzioni, non sembra tuttavia poter rappresentare un'alternativa soddisfacente al vecchio concetto.

Uno sguardo in parte diverso proviene dal filone dei *cultural studies* e da alcune ramificazioni dell'approccio transnazionalista, in cui il fuoco dell'analisi si sposta verso i processi di identificazione. Da questo versante proviene una critica all'idea delle "culture" come contenitori omogenei, compatti, tendenzialmente chiusi, e soprattutto da preservare nella loro presunta autenticità, verso cui si orienta una parte del variopinto fronte delle posizioni multiculturaliste. La visione di cultura proposta è più fluida e sfrangiata, continuamente reinterpretata e negoziata a seconda delle situazioni e dei contesti di interazione. Gli individui di volta in volta, consapevolmente o meno, adottano atteggiamenti, rappresentazioni, pratiche sociali, retoriche, che possono rimandare a tradizioni culturali più o meno autentiche, a modelli appresi nella società ricevente, ad ibridazioni e rielaborazioni soggettive degli uni e degli altri, in un caleidoscopio mutevole e contingente. I giovani, più flessibili e capaci di apprendere, sono in prima linea in questa incessante ridefinizione

dei profili identitari e delle logiche di azione (Ambrosini, 2010). Come osserva E. Colombo in una ricerca sull'idea di cittadinanza, i giovani in questione "sempre più negoziano e definiscono spazi di riconoscimento, modelli di comunicazione e forme di identificazione, che sono dissociate dalla cittadinanza etnica e culturale" (2009, p. 24) senza però assumere acriticamente i modelli delle società riceventi. Si tende quindi a vedere le seconde generazioni come "luoghi di formazione di nuovi codici, forme di azione e di identificazione che anticipano tendenze più generali verso l'elaborazione di nuove idee di cittadinanza" (ibid., p. 25).

4. Conclusioni. L'integrazione oltre l'assimilazionismo

Concludendo, il concetto di integrazione, pur sollevando dubbi e critiche, resta difficilmente sostituibile nello studio dell'inserimento sociale dei giovani di origine immigrata. Certamente va interpretato in modo accurato, distinguendolo dall'assimilazionismo vecchia maniera (Ambrosini e Abbatecola, 2009). Si possono proporre pertanto i seguenti elementi di caratterizzazione del concetto:

- 1) Come ho già posto in rilievo, l'integrazione va concepita anzitutto come un processo, che si distende nel tempo, dipende da una pluralità di fattori, non discende meccanicamente dalle politiche, anche se evidentemente è favorito da politiche più aperte nei confronti dell'inclusione paritaria degli immigrati nelle società riceventi.
- 2) L'integrazione è inoltre un percorso sfaccettato e multidimensionale, che può essere più avanzato in alcuni ambiti e meno in altri; può essere maggiormente richiesto e promosso in alcune aree, soprattutto quelle di rilevanza pubblica (per es., la conoscenza della lingua della società ricevente), e lasciato invece alla libera determinazione dei soggetti in altre, attinenti alla sfera privata. L'aspetto più rilevante in proposito è la libertà religiosa. Il mantenimento di riferimenti riconducibili alla società di provenienza non necessariamente comporta una minore integrazione sociale nella sfera pubblica, in ambiti come il rispetto delle leggi, l'apprendimento linguistico, l'inserimento lavorativo.
- 3) Non comporta una progressione lineare di stampo evolucionistico, da stili di vita "tradizionali" e determinati dall'appartenenza etnica a stili di vita "moderni", individualistici, secolarizzati, conformi alle pratiche sociali prevalenti nella società ricevente: può prevedere diverse articolazioni tra la dimensione individuale e quella collettiva, tra appartenenze che rimandano a legami etnici o religiosi e comportamenti orientati alla fruizione delle opportunità offerte dalla società ricevente. Non contrappone il riferimento ad elementi culturali ascrivibili all'acquisizione di competenze e abilità funzionali all'inserimento sociale.

- 4) Riveste un carattere locale e contestuale: l'integrazione avviene in luoghi specifici, in sistemi di relazioni situati nel tempo e nello spazio, non in un'astratta "società italiana". Privilegia di fatto la dimensione micro (i rapporti interpersonali) o meso (le attività associative o di gruppo, l'incontro con le società locali e la loro organizzazione sociale), in cui si sperimentano occasioni di socialità e forme di apprendimento. Nello stesso tempo, comporta la consapevolezza che non tutte le frequentazioni e le pratiche apprese nella società ospitante sono vantaggiose ai fini dell'accettazione, dell'inserimento, della mobilità sociale. Del pari, la partecipazione a gruppi di coetnici può sia produrre una socialità ristretta e oppositiva, sia rafforzare l'adesione a sistemi normativi in grado di proteggere gli individui da derive anomiche, incluse quelle riconducibili agli stimoli provenienti da vari ambiti delle società riceventi. Un aspetto questo di particolare importanza per le giovani generazioni.
- 5) Chiama in causa in vario modo la società ricevente e le sue istituzioni: nelle normative sulla cittadinanza, nel discorso pubblico sugli immigrati, nel clima di accettazione, pregiudizio o rifiuto di determinate categorie di residenti stranieri, nell'impostazione e attuazione di politiche educative e sociali che influenzano le condizioni di vita dei migranti e nelle risorse investite in esse, nelle possibilità concrete di incontro nella vita quotidiana. In questo senso, l'accesso alla cittadinanza non è una bacchetta magica in grado di risolvere tutti i problemi, ma rappresenta certamente un banco di prova della qualità dell'offerta di integrazione da parte delle società riceventi.
- 6) Le politiche locali, anche discostandosi dall'impostazione prevalente a livello nazionale, possono configurare opportunità e spazi di integrazione a livello territoriale: un livello decisivo per l'accesso al mercato del lavoro, per la fruizione di molti servizi alla persona, per le forme dell'abitare e le relazioni di vicinato, per l'esercizio di attività associative e per la libertà di culto. Benché le decisioni relative alla cittadinanza politica in senso proprio siano appannaggio degli Stati nazionali, si possono individuare percorsi, modalità di accesso e contenuti di quelle che possono essere definite "forme locali di cittadinanza". Il contesto trentino, con la sua autonomia istituzionale, può esprimere una significativa potenzialità innovativa in questa direzione.

LA PRESENZA IMMIGRATA IN PROVINCIA DI TRENTO: ALCUNI INDICATORI ESSENZIALI (31.12.2009)

Popolazione straniera residente

46.044 unità (+8,1% rispetto al 2008).

Non comunitari: 75%.

Componente femminile: 51,5%.

Incidenza totale sulla popolazione residente: 8,8%.

Macro-aree geografiche di provenienza

Unione europea (inclusi i Paesi neocomunitari): 25,0%; Europa centro-orientale: 40,2%; Maghreb: 16,2%; Asia: 9,1%; America centro-meridionale: 6,7%; Altri (Nord America/Oceania/altri Paesi africani/altri Paesi europei): 2,8%.

Primi gruppi nazionali

Romania (16,8%); Albania (14,9%); Marocco (10,4%); Macedonia (6,9%); Serbia-Montenegro-Kosovo (5,0%); Moldova (4,9%); Ucraina (4,8%); Pakistan (4,0%); Tunisia (3,8%); Polonia (3,0%).

Motivi del soggiorno

Lavoro (53,4%); Famiglia (41,4%); Studio (2,4%); Altri motivi (2,8%).

Nati stranieri nel 2009: 897 (+5,2% rispetto al 2008).

Incidenza sul totale dei nati: 16,7%.

Tasso di natalità della popolazione residente con cittadinanza straniera: 20,2%.

Alunni con cittadinanza non italiana (a.s. 2009/2010): 8.469 (10,4% del totale degli alunni) (+7,5% rispetto all'a.s. 2008/2009).

Distribuzione per ordine di scuola: scuole dell'infanzia (22,2%); primarie (35,0%); secondarie di I grado (23,5%); secondarie di II grado (19,3%).

Ricoveri di pazienti stranieri nel 2009: 6.580 (+2,9% rispetto al 2008).

Accessi alle strutture di pronto soccorso nel 2009: 32.118 (+2,4% rispetto al 2008).

Assunzioni di lavoratori stranieri nel 2009: 41.199 (-7,3% rispetto al 2008).

Distribuzione per settori: Agricoltura (34,1%); Industria (14,0%); Terziario (51,9%).

CAPITOLO PRIMO

IL PROFILO SOCIODEMOGRAFICO

1.1 Evoluzione storica

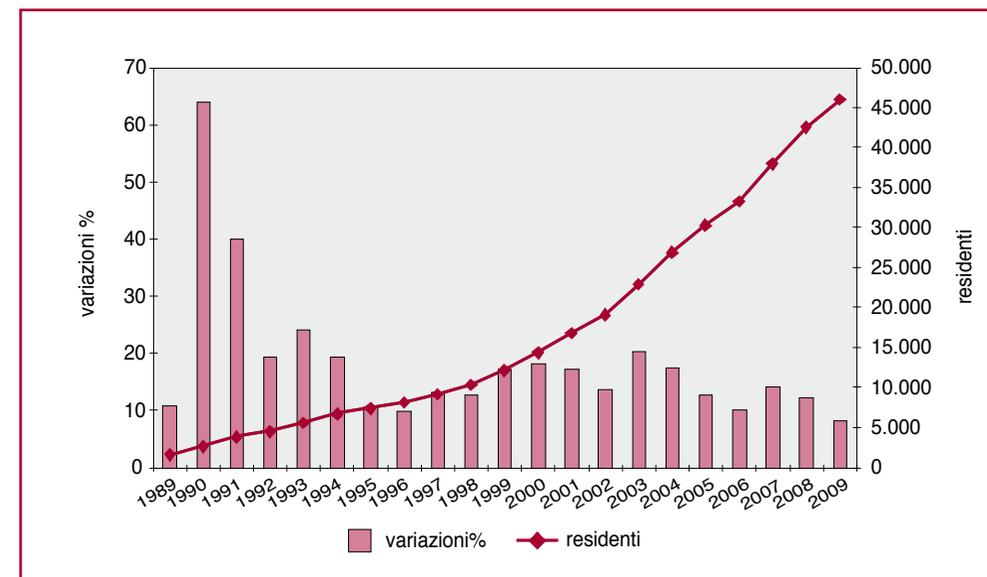
Sono oltre 46mila, alla fine del 2009, i cittadini stranieri residenti in Trentino, provenienti da 137 diversi Paesi. Il loro peso sul totale della popolazione residente sfiora ormai la quota del 9%, e in vari contesti locali la supera abbondantemente. A paragone dell'anno precedente il numero degli stranieri residenti presenta un saldo positivo di circa 3.500 unità, riconducibile agli effetti dell'ultima sanatoria, ai ricongiungimenti familiari e alle nuove nascite, ma anche alla mobilità interna al Paese, prima che ai nuovi ingressi per lavoro. Non è in effetti casuale se, nell'anno in cui la crisi economica ha manifestato appieno i suoi effetti, il tasso di crescita relativa delle presenze straniere è il più basso da vent'anni a questa parte (tab. 1). Anche così, è cosa ben nota che il trend dell'immigrazione dagli anni Ottanta in poi, in Trentino come nel resto del Paese, si è caratterizzato per un incremento sistematico (fig. 1). Gli stranieri oggi presenti nella nostra provincia sono quasi trenta volte più numerosi che nel 1989. Questo trend crescente, pur rallentato negli ultimissimi anni, non appare destinato a venire meno. Occorre infatti ricordare che, anche in circostanze economiche meno favorevoli, un'immigrazione ormai stabilizzata come quella del Trentino ha in sé un potenziale per "auto-riprodursi" – con i ricongiungimenti familiari, ma anche con le nascite delle seconde generazioni – che rende improbabile qualsiasi inversione di rotta.

Tab. 1 - Popolazione straniera in provincia di Trento: valori assoluti e incidenza % sulla popolazione totale. Rilevazione al 31.12 di ogni anno, per gli anni 1989-2009

Anno	V.A.	% su pop.	tasso di crescita annua
1989	1.656	0,4	10,7
1990	2.715	0,6	63,9
1991	3.797	0,8	39,9
1992	4.535	1,0	19,4
1993	5.625	1,2	24,0
1994	6.715	1,5	19,4
1995	7.418	1,6	10,5
1996	8.152	1,8	9,9
1997	9.222	2,0	13,1
1998	10.394	2,2	12,7
1999	12.165	2,6	17,0
2000	14.380	3,0	18,2
2001	16.834	3,5	17,1
2002	19.101	3,9	13,5
2003	22.953	4,7	20,2
2004	26.923	5,4	17,3
2005	30.314	6,0	12,6
2006	33.302	6,6	9,9
2007	37.967	7,4	14,0
2008	42.577	8,2	12,1
2009	46.044	8,8	8,1

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISTAT e Servizio Statistica - PAT

Fig. 1 – Popolazione straniera residente in provincia di Trento: valori assoluti e variazioni %, anni 1989-2009, al 31.12 di ogni anno
(fonte: elaborazione su dati ISTAT e Servizio Statistica-PAT)



Come mostra la tabella seguente, l'attuale composizione per nazionalità della popolazione straniera in Trentino è profondamente diversa da quella della seconda metà degli anni Novanta. Al di là dei diversi valori assoluti, i tassi di crescita sono stati ben distinti da un caso nazionale all'altro. Tra le collettività di cittadini stranieri più numerose si mantiene rilevante, nel tempo, il peso dell'immigrazione albanese e marocchina, serba e macedone. Una volta detto di queste continuità, figurano ai primi posti della graduatoria odierna dei flussi migratori che appena un decennio fa avevano peso marginale: Romania e Pakistan, ma anche – e in modo ancora più evidente – Ucraina e Moldova. La diversa dinamica propulsiva di questi flussi, ma anche gli orientamenti della domanda di lavoro locale e le ricadute delle varie sanatorie, hanno contribuito a rendere l'odierna immigrazione in Trentino assai più diversificata, sul piano delle provenienze, di quanto non fosse nel corso degli anni Novanta.

Tab. 2 - Residenti stranieri in provincia di Trento, registrati presso le anagrafi comunali al 31.12 degli anni 2009, 2005, 2001 e 1997 - valori assoluti e percentuali

Paesi	2009	%	2005	%	2001	%	1997	%	pos. grad. 1997
Romania	7.738	16,8	3.338	11,0	942	5,6	214	2,3	X
Albania	6.867	14,9	4.881	16,1	2.701	16,0	875	9,5	III
Marocco	4.800	10,4	3.920	12,9	2.845	16,9	1.648	17,9	I
Macedonia	3.192	6,9	2.328	7,7	1.542	9,2	706	7,7	IV
Serbia-Montenegro-Kosovo	2.285	5,0	1.937	6,4	1.479	8,8	1.004	10,9	II
Moldova	2.270	4,9	855	2,8	67	0,4	2	0,0	LV
Ucraina	2.195	4,8	1230	4,1	111	0,7	10	0,1	XLVII
Pakistan	1.841	4,0	1106	3,6	600	3,6	152	1,6	XIII
Tunisia	1.768	3,8	1438	4,7	917	5,4	548	5,9	V
Polonia	1.380	3,0	835	2,8	390	2,3	242	2,6	IX
Cina, Rep.Pop.	962	2,1	486	1,6	183	1,1	75	0,8	XXII
Algeria	799	1,7	588	1,9	340	2,0	178	1,9	XI
Bosnia Erzegovina	796	1,7	727	2,4	594	3,5	486	5,3	VI
Brasile	660	1,4	485	1,6	216	1,3	152	1,6	XII
Germania	638	1,4	561	1,9	525	3,1	481	5,2	VII
Altri paesi	7.853	17,1	5.599	18,5	3.382	20,1	2.449	26,6	
Totale	46.044	100,0	30.314	100,0	16.834	100,0	9.222	100,0	

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

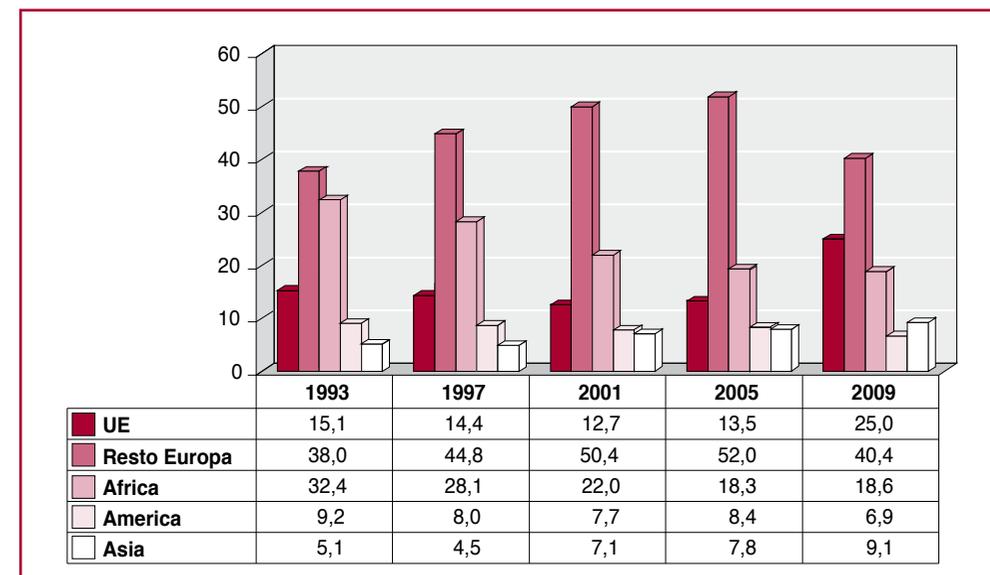
Anche una ricostruzione delle direttrici migratorie per area continentale d'origine, come quella della fig. 2, mette in luce i profondi cambiamenti che hanno interessato l'immigrazione in Trentino – e in Italia più in generale – nell'ultimo ventennio. Sommate tra loro, le presenze straniere di origine europea ("comunitaria" oppure no) corrispondevano nei primi anni Novanta a meno del 45% del totale. Dalla fine di quel decennio, e oggi in modo ancora più evidente, esse si sono affermate come principale bacino d'origine dell'immigrazione in Trentino, essendo ormai equivalenti ai due terzi del totale. In termini generali, l'immagine dello straniero che trova più frequente riscontro nella realtà, almeno in Trentino, è quella dell'europeo; non di rado (come per la Romania), del cittadino europeo.

In calo sistematico dal 1990 al 2005 – e poi stabile, da allora in avanti – è la componente dell'immigrazione africana, riconducibile in prevalenza all'area

maghrebina. Sono infine numericamente secondarie, nel contesto della provincia di Trento, sia le presenze latinoamericane (cresciute assai meno delle altre, nell'ultimo decennio), sia quelle asiatiche, che si sono caratterizzate – viceversa – per un vivace incremento demografico.

Fig. 2 – Popolazione straniera residente in provincia di Trento, per macroaree geografiche: valori %, anni 1993-1997-2001-2005-2009, al 31.12 di ogni anno

(fonte: elaborazione su dati ISTAT e Servizio Statistica-PAT)



Limitando ora l'attenzione ai cambiamenti più recenti, è possibile descrivere nei termini seguenti i contorni della dinamica demografica della popolazione straniera in provincia di Trento (tab. 3). Una volta rilevato che il saldo tra nascite e morti è, come ovvio, ampiamente positivo, è interessante entrare nel merito del divario tra nuove iscrizioni e cancellazioni anagrafiche (con le prime, naturalmente, assai più numerose delle seconde). Dentro i numeri di questo divario emerge un aspetto dell'immigrazione che in Italia è poco studiato, eppure non è affatto marginale: la mobilità dei cittadini stranieri all'interno del Paese. La migrazione di cui sono protagonisti gli stranieri non è soltanto quella internazionale, ma anche quella tra territori diversi, nel Paese di insediamento. Nel nostro caso si rileva una vivace mobilità all'interno della provincia di Trento, ma anche fra il Trentino e province diverse (con un lieve saldo positivo a "favore" della nostra provincia). Per quanto riguarda, invece, la mobilità internazionale, il movimento degli immigrati "in entrata", rilevato

dalle iscrizioni, è circa sette volte maggiore di quello “in uscita”, documentato dalle cancellazioni anagrafiche.

A paragone degli anni precedenti, tuttavia, va segnalata una importante variazione. Rispetto al 2008, il numero di iscrizioni all’anagrafe dall’estero è in sensibile *diminuzione* (-18,3%): come dire che l’incremento di presenze straniere in Trentino, nell’ultimo anno, è dovuto a fattori “endogeni”, prima che a una immigrazione *stricto sensu* meno intensa che in passato, date anche le persistenti condizioni di crisi economica. È significativo che lo stesso decremento di iscrizioni dall’estero (-18,1%) si registri, a livello aggregato, su scala nazionale (ISTAT, 2010). Un corrispettivo incremento, rispetto ai dati del 2008, è stato invece rilevato per quanto riguarda le cancellazioni degli stranieri per mobilità verso l’estero: +14% nel caso trentino, a fronte di una media nazionale ben più alta (+19,4%).

Parecchi addetti ai lavori hanno colto anche in Trentino, nell’ultimo anno-anno e mezzo, i segnali dell’avvio di flussi migratori di ritorno, a seguito della crisi occupazionale; tipicamente, esperienze che sfociano nell’opzione dei primo-migranti di “riportare” in patria i familiari, in attesa di vedere l’evoluzione del mercato del lavoro. Si tratta di forme di ritorno, o più spesso di circolarità migratoria, che si attivano spontaneamente dal basso, tanto che non è facile intercettarle a livello aggregato. In base ai dati oggi disponibili si può comunque sostenere che il fenomeno delle migrazioni di ritorno rimane, in valore assoluto, molto limitato. Oltretutto si tratta di un fenomeno che “pesa” di meno in Trentino rispetto alla media del Paese.

Tab. 3 - Movimento naturale e migratorio della popolazione residente straniera - anno 2009

Nati	897
Morti	60
Iscritti, di cui:	8.045
<i>dalla provincia di Trento</i>	2.506
<i>da altre province italiane</i>	816
<i>dall'estero</i>	4.476
<i>altri</i>	247
Cancellati, di cui:	4.549
<i>per la provincia di Trento</i>	2.474
<i>per altre province italiane</i>	542
<i>per l'estero</i>	636
<i>altri</i>	897

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

1.2 Le presenze straniere in Trentino: distribuzione per nazionalità

Veniamo ora ai dati più recenti disponibili sulla distribuzione per nazionalità e, prima ancora, per macro-aree geografiche di provenienza (tab. 4). Come si può vedere, un quarto di quelli che definiamo “immigrati” in Trentino corrisponde ormai a cittadini europei, e quindi comunitari, a tutti gli effetti. L’allargamento della UE a 27 di alcuni anni fa ha avuto un ruolo determinante al riguardo, specie per quanto riguarda i cittadini romeni. Più in generale, sono di origine europea due stranieri su tre, fra i migranti che risiedono in provincia di Trento (compresi, quindi, albanesi, macedoni, serbi, ucraini, moldavi). Il resto delle presenze straniere è riconducibile al continente africano (e in particolare all’area maghrebina: Marocco e Tunisia), e poi – con pesi via via decrescenti – all’area asiatica (in particolare Pakistan e Cina) e ad alcuni Paesi sudamericani (Brasile, Colombia, Ecuador, ecc.).

Tab. 4 - Popolazione straniera residente in provincia di Trento, per sesso e area geografica (31.12.2009)

	% maschi	V.A.	% su tot.
EUROPA	46,3	30.092	65,4
Europa 15	41,4	1.566	3,4
Paesi di nuova adesione (2004 e 2007)	45,1	9.967	21,6
Europa 27	44,6	11.533	25,0
Europa centro-orientale (non comunitari)	47,4	18.502	40,2
Altri paesi europei	33,3	57	0,1
AFRICA	55,8	8.546	18,6
Africa settentrionale	55,5	7.472	16,2
Altri paesi africani	58,0	1.074	2,3
ASIA	57,1	4.191	9,1
Asia orientale	48,5	1.355	2,9
Altri paesi asiatici	61,1	2.836	6,2
AMERICA	39,1	3.198	6,9
America settentrionale	45,7	92	0,2
America centro-meridionale	38,9	3.106	6,7
OCEANIA	40,0	15	0,0
Apolidi	50,0	2	0,0
TOTALE	48,5	46.044	100,0

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Passiamo ora all’ammontare dei permessi di soggiorno validi alla fine del 2009 (comprese le carte di soggiorno) (tab. 5). Non si tratta di una contabilità esaustiva, anche perché non comprende i cittadini comunitari. Nondimeno

ne emergono dati preziosi per cogliere il peso relativo di motivazioni di soggiorno diverse: anzitutto lavoro e famiglia, che nell'insieme corrispondono, rispettivamente, al 53,4% e al 41,4% dei permessi in vigore.¹ Una volta disaggregato il dato per gruppo nazionale di appartenenza, tuttavia, si potrebbe formulare una graduatoria ben diversa da quella espressa dai valori assoluti. Per incidenza relativa dei permessi legati al lavoro, le prime posizioni sarebbero occupate dall'immigrazione ucraina (quasi 4 permessi su 5 sono "per lavoro") e poi da quella polacca (3 casi su 4): due flussi migratori che per vari fattori – composizione di genere e d'età, vicinanza alla madrepatria, relativa facilità di lavoro nella "nicchia" dei servizi domestici – hanno tassi di familiarizzazione modesti. All'estremo opposto, la componente con il maggiore peso di permessi di soggiorno per motivi familiari è quella brasiliana, su numeri, in realtà, assai più bassi. In mezzo ai due estremi, i flussi migratori più "storicizzati" in Trentino – Marocco e Albania, Macedonia e Serbia-Montenegro – presentano un sostanziale equilibrio tra l'elemento lavorativo e quello familiare.

Tab. 5 - Permessi di soggiorno validi in provincia di Trento al 31/12/2009: motivi di rilascio per i primi 15 gruppi nazionali - valori assoluti e %; incidenza % dei permessi per motivi di lavoro e di famiglia

Gruppi nazionali	lavoro	% lavoro su tot.	famiglia	% famiglia su tot.	altro	Totale
Albania	2.379	47,5	2.476	49,4	153	5.008
Marocco	1.713	49,2	1.689	48,5	79	3.481
Macedonia	1.139	48,8	1.166	49,9	30	2.335
Ucraina	1.597	78,6	397	19,5	37	2.031
Moldova	1.305	65,6	641	32,2	43	1.989
Serbia-Mont.-Kosovo	903	51,7	694	39,7	150	1.747
Pakistan	705	55,8	519	41,1	40	1.264
Tunisia	720	59,0	463	37,9	38	1.221
Romania	779	64,3	428	35,3	5	1.212
Cina	545	64,3	251	29,6	52	848
Bosnia-Erzegovina	345	51,6	314	47,0	9	668
Polonia	491	75,8	148	22,8	9	648
Brasile	127	22,0	338	58,6	112	577
Algeria	317	61,8	191	37,2	5	513
Germania	251	51,9	139	28,7	94	484
Altri Paesi	2.864	45,6	2.679	42,7	732	6.275
Totale	16.180	53,4	12.533	41,4	1.588	30.301

fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

¹ Naturalmente, queste motivazioni di soggiorno non sono le uniche presenti. Vanno ricordati, ad esempio, i permessi di soggiorno per attesa di cittadinanza, per studio e per protezione umanitaria.

Se invece restringiamo il campo ai permessi di soggiorno rilasciati nel corso del 2009 (17.644 unità), si fa più evidente la prevalenza di permessi per lavoro (52,4%) su quelli per motivi familiari (35,9%). Vale la pena inoltre segnalare, tra le componenti residue, le voci seguenti:

- una quota di permessi di soggiorno per studio pari al 7,4%;
 - una componente del 3,1% di permessi per attesa occupazione;²
 - una di permessi per asilo o protezione umanitaria che è nell'ordine dell'1,4%.
- Dei quasi 18mila permessi rilasciati nel 2009, peraltro, oltre un terzo (35,7%) corrisponde a nuove carte di soggiorno (o, secondo la nuova denominazione, "permessi di soggiorno di lungo periodo").

Un ultimo indicatore di cui tenere conto, per aggiornare i dati rispetto agli scorsi anni, sta negli effetti della regolarizzazione per colf e assistenti familiari, varata nell'autunno 2009. Ne hanno effettivamente beneficiato, in Trentino, 1.066 lavoratori stranieri (in realtà *lavoratrici*, per il 56,4%), pari al 90% circa dei richiedenti. Il datore di lavoro dei neo-regolarizzati era italiano nel 70% dei casi, ma va segnalata anche la presenza di datori di lavoro pakistani o marocchini (6% circa in ciascun caso), tunisini (2,6%), albanesi (2,2%), ecc. Più nello specifico, la distribuzione dei beneficiari della sanatoria per nazionalità è quella descritta dalla tabella seguente. Spicca l'immigrazione moldava, che copre quasi il 30% dei nuovi posti, ma è rilevante anche la quota di "nuovi" lavoratori/lavoratrici provenienti da Ucraina, Marocco e Pakistan.

Tab. 6 - Pratiche concluse relative alla regolarizzazione 2009, per principali nazionalità dei lavoratori regolarizzati. Provincia di Trento

Nazionalità lavoratore	V.A.	%	% femminile	% assistenza	% conviventi
Moldova	307	28,8	87,6	71,7	76,5
Ucraina	183	17,2	89,1	65,0	77,0
Marocco	119	11,2	22,7	21,0	39,5
Pakistan	105	9,8	0,0	8,6	38,1
Albania	54	5,1	44,4	11,1	31,5
Cina	53	5,0	41,5	18,9	64,2
Senegal	42	3,9	16,7	11,9	54,8
India	25	2,3	4,0	20,0	64,0
Tunisia	22	2,1	0,0	9,1	27,3
Bangladesh	20	1,9	5,0	10,0	45,0
Altri Paesi	136	12,8	64,0	39,7	66,9
Totale	1.066	100,0	56,4	42,9	61,8

fonte: elaborazione Cinformi

² L'incidenza di questa fattispecie di permessi sul totale dei nuovi rilasci è aumentata, peraltro, nel corso del 2010. Secondo i dati messi a disposizione dalla Questura di Trento, i permessi rilasciati per attesa occupazione sono stati pari al 4,6% dei titoli consegnati tra gennaio e maggio 2010, e al 4,8% dei titoli consegnati tra giugno e settembre 2010.

Veniamo ora alla consueta analisi dei residenti per Paese di provenienza (tab. 7). La contabilità degli stranieri iscritti all'anagrafe non tiene conto di chi è "solo" soggiornante, e soprattutto di chi è presente senza regolare titolo di soggiorno. Nel nostro caso, tuttavia, questo tipo di dati – oltre ad avere il pregio di consentire analisi comparative e in serie storica – appare piuttosto affidabile, se è vero che la sua qualità è direttamente proporzionale al grado di stabilità e di integrazione locale della popolazione straniera (Geraci e Baglio, 2010, p. 232).

In questa prospettiva le collettività più numerose rimangono, in larga misura, quelle della Romania, dell'Albania e del Marocco. Ciascuno di questi raggruppamenti nazionali si traduce nella presenza di varie migliaia di persone. Se queste davvero corrispondessero a "comunità" a se stanti, anziché a presenze diffuse che si combinano (e convivono) con la popolazione autoctona, ciascuna di esse equivarrebbe a un paese trentino di medie dimensioni. Va inoltre notato che in tutti e cinque i gruppi nazionali più numerosi, comprendendo anche Macedonia e Serbia, si registra una ripartizione di genere abbastanza vicina alla parità tra la componente femminile (che arriva al 53% nell'immigrazione romena) e quella maschile (ancora predominante, ma in modo meno accentuato che in passato, negli altri casi). Su un ordine di grandezza analogo a quello della Serbia, ma con una composizione di genere meno "equilibrata", si pongono i flussi migratori della Moldova e dell'Ucraina (a preponderanza femminile), ma anche quelli del Pakistan e della Tunisia, ancora segnati da una forte prevalenza maschile. Seguono, su valori numerici via via inferiori, flussi migratori di svariata origine: anzitutto il polacco (il più femminilizzato, alle spalle dell'Ucraina e della Moldova), poi l'immigrazione dalla Cina, dall'Algeria, dalla Bosnia, e così via.

Tab. 7 - Stranieri residenti per genere e nazionalità: primi 20 gruppi (31.12.2009)

Gruppi nazionali	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi	Valore %
Romania	3.637	4.101	7.738	47,0	16,8
Albania	3.704	3.163	6.867	53,9	14,9
Marocco	2.548	2.252	4.800	53,1	10,4
Macedonia	1.767	1.425	3.192	55,4	6,9
Serbia-Montenegro-Kosovo	1.213	1.072	2.285	53,1	5,0
Moldova	752	1.518	2.270	33,1	4,9
Ucraina	520	1.675	2.195	23,7	4,8
Pakistan	1.141	700	1.841	62,0	4,0
Tunisia	1.071	697	1.768	60,6	3,8
Polonia	485	895	1.380	35,1	3,0
Cina, Rep.Pop.	518	444	962	53,8	2,1
Algeria	451	348	799	56,4	1,7
Bosnia Erzegovina	425	371	796	53,4	1,7
Brasile	222	438	660	33,6	1,4
Germania	273	365	638	42,8	1,4
Ecuador	209	298	507	41,2	1,1
Croazia	254	239	493	51,5	1,1
Colombia	198	271	469	42,2	1,0
India	260	178	438	59,4	1,0
Perù	129	185	314	41,1	0,7
Altre cittadinanze e apoliti	2.569	3.063	5.632	45,6	12,2
Totale	22.346	23.698	46.044	48,5	100,0

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Come si può vedere (tab. 8; fig. 3), i tassi di crescita di ciascun gruppo nazionale sono inversamente proporzionali alla sua anzianità migratoria. A fronte di un incremento medio dell'8,1%, si registra una crescita più che tripla tra i (più spesso *le*) migranti della Moldova, anche come effetto della composizione per nazionalità delle beneficiarie dell'ultima sanatoria, come si è visto. Ben al di sopra della media si collocano anche i dati di crescita delle presenze dal Pakistan e dall'Ucraina, mentre l'immigrazione romena, nello scorcio dell'ultimo anno, è aumentata in modo appena superiore alla media. Assai più basso è l'incremento dei flussi migratori dall'Albania, dal Marocco o dalla Macedonia, mentre altri sistemi migratori – come quello tra il Trentino e la Serbia – sembrano praticamente "fermi", almeno da questo dato. Vale la pena evidenziare che anche l'immigrazione "stanziale" dei cittadini

polacchi è cresciuta pochissimo, nonostante la libertà di circolazione tra l'Italia e la loro madrepatria (o forse proprio a causa di questo fattore, e del miglioramento delle condizioni di vita in Polonia). In un'ottica di genere va infine osservato che nelle principali componenti storiche dell'immigrazione in Trentino – dall'Albania al Marocco, alla Macedonia – i tassi di incremento della popolazione femminile sono ben più alti di quelli maschili. In tutti questi casi, e in modo ancora più evidente nel caso pakistano, i ricongiungimenti familiari vanno nella direzione di un certo riequilibrio di genere, rispetto alla prevalenza iniziale di primo-migranti di sesso maschile.

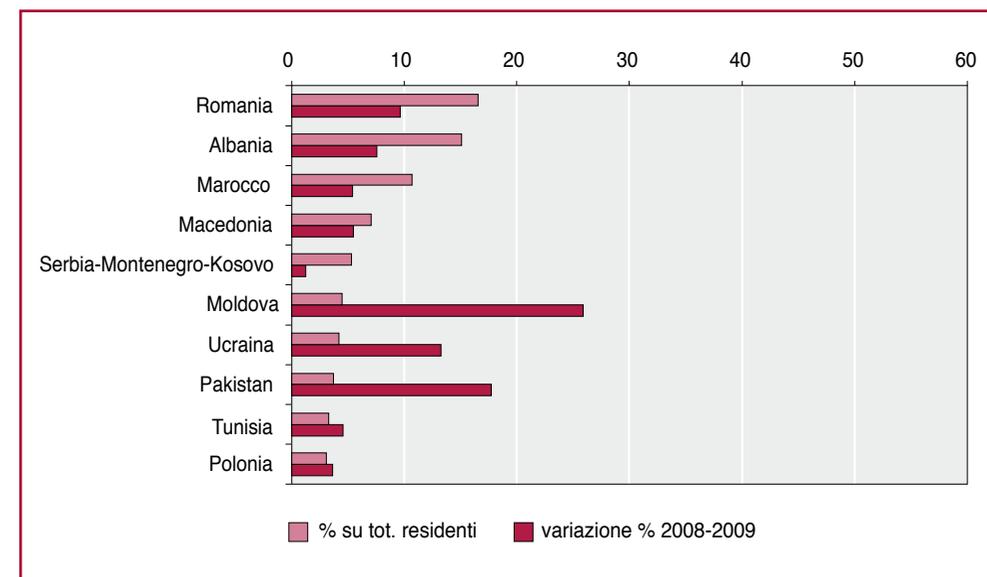
Tab. 8 - Variazioni % dei primi dieci gruppi nazionali residenti nel periodo 31.12.2008 - 31.12.2009, per genere

Gruppo nazionale	Maschi	Femmine	Totale
Romania	8,7	10,6	9,7
Albania	5,2	9,0	6,9
Marocco	2,9	7,9	5,2
Macedonia	3,0	8,2	5,3
Serbia-Montenegro-Kosovo	-0,5	3,5	1,3
Moldova	26,4	25,8	26,0
Ucraina	15,0	13,1	13,6
Pakistan	13,9	22,4	17,0
Tunisia	4,7	4,8	4,7
Polonia	2,3	4,4	3,7

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Fig. 3 – I dieci gruppi nazionali più numerosi tra gli stranieri in Trentino: incidenza % sul totale (31.12.2009) e variazioni % 2008-2009

(fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica-PAT)



Se questi sono i dati più recenti disponibili sul caso trentino, è utile leggerli anche a confronto con la distribuzione per nazionalità su base macro-regionale e nazionale (tab. 9). Come si può vedere, le tre collettività immigrate più numerose (Romania, Albania e Marocco) sono le stesse nelle varie ripartizioni territoriali considerate, anche se non sempre nello stesso ordine. Su scala nazionale la rilevanza dell'immigrazione rumena – uno straniero su cinque, tra quanti oggi risiedono in Italia, proviene dalla Romania – è ancora più tangibile che in provincia di Trento. Una volta detto questo, il Trentino, come contesto locale circoscritto, rimane caratterizzato da un minore “poli-centrismo” delle direttrici di provenienza: le prime dieci collettività di immigrati nella nostra provincia equivalgono ai tre quarti del totale (74,5%), mentre corrispondono al 65% a livello macro-regionale e nazionale. Non a caso, nel contesto trentino è marginale il peso di gruppi nazionali altrove numerosi, come gli immigrati filippini, indiani e cinesi (vedi tuttavia, a proposito di questi ultimi, l'approfondimento del capitolo sesto del Rapporto).

Tab. 9 - Residenti stranieri in provincia di Trento nel Nord-Est e in Italia (31.12.2009): primi dieci gruppi nazionali e numero complessivo, valori assoluti e %

Trentino	V.A.	%	Nord-Est	V.A.	%	Italia	V.A.	%
Romania	7.738	16,8	Romania	184.901	16,4	Romania	887.763	21,0
Albania	6.867	14,9	Marocco	135.968	12,1	Albania	466.684	11,0
Marocco	4.800	10,4	Albania	125.298	11,1	Marocco	431.529	10,2
Macedonia	3.192	6,9	Moldova	55.618	4,9	Cina, Rep.Pop.	188.352	4,4
Serbia-Mont.-Kos.	2.285	5,0	Cina, Rep. Pop.	52.725	4,7	Ucraina	174.129	4,1
Moldova	2.270	4,9	Serbia-Mont.-Kos.	45.727	4,1	Filippine	123.584	2,9
Ucraina	2.195	4,8	Ucraina	44.728	4,0	India	105.863	2,5
Pakistan	1.841	4,0	Macedonia	38.800	3,4	Polonia	105.608	2,5
Tunisia	1.768	3,8	Tunisia	33.096	2,9	Moldova	105.600	2,5
Polonia	1.380	3,0	India	31.711	2,8	Tunisia	103.678	2,4
Totale residenti stranieri	46.044	100	Totale residenti stranieri	1.127.987	100	Totale residenti stranieri	4.235.059	100

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT e ISTAT

Nell'insieme, come mostra la tabella 10 (di fonte ISTAT), il peso degli stranieri sui residenti in Trentino è più alto del valore medio nazionale, ma sensibilmente inferiore alla media del Nord-est. In termini relativi (oltre che assoluti) ci sono meno stranieri in Trentino che in gran parte delle province della Lombardia (media regionale: 10% con il culmine del 12,9% di Brescia), del Veneto (media al 9,8%, comprensivo dell'11,2% di Treviso) o dell'Emilia Romagna (10,5%, con la provincia di Piacenza al 12,5%). Anche da un indicatore importante per il futuro multietnico della società italiana, come il peso percentuale dei nati stranieri sul totale, il caso trentino si colloca in una posizione intermedia tra i valori medi nazionali e quelli del Nord-est nel suo insieme. Da segnalare, però, che l'incidenza dei minorenni stranieri è più elevata in Trentino – quasi un quarto della popolazione immigrata – del dato medio macro-regionale, oltre che di quello rilevato su scala nazionale.

Tab. 10 - Alcuni indicatori relativi al bilancio della popolazione straniera - anno 2009

	Trentino	Nord-Est	Italia
Incidenza % popolazione straniera	8,8	9,8	7,0
Variazioni %	8,1	7,5	8,8
% di stranieri nati in Italia a fine anno (II generazione)	13,6	14,5	13,5
Incidenza % dei nati stranieri sul totale dei nati	16,8	20,9	13,6
% minorenni stranieri sulla pop. straniera a fine anno	24,1	23,5	22,0
Tasso di natalità stranieri (x 1.000)	20,2	21,3	19,0

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT e ISTAT

1.3 Verso una presenza più stabile: ricongiungimenti familiari, carte di soggiorno, cittadinanza

Questo paragrafo è dedicato, come di consueto, ad alcuni indicatori di insediamento di lungo periodo nelle comunità locali trentine, che interessano quote crescenti di cittadini stranieri: i ricongiungimenti familiari, l'acquisizione di permessi di soggiorno di lunga durata, l'ottenimento della cittadinanza italiana. Tali indicatori rimandano a processi ben distinti, che seguono tempistiche diverse e possono riflettere aspettative differenti tra i cittadini stranieri. Ciò che li accomuna è la tensione dei cittadini stranieri stessi a superare la precarietà che si accompagna alla migrazione, assumendo il contesto trentino come punto di riferimento per il proprio futuro di individui e, in molti casi, di famiglie.

Il dato più recente sulle richieste di ricongiungimento familiare, relativamente al 2009, si traduce nella distribuzione per nazionalità evidenziata nella tab. 11. Come si può vedere, quasi sei domande su dieci sono riconducibili a quattro gruppi nazionali soltanto. Una forte domanda di familiarizzazione emerge sia in flussi migratori recenti, in cui è ancora in opera il passaggio dai (o dalle) primo-migranti a interi nuclei familiari (Moldova, Pakistan); sia entro collettività di immigrati ormai radicate sul territorio, nonostante gli effetti destabilizzanti della crisi attualmente in corso, come Albania e Marocco.³

³ Riportiamo, a integrazione del commento di questi dati, una dettagliata nota informativa del Commissariato del Governo della Provincia di Trento, Ente fornitore dei dati stessi:

“Attraverso l'istituto del ricongiungimento familiare, l'Italia tutela e riconosce il diritto all'unità familiare, in particolare come diritto al riacquisto dell'unità familiare, quale valore fondamentale che spetta ad ogni essere umano indipendentemente dalla propria nazionalità. Lo Sportello Ricongiungimenti presso il Commissariato del Governo ha elaborato 719 richieste di ricongiungimento familiare, che come noto vengono presentate esclusivamente via internet. Le domande di ricongiungimento presentate da un familiare di sesso maschile sono state 466; quelle presentate da un familiare di sesso femminile sono state 253. Sono state convocate per la consegna del nulla osta all'ingresso del familiare 695 persone. Moldova, Albania, Pakistan, Marocco e Ucraina sono i primi 5 paesi di provenienza dei richiedenti il ricongiungimento familiare. Nel corso dell'anno 2009 sono entrate in Italia dirette nella provincia di Trento 854 persone, familiari di stranieri residenti in provincia. In particolare in 393 casi il familiare richiedente è stato raggiunto dal coniuge, in 384 casi dai figli ed in 77 casi dai genitori”.

Tab. 11 - Richieste di ricongiungimento familiare elaborate dallo Sportello Ricongiungimenti presso il Commissariato del Governo di Trento nel 2009

Nazionalità richiedente	V.A.	%
Moldova	116	16,1
Albania	111	15,4
Pakistan	97	13,5
Marocco	90	12,5
Ucraina	42	5,8
Macedonia	41	5,7
Serbia-Montenegro	30	4,2
Tunisia	26	3,6
Cina	22	3,1
Ecuador	16	2,2
Altri Paesi	128	17,8
Totale	719	100,0

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

Come attestano i dati del Commissariato del Governo di Trento i richiedenti effettivamente convocati nel corso del 2009 sono stati il 97% circa del totale, e i nullaocta rilasciati corrispondono al 94% delle richieste pervenute. I parenti ricongiunti si dividono più o meno in pari misura tra coniugi (46%, 393 unità) e figli (45%, ossia 384 casi). Relativamente marginale è, in questa graduatoria, il peso dei genitori ricongiunti (9%, -77 unità). Sotto il profilo della composizione interna, al di là delle variazioni nei valori assoluti, il dato del 2009 si pone quindi in continuità con quello degli ultimi cinque anni, come mostra la tabella seguente.

Tab. 12 – Familiari di stranieri ricongiunti, anni 2005-2009 (valori assoluti e percentuali)

Anno	N. familiari ricongiunti	di cui: figlio/figlia	di cui: moglie/marito	di cui: padre/madre
2005	982	47,1%	47,1%	5,8%
2006	813	45,4%	49,3%	5,3%
2007	1.632	41,8%	39,9%	18,3%
2008	838	n.d.	n.d.	n.d.
2009	854	44,9%	46,0%	9,0%

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento e Questura di Trento

Un altro indicatore della stabilizzazione della presenza straniera, e della relativa “anzianità” di una parte crescente di essa, sta nell’acquisizione delle carte di soggiorno. A questo titolo di permanenza a validità illimitata hanno

avuto accesso, negli ultimi anni, svariate migliaia di cittadini stranieri. Si può anzi ipotizzare che ne sia in possesso, attualmente, non meno del 45% degli immigrati residenti in Trentino. Con riferimento al 2009 (tab. 13) sono stati rilasciati, nell’insieme, oltre 6mila permessi di questo tipo. Il dato segnala un netto incremento rispetto al complesso delle carte di soggiorno rilasciate negli anni precedenti. Tra coloro che ne hanno usufruito, nel corso del 2009, spiccano anzitutto i cittadini albanesi (un quinto del totale), e poi i marocchini. Va segnalato anche il peso crescente delle carte di soggiorno rilasciate a stranieri di nazionalità che, in media, hanno una bassa anzianità migratoria: Ucraina, Moldova, Pakistan.

Tab. 13 - Documenti a validità illimitata rilasciati in provincia di Trento al 31/12/2009: primi 10 gruppi nazionali

Gruppi nazionali	V.A.	%
Albania	1.293	20,5
Marocco	833	13,2
Ucraina	767	12,2
Macedonia	493	7,8
Moldova	490	7,8
Pakistan	425	6,7
Serbia-Montenegro-Kosovo	330	5,2
Tunisia	271	4,3
Cina, Rep.Pop.	170	2,7
Algeria	150	2,4
Altri paesi	1.088	17,2
Totale	6.310	100,0

fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

Veniamo infine alle acquisizioni di cittadinanza nelle fila dei cittadini stranieri in Trentino. Su scala nazionale questa contabilità segnala un incremento sistematico – benché, negli ultimi anni, rallentato – dalle 12mila concessioni del 2004, fino alle 40mila del 2009. Nel contesto locale qui considerato, invece, l’andamento delle acquisizioni di cittadinanza negli ultimi tre anni è stato altalenante (tab. 14). Il risultato, comunque, è che ogni anno 400-500 presenze vengono sottratte dalla lista degli stranieri in Trentino, per questo motivo. L’aspetto più interessante da notare, per quanto riguarda il 2009, sta nell’inversione della storica prevalenza delle acquisizioni di cittadinanza per matrimonio (con una netta prevalenza femminile – 82% del totale) rispetto a quelle per naturalizzazione (con una componente maschile maggioritaria, pari al

73% circa). Il peso maggiore assunto da queste ultime può essere attribuito all'introduzione di norme più restrittive sull'acquisizione di cittadinanza per il tramite del matrimonio. Una analoga tendenza, del resto, è stata rilevata su scala nazionale (Caritas, 2010).

Più precisamente – come documentato dal Commissariato del Governo di Trento –⁴ la legge n. 94/2009 (il cosiddetto pacchetto sicurezza) ha modificato la l. sulla cittadinanza 92/1991 in senso restrittivo, prevedendo verifiche circa la “costanza e attualità” del vincolo matrimoniale, per quanto riguarda le domande presentate per matrimonio (ai sensi dell'art. 5 della legge del 1991). Al tempo stesso, il dato rispecchia la crescente consistenza del “nocciolo duro” delle presenze straniere più consolidate, che vedono nella cittadinanza una legittima fonte di tutela e di sicurezza, oltre che un'opportunità di riconoscimento e di identificazione.

Tab. 14 - Acquisizioni di cittadinanza italiana in Trentino e in Italia, anni 2007-2009

Anno	Trentino					Italia				
	Matrim.	Natural.	Tot.	% natural. su tot.	inc.% acquis. su tot. residenti	Matrim.	Natural.	Tot.	% natural. su tot.	inc.% acquis. su tot. residenti
2007	348	131	479	26,0	1,3	31.609	6.857	38.466	17,8	1,1
2008	335	168	503	33,4	1,2	24.950	14.534	39.484	36,8	1,0
2009	120	283	403	56,3	0,9	17.122	22.962	40.084	57,3	0,9

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento e Ministero dell'Interno

Vale la pena guardare anche alle *richieste* di cittadinanza pervenute nell'ultimo anno in provincia di Trento (tab. 15). Occorre qui tenere conto della crescente selettività nel riconoscimento della cittadinanza per matrimonio, ma anche di un altro dato, meno ovvio ma – dal punto di vista degli stranieri richiedenti – altrettanto rilevante. Anche in un contesto come quello trentino, i tempi medi di attesa necessari per ottenere la cittadinanza italiana non sono

⁴ Documento sulle acquisizioni di cittadinanza inviato a CINFORMI dal Commissariato del Governo per la Provincia autonoma di Trento. Questa fonte rileva che nel corso del 2009 le domande di cittadinanza per matrimonio sono state dichiarate inammissibili nel 13% circa dei casi, e in un ulteriore 21% sono state oggetto di preavviso di rigetto, “poiché è stato verificato [che] il matrimonio era cessato oppure [che] il coniuge italiano era deceduto”. Nell'insieme, su 257 domande presentate secondo questa fattispecie, solo due su tre hanno proseguito il loro iter.

affatto trascurabili: si tratta di circa tre anni e mezzo per le acquisizioni basate sull'art. 9 della legge 92/1991 (residenza) e di 2 anni per l'art. 5 della stessa legge (matrimonio).

Una volta detto questo, si può facilmente constatare che oltre una richiesta su tre è riconducibile a due soli bacini nazionali di provenienza: Albania e Marocco. Più in generale, la distribuzione delle richieste di cittadinanza per nazionalità tende a rispecchiare l'anzianità migratoria di ciascun gruppo nazionale. Cambia notevolmente da un caso all'altro, però, il peso delle due motivazioni principali. Le richieste di cittadinanza per residenza – nell'insieme, due casi su tre – sono pari più o meno al 90% del totale per gli stranieri provenienti da Albania, Macedonia, Serbia, Pakistan e Algeria. Meno accentuata è la prevalenza del fattore “residenza” per quanto riguarda il caso del Marocco e della Tunisia, ma anche quello della Romania.

Tab. 15 - Richieste di cittadinanza pervenute nel 2009 al Commissariato del Governo di Trento, per articolo

Cittadinanza di provenienza	V.A.	% su tot.	% matrimonio	% residenza
Albania	157	19,2	10,8	89,2
Marocco	138	16,9	24,6	75,4
Romania	89	10,9	25,8	74,2
Macedonia	50	6,1	6,0	94,0
Serbia-Mont.-Kosovo	42	5,1	14,3	85,7
Tunisia	39	4,8	23,1	76,9
Pakistan	29	3,6	10,3	89,7
Bosnia-Erzegovina	23	2,8	52,2	47,8
Moldova	21	2,6	95,2	4,8
Algeria	18	2,2	5,6	94,4
Altre cittadinanze	210	25,7	61,4	37,6
Totale	816	100,0	31,5	68,3

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

1.4 La “geografia” della presenza straniera nel territorio trentino

La convivenza con persone di origine nazionale diversa, al giorno d’oggi, è un’esperienza quotidiana – in Trentino come del resto d’Italia – nelle aree urbane, ma anche in quelle rurali. Nel caso di queste ultime, come quelle montane del Trentino, l’insediamento diffuso degli immigrati ha anzi contribuito a contrastare i processi di relativo spopolamento, storicamente in atto. Come mostrano le tabelle seguenti, quasi il 40% degli stranieri in provincia risiede nel comprensorio del comune capoluogo (che è anche quello con la maggiore variazione percentuale rispetto all’anno precedente, con l’eccezione – numericamente marginale – della Valle di Fassa). Una volta detto questo, però, ci sono anche diversi altri territori che presentano un’incidenza di stranieri superiore alla media provinciale: dalla Valle di Non, all’Alto Garda e Ledro, fino alla Vallagarina.

Tab. 16 - Stranieri residenti in provincia di Trento, per genere e comprensorio (31.12.2009): V.A., distribuzione % stranieri per comprensorio, incidenza % (maschile e femminile) su totale residenti per comprensorio

Comprensorio	Distribuzione stranieri per comprensorio				Incidenza % su totale residenti per comprensorio		
	Maschi	Femmine	Totale	%	Maschi	Femmine	Totale
C1 (Valle di Fiemme)	586	600	1.186	2,6	6,0	6,0	6,0
C2 (Primiero)	162	209	371	0,8	3,3	4,1	3,7
C3 (Bassa Valsugana e Tesino)	898	902	1.800	3,9	6,8	6,5	6,6
C4 (Alta Valsugana)	1.919	2.019	3.938	8,6	7,3	7,5	7,4
C5 (Valle dell’Adige)	8.558	8.907	17.465	37,9	10,1	9,9	10,0
C6 (Valle di Non)	1.817	1.938	3.755	8,2	9,4	9,8	9,6
C7 (Valle di Sole)	509	562	1.071	2,3	6,6	7,1	6,9
C8 (Giudicarie)	1.476	1.435	2.911	6,3	8,0	7,5	7,8
C9 (Alto Garda e Ledro)	2.019	2.456	4.475	9,7	8,7	10,0	9,4
C10 (Vallagarina)	4.177	4.398	8.575	18,6	9,5	9,5	9,5
C11 (Ladino di Fassa)	225	272	497	1,1	4,7	5,5	5,1
Provincia	22.346	23.698	46.044	100,0	8,7	8,8	8,8

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Tab. 17 - Stranieri residenti in provincia di Trento, per comprensorio (31.12.2009): variazioni % 2008/2009

Comprensorio	2009	2008	Var. % 2008/2009
C1 (Valle di Fiemme)	1.186	1.082	9,6
C2 (Primiero)	371	363	2,2
C3 (Bassa Valsugana e Tesino)	1.800	1.704	5,6
C4 (Alta Valsugana)	3.938	3.638	8,2
C5 (Valle dell’Adige)	17.465	15.843	10,2
C6 (Valle di Non)	3.755	3.611	4,0
C7 (Valle di Sole)	1.071	1.013	5,7
C8 (Giudicarie)	2.911	2.673	8,9
C9 (Alto Garda e Ledro)	4.475	4.127	8,4
C10 (Vallagarina)	8.575	8.088	6,0
C11 (Ladino di Fassa)	497	435	14,3
Provincia	46.044	42.577	8,1

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Più nello specifico, una disaggregazione del dato dei residenti stranieri per comune ci mette davanti a uno scenario ancora più composito. A fronte di un’incidenza media provinciale dell’8,8%, ci sono alcuni comuni che registrano una presenza di immigrati compresa addirittura tra il 15 e il 20%. Si tratta nell’ordine di Lona-Lases e Malosco (ciascuno con il 19,2%), Ivano-Fracena (17,5%), Pelugo (17,3%), Strembo (16,5%), Villa Rendena (16,2%); e poi Fivè (15,4%), Fornace (15,1%), Calavino (15,1%) e, unico centro di una certa dimensione, Ala (15%). D’altra parte quasi tutti i centri urbani con almeno 5mila abitanti presentano un’incidenza pari, o superiore, al dato medio provinciale.

Per quanto riguarda la distribuzione per nazionalità, è istruttivo mettere a confronto la situazione attuale con quella di una decina di anni or sono (tab. 18). Riletta in quest’ottica, la territorializzazione degli immigrati in Trentino è profondamente mutata nel tempo. Sul finire degli anni Novanta si notava una maggiore frammentazione e concentrazione dei singoli gruppi nazionali, rispetto a specifici bacini locali di insediamento; a fronte di 11 comprensori, si registravano ben 6 nazionalità diverse che avevano una prevalenza relativa nell’uno o nell’altro. Dieci anni più tardi, in quasi tutti i comprensori – con l’eccezione macedone per l’Alta Valsugana – prevalgono due soli gruppi nazionali: quelli dei cittadini romeni o albanesi.

Tab. 18 - Cittadinanze più frequenti degli stranieri residenti, per comprensorio. Anni 1999 e 2009

Comprensorio	Anno	Cittadinanza più frequente	
		Stato	Valori percentuali
C1 (Valle di Fiemme)	1999	Macedonia	29,2
	2009	Romania	24,3
C2 (Primiero)	1999	Bosnia-Erzegovina	26,4
	2009	Albania	27,0
C3 (Bassa Valsugana e Tesino)	1999	Albania	22,4
	2009	Albania	23,5
C4 (Alta Valsugana)	1999	Marocco	21,6
	2009	Macedonia	20,1
C5 (Valle dell'Adige)	1999	Marocco	15,9
	2009	Albania	13,6
C6 (Valle di Non)	1999	Marocco	31,7
	2009	Romania	33,2
C7 (Valle di Sole)	1999	Albania	38,7
	2009	Romania	52,6
C8 (Giudicarie)	1999	Marocco	25,2
	2009	Romania	17,3
C9 (Alto Garda e Ledro)	1999	Germania	13,7
	2009	Albania	17,1
C10 (Vallagarina)	1999	Serbia-Montenegro	18,5
	2009	Albania	18,7
C11 (Ladino di Fassa)	1999	Germania	23,1
	2009	Romania	32,8

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Lo stesso dato, riletto dal punto di vista delle diverse collettività di immigrati, segnala gradazioni distinte di “concentrazione etnica” (tab. 19). In linea generale, i tre gruppi nazionali più numerosi sono caratterizzati da un insediamento territoriale piuttosto omogeneo; questo vale per i cittadini romeni, gli albanesi, in qualche misura i marocchini. Più segmentata è la distribuzione territoriale delle altre nazionalità: concentrata sulla Valle dell'Adige, l'Alta Valsugana e le Giudicarie, per i macedoni; su Valle dell'Adige, Vallagarina e Valle di Non, nel caso serbo; nel comune capoluogo, e poi negli altri centri urbani di dimensione medio-grande per l'immigrazione moldava e ucraina, tipicamente orientata dalla domanda di lavoro di cura e di accudimento domiciliare.

Tab. 19 - Stranieri residenti in provincia di Trento, per nazionalità e comprensorio (31.12.2009): prime dieci nazionalità - valori percentuali

Comprensorio	Romania	Albania	Marocco	Macedonia	Serbia-Mont.	Moldova	Ucraina	Pakistan	Tunisia	Polonia	Distribuzione media
C1 (Valle di Fiemme)	3,7	2,7	2,0	4,4	2,4	2,5	3,4	1,2	0,3	1,7	2,6
C2 (Primiero)	1,2	1,5	0,0	0,4	0,3	1,5	0,5	-	0,8	0,2	0,8
C3 (Bassa Valsugana e Tesino)	3,4	6,2	4,4	1,9	3,0	2,5	1,8	0,1	4,1	4,7	3,9
C4 (Alta Valsugana)	6,4	5,5	11,6	24,7	6,1	5,7	9,4	5,4	3,3	12,3	8,6
C5 (Valle dell'Adige)	30,3	34,7	32,2	38,5	31,0	50,7	52,2	48,3	41,6	31,3	37,9
C6 (Valle di Non)	16,1	4,8	13,8	5,4	14,1	4,7	3,0	2,2	5,7	5,8	8,2
C7 (Valle di Sole)	7,3	3,5	1,3	0,1	-	1,0	0,1	0,3	0,1	0,9	2,3
C8 (Giudicarie)	6,5	6,1	9,0	13,2	2,3	3,4	2,4	5,6	4,2	6,4	6,3
C9 (Alto Garda e Ledro)	7,0	11,2	8,7	4,2	6,7	13,1	6,3	6,3	14,9	18,8	9,7
C10 (Vallagarina)	16,0	23,3	16,5	6,3	32,5	14,3	19,2	29,7	24,8	17,0	18,6
C11 (Ladino di Fassa)	2,1	0,5	0,5	0,9	1,6	0,5	1,7	0,9	0,2	0,8	1,1
Totale	100,0										

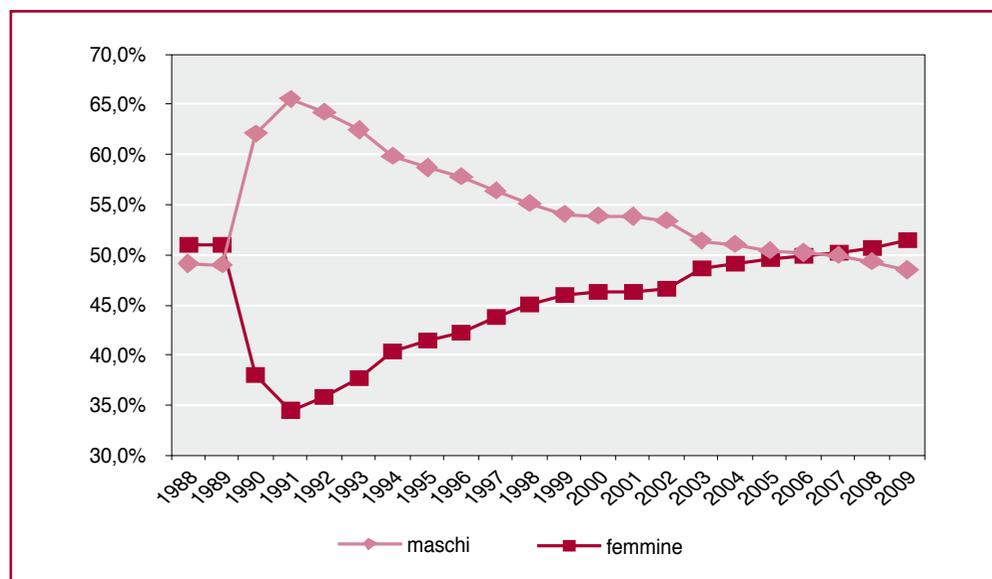
fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

1.5 La distribuzione di genere: tra differenziazione e tendenze al riequilibrio

La popolazione immigrata, in Trentino o altrove, è profondamente differenziata al proprio interno, come è noto, e non solo per l'ampio ventaglio di gruppi nazionali presenti. La stessa etichetta di immigrato, oltre a non rendere giustizia a questa eterogeneità etnico-nazionale, veicola una rappresentazione di genere scorretta: ormai da alcuni anni si registra, in provincia di Trento e nella media nazionale, una lieve ma crescente prevalenza femminile (51,5% a livello locale, 51,3% su scala nazionale, facendo riferimento agli stranieri residenti). Il trend di graduale avvicinamento tra il peso della componente maschile e di quella femminile, fino all'inversione degli equilibri di genere "tradizionali", è descritto dalla figura seguente.

Fig. 4 – Evoluzione della componente maschile e di quella femminile nella popolazione degli stranieri residenti in Trentino, 1988-2009

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica-PAT)



Al di là del dato di insieme, la distribuzione di genere della popolazione straniera cambia notevolmente da un caso nazionale all'altro (tab. 20). L'immigrazione di origine ucraina, e in misura minore la moldava e la polacca, continuano a essere caratterizzate da una forte prevalenza femminile. Dall'al-

tro lato, va registrato che in alcuni dei gruppi nazionali di immigrazione più antica, e a tradizionale prevalenza di primo-migranti uomini – come Marocco, Serbia, Albania – si è ulteriormente accentuato il processo di riequilibrio di genere, anche se in valore assoluto prevale ancora la componente maschile. Nondimeno, è soltanto entro alcuni flussi migratori, come quelli della Tunisia e del Pakistan, che si avverte ancora una composizione di genere sbilanciata a "favore" degli uomini.

Tab. 20 - Graduatoria del livello di femminilizzazione dei flussi per le prime 15 nazionalità residenti (31.12.2009)

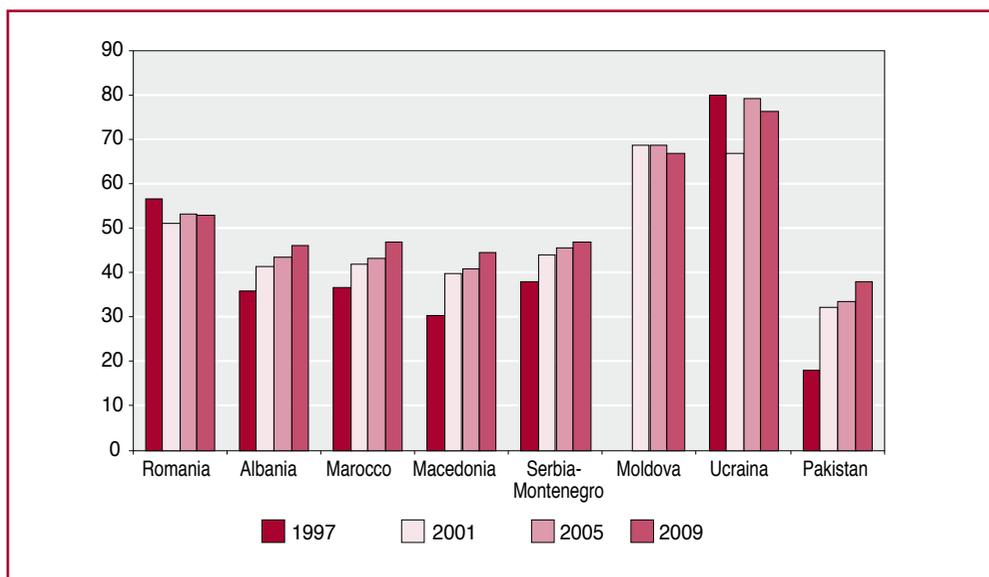
Gruppi nazionali	% femminile	% maschile	V.A.	posizione
Ucraina	76,3	23,7	2.195	VII
Moldova	66,9	33,1	2.270	VI
Brasile	66,4	33,6	660	XIV
Polonia	64,9	35,1	1.380	X
Germania	57,2	42,8	638	XV
Romania	53,0	47,0	7.738	I
Marocco	46,9	53,1	4.800	III
Serbia-Mont.-Kosovo	46,9	53,1	2.285	V
Bosnia Erzegovina	46,6	53,4	796	XIII
Cina, Rep.Pop.	46,2	53,8	962	XI
Albania	46,1	53,9	6.867	II
Macedonia	44,6	55,4	3.192	IV
Algeria	43,6	56,4	799	XII
Tunisia	39,4	60,6	1.768	IX
Pakistan	38,0	62,0	1.841	VIII

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

È anche possibile ricostruire la traiettoria evolutiva degli equilibri di genere all'interno di ogni collettività di immigrati (fig. 5). È facile distinguere, anche da questa rappresentazione grafica, due profili di genere contrapposti: quello dei gruppi nazionali con una netta prevalenza femminile, che tende appena a calare nel tempo (Ucraina, Moldova, in qualche misura Romania); quello dei flussi che, avviati prevalentemente da uomini, tendono ad assumere una composizione di genere più equilibrata con il passare del tempo in immigrazione (è questo il caso di Albania e Marocco, Macedonia e Serbia, nonché – più di recente, e in modo ancora parziale – della collettività pakistana).

Fig. 5 – Peso relativo della componente femminile in alcuni gruppi nazionali di stranieri residenti in provincia di Trento, 1997-2001-2005-2009), valori %

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica-PAT)



1.6 La distribuzione per classi di età

Un ulteriore fattore di differenziazione, all'interno della popolazione immigrata, è dato dalla sua composizione per classi di età (tab. 21). Sotto questo profilo, come è noto, non c'è omogeneità tra la popolazione straniera e quella autoctona, e neppure tra gruppi nazionali diversi. La quota dei minorenni, ad esempio, è pari a quasi un quarto del totale degli stranieri residenti. Ben il 10% di questa popolazione – in cifre, quasi 5mila persone – è di età uguale o inferiore ai cinque anni. Anche se i più alti tassi di incremento relativo si registrano per gli ultracinquantenni, si tratta di classi di età dal profilo ancora ridotto, nell'insieme delle presenze straniere in provincia di Trento.

Tab. 21 - Stranieri residenti per genere e classi di età (31.12.2009)

Classi di età	Maschi	Femmine	Totale	Valore %	% Maschi	Var. % 2008-2009
0-5	2.472	2.280	4.752	10,3	52,0	9,4
6-10	1.455	1.323	2.778	6,0	52,4	3,0
11-17	1.867	1.639	3.506	7,6	53,3	6,8
18-29	4.834	5.251	10.085	21,9	47,9	6,2
30-39	5.526	5.781	11.307	24,6	48,9	7,2
40-49	4.001	3.972	7.973	17,3	50,2	8,4
50-64	1.736	2.757	4.493	9,8	38,6	16,1
65 e oltre	455	695	1.150	2,5	39,6	17,0
Totale	22.346	23.698	46.044	100,0	48,5	8,1

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Per quanto riguarda l'incidenza degli stranieri sul profilo anagrafico della popolazione generale, ci troviamo di fronte a un dato estremamente variabile, a seconda della classe d'età considerata (tab. 22). Il contributo relativo degli stranieri è molto alto nella primissima infanzia, si mantiene sopra la media lungo tutta l'adolescenza e tocca un nuovo massimo nella fascia d'età dei giovani adulti: le persone tra i 18 e i 39 anni, nel pieno dell'età produttiva. Uno straniero su tre, fra quanti risiedono in Trentino, si può assimilare proprio a questo profilo. Se il peso dei quarantenni stranieri è ormai pari al loro peso medio sulla generalità della popolazione, a partire dai cinquant'anni il numero degli immigrati cala drasticamente, fino a risultare ancora insignificante nella classe d'età degli ultrasessantacinquenni.

Tab. 22 - Incidenza dei residenti stranieri sulla popolazione totale, per classi di età (31.12.2009)

Classi di età	Incidenza %
0-5	14,8
6-10	10,3
11-17	9,5
18-29	15,4
30-39	14,8
40-49	9,3
50-64	4,5
65 e oltre	1,0
Totale	8,8

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

In realtà, parlare di una specifica “struttura d’età degli immigrati”, che in qualche modo accomuni i diversi gruppi nazionali, non è che una finzione (tab. 23). Basti osservare che la popolazione 0-5 anni ha una certa consistenza nei flussi migratori di più vecchia data – quelli più “avanti”, se così si può dire, sul piano della stabilizzazione intergenerazionale – mentre ha un peso modesto nei flussi più recenti (con l’eccezione del Pakistan). Più in generale, la quota della popolazione minorenni oltrepassa il 30% – uno straniero su tre è un bambino o un ragazzo! – tra gli immigrati marocchini e macedoni, pakistani e tunisini. Ne deriva una popolazione giovanile sempre più numerosa ed eterogenea, la cui partecipazione lavorativa, politica e sociale, in termini di riconoscimento ma anche di pari opportunità, è una sfida fondamentale – e non sempre riconosciuta come tale – anche per la società trentina. Nella popolazione cinquantenne si distingue – anche qui con un perentorio “uno su tre” – il caso ucraino, legato prevalentemente al lavoro femminile di cura. L’incidenza della popolazione adulta-matura si fa apprezzabile anche tra i/le migranti della Polonia (per identico motivo), e poi, in misura minore ma non più trascurabile, nelle fila dei cittadini albanesi, serbi, moldavi e marocchini.

Tab. 23 - Distribuzione per classi d’età dei primi dieci gruppi nazionali (31.12.2009): percentuali di riga

Nazionalità	fino 5	6-10	11-17	18-29	30-39	40-49	50-64	65 e oltre	Totale
Romania	8,4	4,6	5,8	26,1	30,6	16,7	7,0	0,7	100,0
Albania	12,2	6,7	8,9	27,7	19,4	11,4	8,9	4,9	100,0
Marocco	16,0	8,9	7,8	19,0	23,0	15,7	6,6	3,0	100,0
Macedonia	10,6	7,8	13,0	21,2	19,0	18,9	8,3	1,3	100,0
Serbia-Mont.-Kos.	11,6	9,1	11,0	18,8	20,6	17,4	10,2	1,2	100,0
Moldova	5,9	3,7	10,0	22,6	22,4	21,8	13,3	0,3	100,0
Ucraina	3,4	1,9	5,7	13,3	17,2	26,2	30,4	1,9	100,0
Pakistan	15,0	10,2	10,9	21,5	21,5	14,2	5,9	0,8	100,0
Tunisia	19,4	10,0	4,9	14,7	27,5	18,3	3,6	1,8	100,0
Polonia	6,0	3,8	4,6	20,1	31,0	16,8	16,6	1,1	100,0
Altri Paesi	8,4	4,6	6,0	20,5	27,6	19,3	9,9	3,7	100,0
Totale	10,3	6,0	7,6	21,9	24,6	17,3	9,8	2,5	100,0

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

1.7 Le seconde generazioni in senso stretto: gli “stranieri” nati in Trentino

Cresce di anno in anno, in Trentino come nel resto del Paese, la quota delle seconde generazioni *stricto sensu*: minori nati qui da genitori stranieri, spesso cresciuti assimilando gli standard della società italiana e condividendone le caratteristiche di fondo, nonostante il loro status giuridico (cfr. i dati comparativi della tab. 10). Come si può vedere dalla tabella 24, la seconda generazione trentina si è arricchita nel corso del 2009 di circa 900 nuove presenze. Il peso relativo sul totale dei neonati tende a ricalcare la distribuzione degli stranieri residenti. Le nascite degli stranieri sono particolarmente numerose in Valle dell’Adige e in Valle di Non (un quinto del totale), ma mantengono valori numerici elevati anche nell’Alto Garda, in Vallagarina e nelle Giudicarie.

Tab. 24 - Nati stranieri in provincia di Trento (01.01.2009 – 31.12.2009), per genere e comprensorio; incidenza relativa sul totale di nati per comprensorio

Comprensorio	Nati maschi	Nati femmine	Totale nati	% su totale nati per comprensorio
C1 (Valle di Fiemme)	10	11	21	10,7
C2 (Primiero)	1	3	4	5,1
C3 (Bassa Valsugana e Tesino)	16	15	31	12,9
C4 (Alta Valsugana)	44	37	81	12,5
C5 (Valle dell’Adige)	187	157	344	20,0
C6 (Valle di Non)	38	42	80	21,2
C7 (Valle di Sole)	6	9	15	9,4
C8 (Giudicarie)	27	33	60	16,0
C9 (Alto Garda e Ledro)	54	41	95	18,7
C10 (Vallagarina)	83	74	157	16,8
C11 (Ladino di Fassa)	8	1	9	8,0
Provincia	474	423	897	16,7

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Quasi un terzo delle nascite – come mostra la tab. 25 – sono riconducibili a famiglie di cittadini albanesi, marocchini o rumeni (questi ultimi in numero ancora poco elevato, in rapporto al loro peso sulla popolazione locale). Sia tra gli albanesi che tra i marocchini, peraltro, il numero dei nati nel 2009 è sensibilmente inferiore (-10% circa) a quello dell’anno precedente. Rapportate le nascite al numero di stranieri residenti per nazionalità, è facile constatare che il maggior peso delle nuove nascite si concentra tra i migranti maghrebini: algerini, tunisini, marocchini (e poi, a breve distanza, pakistani).

Tab. 25 - Cittadini stranieri residenti nati nel 2009, per gruppo nazionale, distribuzione % e incidenza sulla popolazione straniera residente – prime dieci nazionalità

Gruppi nazionali	Maschi	Femmine	Totale	%	% res. gruppo
Albania	78	75	153	17,1	2,2
Marocco	80	66	146	16,3	3,0
Romania	71	59	130	14,5	1,7
Tunisia	37	28	65	7,2	3,7
Macedonia	24	36	60	6,7	1,9
Pakistan	32	21	53	5,9	2,9
Serbia-Mont.-Kos.	27	25	52	5,8	2,3
Algeria	21	21	42	4,7	5,3
Moldova	24	12	36	4,0	1,6
Cina	14	9	23	2,6	2,4
Altri paesi	66	71	137	15,3	1,0
Totale	474	423	897	100,0	1,9

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Se infine ripercorriamo l'immigrazione in Trentino in questa prospettiva (ma altrettanto varrebbe su scala nazionale), ci troviamo al cospetto di un trend di crescita quasi ininterrotta nel numero dei nati stranieri, ma anche nel loro peso sulla generalità dei nuovi nati in provincia (tab. 26). Nell'insieme, però, l'incremento relativo dei nati stranieri nel 2009 (+5,2%) è pari a meno della metà di quello rilevato nell'anno precedente. Si tratta anche di un aumento inferiore a quello del numero di cittadini stranieri che si è verificato nell'anno in questione.

Tab. 26 - Numero di stranieri nati in provincia di Trento e loro incidenza % sul totale dei nati, anni 2002-2009

Anno	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
V.A.	444	390	624	678	690	760	853	897
% su totale nati	8,8	7,9	11,4	13,1	13,3	14,7	15,7	16,7

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

1.8 L'evoluzione dei matrimoni misti

Veniamo infine a un fenomeno sempre più diffuso, relativamente poco studiato, eppure cruciale per monitorare l'integrazione tra stranieri e italiani "dal basso", nella sfera della vita quotidiana: i matrimoni misti. La contabilità del 2009 ci parla, per quanto riguarda i residenti in Trentino, di 230 unioni matrimoniali tra cittadini di Paesi diversi e residenti in questa provincia (tab. 27). Come è noto si tratta prevalentemente di matrimoni tra uomini italiani e donne straniere. Queste ultime sono riconducibili, nella metà dei casi, a quattro gruppi nazionali: prima di tutto Romania, e poi, più o meno in pari misura, Brasile, Ucraina e Moldova. Si tratta, non a caso, dei flussi migratori con la più elevata incidenza della componente femminile.

Tab. 27 - Matrimoni misti celebrati nella provincia di Trento nel corso del 2009, con almeno uno degli sposi residente in provincia di Trento, per rito di celebrazione e tipologia degli sposi

Tipologia della coppia	Rito di celebrazione							
	Religioso			Civile			Totale	
	V.A.	% col.	% riga	V.A.	% col.	% riga	V.A.	%
Entrambi stranieri	-	-	-	33	16,5	100,0	33	14,3
Straniero/italiana	10	33,3	23,3	33	16,5	76,7	43	18,7
Italiano/straniera	20	66,7	13,0	134	67,0	87,0	154	67,0
Totale	30	100,0	13,0	200	100,0	87,0	230	100,0

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Il numero dei matrimoni misti celebrati in Trentino nel corso del 2009 è in flessione rispetto al dato dell'anno precedente (-13,9%) (tab. 28). Un calo relativo, benché meno vistoso, si registra anche per la generalità dei matrimoni celebrati in provincia (-7,2%). Ne risulta un'incidenza dei matrimoni misti sul totale pari, nel 2009, al 13,9%. Se nella generalità dei matrimoni, tuttavia, si registra una quasi parità tra unioni religiose (51%) e civili (49%), nei matrimoni misti prevalgono nettamente queste ultime (87%).

Tab. 28 - Variazioni % 2008-2009 dei matrimoni misti celebrati in provincia con almeno uno degli sposi residente in Trentino

Tipologia della coppia	Var. % 2008-2009
Entrambi stranieri	-25,0
Straniero/italiana	-20,4
Italiano/straniera	-8,9
Totale	-13,9

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Tab. 29 - Matrimoni misti celebrati nella provincia di Trento nel corso del 2009, con almeno uno degli sposi residente in provincia di Trento, per cittadinanza del coniuge straniero (principali gruppi nazionali)

A - sposo italiano e sposa straniera Cittadinanza della sposa		
Rumena	29	18,8
Brasiliana	18	11,7
Ucraina	17	11,0
Moldava	15	9,7
Polacca	9	5,8
Altra cittadinanza	66	42,9
Totale	154	100,0

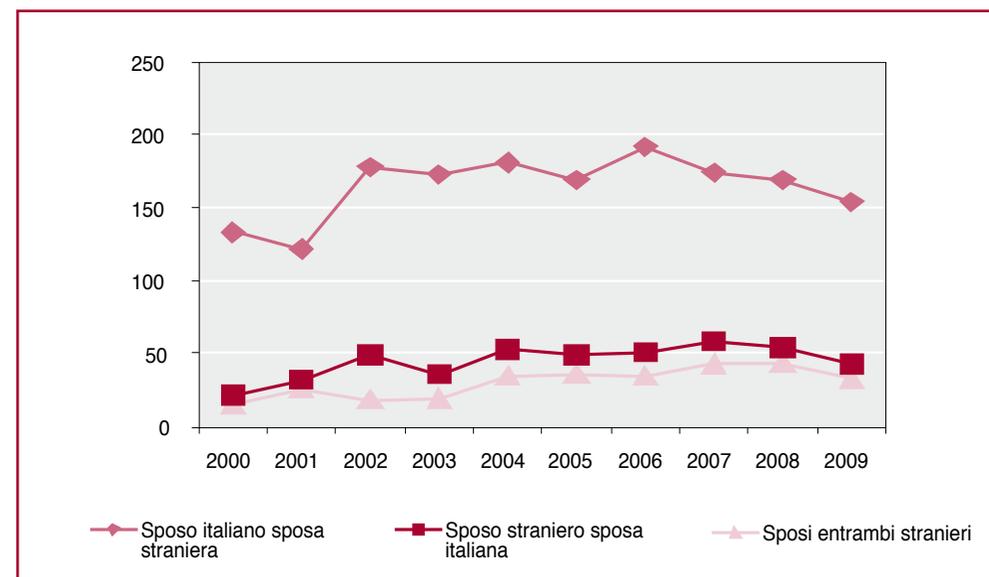
B - sposo straniero e sposa italiana Cittadinanza dello sposo		
Albanese	7	16,3
Tedesca	6	14,0
Marocchina	4	9,3
Altri Paesi	26	60,5
Totale	43	100,0

fonte: Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Nell'arco degli ultimi 3-4 anni, come si può vedere dal grafico seguente, il numero di matrimoni misti celebrati in provincia appare relativamente in calo. Rimangono inalterate, però, le proporzioni tra le diverse tipologie di coppie: prima di tutto le unioni tra sposi italiani e spose straniere, e poi – su valori numerici assai più modesti – quelle tra uno sposo straniero e una italiana, o tra due sposi stranieri.

Fig. 6 - Matrimoni misti celebrati in Trentino, 2000-2009, in valore assoluto e per tipologia di coppia

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica-PAT)



CAPITOLO SECONDO

IL PUNTO SULL'INTEGRAZIONE LOCALE: CASA, SCUOLA, SALUTE, DEVIANZA

2.1 La casa e il mercato immobiliare

L'impatto della crisi economica, nell'arco degli ultimi anni, ha reso ancora più visibile e rilevante la vulnerabilità degli stranieri sul piano abitativo. Gli studi più recenti (Caritas, 2010; ISMU, 2009; FIERI, 2010) concordano nel segnalare alcuni dati chiave a questo riguardo:

- il rischio, a seguito dell'entrata a regime del "pacchetto sicurezza" del 2009, di un ulteriore irrigidimento del mercato delle case in affitto, che già di per sé tende a penalizzare gli stranieri in forza del maggiore "rischio percepito" associato loro (nonostante il peso sempre maggiore che essi hanno nel mercato delle locazioni);
- la battuta d'arresto nel trend crescente di acquisto di immobili, da parte di nuclei familiari stranieri, in parallelo alla più ampia contrazione del mercato immobiliare italiano. Recenti stime riportate nel Dossier Caritas (2010) parlano di una contrazione delle compravendite degli stranieri nell'ordine del -24,3% alla fine del 2009, a paragone dell'anno precedente (in cui già si era registrato un calo relativo);
- la sempre maggiore difficoltà di accedere, nella crisi economica attuale, a mutui ad ampia copertura. Secondo la stessa fonte, la quota relativa dei mutui immobiliari accesi dai cittadini stranieri è sistematicamente calata, dal 10,1% del 2006, fino al 6,6% di inizio 2009 (Caritas, 2010);
- più in generale, l'"effetto specchio" dell'immigrazione rispetto alle caratteristiche della società ricevente per quanto attiene, da un lato, alla crescente diversificazione e frammentazione della domanda abitativa; dall'altro, ai limiti insiti nelle politiche abitative. Detto diversamente, la crescente domanda di casa degli immigrati e delle loro famiglie mette ancora più a nudo la debolezza e la residualità delle *housing policies* italiane, "di cui sono espressione l'esiguità del patrimonio di edilizia sociale pubblica e la carenza di un'offerta di abitazioni in affitto a prezzi accessibili. Ciò ha evitato fenomeni concentrativi nel patrimonio pubblico come quelli esistenti nelle banlieues francesi, ma ha prodotto un disagio diffuso" (Dexia, Censis, Federcasa, 2009, cit. in ISMU, 2009, p. 144).

Che gli stranieri siano discriminati nel mercato degli affitti, e che questo dato valga per alcuni gruppi nazionali più che per altri, è ben più che una percezione diffusa, o un'esperienza più o meno occasionale. Una ricerca recentemente presentata da Baldini e Federici (2010) ha per la prima volta dimostrato, in termini sistematici, l'esistenza di significativi *pattern* di discriminazione a

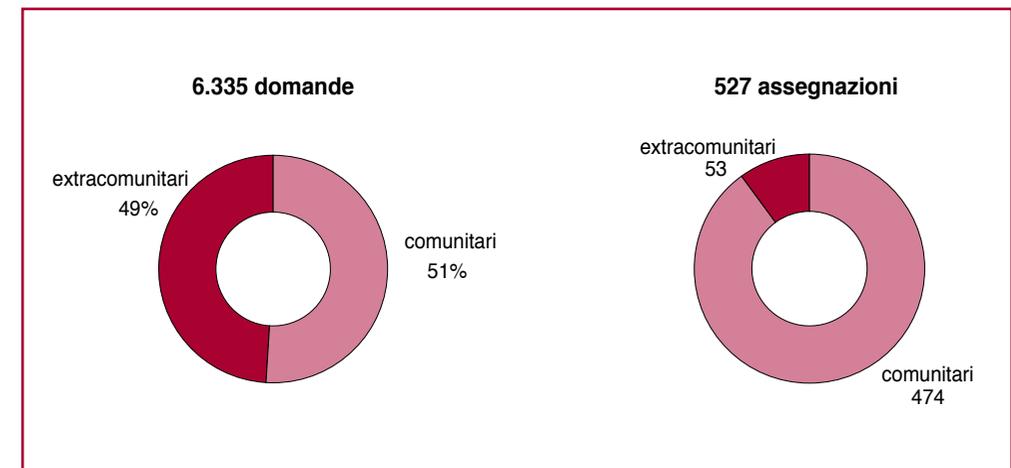
svantaggio dei potenziali inquilini stranieri in Italia. Gli autori, procedendo in una logica di campionamento casuale su scala nazionale, hanno inviato oltre 3.600 e-mail (dal testo semi-standardizzato) a siti specializzati nel mercato degli affitti, in risposta a inserzioni pubblicate sui siti stessi. Le e-mail sono state attribuite in pari misura a sei identità fittizie di potenziali inquilini (uomini e donne, con nomi dal “suono” italiano [2], arabo [2] ed est-europeo [2]). Alla luce dell’analisi statistica delle risposte ricevute, gli autori hanno messo in luce quanto segue:

- in media le e-mail inviate con nomi italiani ricevevano risposta positiva nel 62% dei casi, ma quelle con nome est-europeo – a parità di condizioni – ottenevano meno del 50% di risposte, e quelle con nome arabo una quota ancora più bassa (44% circa). Se ne può trarre l’indicazione di un atteggiamento tendenzialmente discriminatorio verso gli stranieri in generale, e verso quelli dall’“apparenza” araba in particolare;
- gli stessi dati, disaggregati per genere, mostrano livelli di discriminazione più elevati verso gli uomini (in particolare se arabi) che nei confronti delle donne;
- questi risultati sono slegati dalla “qualità” dell’italiano in cui venivano scritte le e-mail (un’altra delle variabili considerate). In altre parole gli atteggiamenti discriminatori, ancorati a un’identità “altra” che si associa automaticamente al nome dei rispondenti stranieri, non sembrano condizionati dalla padronanza della lingua dimostrata dagli stranieri.

Veniamo ora al caso trentino, con particolare riguardo all’accesso dei cittadini stranieri alle misure di edilizia pubblica e agevolata. Sul primo versante l’attenzione va alle azioni pubbliche volte a rispondere in vario modo al “fab-bisogno abitativo” dei residenti, inteso come “richiesta di alloggi pubblici” – o di contributo al pagamento del canone di locazione – “espressa dalla popolazione trentina a reddito medio-basso” (ITEA, 2010, p. 45).¹ Come abbiamo documentato nelle precedenti edizioni del Rapporto gli stranieri esprimono ormai, da almeno cinque anni, una domanda di edilizia pubblica pari a circa la metà del totale. La quota di alloggi di cui essi sono destinatari è tuttavia largamente inferiore, come mostrano le figure seguenti (relative al 2009). Del resto – come ricorda il documento citato (ITEA, 2010, p. 48) – la L.P. 15/2005, così come la precedente L.P. 21/1992, prevede l’assegnazione alla graduatoria *separata* dei richiedenti stranieri di una quota massima del 10% degli alloggi pubblici.

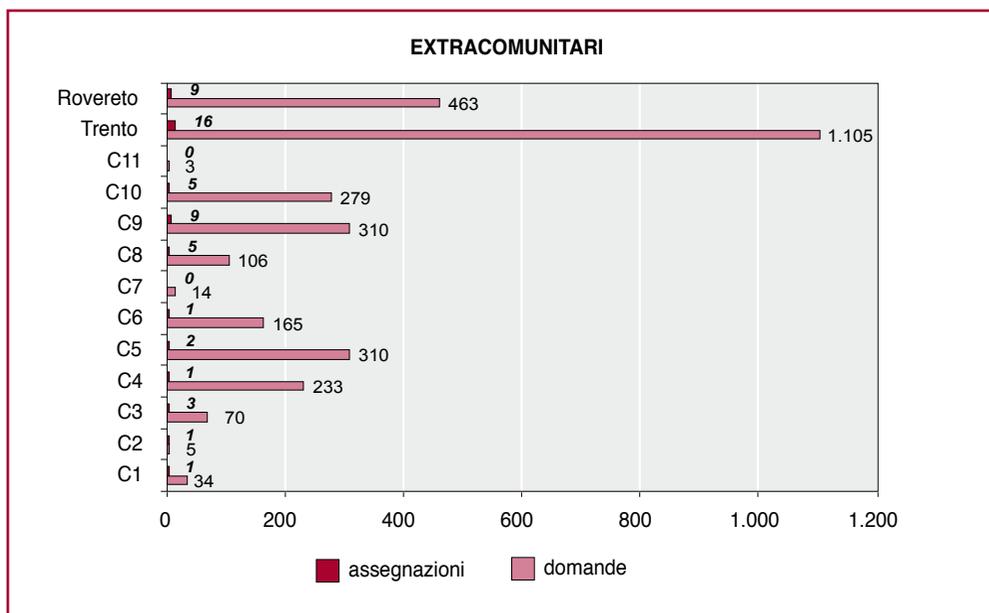
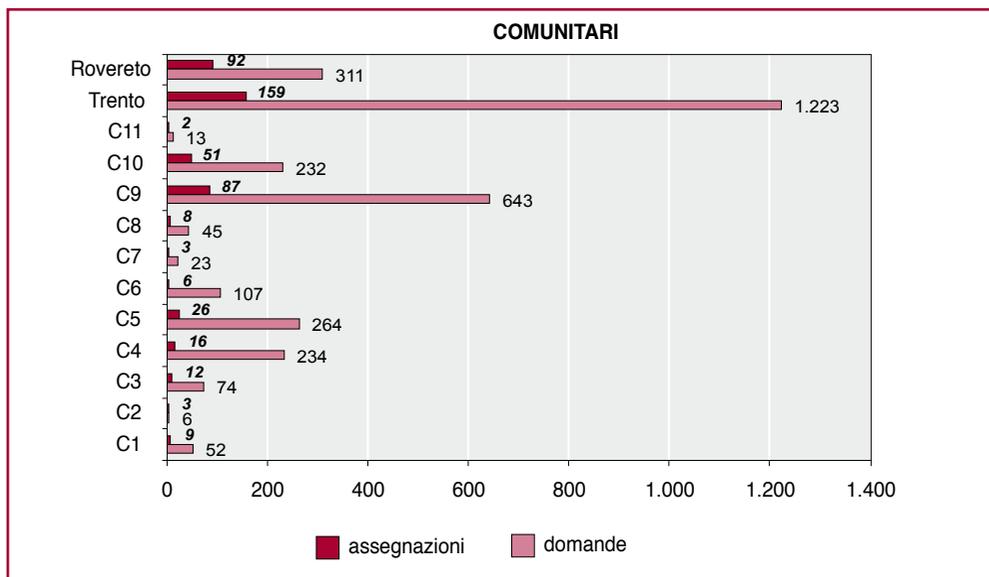
¹ A integrazione dei dati qui riportati, va segnalato che nel corso del 2009 sono state complessivamente contabilizzate – in capo a *cittadini extracomunitari* – 381 domande *idonee* di contributo integrativo al canone di locazione, pari al 64,7% delle domande idonee per questo tipo di provvidenza (e al 34,1% delle domande di contributo integrativo presentate da cittadini extracomunitari).

Fig. 1 – Domande valide di edilizia abitativa pubblica in provincia di Trento (2009): ripartizione delle richieste e delle assegnazioni (comunitari vs. extracomunitari) (fonte: ITEA)



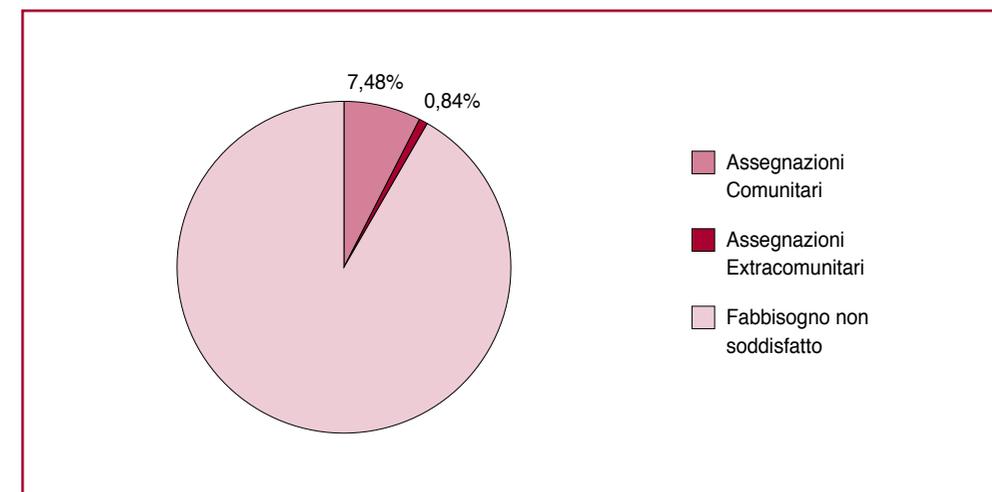
La figura di sintesi seguente, che mette a confronto l’ammontare delle richieste e di assegnazioni per ciascun comprensorio, evidenzia – per quanto riguarda i richiedenti extracomunitari – due aspetti importanti. Anzitutto, buona parte della domanda abitativa si concentra, per entrambe le categorie di beneficiari, sui comuni di Trento e Rovereto e sulle rispettive aree comprensoriali (a cui si può aggiungere il C9 – Alto Garda e Ledro); in secondo luogo, il divario tra domanda e offerta è già considerevole nel caso dei cittadini comunitari, ma diventa amplissimo per i cittadini extracomunitari. L’incidenza delle assegnazioni sul totale delle domande in graduatoria è infatti del 17,5% nel primo caso (comunitari), ma appena dell’1,9%, nel secondo caso (non comunitari).

Fig. 2 – Assegnazioni di edilizia abitativa pubblica in provincia di Trento (2009): ripartizione per comprensorio (comunitari vs. extracomunitari) (fonte: ITEA)



stata soddisfatta soltanto una porzione marginale del fabbisogno di alloggio pubblico (8,32%, a fronte del 7,75% dell'anno precedente). Meno ovvio, a fronte dei luoghi comuni sulla presunta "facilità di accesso alla casa pubblica" degli immigrati, è constatare l'effettivo peso dei beneficiari extracomunitari sul totale dei richiedenti: 0,84% (fig. 3).

Fig. 3 – Soddisfacimento della domanda di edilizia pubblica in provincia di Trento – anno 2009 (fonte: ITEA)



Passiamo ora all'edilizia *agevolata*, ovvero alle misure a sostegno della costruzione, dell'acquisto e del risanamento di alloggi, attraverso contributi a fondo perduto o di abbattimento del tasso di interesse sui mutui. Nel corso del 2010 gli stranieri – come categoria di beneficiari a se stante² hanno presentato 269 domande di contributo per l'acquisto della prima casa, pari all'8,8% delle istanze presentate (riconducibili in modo preponderante alla generalità dei cittadini [63,4%] e, in misura inferiore, alle giovani coppie [27,8%]). Le domande in capo a cittadini stranieri si distribuiscono principalmente su quattro aree territoriali: Trento (per il 27,9%) e C5-Valle dei Laghi (15,2%), nonché Rovereto (14,5%) e C9-Alto Garda e Ledro (14,9%). Non figurano cittadini stranieri, invece, tra coloro che hanno richiesto contributi per la costruzione di nuovi immobili (247 in tutto, a fronte di oltre 3mila richiedenti sostegno all'acquisto di casa).

² Le altre categorie di beneficiari previste dalla legge sono, come è noto, la generalità della popolazione, le giovani coppie e nubendi, gli emigrati trentini.

Nell'insieme, per quanto riguarda il 2009, l'ultimo Bilancio sociale di ITEA Spa (2010, p. 14) documenta come siano stati assegnati 527 alloggi, a fronte di 6.335 richieste presenti in graduatoria. Non sorprende, in sé, il fatto che sia

2.2 Gli alunni stranieri nel sistema dell'istruzione e della formazione in Trentino

Per quello che riguarda la presenza di bambini e ragazzi con cittadinanza non italiana nel sistema educativo, l'esperienza trentina si può ormai considerare "matura": sia sul piano strutturale, in virtù di un'incidenza degli alunni stranieri sulla popolazione scolastica che è superiore alla media nazionale; sia in termini qualitativi, poiché denota un buon grado di sensibilizzazione nella ricerca di strategie didattiche e metodologiche adeguate a supportare i crescenti ingressi di studenti di origine straniera.

Quando utilizziamo l'etichetta "alunni stranieri" operiamo una sintesi della molteplicità di condizioni e percorsi che caratterizzano il vissuto di bambini e ragazzi di origine straniera: aggregiamo, dunque, esperienze migratorie "subite" – quelle di bambini e adolescenti nati all'estero che hanno seguito o raggiunto i genitori in Italia –, a quelle dei figli di richiedenti asilo e rifugiati, dei ragazzi nomadi, dei minori non accompagnati e dei figli di cittadini stranieri irregolari, ma anche alla condizione degli stranieri nati nel nostro Paese (in forte crescita numerica anche in Trentino), senza dimenticare i figli di coppie miste e i ragazzi adottati.

Tenendo presente la complessità e la varietà delle situazioni sottostanti a questa etichetta, possiamo cominciare l'analisi dei dati a disposizione, per meglio comprendere le caratteristiche della popolazione straniera nelle scuole e nel sistema della formazione professionale della provincia.

Possiamo esordire osservando che per il secondo anno consecutivo si assiste ad un ridimensionamento dei ritmi di crescita della popolazione scolastica con cittadinanza non italiana.

I ragazzi di cittadinanza straniera nelle scuole trentine hanno raggiunto le 8.469 unità nell'a.s. 2009/2010, facendo registrare un incremento del 7,5% rispetto all'anno precedente, corrispondente all'ingresso di 593 iscritti (tab. 1). Siamo dunque ben lontani dai valori che commentavamo nel recente passato, quando davamo conto di nuovi ingressi annualmente sempre compresi tra le 750 e le 1.000 unità. Si tratta, peraltro di un rallentamento nel trend di crescita della popolazione scolastica straniera che viene segnalato anche a livello nazionale, con tassi del tutto analoghi a quelli trentini.

A questo proposito sarà importante, nell'immediato futuro, monitorare anche l'andamento degli abbandoni scolastici tra gli studenti di cittadinanza non italiana, per vedere in che misura la crisi economica che ha investito anche il territorio trentino può produrre conseguenze nella loro partecipazione scolastica o formativa. Si sta infatti diffondendo la percezione (che andrà vagliata attraverso la raccolta di dati puntuali) che non sia esiguo il numero di bambini e ragazzi di origine straniera recentemente fatti ritornare nel Paese di origine, a seguito della perdita del lavoro da parte del capofamiglia. E andrà anche valutato quanto il flusso di iscritti nei primi ordini di scuola sia alimentato dalla

componente minorile nata in Italia piuttosto che da nuovi arrivi dall'estero (o da altre regioni italiane).

Tab. 1 - Alunni stranieri iscritti alle scuole statali e non statali della provincia di Trento: confronto tra anni scolastici

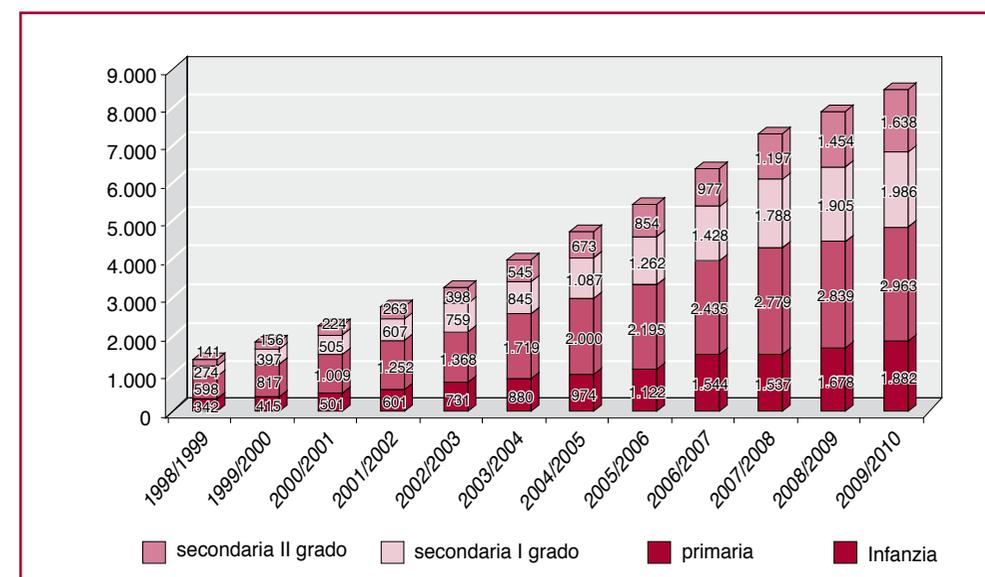
Anno scolastico	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale
2008/09	1.678	2.839	1.905	1.454	7.876
2009/10	1.882	2.963	1.986	1.638	8.469
<i>differenza</i>	<i>204</i>	<i>124</i>	<i>81</i>	<i>184</i>	<i>593</i>
<i>variazione %</i>	<i>12,2</i>	<i>4,4</i>	<i>4,3</i>	<i>12,7</i>	<i>7,5</i>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Resta il fatto che, se leggiamo il dato relativo alla presenza di alunni stranieri nelle scuole trentine con uno sguardo di più ampio respiro, possiamo affermare che nell'ultimo decennio la crescita di questa componente costituisce una delle caratteristiche principali del sistema di istruzione e formazione trentino. In dieci anni il numero di alunni con cittadinanza non italiana si è quasi quadruplicato, con conseguenze significative nei diversi gradi dell'istruzione.

Fig. 4 – Alunni con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole del Trentino per ordine scolastico – a.s. 1998/1999-2009/2010

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT)



La ripartizione della popolazione scolastica straniera si presenta oggi decisamente diversa rispetto a fine anni Novanta (tab. 2). Allora addirittura il 91% degli alunni con cittadinanza non italiana si trovava coinvolto nell'educazione preprimaria e nel primo ciclo di istruzione. Attualmente, invece, questa quota risulta inferiore di 10 punti percentuali, e abbiamo così la misura di quanto spazio all'interno della distribuzione della popolazione scolastica straniera sia andata guadagnando la componente inserita nella scuola secondaria di II grado.

Tab. 2 - Ripartizione della popolazione scolastica straniera per ordine di scuola (a.s. 1999/2000-2009/2010) - valori percentuali

Ordine e grado di istruzione	Distribuzione % della pop. scolastica straniera	
	a.s. 1999/2000	a.s. 2009/2010
Infanzia	23,2	22,2
Primaria	45,8	35,0
Secondaria di I grado	22,2	23,5
Secondaria di II grado	8,7	19,3
Totale	100,0	100,0

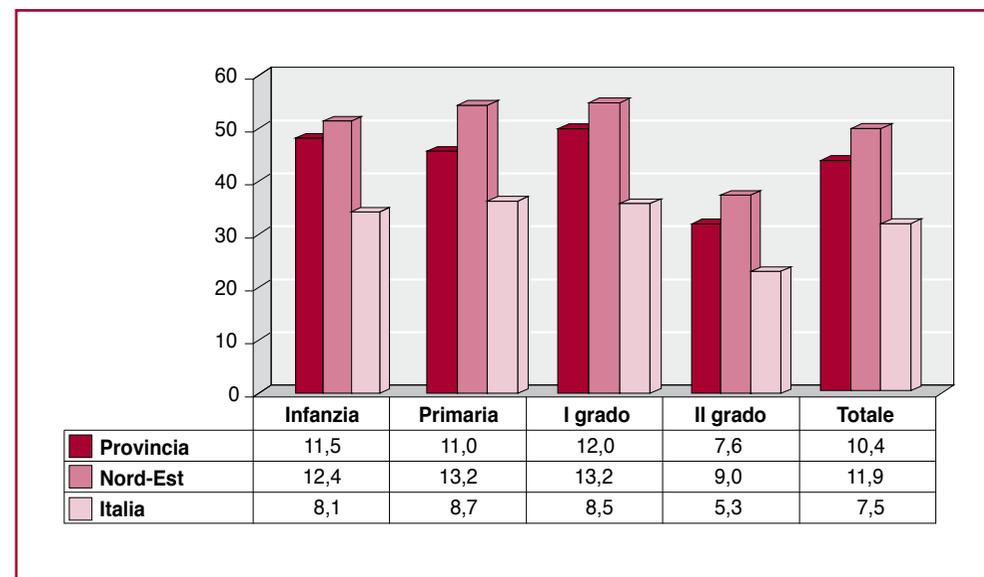
fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

L'incidenza degli alunni stranieri sulla popolazione scolastica complessiva ha seguito in Trentino ritmi di crescita altrettanto marcati (fig. 5). Si è infatti passati da un'incidenza pari al 2% nell'a.s. 1998/1999 ad un peso che nell'a.s. 2009/2010 ha raggiunto il 10,4%, mentre in Italia i valori sono passati rispettivamente dall'1,1% al 7,5%. Tale scarto conferma l'avanzata maturazione dei processi di inserimento dei minori e dei giovani stranieri nel territorio trentino. Nonostante questa maturazione, però, i valori trentini sono ancora inferiori a quelli che si segnalano per il Nord-Est, dove l'incidenza complessiva ha raggiunto il 12%, e nel primo ciclo dell'istruzione il 13,2%.

In Trentino, se la presenza di alunni stranieri è più elevata nella scuola primaria, è invece la scuola secondaria di I grado a registrare l'incidenza maggiore sulla popolazione scolastica totale (12%). E continua il trend di crescita dell'incidenza straniera nelle scuole secondarie di II grado, che ha raggiunto il 7,6% (rispetto ad un valore che, se in Italia si attesta sul 5,3%, nel Nord-Est ha raggiunto il 9%).

Fig. 5 – Incidenza percentuale degli alunni stranieri sul totale degli alunni iscritti al sistema scolastico per ordine di scuola e per area territoriale (a.s. 2009/2010)

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica – PAT e Dossier Caritas Migrantes)



Calandoci nel territorio provinciale e nelle sue specificità rispetto alla presenza di alunni con cittadinanza non italiana (tab. 3), notiamo innanzitutto che il comprensorio della Valle dell'Adige da solo copre più di un terzo degli alunni stranieri (ben il 37%), seguito dagli istituti della Vallagarina, con il 21%. Riguardo invece all'incidenza degli alunni stranieri sulla popolazione scolastica complessiva, in questi anni si sono posizionate ai primi posti la Valle di Non e la Vallagarina, con percentuali di alcuni punti superiori alla media provinciale. Gli ultimi dati disponibili ben illustrano questa situazione, e soprattutto confermano l'alta variabilità tra i territori, con quote di stranieri sul totale che variano dal 12,7% della Valle di Non al 3,7% della Valle di Fassa.

Tab. 3 - Alunni con cittadinanza non italiana in provincia di Trento per ordine di scuola e comprensorio. Valori assoluti e percentuali per 100 alunni - anno scolastico 2009/2010

Compr.	Alunni con cittadinanza non italiana				Per 100 iscritti				
	Infan.	Prim.	Sec. I grado	Sec. II grado	Infan.	Prim.	I grado	II grado	Tot.
C1	44	61	41	29	7,2	5,3	6,2	3,9	5,5
C2	10	18	24	6	3,3	3,9	7,7	2,1	4,2
C3	62	128	93	70	7,6	9,7	11,0	8,7	9,3
C4	161	239	183	111	9,2	8,3	11,4	10,7	9,5
C5	647	1.060	704	739	12,2	12,0	12,7	7,5	10,7
C6	206	308	189	89	16,9	15,6	14,4	5,1	12,7
C7	43	63	39	2	8,9	8,3	8,7	6,1	8,5
C8	135	184	131	44	11,4	9,4	11,0	4,7	9,4
C9	144	268	196	127	9,5	10,7	12,9	7,7	10,2
C10	412	620	370	414	14,2	13,8	13,2	9,9	12,6
C11	18	14	16	7	5,2	2,7	4,4	2,5	3,7
Totale	1.882	2.963	1.986	1.638	11,5	11,0	12,0	7,6	10,4

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Il quadro della situazione nei singoli comprensori, con una disaggregazione dell'incidenza della presenza straniera per singoli ordini scolastici, ci consente anche di tentare una valutazione complessiva dell'eventuale delinarsi di fenomeni di concentrazione di alunni stranieri. Tale valutazione, peraltro, rimane sommaria, dal momento che non abbiamo a disposizione il dato dell'incidenza straniera all'interno delle singole classi trentine.

Il tema si è proposto al centro del dibattito pubblico e politico italiano, con il timore che da elevate concentrazioni di alunni stranieri nelle classi derivino problemi sul piano didattico e dell'integrazione scolastica. Come si ricorderà, una recente circolare ministeriale³ ha introdotto una quota massima del 30% di alunni con cittadinanza non italiana per singola classe, prevedendo che questo tetto possa essere modulato a seconda del possesso o meno di adeguate competenze linguistiche da parte degli alunni in questione.⁴

³ Circolare Ministeriale n. 2 dell'8 gennaio 2010, che fornisce per l'appunto linee guida sulle modalità di composizione delle classi in presenza di alunni stranieri.

⁴ A questo proposito, giova citare quanto sottolineato nel Dossier Caritas Migrantes 2010 (p. 191): non sarebbero pochi i casi in cui il Ministero dell'Istruzione ha poi concesso una deroga al tetto del 30% agli Uffici scolastici regionali che ne avevano fatto richiesta, laddove non valutavano in termini problematici per la didattica un'alta incidenza di alunni stranieri.

Dalla lettura della tab. 3, presentata poc'anzi, non rintracciamo situazioni in questo senso "allarmanti". L'incidenza straniera raggiunge i suoi picchi nel contesto delle scuole dell'infanzia e in quelle primarie della Valle di Non, ma senza superare il 17%. Stiamo parlando, peraltro, di due ordini scolastici in cui possiamo immaginare sia consistente la presenza di bambini con cittadinanza non italiana nati in Italia.

L'approfondimento statistico proposto recentemente dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca,⁵ pur non fornendo dati sulla situazione nelle classi trentine,⁶ rimane un documento molto interessante dal momento che ci informa puntualmente sulla situazione italiana nella scuola del primo ciclo (dunque scuola primaria e secondaria di I grado). Ne emerge che le classi con una presenza di alunni stranieri superiore al tetto del 30% sono circa il 5% del totale delle scuole primarie, e circa il 4% del totale delle secondarie di I grado. Se poi escludiamo dal computo gli alunni stranieri nati in Italia, scendiamo rispettivamente all'1% e al 2%. Dunque, anche i dati nazionali sembrano dirci che, a fronte di una spiccata dinamicità dei cambiamenti legati al fenomeno migratorio che senza dubbio mettono costantemente alla prova le scuole italiane, non si può parlare di una significativa diffusione di fenomeni di concentrazione di alunni stranieri nelle classi.

Una volta detto questo, un particolare approfondimento va dedicato al settore secondario superiore dell'istruzione e della formazione professionale. Si tratta di ambiti cruciali sia in chiave di politiche provinciali che più in generale per le trasformazioni in atto nel sistema di istruzione e formazione, che richiedono, tra le altre cose, lo sviluppo di strategie adeguate all'inserimento e all'integrazione scolastica degli alunni stranieri.

L'analisi dei dati, come di consueto, include l'ambito della formazione professionale, un settore che rimane ancora trascurato nelle rilevazioni statistiche nazionali. In realtà, produrre un approfondimento anche su questo versante è una scelta quanto mai rilevante. Grazie alle informazioni disponibili è possibile delineare un confronto relativamente alla presenza e alle caratteristiche della popolazione scolastica straniera nei due ambiti dell'istruzione e della formazione.

La lettura dei dati sulle scelte degli alunni stranieri nell'istruzione superiore di II grado ci porta a constatare nuovamente la accentuata "canalizzazione" di queste scelte, già sottolineata nelle precedenti edizioni del Rapporto. Dunque, gli istituti tecnici e quelli professionali continuano ad accogliere la quota maggioritaria di ragazzi con cittadinanza non italiana (il 65%), e rap-

⁵ Si tratta del *Focus in breve sulla scuola. La presenza degli alunni stranieri nelle scuole statali*, realizzato dal Servizio Statistico del Miur e pubblicato nel marzo 2010.

⁶ La banca dati utilizzata fa riferimento al 93% delle scuole italiane, e dunque i valori non possono considerarsi del tutto definitivi.

presentano anche gli indirizzi di studio in cui la presenza straniera incide maggiormente, con un picco pari al 18% raggiunto negli istituti professionali (rispetto ad un'incidenza che nell'anno precedente si era attestata sul 15%). Se la presenza di alunni con cittadinanza non italiana, nel volgere di un anno, è cresciuta dell'11% negli istituti tecnici e del 21% in quelli professionali, nei percorsi liceali non ha mostrato particolare dinamismo in termini di incremento, attestandosi su un +7%. Nei licei, peraltro, l'incidenza straniera risulta ancora piuttosto contenuta: in media troviamo 5 studenti stranieri ogni 100 che hanno scelto questi percorsi, con un valore che si discosta significativamente da quello medio soltanto all'interno degli istituti magistrali, dove ogni 100 studenti 8 sono stranieri.

Un rapido sguardo al panorama italiano ci permette comunque di rilevare che la canalizzazione delle scelte dei ragazzi con cittadinanza non italiana in provincia di Trento ha un carattere meno marcato rispetto a quanto avviene in altre realtà: basti ricordare che, se in Trentino le scuole professionali vengono scelte dal 25% dei ragazzi stranieri, a livello nazionale questa quota ha raggiunto il 41%.

Tab. 4 - Alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole secondarie di secondo grado della provincia di Trento (a.s. 2009/2010): distribuzione per indirizzi di studio

Tipologia istruzione	V.A.	%	% femmine	incid. su tot. alunni
Istruzione classica, linguistica, scientifica e magistrale	511	31,2	77,3	5,1
Istruzione tecnica	651	39,7	32,9	8,0
Istruzione professionale	414	25,3	65,0	18,1
Altri istituti	62	3,8	51,6	5,6
Totale	1.638	100,0	55,6	7,6

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

L'anno scolastico 2009/2010 ha fatto segnare un incremento pari al 15% degli studenti con cittadinanza non italiana nei Centri di formazione professionale provinciali, che oramai si avvicinano alle mille unità. Si tratta di una variazione percentuale molto più decisa rispetto a quella segnalata lo scorso anno, e che riporta il trend di crescita di questa presenza su valori analoghi a quelli degli anni scolastici precedenti al 2008/2009.

È sufficiente risalire al dato registrato nell'anno scolastico 2003/2004 per osservare che il numero di studenti stranieri impegnati in questo percorso

formativo, nel giro di pochi anni, si è quasi triplicato (dai 359 iscritti di allora ai 938 del 2009/2010).

Si tratta di un trend di crescita pressoché costante, che ha anche visto l'incidenza sulla popolazione complessiva di riferimento passare dal 10,6% dell'anno scolastico 2003/2004 a circa il 20% dell'ultimo anno considerato, con un aumento annuale medio di due punti percentuali (ad eccezione dell'anno 2008/2009).

Se anche, in termini assoluti, gli iscritti alla formazione professionale provinciale con cittadinanza non italiana risultano meno numerosi di quelli presenti nella scuola secondaria di II grado, nel canale della formazione professionale l'incidenza degli stranieri continua ad essere decisamente maggiore rispetto al canale dell'istruzione (19,7% contro 7,6%). Questo dato ci consente di riconfermare una tendenza già segnalata nelle precedenti edizioni del Rapporto: la preferenza di un'importante quota dell'utenza straniera per percorsi di studio più aderenti al mondo del lavoro, che garantiscano un'entrata nella professione non troppo dilazionata nel tempo. Ma il dibattito sulle scelte formative della popolazione scolastica straniera da tempo ormai ci invita a non trascurare il ruolo giocato sia dalle famiglie che dagli insegnanti, che spesso si traduce proprio in una "canalizzazione forzata" verso la formazione professionale (Besozzi, Colombo, Santagati, 2009).

I dati dell'anno formativo 2009/2010 (tab. 5) confermano la tendenza, emersa già negli anni passati, di una spiccata preferenza dell'utenza maschile straniera verso questo canale. Sul totale dei corsisti con cittadinanza non italiana, la quota maschile costituisce quasi il 63%, analogamente a quanto avviene tra gli italiani. È indubbio che una parte rilevante di questa offerta formativa eserciti una forte capacità attrattiva soprattutto per un'utenza maschile – pensiamo al settore dell'industria e dell'artigianato. Non va però dimenticato che le ragazze, forti di un rendimento scolastico mediamente migliore dei coetanei maschi, sono maggiormente motivate a investire in percorsi di più lunga durata, non finalizzati ad un immediato ingresso nel mercato del lavoro.

Tab. 5 - Alunni con cittadinanza non italiana nei Centri di formazione professionale per principali Paesi di cittadinanza (primi 10) - valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali (a.s. 2009/10)

Cittadinanza	V.A.	%	% femmine
Albania	168	17,9	23,8
Marocco	114	12,2	41,2
Macedonia	102	10,9	37,3
Romania	78	8,3	34,6
Pakistan	61	6,5	34,4
Moldova	56	6,0	30,4
Serbia-Montenegro	50	5,3	58,0
Ucraina	33	3,5	39,4
Cina Rep. Pop.	29	3,1	58,6
Bosnia Erzegovina	22	2,3	22,7
Altri paesi	225	24,0	42,7
Totale	938	100,0	37,3

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Per quanto concerne la scelta del macrosettore di studio, gli alunni con cittadinanza straniera si distribuiscono in maniera piuttosto simile al complesso degli studenti, con il settore "industria e dell'artigianato" che raccoglie il maggior numero di iscrizioni: il 35,4% tra gli studenti stranieri, il 27,4% tra gli iscritti totali. Seguono il settore "alberghiero e della ristorazione" (scelto dal 20% circa degli studenti stranieri) e quello del "terziario" (17%). Si nota, invece, un elevato scostamento percentuale relativamente alla presenza di studenti nel settore dell'abbigliamento: ad esso è iscritto solo l'1,4% degli italiani, contro il 7,5% degli stranieri.

La presenza di alunni con cittadinanza non italiana sul totale degli iscritti ai CFP continua a incidere maggiormente proprio nel settore dell'"abbigliamento", dove ogni 100 iscritti 32 sono stranieri (e parliamo esclusivamente di studentesse). Seguono il settore del "terziario" e quello dell'"industria e artigianato", con un'incidenza di frequentanti stranieri pari rispettivamente al 30% e al 25,4%.

La formazione professionale vede coinvolti alunni stranieri nella metà dei casi provenienti dall'Europa centro-orientale (con un forte peso delle presenze albanesi e macedoni), mentre si fermano rispettivamente al 15% e al 13% le quote di ragazzi con cittadinanza non italiana da Maghreb e Asia.

Se dalla formazione professionale passiamo all'istruzione (tab. 6), osserviamo che anche qui le provenienze dall'Europa centro-orientale prevalgono in misura marcata, raccogliendo nell'anno scolastico 2009/2010 il 42% degli

alunni con cittadinanza non italiana, contro una quota pari al 21% spettante al Maghreb, e una del 16% da attribuire a Paesi comunitari.

Il numero di alunni romeni mostra una certa stabilità, in linea con l'incremento medio provinciale e con quanto registrato nell'a.s. 2008/2009 (anche in quel caso si registrava una variazione del +7%).

Moldova e Pakistan confermano incrementi superiori alla media, come già segnalato per l'anno scolastico precedente, mentre risulta ampiamente ridimensionato l'aumento degli studenti ucraini, passati dal +45% registrato nell'a.s. 2008/2009 rispetto all'anno precedente, al +7% del 2009/2010.

Queste variazioni relative al flusso delle iscrizioni e alle caratteristiche degli alunni stranieri in base alla cittadinanza riflettono le dinamiche migratorie del gruppo familiare e delle collettività d'origine, e quindi, in una certa misura, si spiegano anche con le differenti strategie messe in campo in termini di ricongiungimenti familiari: strategie più "attive" tra moldavi e pakistani, che all'interno della componente ucraina (a questo proposito, rimandiamo al primo capitolo).

Tab. 6 - Alunni con cittadinanza non italiana per principali Paesi di cittadinanza (primi 10) - valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali (a.s. 2009/10)

Cittadinanza	V.A.	%	% cumulata	% femmine	var. % 09-10
Albania	1.417	16,7	16,3	49,8	10,1
Marocco	1.207	14,3	31,0	46,9	7,4
Romania	990	11,7	42,7	50,0	7,1
Macedonia	743	8,8	51,4	47,2	4,5
Serbia-Montenegro	414	4,9	56,3	48,8	-4,4
Tunisia	410	4,8	61,2	50,7	7,9
Pakistan	405	4,8	66,0	42,0	21,6
Moldova	384	4,5	70,5	56,3	28,4
Ucraina	205	2,4	72,9	46,8	7,3
Bosnia Erzegovina	182	2,1	75,1	48,9	5,8
Altri paesi	2.112	24,9	100,0	47,9	4,5
Totale	8.469	100,0		48,5	7,5

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Nel 2009/2010, su un totale complessivo di oltre 100 cittadinanze, gli studenti delle prime quattro nazionalità rappresentavano la metà degli iscritti stranieri (tab. 7). Si tratta delle quattro nazionalità che già dall'a.s. 2006/2007 occupano i primi posti della graduatoria: albanesi 17%, marocchini 14%, romeni 12%, macedoni 9%. Dunque gli studenti romeni non hanno ancora superato le quote di iscritti albanesi e marocchini, pur avendo mostrato negli ultimi anni livelli di incremento superiori a quelli degli altri due gruppi.

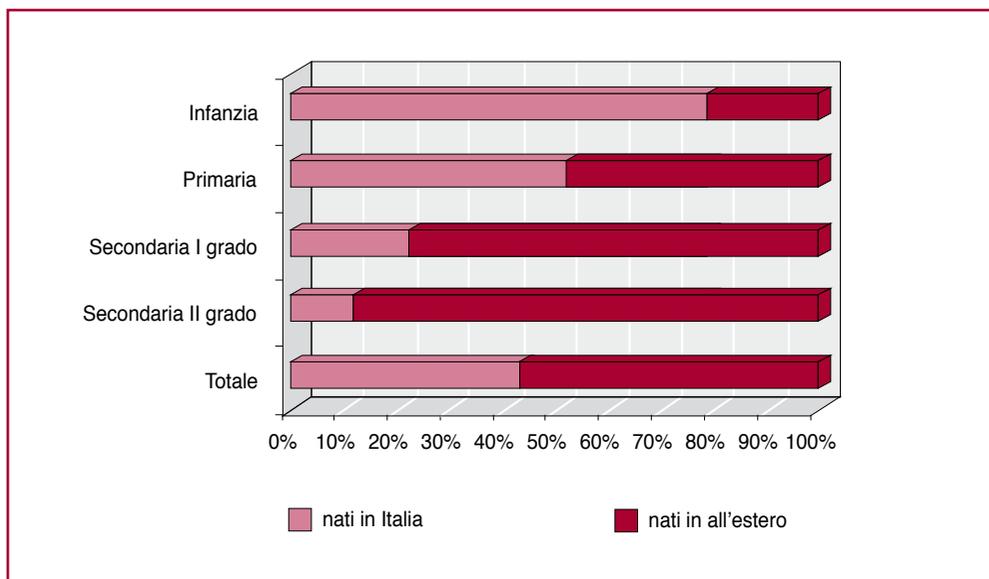
Tab. 7 - Alunni con cittadinanza non italiana per principali Paesi di cittadinanza (primi 10) - distribuzione % delle principali cittadinanze per ordini scolastici (a.s. 2009/2010)

infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Totale
Albania	Marocco	Albania	Albania	Albania
18,9	17,0	16,1	17,1	16,7
Marocco	Albania	Marocco	Romania	Marocco
15,0	15,6	13,0	11,0	14,3
Romania	Romania	Romania	Marocco	Romania
12,8	11,2	11,9	9,8	11,7
Macedonia	Macedonia	Macedonia	Macedonia	Macedonia
9,0	8,8	9,4	8,9	8,8
Tunisia	Tunisia	Serbia-Mont.	Moldova	Serbia-Mont.
7,4	6,2	6,0	7,8	4,9
Pakistan	Pakistan	Moldova	Bosnia Erz.	Tunisia
4,6	5,6	4,8	4,3	4,8
Algeria	Serbia-Mont.	Pakistan	Serbia-Mont.	Pakistan
3,7	5,4	4,8	4,0	4,8
Serbia-Mont.	Moldova	Tunisia	Ucraina	Moldova
3,3	3,3	3,1	3,5	4,5
Moldova	Algeria	Ucraina	Pakistan	Ucraina
2,4	2,1	2,9	2,9	2,4
Bosnia Erz.	Ucraina	Bosnia Erz.	Brasile	Bosnia Erz.
2,2	1,9	2,6	2,6	2,1
Altri paesi	Altri paesi	Altri paesi	Altri paesi	Altri paesi
20,5	22,8	25,4	28,2	24,9
Totale	100,0	Totale	Totale	Totale
		100,0	100,0	100,0

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Gli alunni con cittadinanza non italiana di origine albanese mancano il primato soltanto nella scuola primaria, mentre quelli di origine pakistana nell'educazione preprimaria guadagnano due posizioni rispetto all'a.s. 2008/2009. Vale anche la pena citare i casi in cui, a livello di comprensori, la distribuzione per nazionalità non rispecchia quanto delineato su scala provinciale. Ci limitiamo qui a citare il caso dell'Alta Valsugana, comprensorio in cui nella scuola secondaria di II grado la nazionalità prevalente è quella macedone (con un peso che raggiunge il 26% sul totale degli alunni stranieri), e quello della Valle di Non, in cui nella scuola primaria tra i bambini stranieri spiccano quelli di origine romena (con una quota del 29% sul totale) e quelli di origine marocchina (22% marocchini), mentre nella primaria abbiamo la metà dei bambini stranieri riconducibili a Marocco e Romania (rispettivamente col 27% e il 24%). Sempre in Valle di Non, e precisamente nella scuola secondaria di I grado, colpisce il peso che queste due provenienze ricoprono, soprattutto se paragonate ai valori provinciali: sul totale dei ragazzi stranieri iscritti il 27,5% è di nazionalità romena (rispetto a una incidenza del 12% a livello provinciale), e il 19% di nazionalità marocchina (contro il 13% provinciale). Nell'a.s. 2009/2010 le femmine rappresentavano il 48,5% della popolazione scolastica straniera totale, un valore che non ha subito scostamenti rispetto all'anno precedente; ma rimangono maggioritarie nelle scuole secondarie di II grado (55,6%). Incrociando la variabile di genere con le cittadinanze di provenienza, notiamo che la percentuale di femmine iscritte a scuola è più alta nel caso di Moldova, Romania e Tunisia, mentre è più bassa tra gli studenti di nazionalità pakistana, marocchina e ucraina. Se portiamo la nostra riflessione su di un piano che va oltre la nazionalità, e andiamo a verificare quanti di questi studenti siano nati in Italia, la lettura del dato si fa più complessa (fig. 6). Nell'insieme, ne ricaviamo che il 43,3% degli studenti stranieri iscritti nelle scuole trentine è nato in Italia. E se caliamo l'analisi all'interno dei singoli ordini, vediamo che nella scuola dell'infanzia abbiamo addirittura quasi 8 iscritti stranieri nati in Italia ogni 10 iscritti stranieri, mentre nella scuola primaria il rapporto si è portato a 5 su 10. Nel volgere di un solo anno scolastico, gli studenti stranieri di nascita italiana sono aumentati complessivamente del 18%. Colpiscono in maniera particolare i tassi di crescita nella scuola secondaria di I grado, dove si è arrivati al +25%, e quelli nella scuola secondaria di II grado, dove a fronte di valori assoluti ancora contenuti, i ragazzi con cittadinanza non italiana nati in Italia sono cresciuti del 53% rispetto all'a.s. 2008/2009. Senza dubbio questi dati sono forti indicatori del livello di maturazione a cui è giunta la presenza straniera nel territorio trentino, e del crescente carattere di stabilità che è andata assumendo negli ultimi anni.

Fig. 6 – Incidenza sul totale degli alunni con cittadinanza non italiana degli alunni stranieri nati in Italia (a.s. 2009/2010): valori percentuali per ordinamento
(fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT)



In conclusione, possiamo dire che il trend di crescita del numero di studenti stranieri e la loro distribuzione territoriale ormai capillare, richiedono ancora molti sforzi per rendere sistematico e non volontaristico quanto già di buono è stato elaborato in Trentino, in termini di misure di accoglienza, supporto dei ragazzi stranieri per contrastare l'insuccesso scolastico, didattica interculturale e promozione della formazione dei docenti in ambito interculturale.

Si tratterebbe anche di mettere maggiormente in comunicazione e condivisione risorse e pratiche provenienti non solo dal sistema scolastico, ma anche da altri servizi formativi che stanno assumendo visibilità nel territorio provinciale: pensiamo all'educazione extrascolastica, ai centri di formazione professionale, alle esperienze dei doposcuola e agli sforzi messi in campo dai centri di educazione per gli adulti, di cui diamo conto per la prima volta in un contributo all'interno del Rapporto (cfr. capitolo ottavo). In questo modo molte esperienze di singole scuole o classi, o di agenzie educative extrascolastiche, non rimarrebbero isolate, sconosciute e dunque limitate nelle loro potenzialità di disseminazione di effetti positivi nel territorio, in un contesto in cui si fa invece sempre più necessario uno scambio continuo e proficuo tra livelli decisionali e ambiti di realizzazione degli interventi.

2.3 La salute e l'inclusione nel sistema dei servizi

L'accesso ai servizi sanitari, e la fruizione degli stessi, sono da sempre un importante banco di prova per l'inclusione sociale degli stranieri, ma anche per le loro pari opportunità rispetto ai cittadini autoctoni. Anche sotto questo profilo si registra oggi, in Trentino come altrove, una ambigua convivenza di segnali contrastanti: processi di inclusione sanitaria che tendono a ricalcare quelli della generalità della popolazione, ma anche aree di vulnerabilità e disagio persistenti (e spesso aggravate dalla attuale crisi economica, occupazionale e dei consumi); scarso ricorso alla prevenzione sanitaria; rischio di compiere "salti all'indietro" rispetto alla certezza del diritto alla salute (specie per la popolazione clandestina), ma anche rispetto ai progressi già compiuti nel percorso migratorio. Nel sintetizzare lo stato attuale di inclusione sanitaria degli stranieri in Italia, al netto delle differenze legate ai contesti locali e alla fase della migrazione, nonché alle provenienze nazionali, al genere e all'età, si potrebbe affermare – con il Rapporto ISMU (2009, pp. 131-132) – che

[Trova conferma] il contenimento dell'uso delle strutture sanitarie, in particolare per le visite specialistiche e gli esami diagnostici, nonché l'importanza attribuita al medico di base, considerato un'importante figura di riferimento. Come per la popolazione italiana, poi, sono più le donne che accedono ai servizi sanitari (per controlli che esulano dalla sfera riproduttiva), sebbene con percentuali decisamente inferiori rispetto alle italiane. Un discorso a parte deve essere fatto naturalmente per l'uso del Pronto soccorso, utilizzato anche dalla componente straniera regolare in misura notevolmente maggiore rispetto agli italiani, ma si consideri pure che la maggior parte dei ricoveri soprattutto per infortuni sul lavoro, decisamente più numerosi tra gli uomini stranieri che tra gli italiani, avviene tramite il Pronto soccorso. [...] In definitiva, appare evidente che nonostante gli enormi passi avanti che il SSN ha compiuto in questi anni per includere e integrare una popolazione così diversa e fornire un'assistenza adeguata, è pur vero che bisogna ancora lavorare sul tema dell'accesso e della conoscenza.

Segnali di vulnerabilità persistente e – talvolta – di una nuova precarietà, legati anzitutto alle ricadute sociali della crisi economica ancora in corso, si avvertono chiaramente anche nel contesto trentino; un ambito locale che pure è stato giudicato, in una recente analisi nazionale delle politiche locali agli immigrati (Geraci et al., 2010, pp. 156-165), di "livello di avanzamento alto" per le politiche su immigrazione e salute, e di "livello di impatto ottimo" per quanto riguarda gli effetti delle politiche stesse.

Entrando nel merito del caso trentino, possiamo come sempre cominciare dal dato degli stranieri iscritti al sistema sanitario provinciale (tab. 8). I valori assoluti, come si può vedere, sono di poco più alti di quelli degli stranieri

residenti. L'iscrizione all'anagrafe, infatti, non è un requisito obbligatorio per l'iscrizione al Servizio sanitario nazionale. Ne deriva comunque una graduatoria che riflette fedelmente, nelle proporzioni, quella dei gruppi nazionali più numerosi tra gli stranieri residenti. Anche nei servizi sanitari, pertanto, gli immigrati rappresentano ormai una quota importante della platea dei beneficiari: quasi il 10% degli iscritti, e in alcuni casi – come vedremo – una “fetta” anche più ampia degli utenti effettivi. A paragone dell'anno precedente spicca l'aumento degli iscritti al SSP di nazionalità moldava e pakistana, ma anche, in modo più contenuto, di ucraini, cinesi e romeni. Il dato è dovuto, almeno in parte, agli effetti della sanatoria dell'autunno del 2009.

Tab. 8 - Cittadini stranieri iscritti al Sistema sanitario provinciale della provincia di Trento (07.12.2010) per gruppi nazionali

Nazionalità	V.A.	% iscritti stranieri	% totale iscritti SSP	Var. % 2009/2010*
Romania	8.165	16,7	1,5	13,8
Albania	7.061	14,4	1,3	7,6
Marocco	5.081	10,4	1,0	6,0
Macedonia	3.200	6,5	0,6	5,9
Moldova	2.779	5,7	0,5	29,9
Ucraina	2.336	4,8	0,4	17,0
Serbia e Montenegro	2.234	4,6	0,4	-2,5
Pakistan	2.144	4,4	0,4	29,3
Tunisia	1.855	3,8	0,3	4,5
Polonia	1.550	3,2	0,3	8,6
Cina	975	2,0	0,2	18,8
Algeria	819	1,7	0,2	3,0
Bosnia-Erzegovina	702	1,4	0,1	-2,6
Germania	665	1,4	0,1	-3,5
Brasile	632	1,3	0,1	-1,7
Altri Paesi	8.834	18,0	1,7	-6,1
Totale	49.032	100,0	9,2	10,7

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari

* Il dato del 2009 è al 30 giugno.

A questa contabilità andrebbero poi sommate le 800 tessere STP rilasciate dal Sistema sanitario provinciale a “stranieri temporaneamente presenti” nel territorio locale senza regolare permesso di soggiorno. Tra i beneficiari di

questa forma di copertura assistenziale figurano in primo piano i cittadini moldavi (16,6%), e poi marocchini (12%), nigeriani (11%), albanesi (10%). Nell'insieme i ricoveri di pazienti stranieri in provincia di Trento, nel corso del 2009, sono cresciuti di poco rispetto all'anno precedente (tab. 9). I tassi di variazione relativa degli episodi di ospedalizzazione, e il loro stesso ammontare, variano sensibilmente da un gruppo nazionale all'altro. In linea di massima l'incidenza dei ricoveri è proporzionale al numero di stranieri residenti. Soltanto in alcuni casi – quelli dell'immigrazione romena, serba, ucraina – il peso dei ricoverati è relativamente basso, in rapporto al numero di immigrati presenti sul territorio. Ciò dipende anche dalla struttura anagrafica del gruppo in questione, ovvero dalla fase del corso di vita attraversata dalla maggior parte dei migranti.

Tab. 9 - Ricoveri di pazienti stranieri in provincia di Trento (01.01.2009-31.12.2009) per nazionalità*

Gruppo nazionale	V.A.	% per Paese	% ric. ord.	Variazioni 2008/2009
Albania	940	14,3	70,3	9,4
Romania	921	14,0	68,9	11,0
Marocco	734	11,2	72,5	-14,9
Macedonia	323	4,9	75,2	19,2
Moldova	313	4,8	59,1	19,5
Pakistan	262	4,0	76,0	7,8
Serbia-Montenegro	262	4,0	70,6	-1,5
Germania	261	4,0	88,5	12,0
Tunisia	258	3,9	69,8	-11,3
Polonia	243	3,7	75,3	-5,4
Altri paesi	2.063	31,4	71,7	2,0
Totale	6.580	100,0	71,6	2,9

fonte: elaborazione Cinformi su dati Osservatorio Epidemiologico - APSS

* Dati al netto del DRG 391 (neonato sano).

Vediamo ora, ripartite per genere, le principali cause di ospedalizzazione dei cittadini stranieri in Trentino. Per quanto riguarda la componente maschile (tab. 10), i cittadini stranieri risultano assai più esposti degli italiani a traumatismi, malattie dell'apparato digerente e dell'apparato respiratorio (Caritas, 2010). Gli infortuni sul lavoro (o comunque le condizioni lavorative gravose), e non di rado i precari assetti abitativi, hanno il loro peso a questo riguardo. Al tempo stesso la composizione dei ricoveri per nazionalità (tab. 11) lascia intravedere che, al di là della relativa prevalenza di pazienti albanesi e romeni, non tutti i casi

rilevati sono attribuibili a quelli che chiamiamo abitualmente “immigrati”. L’incidenza relativa dei pazienti tedeschi e olandesi è eloquente in questo senso.

Tab. 10 - Primi cinque gruppi diagnostici nei ricoveri di pazienti stranieri maschi in provincia di Trento (01.01.2009-31.12.2009)

Raggruppamenti di diagnosi più frequenti	V.A.	%
Traumatismi ed avvelenamenti	411	18,8
Malattie dell'apparato digerente	276	12,6
Malattie dell'apparato respiratorio	231	10,6
Malattie del sistema circolatorio	202	9,2
Codici V (Fattori che influenzano la salute...)	162	7,4
Altre patologie	907	41,4
Totale	2.189	100,0

fonte: elaborazione Cinformi su dati Osservatorio Epidemiologico - APSS

Tab. 11 - Primi 10 Paesi relativi ai primi 5 settori nosologici (01.01.2009-31.12.2009): pazienti maschi

Gruppo nazionale	V.A.	%
Albania	175	13,7
Romania	144	11,2
Germania	111	8,7
Marocco	97	7,6
Polonia	63	4,9
Macedonia	61	4,8
Serbia-Montenegro	54	4,2
Pakistan	53	4,1
Tunisia	53	4,1
Paesi Bassi	41	3,2
Altri Paesi	430	33,5
Totale	1.282	100,0

fonte: elaborazione Cinformi su dati Osservatorio Epidemiologico - APSS

Per quanto riguarda le pazienti immigrate, la metà circa dei ricoveri si basa su diagnosi legate alla salute riproduttiva: complicazioni in fase di gravidanza, parto o puerperio. La distribuzione per nazionalità, in questo caso, non si discosta più di tanto da quella delle straniere residenti (tab. 12-13). Vale anche la pena ricordare, come rilevato da una recente indagine su scala europea, che le donne straniere in Italia godono generalmente – almeno per

quanto riguarda la maternità – di condizioni di salute significativamente peggiori delle donne autoctone. L’insufficiente ricorso alla prevenzione sanitaria, già documentato da vari altri studi sugli immigrati in Italia (ad es. ISTAT, 2008), pesa in modo particolare sul profilo migratorio delle madri straniere, nei termini di “una minore sorveglianza prenatale, con inizio del follow up più ritardato e cadenza dei controlli più diradata” – con il risultato che, nel corso della gravidanza, “le donne italiane effettuano in media 5 visite in più delle donne straniere” (Severino e Bonati, 2010, p. 57).

Tab. 12 - I primi cinque gruppi diagnostici nei ricoveri di pazienti straniere in provincia di Trento (01.01.2009-31.12.2009)

Raggruppamenti di diagnosi più frequenti	V.A.	%
Complicazioni gravidanza, parto e puerperio	2.045	46,6
Malattie dell'apparato genitourinario	318	7,2
Malattie dell'apparato digerente	276	6,3
Traumatismi ed avvelenamenti	254	5,8
Malattie sistema nervoso ed organi di senso	141	3,2
Altre patologie	1.357	30,9
Totale	4.391	100,0

fonte: elaborazione Cinformi su dati Osservatorio Epidemiologico - APSS

Tab. 13 - Primi 10 Paesi relativi ai primi 5 settori nosologici (01.01.2009-31.12.2009): pazienti femmine

Gruppo nazionale	V.A.	%
Romania	491	16,2
Albania	394	13,0
Marocco	344	11,3
Moldova	194	6,4
Tunisia	137	4,5
Macedonia	128	4,2
Ucraina	121	4,0
Serbia-Montenegro	119	3,9
Pakistan	117	3,9
Polonia	115	3,8
Altri Paesi	874	28,8
Totale	3.034	100,0

fonte: elaborazione Cinformi su dati Osservatorio Epidemiologico - APSS

È interessante rileggere questi dati in senso diacronico, sulla base dell'esperienza ormai decennale del Rapporto. Anche se manca, a questo riguardo, un corrispettivo dato nazionale di sintesi (cfr. ISMU, 2009), si può constatare che il trend di crescita dei ricoveri è notevolmente decelerato negli ultimi anni, fino a tradursi – dal 2007 in poi – in un'incidenza sul totale dei ricoveri stessi che è inferiore al peso demografico dell'immigrazione in Trentino.

Tab. 14 - Incidenza straniera sul totale dei ricoveri e degli accessi al pronto soccorso, 2002-2009

Incidenza stranieri	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Totale ricoveri*	4,1%	4,4%	5,0%	5,6%	6,2%	6,5%	7,1%	7,2%
Accessi al pronto soccorso	8,6%	9,5%	10,0%	11,1%	12,4%	13,8%	14,4%	14,6%

fonte: Cinformi su dati Osservatorio Epidemiologico - APSS

* Calcoli fatti sulle SDO, escluso il DRG 391 neonato sano.

Assai più alto è, da sempre, il peso relativo degli accessi degli stranieri al pronto soccorso. Nel corso dell'ultimo anno, peraltro, il valore numerico di questo indicatore è cresciuto in modo molto contenuto. Si tratta anzi, come si può desumere dalla tab. 14, dell'incremento relativo più modesto dell'ultimo decennio. Il dato sollecita interpretazioni contrapposte. Per un verso, esso può segnalare una maggiore incidenza dell'accesso alla sanità ordinaria – i medici di base – rispetto a quella emergenziale. Per altro verso, però, questo stesso dato può riflettere il sensibile calo dell'accesso al pronto soccorso tra gli stranieri più vulnerabili documentato, a Trento e altrove, a seguito del dibattito sulle nuove misure restrittive previste dal “pacchetto sicurezza” (Severino e Bonati, 2010). Esiste il forte rischio, come sottolineato dagli operatori dei servizi, che l'introduzione del reato di clandestinità si traduca in un sostanziale passo all'indietro sul piano della protezione sanitaria dei cittadini stranieri (ma anche – a lungo andare – in un fattore di rischio per tutta la collettività, essendo la salute un prezioso e delicato bene collettivo).

Benché sia stato chiaramente riaffermato il divieto di segnalazione dei pazienti privi di documenti regolari, il clima che si respira nei servizi più a bassa soglia appare più incerto e improntato alla paura che in passato (Severino e Bonati, 2010). La stessa esigibilità del diritto alla salute, come diritto individuale slegato dalla cittadinanza di appartenenza, rischia di venire messa in discussione; nei fatti, la politica sanitaria “inclusiva” che si è consolidata nel tempo in Italia – anche se con grandi differenze territoriali nei modi e nell'efficacia delle sue applicazioni (Caritas, 2009) – viene contraddetta, almeno per i migranti irregolari, da una politica di “sicurezza” che appare angusta e

viziata da miopia. Anche sotto questo profilo, naturalmente, non è detto che il discorso politico equivalga sempre alle prassi effettive. Gli stessi operatori delle *street level bureaucracies* agli stranieri possono ancora esercitare, non di rado, un apprezzabile margine di discrezionalità.

Per quanto riguarda la distribuzione per nazionalità degli accessi al pronto soccorso nel contesto trentino, la tabella seguente evidenzia i valori assoluti per Paese e le variazioni rispetto all'anno precedente. Tali variazioni assumono segno positivo per collettività in rapida espansione come la moldava e la pakistana, ma anche per albanesi e rumeni. Riletta per incidenza dei ricoveri sugli stranieri residenti, questa speciale graduatoria si può riaggregare intorno a tre gruppi:

- le collettività di immigrati che, nell'insieme, sono “sovraesposte” al pronto soccorso, nel senso che gli accessi sono proporzionalmente maggiori del loro peso tra gli stranieri residenti. Questo vale in particolare per marocchini e tunisini;
- le collettività che “pesano” sul pronto soccorso in misura più o meno analoga alla loro consistenza demografica: Serbia-Montenegro, Pakistan;
- i gruppi nazionali – di fatto, la maggioranza – caratterizzati da un'incidenza di accessi al pronto soccorso che è visibilmente inferiore al loro peso sulla popolazione straniera complessiva. È questo il caso di albanesi, romeni, macedoni e moldavi, per rimanere alle collettività migratorie più numerose. Fuoriescono da questa contabilità, naturalmente, gli accessi al pronto soccorso di cittadini tedeschi, che tendono a “gonfiare” il dato di cui stiamo parlando.

Tab. 15 - Accessi alle strutture di pronto soccorso in provincia di Trento da parte di cittadini stranieri (01.01.2009-31.12.2009), per nazionalità

Gruppo nazionale	Maschi	Femmine	V.A.	% per paese	Variazioni 2008/2009
Albania	2.402	1.984	4.386	13,7	6,3
Marocco	2.041	1.866	3.907	12,2	-1,2
Romania	1.787	1.956	3.743	11,7	5,8
Germania	1.097	906	2.003	6,2	7,3
Macedonia	916	753	1.669	5,2	2,4
Tunisia	1.027	547	1.574	4,9	1,4
Polonia	786	786	1.572	4,9	-4,9
Serbia e Montenegro	842	700	1.542	4,8	0,9
Pakistan	615	419	1.034	3,2	5,8
Moldova	383	638	1.021	3,2	9,5
Altri Paesi	4.424	5.243	9.667	30,1	0,7
Totale	16.320	15.798	32.118	100,0	2,4

fonte: elaborazione Cinformi su dati Osservatorio Epidemiologico - APSS

2.4 La devianza tra gli stranieri in Trentino

L'esposizione degli stranieri alla devianza, e il peso dei reati commessi dalla popolazione immigrata, sono da sempre un tema "caldo", anche a rischio di letture semplificate e ideologiche, nel dibattito sull'immigrazione in Italia. Sulla base dei dati attualmente disponibili, nondimeno, è possibile mettere a fuoco alcuni punti su cui c'è sostanziale accordo tra gli osservatori più attenti del fenomeno (cfr., ad esempio, ISMU, 2009; Caritas, 2010):

- si nota spesso che la sovraesposizione alla devianza riguarda gli stranieri irregolari, o almeno una parte di essi, più che la generalità degli immigrati. Entrando nel merito delle nazionalità, e senza alcuna associazione automatica tra ciascuna di esse e i comportamenti delittuosi, si può comunque constatare che le denunce penali hanno un'incidenza inferiore a quella dei residenti nel caso dei migranti moldavi, romeni, albanesi e cinesi; pesano in modo più che proporzionale, invece, nelle fila di marocchini, tunisini, senegalesi e nigeriani (Caritas, 2010);
- nel quadro delle rappresentazioni pubbliche degli immigrati come "rischio per la sicurezza", esacerbate periodicamente da singoli episodi (o dai relativi commenti) più che da mutamenti sostanziali, l'introduzione del reato di clandestinità – per quanto costituzionalmente dubbio – rischia di legittimare ulteriormente la percezione di una naturale equivalenza tra immigrazione irregolare e criminalità;
- nell'insieme, l'incidenza degli stranieri sul totale delle denunce (con autore noto) è molto più alta – di circa quattro volte – rispetto alla loro incidenza sulla popolazione residente. Ciò vale in modo particolare per alcune fattispecie di reato: al 2007 erano stranieri il 49% dei denunciati per furto, il 33% dei denunciati per rapina e il 30% dei denunciati per reati legati agli stupefacenti (ISMU, 2009). Come documentano le statistiche del Ministero dell'Interno, tuttavia, il dato degli stranieri denunciati è andato relativamente calando negli ultimissimi anni (dal 35,5% del 2007 al 31,7% del 2009 – un decremento del 13,5%, a fronte di un incremento di residenti stranieri di quasi il 25%). In ogni caso tale dato riguarda soltanto le denunce con autore *noto*, pari a meno di un terzo del totale.

Per quanto attiene al caso trentino, non sono attualmente disponibili dati aggiornati e disaggregati sul peso degli stranieri tra i denunciati e i condannati, a seconda delle fattispecie di reato commesse. Si può comunque guardare alla presenza degli stranieri nelle strutture carcerarie della provincia (tab. 16 e 17). Alla luce dei dati forniti dalle carceri di Trento e Rovereto si può notare, a tale riguardo, una spiccata "concentrazione" per nazionalità. Nel caso di Trento, quattro detenuti stranieri su cinque sono riconducibili a non più di quattro nazionalità: anzitutto Tunisia, e poi – in pari misura – Albania,

Marocco e Romania. A Rovereto le prime tre cittadinanze, per numero di detenuti, sono le stesse: Tunisia, Marocco, infine Albania.

Tab. 16 - Detenuti stranieri presso la Casa Circondariale di Trento al 14/09/2010 per luogo di nascita

Trento		
Nazionalità	V.A.	%
Tunisia	33	37,1
Albania	13	14,6
Marocco	12	13,5
Romania	12	13,5
Altri Paesi	19	21,3
Totale	89	100,0

fonte: elaborazione Cinformi su dati Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria - Casa Circondariale di Trento

Tab. 17 - Detenuti stranieri presso la Casa Circondariale di Rovereto al 16/08/2010 per luogo di nascita

Trento		
Nazionalità	V.A.	%
Tunisia	14	26,9
Marocco	11	21,2
Albania	7	13,5
Algeria	4	7,7
Nigeria	4	7,7
Altri Paesi	12	23,1
Totale	52	100,0

fonte: elaborazione Cinformi su dati Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria - Casa Circondariale di Rovereto

In ambedue le strutture carcerarie, come mostra la tabella seguente, risultavano stranieri – a metà del 2010 – ben più della metà dei detenuti. A livello nazionale, alla stessa data, il numero complessivo di detenuti era di oltre 68mila unità, a fronte di una capienza delle strutture carcerarie ufficialmente fissata su una soglia molto più bassa (circa 44.500 posti). I detenuti stranieri erano circa 25mila, pari al 36,6% del totale.

Tab. 18 - Detenuti presenti e capienza regolamentare degli istituti carcerari del Trentino-Alto Adige, al 30/06/2010

Istituto	Capienza regolamentare	Totale detenuti presenti	di cui detenuti stranieri presenti	di cui detenute donne presenti	% detenuti stranieri sul totale
Bolzano	108	153	101	-	66,0%
Trento	99	155	103	1	66,4%
Rovereto	51	98	55	20	56,1%

fonte: Ministero della Giustizia

CAPITOLO TERZO

LA CITTADINANZA ECONOMICA

Per il secondo anno consecutivo, l'analisi dell'andamento della partecipazione degli immigrati al mercato del lavoro trentino si situa in un contesto economico di segno negativo. Se nel 2009 i dati riflettevano perlopiù i primi segni della recessione, riferiti all'ultima parte del 2008, il rapporto di quest'anno raccoglie i risultati di un'intera annata condizionata da una congiuntura economica sfavorevole.

Nel caso degli immigrati, l'indebolimento della domanda si rivela particolarmente gravido di conseguenze, giacché a prima vista incide sul principale fattore di legittimazione della loro presenza sul territorio, ossia l'esigenza del loro lavoro per far girare l'economia locale. L'analisi dei dati consente però di verificare meglio quanto i lavoratori stranieri siano stati colpiti dalla crisi, se vi sia stata una sostituzione del loro lavoro da parte di italiani rimasti senza impiego, come gli immigrati abbiano cercato di rispondere alle contingenze avverse.

3.1 L'occupazione: indebolimento e tenuta

Una prima indicazione proviene dall'analisi delle stime sull'occupazione straniera elaborate dall'Osservatorio sul mercato del lavoro sulla base delle indagini campionarie dell'ISTAT.¹ Va ricordato che queste indagini non tengono conto del lavoro stagionale, né di quello domestico, che rappresentano due settori importanti per l'occupazione degli immigrati.

Pur con questi limiti, i dati rivelano che, malgrado la crisi, in termini assoluti l'occupazione degli immigrati in Trentino è aumentata, sia pure lievemente: +1.000 unità rispetto al 2008, pari al 5,6%. Rappresenta attualmente l'8,2% di tutti gli occupati registrati in Trentino nel 2009, tenendo presente che l'inclusione dei due settori non considerati dall'ISTAT comporterebbe un'accentuazione del dato. L'incremento è dovuto prevalentemente alla componente femminile, le cui occupazioni confermano una minore sensibilità agli andamenti del ciclo economico: +600 unità, rispetto al +400 fatto registrare dalla controparte maschile. Parallelamente è cresciuta anche la disoccupazione, a causa dell'aumento complessivo dell'offerta di lavoro immigrata: +300 unità, che portano il tasso di disoccupazione degli immigrati ad un valore del 10%, pari ad un +0,9% rispetto all'anno precedente. Per la componente femminile, il dato raggiunge il 12,8%, confermando come anche tra gli immigrati le donne incontrino maggiori difficoltà nell'inserimento occupazionale, nonostante il progresso registrato. Se si pone attenzione però al fatto che l'anno scorso il tasso di disoccupazione femminile raggiungeva il 16%, sembrerebbe essersi verificato un leggero miglioramento, pur con tutte le cautele relative al fatto che si tratta di indagini campionarie che perdono rappresentatività quando si scende a sottocampioni di popolazione

¹ I dati assoluti rilevati dall'indagine, elaborati all'unità, vengono arrotondati alle centinaia. Le differenze tra i totali e la somma dei parziali sono dovute agli arrotondamenti stessi.

scarsamente numerosi. Il dato riflette probabilmente anche il fatto che è cresciuta la popolazione femminile immigrata classificata come non appartenente alle forze di lavoro, la cui incidenza ha raggiunto il 48,2% sul complesso della popolazione straniera in età attiva. In altri termini, un maggior numero di donne immigrate ha trovato lavoro nel sistema economico trentino, anche al di fuori del tradizionale settore domestico; ma è probabile altresì che la recessione abbia scoraggiato altre donne straniere, inducendole a ritirarsi almeno provvisoriamente dal mercato del lavoro e sommandosi con fattori come le nascite, il ricongiungimento di figli in tenera età, la mancanza di sostegni da parte della rete parentale e altre ragioni familiari che influiscono negativamente sulla partecipazione occupazionale delle donne.

Nella popolazione maschile, la disoccupazione raggiunge invece il 7,3%, con una sensibile crescita rispetto al 5,9% del 2008, mentre la partecipazione al mercato del lavoro rimane elevata (84,8%).

La distribuzione per settori conferma che uomini e donne immigrati trovano lavoro in ambiti diversi e quasi speculari: l'industria per gli uomini, sommando industria di trasformazione ed edilizia, impiega più di 6 lavoratori su 10; per le donne il primo settore è rappresentato invece dai servizi alle persone (oltre una lavoratrice su 4), seguito dal commercio (una su 5), dai servizi alle imprese, dalla sanità e servizi sociali.

Ciò che rimane costante è la concentrazione nelle basse qualifiche: quasi 8 immigrati su 10 continuano ad essere inquadrati come operai; meno di uno su dieci ha una posizione di impiegato o quadro, e altrettanti figurano come lavoratori autonomi. Qualche differenza interessante si osserva confrontando lavoratori comunitari ed extracomunitari: tra i primi, l'incidenza dei colletti bianchi è più che tripla, mentre diminuisce la quota degli operai, che si attesta attorno al 70%; tra i secondi il lavoro autonomo raggiunge tassi comparativamente più alti, segnalandosi come la principale alternativa al lavoro operaio, e forse oggi anche come una strada per non perdere il permesso di soggiorno.

Tab. 1 - Popolazione straniera 15-64 anni per condizione e sesso in provincia di Trento nel 2009 (valori assoluti)

Forze di lavoro	Comunitari	Extracomunitari	Totale
	V.A.	V.A.	V.A.
Maschi	3.000	9.300	12.300
Femmine	3.400	5.300	8.600
Totale	6.400	14.600	21.000
Occupati			
Maschi	2.900	8.500	11.400
Femmine	3.000	4.500	7.500
Totale	5.900	13.000	18.900
In cerca di occupazione			
Maschi	200	800	900
Femmine	400	800	1.100
Totale	500	1.500	2.100
Non forze di lavoro			
Maschi	500	1.700	2.200
Femmine	1.500	6.500	8.000
Totale	2.000	8.200	10.200
Popolazione 15-64 anni			
Maschi	3.500	11.000	14.500
Femmine	4.900	11.700	16.600
Totale	8.400	22.700	31.100

fonte: OML su dati indagine continua sulle forze di lavoro media annua, Servizio Statistica - PAT (ISTAT)

Tab. 2 - Occupati stranieri per sesso e ramo di attività in provincia di Trento nel 2009

	Comunitari						Extracomunitari					
	Maschi		Femmine		Totale		Maschi		Femmine		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Agricoltura	100	3,4	0	0,0	100	1,7	200	2,4	100	2,2	300	2,3
Energia, estrazioni	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Trasformazione	900	31,0	200	6,7	1.100	18,6	3.400	40,0	400	8,9	3.800	29,2
Costruzioni	900	31,0	0	0,0	900	15,3	2.000	23,5	0	0,0	2.000	15,4
Commercio	200	6,9	200	6,7	400	6,8	900	10,6	500	11,1	1.400	10,8
Alberghi e ristoranti	100	3,4	600	20,0	700	11,9	500	5,9	800	17,8	1.300	10,0
Trasporti e comunicazioni	300	10,3	0	0,0	300	5,1	1.000	11,8	100	2,2	1.100	8,5
Credito, assicurazioni, intermediaz. monetaria	0	0,0	100	3,3	100	1,7	0	0,0	0	0,0	0	0,0
"Servizi alle imprese, altre attività professionali"	300	10,3	500	16,7	800	13,6	300	3,5	700	15,6	1.000	7,7
Pubblica ammin.ne	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	100	2,2	100	0,8
Istruzione, sanità, altri servizi sociali	0	0,0	700	23,3	700	11,9	100	1,2	400	8,9	500	3,8
Altri servizi pubblici, sociali, alle persone	100	3,4	600	20,0	700	11,9	100	1,2	1.500	33,3	1.600	12,3
Totale	2.900	100,0	3.000	100,0	5.900	100,0	8.500	100,0	4.500	100,0	13.000	100,0

fonte: OML su dati indagine continua sulle forze di lavoro media annua, Servizio Statistica della PAT (ISTAT)

Tab. 2bis - Occupati stranieri per sesso e ramo di attività in provincia di Trento nel 2009

	Totale					
	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Agricoltura	300	2,6	100	1,3	400	2,1
Energia, estrazioni	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Trasformazione	4.300	37,7	600	8,0	4.900	25,9
Costruzioni	2.900	25,4	0	0,0	2.900	15,3
Commercio	1.100	9,6	700	9,3	1.800	9,5
Alberghi e ristoranti	600	5,3	1.500	20,0	2.100	11,1
Trasporti e comunicazioni	1.200	10,5	100	1,3	1.300	6,9
Credito, assicurazioni, intermediaz. monetaria	0	0,0	100	1,3	100	0,5
"Servizi alle imprese, altre attività professionali"	600	5,3	1.200	16,0	1.800	9,5
Pubblica ammin.ne	0	0,0	100	1,3	100	0,5
Istruzione, sanità, altri servizi sociali	100	0,9	1.100	14,7	1.200	6,3
Altri servizi pubblici, sociali, alle persone	300	2,6	2.100	28,0	2.400	12,7
Totale	11.400	100,0	7.500	100,0	18.900	100,0

fonte: OML su dati indagine continua sulle forze di lavoro media annua, Servizio Statistica della PAT (ISTAT)

Tab. 3 - Occupazione per qualifica della popolazione straniera in provincia di Trento nel 2009 (valori assoluti e percentuali)

	Comunitari		Extracomunitari		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Dirigenti	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Quadri	200	3,4	100	0,8	300	1,6
Impiegati	800	13,6	600	4,6	1.400	7,4
Operai	4.100	69,5	10.700	82,3	14.800	78,3
Apprendisti	100	1,7	0	0,0	100	0,5
Imprenditori	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Liberi professionisti	100	1,7	100	0,8	200	1,1
Lavoratori in proprio	400	6,8	1.300	10,0	1.700	9,0
Soci di cooperativa	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Coadiuvanti familiari	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Co.co.co.	100	1,7	100	0,8	200	1,1
Prestatori d'opera occasionali	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Totale	5.900	100,0	13.000	100,0	18.900	100,0

fonte: OML su dati indagine continua sulle forze di lavoro media annua, Servizio Statistica della PAT (ISTAT)

3.2 La frenata delle assunzioni

Altre informazioni interessanti derivano anche quest'anno dall'analisi delle assunzioni, che presentano il vantaggio di comprendere il lavoro stagionale e una parte del lavoro domestico. Da questa angolatura è possibile cogliere meglio l'aspetto dinamico del mercato del lavoro, in modo particolare l'andamento della domanda che si rivolge ai lavoratori immigrati. Fatalmente però l'inclusione del lavoro stagionale squilibra la lettura verso questo segmento del mercato occupazionale.

Il primo elemento da rilevare è una contrazione del volume complessivo delle assunzioni nel 2009, pari ad oltre il 7% nel confronto con il 2008, anno in cui il consuntivo di fine anno aveva indicato una sostanziale stabilità (-0,4%). Per la prima volta dunque nel 2009 si rende visibile una frenata nel fabbisogno di lavoratori immigrati in Trentino, sebbene i volumi complessivi rimangano molto consistenti: oltre 40.000 assunzioni, che fanno della provincia di Trento una delle più ricettive (e bisognose) di manodopera straniera di tutto il Paese. Il secondo aspetto che i dati rivelano consiste nella divaricazione delle tendenze dei principali settori: a fronte di un settore agricolo che aumenta leggermente, si osserva un marcato decremento dell'industria, che perde oltre un quarto delle assunzioni e scende al 14% sul totale (era al 17,6% nel 2008, in cui pure aveva cominciato a ridurre il fabbisogno). Cala soprattutto il settore manifatturiero, giacché nel caso delle costruzioni l'arretramento, pur sostanziale, si dimezza. Nei servizi la crisi si avverte, ma in maniera più contenuta, con una riduzione del 7% circa, allineata dunque con i valori medi. All'interno dei servizi, assume particolare rilievo il dato relativo ai pubblici esercizi, che assorbono da soli un terzo delle assunzioni, collegabili in buona parte con i fabbisogni dell'industria turistico-alberghiera. In questo comparto le assunzioni di immigrati segnano una leggera crescita anche nel 2009, lasciando intuire una relativa impermeabilità del fenomeno rispetto agli andamenti del ciclo economico.

Tab. 4 - Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento (2009) per settore di attività - valori assoluti e percentuali

Settori di attività	Assunzioni		var. % 08-09
	V.A.	%	
Agricoltura	14.053	34,1	2,9
Industria	5.760	14,0	-26,4
<i>di cui estrazione</i>	353	0,9	-28,8
<i>di cui costruzioni</i>	2.567	6,2	-13,2
Terziario	21.385	51,9	-6,9
<i>di cui servizi domestici</i>	1.122	2,7	-47,0
<i>di cui pubblici esercizi</i>	13.738	33,3	1,7
Totale*	41.199	100,0	-7,3

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

* Nel totale è inclusa anche un'assunzione per cui manca l'attribuzione al settore

La graduatoria per settori e nazionalità conferma le tendenze degli ultimi anni: nell'insieme, le assunzioni ribadiscono una progressiva "europeizzazione" del reclutamento di lavoratori immigrati. Anche grazie all'allargamento verso Est dell'Unione europea, le imprese trentine si rivolgono prevalentemente verso i paesi dell'Europa Centro-orientale per rispondere ai propri fabbisogni di manodopera. Anche quest'anno, soltanto due nazionalità extraeuropee compaiono tra le prime dieci, il Marocco al sesto posto (era al quinto nel 2008) e il Pakistan al decimo. Il contingente marocchino ha peraltro subito la più seria contrazione nel numero di assunti, dopo quello ucraino.

Nel complesso, più della metà delle assunzioni si riferiscono a lavoratori appartenenti all'Europa comunitaria; più del 20% a lavoratori europei extra-comunitari, senza tenere conto del 20% disperso fra gli "altri paesi" non compresi fra i primi dieci.

Gli immigrati di nazionalità rumena confermano la tendenza degli ultimi anni, che li vede come i principali fornitori di manodopera nei confronti del sistema economico trentino in tutti e tre i macro-settori. La leggera contrazione registrata nel 2009 è inferiore a quella media, cosicché aumenta il loro peso sui valori complessivi. Incidono attualmente per oltre un terzo sulle assunzioni di lavoratori stranieri, superando il 40% in agricoltura. Nell'industria hanno meno rilievo, ma raccolgono pur sempre un'assunzione su 4 fra quelle riferite a cittadini stranieri.

Per trovare una nazionalità extraeuropea, dobbiamo scorrere la classifica dei settori fino al quarto posto dell'industria e dei servizi, dove compare il Marocco, con valori in ogni caso compresi tra il 5,5 e il 6,5%.

I dati sulle assunzioni per nazionalità contengono poi informazioni interessanti rispetto al genere. Se ne ricava una situazione di quasi equilibrio per la Romania (i maschi sono poco più del 50% tra gli assunti); una prevalenza

maschile compresa tra il 60% e il 70% per altre collettività importanti (Polonia, Albania, Serbia e Marocco); una maschilizzazione superiore al 70% per Slovacchia, Macedonia e soprattutto Pakistan, dove supera il 95%: con un andamento che non sembra flettere con il trascorrere degli anni, i lavoratori pakistani in Trentino sono quasi esclusivamente uomini. Viceversa, due componenti nazionali si contraddistinguono per un'elevata femminilizzazione dei lavoratori assunti: Moldova e Ucraina, il cui inserimento nel mercato del lavoro appare tuttora molto legato alla domanda di assistenti domiciliari per gli anziani e collaboratrici domestiche per le famiglie.

Un'altra informazione degna di rilievo concerne l'incidenza dei lavoratori stranieri sul complesso delle assunzioni: un aspetto particolarmente significativo in tempi di recessione, quando ci si interroga sulla possibile competizione tra disoccupati italiani e lavoratori immigrati per l'accesso ai posti di lavoro disponibili. Anche in questo ambito, gli spostamenti appaiono di modesta entità: nell'agricoltura cresce ancora lievemente il peso della popolazione immigrata, che sfiora i tre quarti del complesso delle assunzioni. Neppure quest'anno si colgono conferme del supposto rientro degli italiani nelle attività bracciantili devolute agli immigrati. Nell'industria e nei servizi si riscontrano invece lievi diminuzioni della quota di immigrati sul totale: -1,3 punti percentuali nel primo caso, -0,9 nel secondo. Piccoli segni dunque di riappropriazione di occupazioni da parte dei lavoratori italiani, o da un altro punto di vista di maggiori opportunità di scelta per i datori di lavoro, ma non certo inversioni di tendenza di ampia portata.

Tab. 5 - Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento (2009) per gruppo nazionale e genere

Gruppi nazionali	Assunzioni 2009				
	Maschi	Femmine	Totale	% maschi	var. % 08-09
Romania	7.766	7.327	15.093	51,5	-1,7
Polonia	2.728	1.742	4.470	61,0	-9,9
Albania	2.058	1.217	3.275	62,8	-9,1
Moldova	721	1.386	2.107	34,2	-8,7
Rep. Slovacca	1.319	475	1.794	73,5	-3,0
Marocco	1.097	695	1.792	61,2	-14,5
Serbia-Monten.-Kos.	842	469	1.311	64,2	-0,5
Macedonia	908	384	1.292	70,3	3,5
Ucraina	332	777	1.109	29,9	-25,7
Pakistan	857	39	896	95,6	-4,9
Altri Paesi	4.620	3.440	8.060	57,3	-13,2
Totale	23.248	17.951	41.199	56,4	-7,3

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 6 - Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento (01.01.2009-31.12.2009) per gruppo nazionale e settore

Gruppi nazionali	Agricoltura			Industria			Terziario			Totale		
	Avviamenti stranieri	% stran. su tot.		Avviamenti stranieri	% stran. su tot.		Avviamenti stranieri	% stran. su tot.		Avviamenti stranieri	% stran. su tot.	
		V.A.	%									
Romania	5.753	40,9	30,7	1.449	25,2	8,7	7.890	36,9	8,3	15.093	36,6	11,6
Polonia	3.490	24,8	18,6	99	1,7	0,6	881	4,1	0,9	4.470	10,8	3,4
Albania	527	3,8	2,8	788	13,7	4,7	1.960	9,2	2,1	3.275	7,9	2,5
Moldova	387	2,8	2,1	214	3,7	1,3	1.506	7,0	1,6	2.107	5,1	1,6
Rep. Slovacca	1.507	10,7	8,0	43	0,7	0,3	244	1,1	0,3	1.794	4,4	1,4
Marocco	252	1,8	1,3	374	6,5	2,2	1.166	5,5	1,2	1.792	4,3	1,4
Serbia-Monten.-Kos.	318	2,3	1,7	314	5,5	1,9	679	3,2	0,7	1.311	3,2	1,0
Macedonia	400	2,8	2,1	424	7,4	2,5	468	2,2	0,5	1.292	3,1	1,0
Ucraina	166	1,2	0,9	108	1,9	0,6	835	3,9	0,9	1.109	2,7	0,9
Pakistan	74	0,5	0,4	363	6,3	2,2	459	2,1	0,5	896	2,2	0,7
Altri Paesi	1.179	8,4	6,3	1.584	27,5	9,5	5.297	24,8	5,6	8.060	19,6	6,2
Totale	14.053	100,0	74,9	5.760	100,0	34,5	21.385	100,0	22,6	41.199	100,0	31,7

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 7 - Graduatoria delle assunzioni per nazionalità e settore (2009)

Nazionalità (graduatoria)	Agricoltura	Industria	Terziario	Complessiva
Prima	Romania (40,9%)	Romania (25,2%)	Romania (36,9%)	Romania (36,6%)
Seconda	Polonia (24,8%)	Albania (13,7%)	Albania (9,2%)	Polonia (10,8%)
Terza	Rep. Slovacca (10,7%)	Macedonia (7,4%)	Moldova (7,0%)	Albania (7,9%)
Quarta	Albania (3,8%)	Marocco (6,5%)	Marocco (5,5%)	Moldova (5,1%)

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 8 - Assunzioni di lavoratori stranieri in agricoltura in provincia di Trento (2009): primi dieci gruppi nazionali

Gruppi nazionali	Maschi	Femmine	Totale	% maschi su tot.
Romania	4.294	1.459	5.753	74,6
Polonia	2.494	996	3.490	71,5
Rep. Slovacca	1.206	301	1.507	80,0
Albania	380	147	527	72,1
Macedonia	303	97	400	75,8
Moldova	231	156	387	59,7
Serbia-Monten.-Kos.	237	81	318	74,5
Senegal	290	3	293	99,0
Marocco	169	83	252	67,1
Rep. Ceca	175	53	228	76,8
Altri Paesi	627	271	898	69,8
Totale	10.406	3.647	14.053	74,0

fonte: elaborazione Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 9 - Assunzioni di lavoratori stranieri nel settore industriale in provincia di Trento (2009): primi dieci gruppi nazionali

Gruppi nazionali	Maschi	Femmine	Totale	% maschi su tot.
Romania	1.173	276	1.449	81,0
Albania	725	63	788	92,0
Macedonia	376	48	424	88,7
Marocco	357	17	374	95,5
Pakistan	359	4	363	98,9
Serbia-Monten.-Kos.	287	27	314	91,4
Moldova	175	39	214	81,8
Cina	175	17	192	91,1
Tunisia	170	9	179	95,0
Egitto	133	0	133	100,0
Altri Paesi	1.061	269	1.330	79,8
Totale	4.991	769	5.760	86,6

fonte: elaborazione Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 10 - Assunzioni di lavoratori stranieri nel terziario in provincia di Trento (2009): primi dieci gruppi nazionali

Gruppi nazionali	Maschi	Femmine	Totale	% maschi su tot.
Romania	2.299	5.591	7.890	29,1
Albania	953	1.007	1.960	48,6
Moldova	315	1.191	1.506	20,9
Marocco	571	595	1.166	49,0
Polonia	156	725	881	17,7
Ucraina	124	711	835	14,9
Serbia-Monten.-Kos.	318	361	679	46,8
Macedonia	229	239	468	48,9
Tunisia	384	81	465	82,6
Pakistan	424	35	459	92,4
Altri Paesi	2.078	2.998	5.076	40,9
Totale	7.851	13.534	21.385	36,7

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

3.3 Il lavoro interinale: un sismografo degli andamenti economici

Il lavoro interinale è di per sé concepito come una soluzione per fronteggiare picchi di domanda o fabbisogni temporanei di manodopera. Logico quindi che risenta più direttamente del ciclo economico negativo. Già l'anno scorso, commentando dati che riflettevano le prime manifestazioni della recessione nell'ultima parte dell'anno, avevamo constatato un indebolimento del settore, con una contrazione delle assunzioni con contratto di somministrazione che si rendeva evidente soprattutto nell'industria, dove il calo sfiorava il 20%. Per contro, i servizi nell'insieme presentavano ancora un saldo positivo rispetto all'anno precedente, con un +16,7%.

Nel 2009 la recessione ha investito in maniera più profonda e diffusa il settore, provocando una contrazione delle assunzioni che sfiora il 30%, rispetto ad un anno già debole come il 2008. Ora l'arretramento investe anche i servizi, con un calo del 15%, che sale al 24% nei pubblici esercizi e sfiora il 36% nei servizi alle imprese. Ben più marcata è però la riduzione del fabbisogno nell'industria, dove le perdite superano il 40%. Rispetto al 2007, quando le assunzioni con contratto di somministrazione avevano superato le 3.000 unità, i valori sono più che dimezzati, mentre nei servizi sono tornati esattamente al livello di due anni fa. In questa sorta di marcia all'indietro, va rilevato che per la prima volta i servizi hanno superato l'industria per il ricorso a questa formula contrattuale.

Tab. 11 - Assunzioni di lavoratori stranieri con contratto di somministrazione in provincia di Trento (2009) per settore di attività - valori assoluti e percentuali

Settori di attività	Assunzioni		var. % 08-09
	V.A.	%	
Agricoltura	83	2,4	112,8
Industria	1.625	47,5	-40,2
<i>di cui costruzioni</i>	57	1,7	-32,9
Terziario	1.714	50,1	-15,4
<i>di cui servizi alle imprese</i>	489	14,3	-35,9
<i>di cui pubblici esercizi</i>	186	5,4	-24,1
Totale	3.422	100,0	-28,4

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Nella composizione per nazionalità, si osserva anche, per la prima volta, un leggero decremento dell'incidenza della popolazione immigrata rispetto ai

lavoratori nazionali: la quota dei secondi sul totale è aumentata di 4 punti percentuali, ritornando al di sopra del 60%.

Il dato meriterebbe di essere approfondito. Mostra che in alcuni ambiti del mercato occupazionale si riaffacciano i lavoratori italiani e che le imprese dispongono di maggiori opportunità di scelta. Conferma però che la tendenza è circoscritta. Non si sono verificati massicci fenomeni di riappropriazione di occupazioni lasciate agli immigrati in tempi di maggiore abbondanza di opportunità.

Tab. 12 - Assunzioni di lavoratori stranieri con contratto di somministrazione (2009): incidenza sul totale delle assunzioni con contratto di somministrazione

Settori di attività	incidenza %
Agricoltura	35,5
Industria	45,5
<i>costruzioni</i>	39,0
Terziario	33,1
<i>servizi alle imprese</i>	47,4
<i>pubblici esercizi</i>	36,6
Totale	38,1

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 13 - Assunzioni di cittadini stranieri con contratto di somministrazione in provincia di Trento (01.01.2009-31.12.2009) per gruppo nazionale

Gruppi nazionali	V.A.	%	% maschi	% stranieri su tot.	var. % 08-09
Romania	535	15,6	39,4	6,0	-36,8
Pakistan	386	11,3	97,7	4,3	-15,4
Albania	303	8,9	57,8	3,4	-44,9
Marocco	194	5,7	69,6	2,2	-48,4
Serbia-Montenegro	163	4,8	66,3	1,8	66,3
Moldova	148	4,3	34,5	1,6	13,0
Senegal	144	4,2	98,6	1,6	-20,4
Macedonia	123	3,6	32,5	1,4	-8,9
Tunisia	107	3,1	76,6	1,2	-45,7
Costa d'Avorio	105	3,1	93,3	1,2	-43,2
Altri Paesi	1.214	35,5	52,3	13,5	-25,3
Totale	3.422	100,0	60,0	38,1	-28,4

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

La composizione per gruppi nazionali presenta a sua volta andamenti negativi per quasi tutte le nazionalità, con due sole eccezioni: Serbia-Montenegro e Moldova. Nel primo caso, la crescita supera il 60%, sebbene il dato percentuale sia enfatizzato da bassi valori assoluti di partenza. Tra le nazioni in calo, accusano riduzioni superiori al 40% Albania, Marocco, Tunisia, Costa d'Avorio, mentre in valore assoluto è particolarmente rilevante il dato rumeno, che indica una perdita di oltre 300 unità.

Rispetto alle assunzioni complessive, il lavoro interinale in provincia di Trento ha continuato a distinguersi per una maggiore presenza di lavoratori extraeuropei. È come se, progressivamente scalzati dalle posizioni più stabili, questi trovassero rifugio nei contratti di somministrazione. Negli ultimi anni si sta però verificando una progressiva europeizzazione anche di questo settore. Benché il Pakistan in graduatoria sia risalito al secondo posto, scavalcando l'Albania, le nazionalità extraeuropee comprese fra le prime dieci sono scese da sei a cinque, e due (Tunisia e Costa d'Avorio) sono scivolte nelle ultime posizioni.

Merita poi di essere segnalato il leggero incremento, in termini relativi, della componente femminile, che comprende ormai 4 assunzioni su 10; due anni fa, superava a stento il 30%.

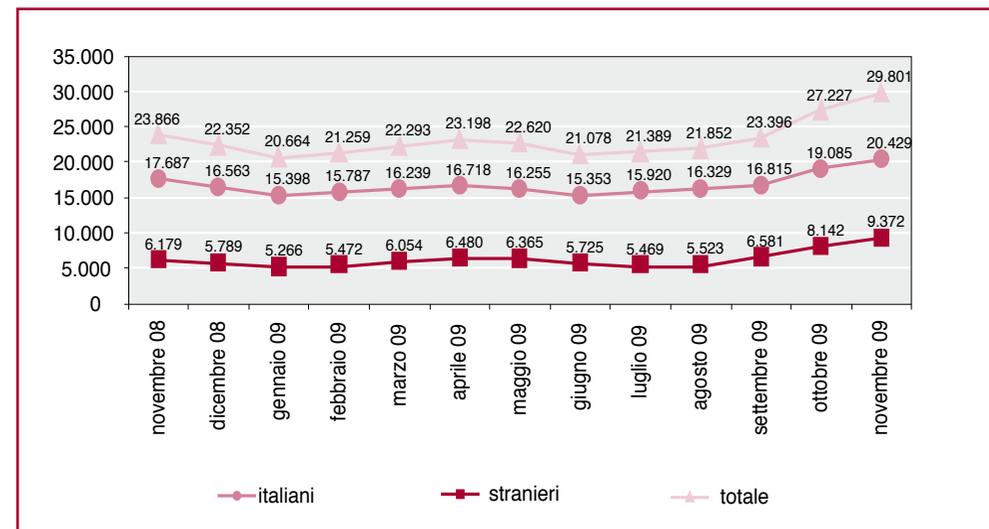
3.4 I lavoratori in mobilità

Il contesto di recessione economica ha avuto come conseguenza un aumento delle iscrizioni all'ufficio di collocamento. Qui in un anno gli stranieri iscritti sono cresciuti del 51,7%, contro un avanzamento del 15,5% fra i lavoratori italiani, e rappresentano il 31,4% del totale, con un incremento di 5,5 punti percentuali rispetto al novembre 2008. Le iscrizioni degli immigrati hanno conosciuto una consistente accelerazione nell'autunno del 2009, crescendo di quasi 8.000 unità tra settembre e novembre.

Sappiamo che la situazione di disoccupazione non corrisponde necessariamente con l'iscrizione al collocamento, e che non tutti coloro che si iscrivono cercano effettivamente lavoro. Vi sono fasce di lavoratori, soprattutto quelli istruiti, che cercano lavoro mediante altri canali, così come una parte delle iscrizioni è riconducibile a motivazioni diverse da quelle occupazionali. Possiamo però osservare che tra gli iscritti, corrispondenti tendenzialmente alle componenti deboli del mercato del lavoro, la quota degli immigrati è crescente e rappresenta ormai quasi un terzo del dato complessivo.

Fig. 1 – Iscritti mensili al collocamento in provincia di Trento, per cittadinanza: valori assoluti, novembre 2008-novembre 2009

(fonte: elaborazione Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT)



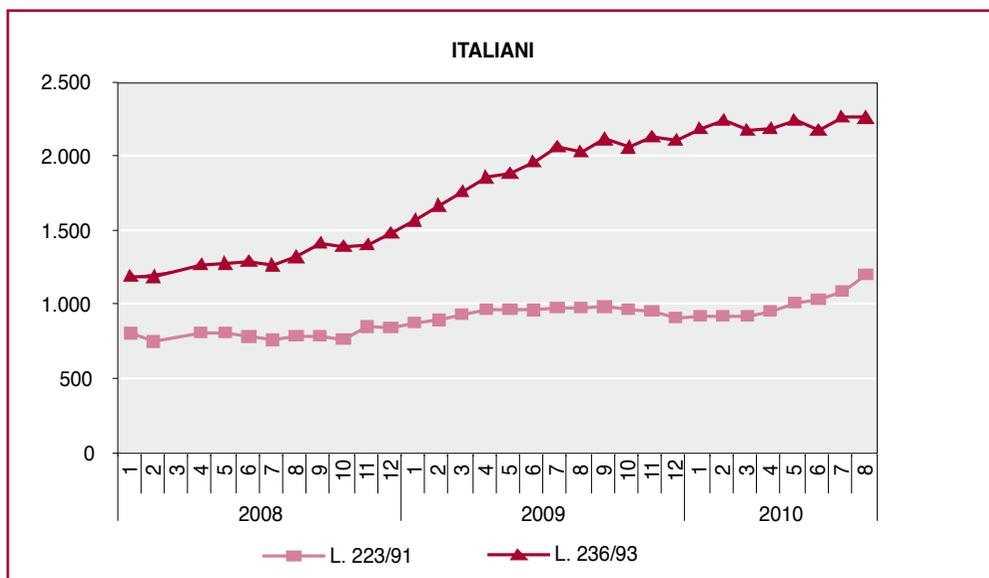
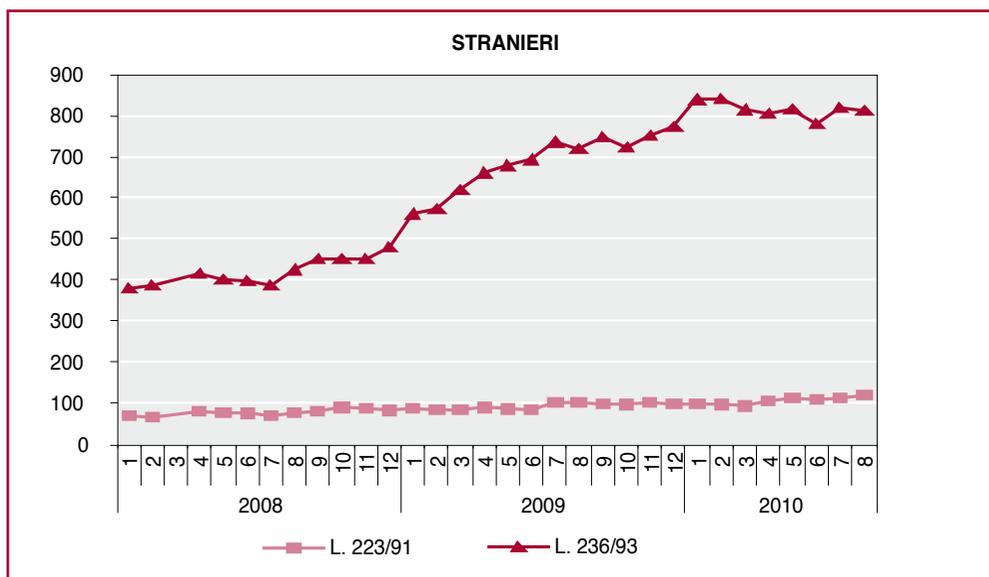
Informazioni più precise sulla perdita del lavoro provengono dai dati relativi agli iscritti nelle liste di mobilità. Anche in questo caso, la componente straniera è cresciuta più di quella italiana: tra agosto 2009 e agosto 2010 l'incremento è stato pari al 18% per gli immigrati, contro il 13,5% per i nazionali. Considerando un arco di tempo più lungo, tra agosto 2008 e agosto 2010 l'incremento è stato del 94,4% per i primi, contro il 61,7% per i secondi.

I dati distinguono piccole e grandi imprese, in base alle leggi che disciplinano il funzionamento degli ammortizzatori sociali. Sono come è noto le piccole imprese ad assorbire la maggiore quantità di occupati e di conseguenza ad accusare le maggiori perdite occupazionali nei periodi di crisi. Questo vale a maggior ragione per gli immigrati, che trovano lavoro più frequentemente nelle imprese di minori dimensioni. Nel complesso, tra agosto 2008 e agosto 2010, l'incidenza degli stranieri sugli iscritti alle liste di mobilità è salita dal 19% al 22%, ma il valore è ben diverso se si distinguono grandi e piccole imprese: nelle prime, è pari al 9,2%, mentre nelle seconde arriva al 26,5% (agosto 2010). La differenza riflette la diversa composizione della forza lavoro nei due ambiti. I dati, estesi alla prima parte del 2010, documentano nell'anno in corso un rallentamento della crescita delle iscrizioni, fatta eccezione per gli italiani occupati nelle imprese più grandi. Per gli immigrati dipendenti da piccole imprese si osserva anzi una lieve diminuzione degli iscritti, rispetto al picco raggiunto agli inizi del 2010. Possiamo quindi concludere questa sezione con una nota di cauto ottimismo: forse il peggio è ormai alle spalle, la tendenza negativa

si sta invertendo e il mercato del lavoro trentino sembra avviarsi verso una ripresa della domanda di lavoro, tanto per gli italiani quanto per gli immigrati.

Fig. 2 – Iscritti mensili stranieri e italiani nelle liste di mobilità in provincia di Trento: valori assoluti, anni 2008-2010

(fonte: elaborazione Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT)²



² Nel mese di marzo 2008 non si è riunito il Comitato mobilità.

La debolezza economica e sociale degli immigrati ha tra le sue conseguenze una probabilità relativamente elevata di soddisfare le condizioni poste dall'amministrazione provinciale per l'accesso al reddito di garanzia. Risulta quindi più che proporzionale la quota di popolazione immigrata che ha avuto accesso alle misure di sostegno al reddito: dall'ottobre 2009 al settembre 2010, sulle 10.499 domande di fruizione del reddito di garanzia presentate attraverso APAPI, la metà sono state presentate da cittadini stranieri, il 46% extracomunitari, il 4% appartenenti all'Unione Europea.

Diverso si presenta il quadro nel caso delle domande (604) presentate mediante i Servizi Sociali: questo canale raggiunge più spesso gli italiani in difficoltà, cosicché le domande presentate da cittadini stranieri incidono soltanto per il 16% (14% extracomunitari).

3.5 Zone d'ombra: infortuni e situazioni di lavoro irregolare

Le condizioni di lavoro degli immigrati sono mediamente più gravose di quelle dei lavoratori nazionali. Le stesse motivazioni che inducono ad assumerli hanno a che fare con la ridotta disponibilità di lavoratori autoctoni per ricoprire mansioni poco gradite, ma ritenute necessarie nell'ambito del sistema economico, dalle imprese alle famiglie. Le barriere al riconoscimento dei titoli di studio, l'impossibilità di accedere all'impiego pubblico e a varie professioni, e altri ostacoli, anche obiettivi come quello della lingua, contribuiscono a concentrare gli immigrati nelle fasce basse del mercato del lavoro e specialmente in occupazioni manuali.

Tutto questo ha delle ripercussioni sull'esposizione al rischio di infortuni sul lavoro, mediamente più elevata per i lavoratori immigrati.

Gli andamenti complessivi dipendono tuttavia anzitutto dalla situazione economica e in modo particolare dall'attività dei settori, come l'edilizia e l'industria manifatturiera, in cui maggiore è il rischio infortunistico. Proprio qui si verifica una marcata concentrazione di lavoratori immigrati.

Possiamo quindi osservare anzitutto, per il 2009, una diminuzione del 14,7% degli incidenti sul lavoro occorsi a lavoratori immigrati: un dato che sarebbe senza dubbio positivo se non fosse accompagnato dalla consapevolezza che la diminuzione dipende principalmente dalla crisi economica e dalla riduzione di attività dell'industria e delle costruzioni. Analizzando il dato disaggregato per settori, si osserva infatti che i valori aumentano in due settori meno colpiti dalla crisi rispetto agli altri, il commercio e i servizi socio-sanitari. Il calo maggiore si verifica invece nell'industria manifatturiera, che ha conosciuto una netta contrazione del fatturato. Peculiare appare invece la situazione delle costruzioni, che non hanno visto calare il numero degli infortuni in maniera

analoga, accusando un calo inferiore ai valori medi, e hanno quindi aumentato la loro incidenza sul totale degli eventi infortunistici.

Tab. 14 - Infortuni sul lavoro avvenuti nel 2009 in provincia di Trento a lavoratori stranieri e denunciati all'INAIL

Settore di attività economica	Indennizzi		
	V.A.	%	Var. %
Agricoltura	121	5,7	-0,8
Industria manifatturiera	399	18,9	-26,2
Costruzioni	329	15,6	-9,6
Commercio	109	5,2	4,8
Alberghi e ristoranti	156	7,4	-15,2
Trasporti	157	7,4	-16,9
Attività immobiliari e servizi alle imprese	147	7,0	-8,1
Sanità e servizi sociali	64	3,0	3,2
Altri settori	633	29,9	-15,9
Totale	2.115	100,0	-14,7

fonte: elaborazioni Cinformi su dati INAIL

L'incidenza della popolazione immigrata sul totale resta elevata, più che proporzionale al suo peso sul mercato del lavoro, e si spiega con la concentrazione in attività esposte al rischio: la quota è del 22,4%, con un leggero incremento (0,3 punti percentuali) rispetto al dato dei due anni precedenti. Più di un infortunio su cinque in Trentino colpisce un lavoratore immigrato, tanto in periodi economicamente favorevoli quanto in fasi di congiuntura sfavorevole.

Disaggregando il dato per componenti nazionali, si osserva per tutte una riduzione del fenomeno, con la sola eccezione del piccolo gruppo algerino e dell'aggregato "altri Paesi". In alcuni casi, il calo è molto superiore al dato medio: -53,3% per i marocchini, -48,4% per i serbo-montenegrini, -36,1% per i moldavi. La spiegazione di scostamenti così importanti sembra risiedere ancora una volta nella frequenza dell'inserimento in settori e occupazioni rischiose.

Tab. 15 - Infortuni sul lavoro occorsi a lavoratori stranieri e denunciati all'INAIL - Anno 2009, provincia di Trento

Gruppo nazionale	Industria, Servizi e Agricoltura				
	Maschi	Femmine	Totale	%	var %
Romania	254	60	314	14,8	-11,3
Albania	220	43	263	12,4	-14,3
Marocco	117	25	142	6,7	-53,3
Macedonia	79	9	88	4,2	-16,2
Serbia-Montenegro	69	12	81	3,8	-48,4
Tunisia	68	7	75	3,5	-5,1
Polonia	43	28	71	3,4	-16,5
Moldova	41	12	53	2,5	-36,1
Algeria	37	3	40	1,9	48,1
Svizzera	26	14	40	1,9	-43,7
Altri Paesi	705	243	948	44,8	8,8
Totale	1.659	456	2.115	100,0	-14,7

fonte: elaborazioni Cinformi su dati INAIL

L'altra area problematica su cui i dati disponibili consentono di formulare qualche osservazione è quella del rispetto delle condizioni contrattuali e normative nei rapporti di lavoro. L'ispettorato del lavoro, a seguito dell'attività di vigilanza che istituzionalmente svolge, raccoglie i dati relativi alle infrazioni rilevate.

Nel corso del 2009 le ispezioni hanno interessato in Trentino 558 aziende, in cui sono state controllate 3.724 posizioni lavorative; di queste, un migliaio (per l'esattezza 988) si riferivano a lavoratori stranieri, un dato in crescita rispetto ai due anni precedenti. Nel 2008 erano stati circa 600 su 2.500 posizioni lavorative complessivamente controllate.

La maggiore attenzione è stata riservata al settore delle costruzioni, a cui apparteneva il 53% delle aziende sottoposte a verifiche, il 41,8% dei lavoratori e il 46% degli immigrati.

Focalizzando l'attenzione su di essi, i dati rivelano che in quasi un terzo dei casi (318 posizioni, pari al 32%), sono state riscontrate irregolarità, perlopiù riferite a violazioni di lieve entità: per 250 posizioni, si è trattato di infrazioni riconducibili al rispetto dei contratti di lavoro e delle norme in materia di orario di lavoro e riposi.

In un numero più ridotto di casi (68 posizioni, pari al 6,9% dei lavoratori stranieri per cui sono stati effettuati controlli), sono state contestate prestazioni lavorative non provviste delle necessarie coperture assicurative: in altri

termini, forme di “lavoro nero”. In 15 occasioni, concentrate perlopiù nelle costruzioni (13 casi), si è trattato di lavoratori sprovvisti di permesso di soggiorno, e i rispettivi datori di lavoro sono stati denunciati.

Il dato conferma la scarsa incidenza del fenomeno in Trentino, malgrado un leggero incremento rispetto al 2008 (4 casi in più). Siamo nell'ordine dell'1,5% e il problema sembra quasi assente al di fuori del settore edile. Crisi economica e tendenza a rivolgersi a lavoratori appartenenti all'Unione europea contribuiscono a spiegare il dato, ma va ribadita anche quest'anno la positiva attitudine delle imprese trentine a muoversi entro i binari della legalità nel rapporto con i lavoratori stranieri.

Tab. 16 - Attività di vigilanza, provincia di Trento (2009) - Aziende ispezionate e posizioni controllate

Settore di attività	AZIENDE ISPEZIONATE	Lavoratori controllati	di cui stranieri	di cui irregolari	Assicurati ed irregolari per violaz. contrattuali e/o in materia di orario di lavoro	Irregolari per scoperture assicurative “lavoro nero”	di cui clandestini (illecito penale)
Costruzioni	298	1.557	454	245	176	33	13
Alberghi e pubblici esercizi	58	336	68	38	5	25	0
Porfido e lapidei	5	15	4	2	0	2	1
Trasporti terrestri e funivie	22	550	247	233	14	0	0
Altri settori	175	1.266	215	152	55	8	1
Totale	558	3.724	988	670	250	68	15

fonte: Cinformi su dati Servizio Lavoro - PAT

3.6 Il lavoro autonomo: rifugio e opportunità

Nell'ultimo anno il lavoro autonomo ha segnato il passo, come l'anno precedente, dopo diversi anni di crescita. Ma è vera anche l'osservazione simmetrica: malgrado la crisi, il settore non ha accusato perdite rilevanti.

Il dato è la risultante di andamenti in parte divergenti tra i diversi settori: calano le attività manifatturiere e soprattutto i trasporti, rimangono stazionarie le costruzioni, crescono leggermente il commercio e l'industria alberghiera. Il numero di titolari resta quindi sui livelli dello scorso anno, con oltre 2.000

persone nate all'estero alla guida di ditte insediate in Trentino. Il 78,6% provengono da un paese extracomunitario. Tra i comunitari spicca la componente rumena, che rappresenta l'8,8% del totale e nella graduatoria per nazionalità si colloca al terzo posto, dopo marocchini e albanesi. Nel complesso, la composizione conferma una spiccata diversificazione, giacché nessuna componente arriva al 20% e soltanto le prime due superano il 10%.

Tab. 17 - Titolari di imprese attive nati all'estero, per principali nazionalità. Provincia di Trento -30/09/2010

Gruppi nazionali	V.A.	%
Marocco	295	13,2
Albania	241	10,8
Romania	198	8,8
Macedonia	119	5,3
Tunisia	119	5,3
Serbia-Montenegro	114	5,1
Germania	90	4,0
Cina	72	3,2
Moldova	62	2,8
Pakistan	55	2,5
<i>Paesi con forte componente italiana:</i>		
Svizzera	205	9,1
Argentina	54	2,4
Cile	53	2,4
<i>Totale</i>	<i>312</i>	<i>13,9</i>
<i>Altro</i>	<i>564</i>	<i>25,2</i>
Totale	2.241	100,0

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

I settori più interessati continuano a essere le costruzioni e il commercio, in sintonia con gli andamenti nazionali, ma con distanze più marcate: a livello nazionale, il 38,1% delle costruzioni supera di poco il 34,8% del commercio. Si confermano anche le specializzazioni etniche già rilevate negli scorsi anni: gli immigrati dall'Europa orientale si concentrano nelle attività edilizie, con un picco dell'80% tra gli albanesi, seguiti dai rumeni (73,2%); marocchini (oltre il 70%) e cinesi nel commercio.

Tab. 18 - Titolari di imprese attive nati all'estero. Prime 10 nazionalità³ per settore. Provincia di Trento, imprese attive al 30/09/2010

Gruppi nazionali	Attività manifatturiere	Costruzioni	Commercio		Alberghi, ristoranti	Trasporti	Altro	Totale
Marocco	25	16	210		4	30	10	295
Albania	12	193	9		6	9	12	241
Romania	6	145	20		9	1	17	198
Macedonia	28	76	4		4	4	3	119
Tunisia	7	70	16		2	19	5	119
Serbia-Montenegro	9	60	14		5	12	14	114
Germania	11	19	24		4	5	27	90
Cina	8	12	42		7	-	3	72
Moldova	1	43	6		-	5	7	62
Pakistan	1	9	15		3	12	15	55
Altri Paesi	67	251	212		65	42	239	876
Totale	175	894	572		109	139	352	2.241

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

Tab. 19 - Titolari di imprese attive nati all'estero. Distribuzione per settore delle prime 10 nazionalità⁴: percentuali di riga (Provincia di Trento, imprese attive al 30/09/2010)

Gruppi nazionali	Attività manifatturiere	Costruzioni	Commercio		Alberghi, ristoranti	Trasporti	Altro	Totale
Marocco	8,5	5,4	71,2		1,4	10,2	3,4	100,0
Albania	5,0	80,1	3,7		2,5	3,7	5,0	100,0
Romania	3,0	73,2	10,1		4,5	0,5	8,6	100,0
Macedonia	23,5	63,9	3,4		3,4	3,4	2,5	100,0
Tunisia	5,9	58,8	13,4		1,7	16,0	4,2	100,0
Serbia-Montenegro	7,9	52,6	12,3		4,4	10,5	12,3	100,0
Germania	12,2	21,1	26,7		4,4	5,6	30,0	100,0
Cina	11,1	16,7	58,3		9,7	0,0	4,2	100,0
Moldova	1,6	69,4	9,7		0,0	8,1	11,3	100,0
Pakistan	1,8	16,4	27,3		5,5	21,8	27,3	100,0
Altri Paesi	7,6	28,7	24,2		7,4	4,8	27,3	100,0
Totale	7,8	39,9	25,5		4,9	6,2	15,7	100,0

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

³ Ad esclusione dei Paesi con forte componente italiana.

⁴ Ad esclusione dei Paesi con forte componente italiana.

3.7 Conclusioni. Rallentamento e stabilità nel mercato del lavoro immigrato

L'occupazione degli immigrati in Trentino ha attraversato un anno indubbiamente difficile, di cui ha fatto le spese soprattutto il settore industriale. Nel complesso, le assunzioni sono diminuite del 7%, ma nel settore industriale il calo supera il 25%. È la prima volta che si registra un dato del genere da quando esce questo rapporto. Nel settore del lavoro interinale, strutturalmente ancora più soggetto alle fluttuazioni cicliche della domanda, la variazione in negativo si avvicina al 30%, dopo un calo consistente già registrato lo scorso anno.

Di conseguenza, il tasso di disoccupazione degli immigrati ha superato il 10%, e i 7% per la componente maschile, mentre è aumentato di oltre il 50% il numero dei cittadini stranieri iscritti nelle liste di collocamento, dove rappresentano quasi un terzo del totale. È cresciuto pertanto anche il ricorso agli ammortizzatori sociali, rispetto ai quali gli immigrati hanno frequentemente la possibilità di soddisfare le condizioni richieste.

Per contro, considerando il mercato del lavoro nel suo insieme, la quota delle assunzioni di lavoratori stranieri rispetto ai cittadini italiani è rimasta stabile in agricoltura, ed è diminuita in modo molto lieve (nell'ordine dell'1%) nell'industria e nei servizi. Ciò significa che malgrado i tempi difficili non si è innescato un processo di riappropriazione delle occupazioni meno ambite da parte dei lavoratori italiani, se non marginalmente. Ricordiamo che si tratta di un volume di circa 40.000 assunzioni in un anno, anche se in buona parte relative a lavori stagionali nell'agricoltura e nell'industria alberghiera. Le tendenze socio-culturali che conducono a devolvere a lavoratori stranieri una quota così consistente delle opportunità di lavoro teoricamente disponibili sul territorio non si rovesciano facilmente. Basti pensare all'aumento dei tassi di istruzione delle giovani generazioni e alle aspettative professionali collegate al titolo di studio. Per altro verso, i datori di lavoro di diversi settori si sono ormai abituati ad avere a che fare con lavoratori immigrati, hanno stabilito canali preferenziali di reperimento della manodopera attraverso reti di relazioni e interlocutori privilegiati, in alcuni casi (agricoltura) hanno predisposto strutture di accoglienza.

La progressiva "europeizzazione" della manodopera immigrata, che si traduce in buona parte in "comunitarizzazione" (importante specialmente per il caso rumeno, primo paese fornitore di manodopera in tutti i settori), rende più fluide le procedure, abbassa i rischi di irregolarità, attenua il senso di distanza culturale ed estraneità.

Una parte consistente dei lavoratori stranieri continua a praticare un'immigrazione circolare, trasferendosi in Trentino solo per la stagione in cui è richiesto il loro lavoro. La buona gestione di questa componente dell'offerta di lavoro

rappresenta una peculiarità e un merito delle istituzioni e degli operatori economici trentini, avendo presente il fatto che le ispezioni sul lavoro non riscontrano situazioni diffuse di trattamenti irregolari. Difficile evitare il confronto con altre zone d'Italia e il riferimento alle tante Rosarno che rivelano un panorama inquietante del funzionamento del sistema agricolo in altri territori.

Altri immigrati tendono invece a stabilizzarsi, a ricongiungere le famiglie, a generare figli in Trentino e a inserirli nel sistema scolastico locale. Diventa ogni anno più improbabile un loro ritorno nei luoghi di origine, malgrado le difficoltà economiche. Proprio la sostanziale stabilità della popolazione immigrata anche sotto la cappa della recessione, e anzi il leggero aumento del numero assoluto di stranieri occupati, mostra che il processo migratorio non manifesta inversioni di tendenza. Si può parlare semmai di un rallentamento di un trend di crescita che per anni era stato alquanto sostenuto.

Rallentamento e stabilizzazione emergono anche dai dati relativi al lavoro autonomo, ambito cruciale per la promozione sociale degli immigrati, ma anche esposto alle fluttuazioni degli andamenti economici. Il numero dei titolari per il secondo anno consecutivo non è cresciuto, come avveniva regolarmente fino al 2008, ma nemmeno diminuisce. La stabilità è il termine che meglio sintetizza la situazione, pur tenendo conto di alcuni scostamenti tra un settore e l'altro.

Nel complesso dunque i lavoratori immigrati risentono della crisi, incontrano maggiori difficoltà nel trovare lavoro al di fuori delle attività stagionali ormai consolidate, ingrossano le file degli iscritti al collocamento, ma non sembrano in via di sostituzione da parte dei disoccupati italiani e non appaiono inclini a prendere la via del ritorno in patria. La ripresa di cui si intravedono i primi segni dirà in che misura il Trentino ha ancora bisogno di lavoro straniero.

CAPITOLO QUARTO

LE PRATICHE DI CONSUMO MASSMEDIALE DEGLI IMMIGRATI IN TRENTINO: UN'INDAGINE SUL TERRITORIO

Premessa

Questo contributo costituisce una sintesi di una ricerca¹ finalizzata a rilevare il rapporto degli immigrati con i mezzi di comunicazione (tecnologie massmediali tradizionali e moderne) e, più nello specifico, ad individuare le strategie di consumo di questi *media* da parte di alcuni cittadini stranieri residenti in provincia di Trento. Il lavoro ha cercato di verificare “quanto” e “come” i *media*, e la comunicazione da essi veicolata, incidono nell’esperienza migratoria in relazione sia ai processi di inserimento e di radicamento in immigrazione, sia ai processi di riformulazione dell’identità individuale e sociale. Lo studio, partendo dall’ipotesi che i *media* contribuiscano alla costruzione della realtà percepita e vissuta dagli individui, ha eseguito un’originale perlustrazione di ciò che gli stranieri pensano dei mezzi di comunicazione e del tipo di informazione e di comunicazione sociale da essi prodotte e divulgate. Si è cercato di esplorare l’universo interiore di ogni singolo intervistato, ma anche di cogliere il suo “comune sentire” con il collettivo più prossimo (parenti, amici, connazionali, stranieri in generale, autoctoni, “altri significativi”).

La disamina ha messo in luce che la fruizione e l’utilizzazione di prodotti massmediali assumono un ruolo determinante nell’esistenza di chiunque provi sulla propria pelle la condizione di vivere e di lavorare lontano dal Paese di origine. Da un lato le tecnologie della comunicazione (televisione, telefonia mobile, prodotti strettamente connessi con l’uso di un personal computer – Internet, webcam, lettore DVD/DVX, software per telefonare via computer come *Skype*, *Messenger* – stampa cartacea e on line, radio, videoregistratori, macchina fotografica digitale, iPad, iPhone) permettono di appropriarsi degli stili di vita della comunità ricevente, senza pregiudicare la memoria delle proprie abitudini e tradizioni. Dall’altro lato, i *media* forniscono delle nuove basi di ancoraggio socioemotivo per affrontare le scelte quotidiane inerenti il passato lasciato alle spalle, il presente che si sta vivendo (con la creazione di molteplici ed inedite reti sociali di “vicinati virtuali”, grazie ad Internet, pronte e solidali per qualsiasi necessità), l’incerto e problematico futuro.²

¹ *Scelte di consumo mediale degli immigrati*, realizzata e coordinata da G. Gadotti (Università di Trento). La ricerca rientra in un più ampio progetto interuniversitario nazionale, *Negoziare le necessità: scelte di consumo e scelte di risparmio*, (MIUR-PRIN 2006), mirato ad analizzare i consumi delle fasce marginali della società moderna. Al progetto hanno partecipato le università di Trento, Cattolica di Milano, Statale di Milano, Bologna e Sassari. Per conoscere i risultati dell’indagine empirica svolta dall’unità di Trento si rimanda a G. Gadotti, *Media e Immigrati: un’analisi qualitativa*, in L. Bovone e C. Lunghi (a cura di) *Consumi ai margini*, Roma, Donzelli, 2009; L. Tomasi, *Conoscenza Coscienza Impegno. Gli immigrati nel Triveneto*, Treviso, Caritas Tarvisina, 2010.

² P. Aroldi et altri, *Media, esperienza e racconto biografico. La comunicazione multiculturale: quattro comunità di immigrati a Milano*, in *Ikon*, n. 40, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 142.

4.1 Metodologia di ricerca

L'indagine sul campo si è realizzata attraverso tecniche come i racconti di vita e i focus group; entrambi sistemi di analisi che permettono di mettere in luce percezioni e atteggiamenti difficilmente recuperabili con l'analisi statistica dei grandi numeri (ricerca quantitativa). La tecnica dei racconti di vita "si rivela particolarmente efficace, perché permette di conoscere sia i meccanismi e i processi attraverso i quali i soggetti si sono venuti a trovare in quella situazione sia il modo in cui si sforzano di gestirla".³ Con questa scelta operativa si è cercato di cogliere l'utilizzo, la fruizione e le esperienze quotidiane dei vari mezzi di comunicazione che i cittadini stranieri residenti in provincia di Trento hanno indicato prima e dopo il processo di "trapianto" nella comunità trentina, puntando l'attenzione sulla tipologia di *media* posseduti, sulle pratiche di consumo, sulle funzioni e i significati che questi hanno *in primis* nell'esperienza di un migrante e, in secondo luogo, nella sfera più ampia delle relazioni con gli altri immigrati e con gli autoctoni. Per dare un *corpus* teorico uniforme e coerente a tutti i racconti di vita è stato necessario elaborare una traccia di punti-guida su cui basarsi per tenere sotto controllo, condurre ed orientare ogni singola narrazione, al fine di contenere eventuali digressioni. La traccia della scaletta dei punti da toccare ha riguardato le pratiche quotidiane di uso e di consumo delle tecnologie comunicative prima e dopo l'esperienza migratoria. I temi affrontati sono stati i seguenti:

- 1) tipologia *media* e tecnologie posseduti
- 2) utilizzo *media* "prima" e "dopo" migrazione, segnalando divergenze o convergenze nelle abitudini di fruizione
- 3) dimensione temporale, cioè "quando", "quanto", "come" sono utilizzati i *media*
- 4) dimensione spaziale e relazionale, cioè "dove" e "con chi" sono utilizzati i *media*
- 5) dimensione motivazionale, cioè le motivazioni che sottendono l'uso dei *media*
- 6) opinioni sui *media* (italiani e Paese d'origine) e immagine che si coglie sia degli immigrati che degli italiani
- 7) opinioni rivolte al nostro Paese, agli altri stranieri presenti sul territorio, ai connazionali, a se stessi.

Nel corso della narrazione si è tentato di far emergere i vissuti quotidiani (percepiti e reali), le normali abitudini esistenziali, la qualità e il tenore di vita, "ante" e "post" trasferimento, l'esperienza personale del progetto di migra-

³ R. Bichi, *Il campo biografico*, prefazione a D. Bertaux, *Racconti di vita*, Milano, Angeli, 1999, p. 14.

zione, i rapporti e le relazioni interpersonali con gli "altri" del posto (locali, connazionali, altri immigrati). In definitiva si è cercato di cogliere quel filo conduttore che lega tra loro le trame del vissuto, accomunando gli individui quando fanno precise scelte di vita. Queste scelte possono poi essere comparate e codificate per individuare modelli idealtipici di atteggiamenti e di comportamenti umani adottati in certe circostanze e a certe condizioni.

Tab. 1 – Tabella sinottica degli aspetti principali riguardanti gli intervistati ricavati dai racconti di vita

Paese di provenienza (per grandi aree geografiche)	
Europa Centro Orientale	37 individui
Africa (maghrebina e centro-sud)	20 individui
America Centro Meridionale	17 individui
Asia Medio Orientale	3 individui
Età anagrafica (prevalenza di popolazione giovane: la parte più consistente dei maschi ha un'età inferiore ai 30 anni, mentre quella delle femmine si colloca tra i 31-40 anni)	
meno di 30 anni	28 individui
tra i 31-40 anni	25 individui
tra i 41-50	15 individui
+50 anni	3 individui (tutte femmine)
Stato civile (ripartizione quasi paritaria tra coniugati e no; quasi tutti i coniugati hanno figli a carico)	
celibi/nubili	37 individui
coniugati/e	32 individui
separati/divorziati	3 individui
vedovi/e	1 individuo
Scolarizzazione ("medio-alta")	
Laureati	19 individui
frequentanti l'Università	23 individui
Diplomati	24 individui
Periodo di permanenza in Italia (circa tre ondate migratorie)	
prima negli anni Ottanta	4 casi
seconda negli anni Novanta	31 casi
terza dal 2000 al 2007	39 casi
Condizione occupazionale ("variegata" ma "non congrua" con titolo di studio posseduto)	
prevalenza classe operaia (operaio generico, addetto alle pulizie, badante, commesso, cameriere) seguita da classe impiegatizia (receptionist, segretaria, impiegato, maestra-insegnante);	
alcune esperienze di lavoro autonomo (pizzaiolo, titolare di esercizio commerciale, camionista) e come libero professionista (sportivo professionista)	
Partecipazione associativa (piuttosto "attiva")	
a gruppi ed iniziative locali (gruppi sportivi, anche a titolo professionale; gruppi ricreativi e di volontariato, associazioni artistiche);	
a gruppi che lavorano di/per immigrati (iniziative socioculturali, folkloriche; anche a tempo pieno)	

Altri interrogativi, sorti durante le testimonianze, sono stati approfonditi e sviccerati in un momento successivo, organizzando due focus group in cui sono stati coinvolti, sia in un caso che nell'altro, 8 persone (4 femmine e 4 maschi), per un totale di 16 cittadini stranieri appartenenti a diverse nazionalità. Si è optato per far partecipare al primo focus soltanto mediatori interculturali, mentre nel secondo ci si è rivolti a persone che non svolgessero tale ruolo. Per il gruppo di persone da ascoltare con i racconti di vita, invece, sono state stabilite alcune precise variabili socioanagrafiche: genere, istruzione, Paese di provenienza, periodo di permanenza in Italia. In totale sono stati interpellati 77 immigrati (vedi tab. 1), di cui 46 femmine e 31 maschi, quasi tutti residenti in Trentino, appartenenti a una trentina di nazionalità. I più erano di cittadinanza rumena (11), marocchina (8), brasiliana (7), serba (6) e albanese (5). Quindi si è proceduto a fare una “scelta dei soggetti che, per professione e situazioni particolari di vita, po[tessero] far emergere nel loro racconto sfumature diverse di situazioni ambientali, di pratiche di vita e rapporti interpersonali – la diversificazione dei soggetti è solo per cogliere eventuali differenze e operare integrazioni, non ha alcun valore quantitativo, restando il loro numero irrilevante)”⁴ –, in modo da avere un ventaglio diversificato di *status* sociali, suddivisi a loro volta in cinque gruppi: 43 lavoratori, 13 studenti, 15 mediatori interculturali, 3 disoccupati, 3 casalinghe. Per il reperimento degli intervistati si è adottato la tecnica del campionamento a valanga. Per l'elenco dei primi nomi ci si è rivolti al Centro Millevoci (Sovrintendenza Scolastica della Provincia Autonoma di Trento), puntando ad ascoltare *in primis* le dichiarazioni dei mediatori interculturali.

4.2 Il processo di insediamento e le pratiche quotidiane di consumo dei mezzi di comunicazione

Le ipotesi iniziali della ricerca puntavano:

- innanzi tutto, a scoprire come e in che misura le tecnologie massmediali potessero incidere nel vissuto degli immigrati, determinando trasformazioni nel modo di essere e di fare,
- in secondo luogo, ad individuare come le tecnologie comunicative e/o i prodotti massmediali potessero influire, per via diretta o indiretta, nella conduzione dell'esistenza quotidiana, modificando abitudini e pratiche di vita,
- in terzo luogo, a capire come queste stesse tecnologie potessero con-

⁴ M. I. Macioti, *Oralità e vissuto. L'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*, Napoli, Liguori Editore, 1986, p. 75.

tribuire al processo prima di ingresso e poi di radicamento in una nuova realtà sociale, sia fungendo da supporto con il proprio Paese di origine e la propria specificità etnico-culturale, sia favorendo l'introiezione e l'assimilazione dello stile di vita degli autoctoni, sia inducendo alla elaborazione di inedite forme di gestione di un ritmo di vita diverso dal precedente.

I racconti di vita hanno rilevato con estrema chiarezza che le pratiche quotidiane di consumo dei mezzi di comunicazione svolgono un ruolo incisivo nel processo di integrazione. Interrogati sulle loro esperienze, i cittadini stranieri hanno ammesso che a particolari momenti, caratterizzanti l'esperienza migratoria nel suo complesso articolarsi, è possibile associare un uso di prodotti massmediali mirato e funzionale alle contingenze della quotidianità; un uso che assume le qualità specifiche di una “dieta mediale” personalizzata, molto significativa dal punto di vista culturale e relazionale. Quasi tutti gli intervistati hanno riferito che, pur essendo l'esperienza migratoria testata in maniera differente da soggetto a soggetto, in realtà si connota anche per alcuni passaggi critici che rendono pressoché simili i vissuti emotivi dei protagonisti.

Questi passaggi, infatti, si contraddistinguono per essere, cronologicamente, definiti e distinti – c'è un “prima”, un “durante”, un “dopo” e un “«presente storico»” – in quattro tappe fondamentali:

- preparazione al viaggio e partenza (entusiasmo/euforia vs disagio/preoccupazione);
- esperienza del viaggio in sé (curiosità/interesse vs apatia/disinteresse);
- arrivo alla meta designata (speranza/alte aspettative vs delusione/aspettative disattese);
- ritorno dal viaggio e presa di coscienza (consenso/ricchezza interiore vs rifiuto/rigetto).

Ad ogni passaggio coincide una esposizione e un utilizzo dei mass media vincolati alle vicissitudini esperite di continuo. Se all'inizio prevale un uso massiccio dei *media*, funzionali a conoscere la società ricevente e a tenere saldi i legami ancora forti con la madrepatria; con l'andar del tempo, l'uso dei prodotti medialia cambia e si trasforma in base alla storia delle singole personalità (genere, età, livello di scolarizzazione, tempo di permanenza in Italia, familiarità con questi mezzi, tipologia di rapporti intercorsi con gli autoctoni, capacità di adattamento ai nuovi paradigmi esistenziali e all'ambiente circostante...), per cui ogni soggetto osserva una particolare “dieta mediale” in base a:

- grado di “integrazione” raggiunto,
- aspettative che si hanno,
- risorse in dotazione ed acquisibili dall'esterno (altri significativi, universo generalizzato),
- informazioni che si cercano,
- maggiore capacità critica e di selezione dell'uso/consumo dei *media*.

Vediamo tappa per tappa, attraverso l'“io narrativo” di volta in volta più calzante, come si sviluppa il processo di integrazione in un nuovo contesto sociale – intendendo con tale lemma delineare il naturale processo di trasformazione di se stessi (posizione, condizione e ruolo sociale) –, e la correlata dieta mediale.

Tab. 2 – Il processo di insediamento in un nuovo contesto sociale e le pratiche di consumo massmediale

<p>1. Fase di Adattamento alla comunità ricevente (mimetismo/conformità/compromesso)</p> <p>L'immigrato studia e osserva il nuovo contesto sociale, attinge risorse (informazioni) dall'ambiente circostante attraverso:</p> <p>1: ricorso alla comunicazione interpersonale (amici, conoscenti, connazionali... servizio pubblico come <i>Cinformi</i> o associazioni come <i>Atas</i>)</p> <p>2: uso e tecnologie massmediali (alfabetizzazione sociale e culturale alla società ricevente attraverso soprattutto la televisione e l'accesso a Internet)</p>	<p>2. Fase di Conseguimento delle mete prefissate (disposizione di obiettivi personali)</p> <p>L'immigrato si proietta all'esterno e verso la nuova comunità, prende decisioni finalizzate alla concretizzazione di ciò che si era prefissato:</p> <p>1: apprendere la lingua del posto, 2: trovare lavoro, 3: trovare una sistemazione abitativa, 4: ricongiungersi con la famiglia, 5: mantenere o creare ex novo una rete di relazioni sociali (dilatazione spettro tecnologie massmediali a fini strumentali e conoscitivo-informativi)</p>
<p>3. Fase di Consolidamento del progetto migratorio (consolidamento motivazioni originarie in vista di progetti futuri)</p> <p>L'immigrato fa il bilancio delle sue scelte, rafforza le convinzioni per cui ha intrapreso il processo di migrazione, controlla le tensioni interne, persevera nel suo progetto, medita altri nuovi progetti di vita (fruizione delle tecnologie massmediali molto più critica e riflessiva che comporta anche prenderne le distanze, documentarsi su più fronti, usare diversi <i>media</i>)</p>	<p>4. Fase di Socializzazione-Integrazione alla comunità ricevente (corrispondenza tra fini personali e fini collettivi)</p> <p>L'immigrato si orienta verso la nuova comunità, dà coerenza interna al suo progetto, prende atto del sistema normativo e di controllo sociale della nuova comunità, si crea dei nuovi modelli valoriali e comportamentali (influenza società) (fruizione delle tecnologie massmediali per condividere un “comune sentire”, accettare “modus vivendi” e “amalgamarsi con la collettività locale”)</p>

4.3 La fase “anticipatoria” ovvero i preparativi del viaggio migratorio

Chi decide di partire dal proprio paese natio per tentare l'esperienza migratoria si attiva per conoscere il più possibile del paese di destinazione. La maggior parte delle volte il soggetto è già in possesso di varie informazioni, accumulatisi con anni di esposizione massmediatica (televisione, stampa e radio nazionale, produzione video-film esteri...); però può capitare che tale bagaglio conoscitivo sia anche parecchio falsato, spesso legato a stereotipi o a diffusi immaginari collettivi. Spiega, infatti, un intervistato.

[...] Ci fanno vedere solo cose belle dell'Europa, dell'Occidente in generale [...], così che sembra che qui non ci siano problemi, [...] sembra tutti stanno bene, tutto è facile... È facile diventare ricchi, tanto è vero che, appena uno arriva [...] dall'Europa [...], arrivano un sacco di lettere, telefonate di amici e parenti, che chiedono delle cose: “Mandami un orologio, mandami [...] un lettore Mp3, mandami una macchina fotografica, mandami dei libri di gossip di inglese, mandami questo e quello, e mandami i soldi per frequentare l'Università...”. Perché pensano che appena uno arriva qui [...] diventa subito ricco. Come? Nessuno se lo chiede. Nessuno se lo spiega, però [...] si crede questo. Io credo che questo sia dovuto anche al modo in cui i nostri mezzi di comunicazione, in Angola e in Africa, ci mostrano l'Europa e/o gli altri paesi sviluppati, quindi Stati Uniti. E poi un altro motivo è che il colonialismo ci ha insegnato che gli Europei sono ricchi, intelligenti, [...] tutte le caratteristiche positive [ride] sono prerogativa [...] degli Europei. E allora la maggior parte della gente vede le cose in quest'ottica, tanto è vero che se tu vai in Angola, per esempio, [...] molta gente potrà chiederti soldi, soprattutto nelle città, in campagna magari no, ti stanno lontano [...]. In città, invece, sì, ti chiedono soldi, o comunque se vuoi comprare una cosa, ti alzano il prezzo, perché pensano che comunque i soldi ce li hai, magari sei più povero di me [...], magari devi fare sacrifici per fare l'Università [...]. Anch'io quando torno in Angola [...] non ci credono quando dico che non ho soldi [...]. Pensano che c'ho un sacco di soldi, invece non ce li ho, devo fare sacrifici per studiare [ride], [...] a parte alcuni che hanno studiato in questi paesi sviluppati, quindi hanno sperimentato questo tipo di vita! Forse, diciamo, lavorano anche in base alle aspettative della gente, nel senso che se facessero vedere le cose [...] che in Europa non vanno, la gente sarebbe un po' incredula, no?, ostile a crederci... Allora, forse i loro programmi non verrebbero ben seguiti... [J., Angola, 29 anni, studente]

Per conoscere meglio dunque la realtà che ci si accinge ad affrontare, si preferisce recuperare altre notizie, più autentiche ed aggiornate, rivolgendosi ad altre fonti quali, ad esempio, i primi immigrati, prediligendo chi dichiara che l'esperienza del migrare si è rivelata positiva (vantaggi dal lato economico, professionale, relazionale). Altri intervistati hanno ammesso di aver sfruttato molto le potenzialità racchiuse nei nuovi mezzi di comunicazione (connessione ad Internet, accesso ai canali televisivi sulla rete satellitare...). Va detto che per quanto riguarda il ricorrere all'altrui esperienza sul campo significa attivarsi, grazie al tradizionale medium del "passaparola", ad ascoltare le considerazioni di amici, di conoscenti, di connazionali, con il proponimento di accertarsi se una scelta del genere merita di essere realizzata, mettendo quindi sul piatto della bilancia le rappresentazioni della realtà più verosimili, includendovi anche gli aspetti negativi.

4.4 La fase di adattamento alla nuova realtà sociale

Le azioni del migrante si orientano all'ottenimento di qualcosa (all'inizio in particolare informazioni sulla società di accoglienza), con i mezzi disponibili sul momento. Una volta che egli arriva a destinazione, studia l'ambiente circostante, gli autoctoni, lo stile di vita, le opportunità occupazionali, le condizioni abitative, il potere di acquisto. In poche parole, si ritaglia il "come" e il "dove" collocarsi nel nuovo contesto sociale. Prendere atto di ciò che la comunità offre consente in seguito di potervi ricavare delle risorse, per sé e i familiari, su cui investire il proprio futuro. Il tutto avviene tramite l'aiuto e l'intervento di "altri specifici" (amici, connazionali, fonti autorevoli appartenenti al mondo del "sociale" o del "servizio pubblico", mediatori interculturali), avendo come punto di appoggio una catena ampia e solidale (parenti, conoscenze, amicizie), presente attivamente «qua e altrove», cioè sia al Paese di origine sia nel Paese ricevente. Da qui l'importanza delle reti etniche di mutuo-aiuto, che fungono da ammortizzatori sociali.

[...] Se si vuole sapere qualcosa sull'Italia, magari si chiede a qualcuno che lavora qua, magari si conosce qualcuno che ha un parente qua e si chiede [...]. Alla fine noi abbiamo chiesto in giro, c'è sempre la gente che sa queste cose, perché ha qualche parente fuori la Moldova. [E., Moldova, 48 anni, badante]

[...] Ho parlato con mia amica, lavorava a Sicilia, le ho detto: "Guarda, mio matrimonio andato male!" [...] e lei mi ha detto: "Guarda Maria c'è

un posto di lavoro per te, in Sicilia." [...] Sono arrivata in Sicilia, un altro mondo, diverso da nostro paese, hai capito? [...] Mi veniva da morire, guarda! [...] Ho fatto più di sei, cinque giorni [...] Romania-Sicilia! E' troppo lontano [...]. Quando andata a quello mare Mediterraneo io mi butto giù. E basta! Chiuso l'istoria. Ho pensato! Ma, però, quando sono arrivata [...] mi aspettava quella ragazza [...]. Ho cominciato lavoro. Guarda, mi è cambiato tutto: lingua, mangiare, amici, vestiti... [M., Romania, 54 anni, badante]

Altra modalità di approccio alla comunità ricevente è l'utilizzo di quelle tecnologie massmediali, soprattutto la televisione, che, nel muovere i primi passi in un terreno sconosciuto, danno un "imprinting" della società accogliente immediato e completo (vedi processo di alfabetizzazione culturale e relazionale). Molto spesso fruire dei mass media significa accettare e condividere rappresentazioni mediatiche piuttosto inverosimili (pubblicità e trasmissioni televisive come i *Reality* non corrispondenti alla vita quotidiana), pratiche omologanti e ripetitive (il comportamento più diffuso dai *media* riguarda l'italiano medio), comportamenti di consumo di beni/servizi non sempre aderenti alle proprie disponibilità finanziarie.

[...] Allora, cominciamo dalla televisione. All'inizio l'impatto è stato molto brutto [...], perché molti di noi abbiamo imparato l'italiano anche guardando la TV [...]. Da student[e], non conoscendo il posto, molte delle volte rimani a casa e, quindi rimanendo a casa, guardi spesso la TV [...], i telegiornali, non tutti, ad esempio quelli della Mediaset, [...] soprattutto "Italia1" delle 6.30. Uno accende la TV... la prima cosa già prevedibile è, cioè, quando parlano, ad esempio, degli immigrati, diventa molto difficile perché vedi comunque una specie di stigmatizzazione molto forte... All'inizio uno dice: "Ah, cavolo dove sono...". E dopo, a mano a mano, uno legge i giornali e capisce che molte delle volte la questione relativa agli immigrati, adesso si parla anche di sicurezza! Vengono trascurati tanti aspetti e vengono valutati gli aspetti in modo negativo, soprattutto banale. E dall'altra parte, sì, uno, sempre guardando la TV, può scegliere, quindi magari uno trova soddisfazione scegliendo, prendendo il telecomando e guardando altri programmi... In genere guardo i dibattiti politici, ad esempio, adesso c'è uno che va in onda sulla Rai, "Santoro", "Annozero" [...]. In genere guardo un po' di tutto, perché penso che anche i programmi, che sono banali, a volte servono anche per capire determinate cose, per fare un po' di autocritica [...] Quindi, sì, il mio rapporto all'inizio, quando arrivo qua, con la TV e con i giornali è stato molto sofferente perché io dico sempre una frase: "Noi conosciamo il popolo italiano, sono gli Italiani che non ci conoscono!". [...] Allora, l'immagine che emerge ad esempio stando in Africa, in Mozambico, è diversa da

quella [...] [di] chi viene qua [...]. Emerge che la gente lì ha un'idea forse molto sbagliata, ecco perché a volte l'immigrazione è molto accentuata. Non hanno idea di cosa sia il primo mondo. Che lo è, infatti! [...] [Pensano] che non ci siano delle difficoltà, che uno va incontro al paradiso [sorride]. Invece qua ci sono le difficoltà di tutti i giorni e soprattutto anche queste difficoltà di inserimento, che possono portare le persone ad un'esclusione o anche ad una specie di frustrazione per le aspettative, perché lì la costruzione è diversa [...]. Invece qua [...] abbiamo una visione sbagliata, perché se una persona ha contatti o rapporti di amicizia con gli Italiani, [...] li conosc[e] veramente. Non dalla TV! Dalla TV hai un'idea, ma non è che conosci guardando la TV, [...] i programmi, perché secondo il mio parere non identificano quelli che sono veramente gli Italiani. Sono persone normali, [...] che hanno [...] difficoltà, [...] che vogliono anche avere dei rapporti [...] con persone che vengono dall'estero [...]. E' difficile soprattutto per le [...] persone che arrivano in questo paese e che vivono sole e che magari non c'hanno la possibilità di accedere a tantissime cose. L'informazione trasmessa così può costituire un rischio. Invece diversamente qua, c'è la possibilità [...] di relazionarti, nel mondo del lavoro o dell'Università. Lì capisci che quella è una costruzione della realtà, non è la realtà in sé. Io la penso così perché [...] se uno guarda, ad esempio, [...] il "Grande Fratello" dice: "Ma scusa i ragazzi italiani e le ragazze italiane sono così?". No, non sono così, quello è un altro mondo. Lì è il mondo dello spettacolo, è un mondo, io lo chiamerei, anche grottesco [...], perché i giovani vengono visti [...] che non hanno informazione, che non hanno cultura, [...] c'è questa costruzione dell'immagine [...]. La TV, in questo caso la TV via cavo, arriva e dà anche, suggerisce dei modelli [...] passano dal mattino alla sera, a qualsiasi momento della giornata, alla TV dello Stato [...] un sacco di telenovela, un sacco di soap, qua magari sul 5 puoi vedere "Vivere" [...], "Cento Vettrine"... [M., Mozambico, 29 anni, studentessa]

La situazione esperita all'arrivo in Italia si caratterizza per sentimenti diversi e contrastanti. Da un lato si avverte un concreto bisogno di avere dei punti di riferimento fissi e sicuri per non sentirsi completamente isolati e spiazzati con il resto del mondo. È frequente che l'immigrato faccia di tutto per ricrearsi il clima e le atmosfere cui era avvezzo prima di partire e dunque c'è un ritorno/richiamo "protettivo" alle usanze della tradizione e alle abitudini precedenti. Tutti comportamenti che confermano la necessità esistenziale di tenere un collegamento sempre vivo e continuato con il proprio passato.

[...] Quando, diciamo, mi serve una informazione del mio paese vado sempre a cercare. Vedo che il motore di ricerca migliore è "Google" [...]. Ecco lì cerchiamo informazioni, leggiamo moltissimo, io leggo [...] sia in spagnolo che in italiano, anche libri insomma, non solo cose così, noti-

zie [...]. Su "Google", cerchiamo il "Cilenostro.ci" e lì ti viene fuori, cioè tutti i giornali che stanno venendo fuori là, nella giornata, oppure vai a guardare anche i vecchi numeri [...]. E poi tante cose noi facciamo. Però noi siamo un caso a parte, perché abbiamo un gruppo folklorico, allora cantiamo le nostre canzoni, [...] continuiamo a mantenere le nostre cose del Cile, le nostre tradizioni, la nostra cultura [...]. Il nostro [...] è un gruppo folklorico culturale, perciò quando fanno qualche cosa, andiamo a vedere [...]. Per esempio è venuta "Isabel Allende", che le hanno fatto la laurea, noi siamo state a vedere [...] sia la laurea che poi quando è andata a fare gli autografi in via Segantini nella Sala delle Cooperative. Firmava tutti i libri che volevamo portare. Io 8 o 9 libri ho portato [...]. Dopo quando sono venuti gli "Inti Illimani", che sono stati qui anche a febbraio, mi pare di quest'anno. Poi, non so, hanno fatto altre attività, tipo "mescolanza di Rovereto" avevano organizzato una settimana col Cile, no? E anche lì siamo andati all'ultimo giorno, che era di domenica, che hanno fatto il "curalto", che è un qualcosa di particolare che cuoci carne, frutti di mare, pollo, e verdure, sottoterra, è una cosa un po' particolare. Allora, in un cibo, che io non avevo mai mangiato in Cile, era venut[o] questo gruppo di donne mapuche, che sono le originarie Cilene, autoctone cilene, e, appunto, avevano fatto questo mangiare... E si erano susseguite nella settimana varie attività. Ma costava anche, perché paghi qua, paghi là... ecco allora siamo andati quel giorno lì che era un po' l'insieme di tutto quello che avevano fatto gli altri giorni [...]. Comunque ci teniamo tanto in contatto con la madre-patria, aggiornati tanto, vero, non dico che sappiamo istantaneamente in tempo reale, ma insomma massimo in una settimana... [S., Cile, 46 anni, collaboratrice domestica]

- Si parla la lingua madre all'interno delle mura domestiche.

[...] Noi parliamo solo dialetti, no?, magrebini, tunisini, algerini [...]. Per esempio, se uno sa il dialetto marocchino non riesce a comunicare con una persona della Tunisia, insomma, fa fatica [...]. Una vive a casa, parla solo l'arabo... [K., Marocco, 36 anni, operatrice in associazione di immigrati-mediatrice interculturale]

- Si telefona spesso a casa (uso cabine telefoniche, accesso a Internet Point, connessione a Internet e videochiamate con software appositi).

[...] All'inizio, il telefono proprio era una cosa che si non c'era proprio, non potevo fare senza [...]. Io chiamo, chiamo sempre, parlo sempre del passato e del presente, tipo quando avevo i miei genitori, la mia mamma, io avevo l'obbligo di chiamare massimo una volta alla settimana [...]. Tu pensa che lei era anziana. Anche per sapere un po' come stava così! [...]. Io con la mia famiglia uso questi cabine [...] internazio-

nali che noi tutti usiamo, anche perché sono molto economici, e non è che là, neanche tutti hanno questi mezzi di Internet o cellulare, queste macchine... [E., Togo, 42 anni, proprietaria di un negozio etnico-media-trice interculturale]

[...] Noi ci vediamo anche attraverso la telecamera, [...] ho una cugina proprio a Santiago e con lei, non dico tutte le settimane, ma una volta al mese, per lo meno, ci parliamo al telefono! Prima usavamo solo la mail [...] adesso, visto che c'è questo sistema, abbiamo adoperato anche noi. Abbiamo adoperato la telecamera, la webcamera e appunto parliamo: c'è il microfono e tutto, ci vediamo, ci facciamo quattro risate così manteniamo anche quel... perché non vedersi io credo sia la cosa peggiore, più brutta perché a volte passano tanti anni... E poi non è un viaggio che costi poco, perciò è difficile viaggiare tutti gli anni, allora così ci teniamo sempre in contatto, ci vediamo, tutti i cambi che facciamo: se ingrassiamo, se invecchiamo, se cuciniamo... Ci mettiamo sempre lì, e diciamo: "Ah, guarda che io sto facendo questo...". [S., Cile, 46 anni, collaboratrice domestica]

- ▶ Si guardano programmi televisivi del proprio Paese di origine.

[...] Tramite satellite, parabolica, prendiamo la TV bangladesi, sia indiani sia pakistani, un po' di Sud Asia, e così guardiamo anche i film indiani, musiche indiane, e film bangladesi, e telenovela anche [...] guardiamo i canali nostri, nostro cinema, cinema indiano, pakistano... [A., Bangladesh, 34 anni, operaio]

- ▶ Ci si tiene informati del proprio Paese (accesso a Internet, lettura di periodici vari).

[...] A Trento [...] trovavo i giornali rumeni [...] andav[o] alla Biblioteca [...], lì vicino la stazione, non mi ricordo come si chiama, c'è una Biblioteca [...] Comunale. Non pagavo. Noi andiamo in tanti posti dove si può prendere cose per non pagare! [...] [Andavo] una volta la settimana, due volte, dipende che lavoro stai facendo, come sei di stanca, come sei preoccupata, come sei libera, hai capito? [M., Romania, 54 anni, badante]

- ▶ Si ascolta musica e/o si guarda film della propria cultura.

[...] Qualche cassetta della nostra Paese [...] musica con guitar, con altre canzoni, musica [...] marocchina, araba, [...] così allora ho comprato il DVD perché non abbiamo la parabola adesso qua, no? E allora deve guardare anche la moglie, è sempre a casa... guardare anche cassetta di nostro Paese, no? [A., Marocco, 38 anni, operaio]

- ▶ Si continua a praticare abitudini e ritmi di vita precedenti (culto religioso, alimentazione, cibi, medicine... introdotti in Italia da connazionali che, con piccoli padroncini, fanno la spola tra i paesi di origine e il Trentino).

[...] E poi anche domenica quando ci troviamo con i nostri, nella parrocchia di San Giuseppe, in via Vittorio Veneto, 18, c'è la parrocchia che [...] ospita Comunità ucraina, e abbiamo il prete che veramente viene per noi, per la nostra comunità, per poter celebrare la Messa in Rito bizantino, ucraino [...], noi possiamo confessarci nella nostra lingua, pregare nella nostra lingua, che è molto importante, perché, sì, siamo di una religione stessa come Italiani però [...] pregare nella lingua madre è una cosa molto importante, la senti [...] più intima [...]. Io vado prima [...] perché io e la mia mamma, le mie amiche, cantiamo nel coro [...] della chiesa. Poi è un modo [...] particolare di partecipare alla messa. Quando tu sei passiva lì, magari c'è gente che vorrebbe star lì anche a riflettere un po'... A me piace partecipare proprio vivamente così, cantando, mi piace molto. E allora noi, sai?, anche questo contributo diamo a tutti, perché non è che tutti vogliono andare lì a cantare. [...] Noi chiediamo sempre, chiamiamo sempre la gente: "Venite, perché più siamo, [...] meglio è!". Perché viene bello [...]. E poi è un'altra cosa, ti senti come a casa tua, sai? Stai lì, senti la tua messa, la gente canta [...], il mio bambino più grande fa chierichetto, aiuta, sai? Anche i bambini si sentono partecipare [...]. Sai cosa mio marito fa, domenica? Qui ci sono i pulmini che portano i pacchi ogni settimana dall'Ucraina. Fanno questo trasporto di [...] posta, pacchi, portano sempre i giornali [...] della settimana [...]. E allora mio marito va, e lì comprano i giornali ucraini, che costano di meno che i giornali italiani [...]. Noi abbiamo tant[i] giornali. Ogni domenica [...], se vuoi, vai lì, tutti i giornali, in tutte le maniere li trovi. Trovi [...] anche cruciverba, tutto quello che ti interessa, per i giovani, [...] e cucina e tutto lì trovi! [...]. Quelli ci sono in tutte le città. Ci sono adesso dove ci sono i nostri, ci sono sui parcheggi, di solito la domenica, il sabato e la domenica [...]. Parcheggiano lì, e lì puoi trovare di tutto... [O., Ucraina, 32 anni, badante-mediatrice interculturale]

- ▶ Ci si rapporta poco con gli altri, salvo che non si tratti di conoscenti (amici e connazionali).

[...] Alla sera guardo un film con mia moglie [...], una volta ogni tanto [...] guardo tutta la partita [...], sempre a casa mia [...], preferisco da solo [...] nel senso che mia moglie non conosce nessuno mai, per cui vedere una partita così importante con qualcuno che non le piace il calcio, che non sa neanche chi gioca [...]. [Amici] ne ho un gruppetto che ci frequentiamo una volta ogni tanto, neanche sempre [...], dipende dell'occa-

sione, de dove capita, una volta a casa mia, per Natale, per Capodanno, per compleanno mio, per compleanno suo [...]. Magari quando capita l'occasione che non ci vediamo da tanto tempo, ci facciamo un colpo di telefono: "Cosa stai facendo, vuoi venire a casa mia a mangiare?". Non è che hai bisogno di un appuntamento una settimana prima [...]. O si [...] passo là, da vicino, e allora dico: "Guarda che sto venendo". Basta. Sono sempre quelli [...], cioè, io non ho mai avuto, anzi ho avuto una, sì, della stessa età mia, poi quelli [...] che te dico adesso, sono più vecchi di me, anzi sono [...] il doppio più vecchi di me. [P., Argentina, 27 anni, operaio]

Dall'altro lato, invece, si lavora molto sul proprio mondo interiore e sulle proprie consuetudini, cercando di trovare un giusto compromesso tra ciò che si è lasciato alle spalle e ciò che si sta vivendo nell'attualità. Anche qui si osserva un perseverante processo di adattamento e di simbiosi al *modus vivendi* e al *modus operandi* dei residenti. Circospezione, attesa, incertezza, solitudine, inquietudine, sono le dinamiche emotive che albergano nel vissuto di chiunque si trovi in questo stato del processo di integrazione.

4.5 La fase del conseguimento delle mete prefissate

Tutti i propositi e gli intenti predisposti dal migrante sono finalizzati ad acquisire, in breve tempo, una buona e tranquilla posizione sociale nel Paese di destinazione. Le priorità che l'attore si dà implicano delle decisioni da prendere molto importanti. Le più consuete riguardano apprendere la lingua del posto, trovare lavoro e una sistemazione abitativa dignitosa, ricongiungersi con la famiglia, mantenere o creare ex novo una rete di relazioni sociali. Nel perseguire tali obiettivi, rivestono importanza cruciale le tecnologie massmediali, poiché da un lato i *media* semplificano le normali routines della vita quotidiana e dall'altro favoriscono la conoscenza sia della comunità locale sia della società più ampia.

- ▶ Si incomincia a parlare e a comunicare con i residenti, scontrandosi con idiomi e dialetti che impediscono di fatto un corretto apprendimento della lingua ufficiale.

[...] Tutti, quando io sono arrivata, parlavano il dialetto trentino. Noi ragazze facevamo una gran fatica. Invece, secondo me, adesso, [...] proprio la Provincia [...] ha gestito [...] con le scuole [...] un po' meglio questo inserimento. [S., Cile, 46 anni, collaboratrice domestica]

[...] Trento è una situazione speciale, [...] è impossibile andare ad un bar e conoscere delle persone [...], soprattutto qua, dove tranne l'ambiente dell'Università, le persone parlano in dialetto, anche tra i miei amici [...] anche se laureati, anche se in una posizione diversa. Loro quando sono rilassati parlano in dialetto! [R., Brasile, 43 anni, receptionist]

- ▶ Ci si informa di più e meglio sulla realtà del paese di accoglienza, consultando quotidiani locali e periodici nazionali (soprattutto al bar, il mattino, mentre si fa colazione, perché così si evita di comprare il giornale), guardando le trasmissioni televisive sui canali delle reti italiane (in particolare *Rai* e *Mediaset*, ma non mancano i frequenti collegamenti con le televisioni locali quali *Rttr* e *Tca*).

[...] Il giornale ho spesso occasione di leggerlo, non so magari vado al bar, con un mio amico a bermi un caffè, oppure comunque, vivendo qui, c'è sempre il giornale a portata di mano. [M., Albania, 19 anni, studente]

[...] Penso che [...] la rete trentina, che c'è in TV, è importante per capire come vanno le cose nel Trentino! [...] Se uno è uno studente, non è che posso comprarmi neanche sempre il giornale, piuttosto lo leggo in Internet, allora lì vedo spesso il "Corriere della Sera" o quello locale "l'Adige"... [M., Mozambico, 29 anni, studentessa]

- ▶ Ci si tiene aggiornati sulle eventuali possibilità di trovare lavoro in loco, sulle leggi riguardanti l'immigrazione, recandosi di frequente presso enti creati apposta (*Cinformi*) e associazioni per stranieri (*Atas*, *Centro Millevoci*).

[...] In Internet [...] di tutto. Guarda, per esempio io, di solito [...], annunci per lavoro, allora vado spesso a visitare sito di Agenzia per Lavoro [...]. Anche sai, di solito, per "Cinformi", così sono informata che cosa è successo, se qualcosa è cambiato, siccome ogni giorno si cambia le leggi per immigrazione. [S., Serbia, trentenne, operaia]

[...] Allora, siti Internet, io uso soprattutto quelli della Provincia, per cercare lavoro, perché ho cambiato lavoro quest'anno, allora vado sempre lì alla "Bacheca delle opportunità di lavoro", "Infojob", [...] ogni tanto entro anche nel "Google" per guardare delle cose così. [R., Brasile, 43 anni, receptionist]

- ▶ Mutano le pratiche quotidiane, palesando, in certi casi, un uso massiccio di alcuni *media* (telefonino cellulare, personal computer, navigazione in Internet...).

[...] Sempre acceso, continuamente, Internet, “Messenger” [...]. Internet è l'unico modo che ho per tenere certi contatti. Io parlo molto di contatti, ma con un'area molto ristretta, [...] anche da noi ci sono varie Regioni, quindi io mi informo di quello che succede nella mia zona, [...] di quello so tutto, su nuovi sviluppi, [...] cos'è che c'è di nuovo. Quando arrivo lì, so già che hanno aperto un nuovo ristorante. So già che quella strada l'hanno chiusa [...] per cui non è che proprio vado o torno in un posto dove ho perso proprio tutti i contatti! Però, ti dico, l'unica cosa che mi tiene ancora in contatto con questo mondo è Internet. La TV non te lo fa vedere, il telefono non è che posso stare lì a raccontare tutte queste cose [...]. Però non è che uso Internet solo per comunicare solo con quelli che sono là, ma con tante altre persone che magari sono, provengono sempre da lì, e che magari sono in giro nel mondo, quindi, cioè, ti trovi a parlare con Parigi o chissà dove... [M., Romania, 24 anni, studentessa]

- In altri casi, invece, a causa delle ristrettezze economiche, si frequenta poco o nulla cinema, teatro, manifestazioni e/o eventi culturali.

[...] Non siamo mai andati al cinema, non so nemmeno dove si trovano a Trento, e poi non abbiamo neanche soldi. Noi siamo abituati nel nostro paese [...] che cinema è grande, e si vede, lì andavamo spesso con i miei figli, ma qua, con la mia situazione economica non mi posso permettere, sarà anche per questo che qua non l'ho mai cercato. Poi ho 3 figli da mantenere, forse posso andare una volta dal parrucchiere, le altre cose non posso. [E., Moldova, 48 anni, badante]

- Si apprendono nuove abitudini di vita (orario del lavoro e dei pasti, preparazione dei cibi, tipo di alimentazione, abbigliamento, coscienza civica, consumi in genere e modalità di risparmio, gite fuori porta e vacanze) che se, per un verso, amplificano la portata e il senso della libertà individuale, dall'altro fanno emergere punti di rottura o di contrasto con le tradizioni e le specificità culturali di appartenenza.

[...] Ogni tanto per fare la mia voglia di vanità femminile mi prendo “Donna Moderna” o una rivista di questo genere, [...]. Mi piacciono quei giornali che parlano di vanità, un po' sul cibo, [...] per un periodo [...] prendevo quasi sempre “Ok Salute”, perché parlano delle cose molto interessanti a livello di salute, un po' collegato anche con la mente, con la psicologia [...] le cose che ti vengono fuori collegate con le emozioni... [R., Brasile, 43 anni, lavoratrice]

4.6 La fase della “socializzazione” a una nuova cultura e sistema sociale

Il migrante si rivolge verso il mondo circostante e la collettività locale, poiché vuole effettivamente farne parte. È probabilmente lo stadio più critico del processo di integrazione in quanto si prende consapevolezza che il rapportarsi con i nativi e collaborare insieme a loro per un progetto comune, significa accelerare la realizzazione degli obiettivi che stavano alla base del progetto migratorio. Naturalmente tutto ciò è fattibile se il progetto iniziale dell'attore e le esigenze del sistema sociale ricevente hanno delle concordanze o delle corrispondenze oppure se le istanze del primo rispondono a quelle del secondo. I racconti di vita evidenziano abbondantemente l'importanza e il ruolo che rappresentano gli immigrati per il nostro Paese, basti pensare soltanto alla forte domanda di manodopera da parte dell'economia nazionale che favorisce l'esigenza di molti cittadini stranieri di venire in Italia a realizzare il sogno di una vita migliore per sé e i familiari.

Nel percorso di avvicinamento emotivo e reale alla nuova comunità, l'immigrato dà coerenza interna al suo progetto e ne conferma la solidità (avviene il ricongiungimento familiare, si pianifica l'acquisto di una casa di proprietà, si partecipa alla vita pubblica – accesso a consultori, asili-nido, scuole, servizi sociali, uffici comunali, motorizzazione –, si decide di mettere al mondo altri figli, ecc.), si adegua al sistema normativo e al controllo sociale vigenti, socializza con gli *habitus* mentali, riformula la scala dei propri valori. Certamente i *media* giocano un ruolo rilevante nel diffondere i modelli culturali e lo *style of life* del paese ricevente, e in quanto tali diventano sempre più indispensabili nella vita di tutti i giorni. Essi sono “utili” per programmare l'esistenza quotidiana, ma soprattutto favoriscono l'inserimento nella comunità nativa. I cittadini stranieri che decidono di restare a vivere in questa comunità ne hanno compreso e ne condividono lo “spirito di fondo”. Con il tempo e una lunga permanenza in Italia, le pratiche di consumo mediale si incrementano, si diversificano e diventano estremamente personalizzate (dieta mediale ad hoc in base al vissuto personale). Il consumo di questi prodotti diventa sempre più critico, al punto che si fa una scelta mirata di tutto ciò che vi riguarda.

[...] Cerco di prendere il minimo indispensabile, quindi magari cambiando un canale, vedendo un canale un attimino più serio, con un tempo più limitato, e comprando un giornale e guardando soltanto certe pagine, in maniera di tutelarmi come persona umana. [...] Normalmente per esempio c'è il “Corriere della Sera”, che è un giornale che io lo considero numero uno in Italia, e quindi si prende il giornale, e si mette a quelle pagine, quegli articoli che sono un attimino più adatti, più sinceri, più veri. E sulla TV [...] salvo poco, ma proprio non riesco a capire quel

poco. Quindi cerco di chiudere completamente, perché la TV è veramente in un livello pietoso! [V., Albania, 34 anni, receptionist]

[...] Allora, il mio mezzo di comunicazione preferito è posta elettronica, perché [...] tutta la posta che mi arriva posso rispondere al momento più comodo per me [...], poi anche le mie risposte possono essere precise e dettagliate, posso capire esattamente quello che vuole la persona [...]. Mi sembra un mezzo di comunicazione molto all'avanguardia rispetto al telefono, che [...] ha tanti svantaggi. A me non è mai piaciuto come mezzo di comunicazione [...]. Adesso, invece, per qualche frase via e-mail c'è sempre tempo! Allora miei rapporti con il paese d'origine sono diventati più frequenti, più approfonditi, sono più al corrente di tutto quello che succede [...]. Però, quello che manca e-mail è una mancanza di leggere più volte, [...] e tante cose ci sfuggono dalla lettura. Invece quando si riceve una lettera [...], magari si legge con più attenzione, e poi si risponde anche in modo più approfondito. [...] A me succede di mandare anche un'e-mail, e dopo, nella risposta, io mi accorgo delle carenze, delle domande trascurate. [S., Serbia, 52 anni, mediatrice interculturale]

Gli intervistati esprimono molti pareri, favorevoli e no, sui mezzi di comunicazione; da una parte, ne enfatizzano la ricchezza e la multifunzionalità, dall'altra ne ridimensionano alquanto le utilità e ne denunciano ogni uso eccessivo o incontrollato.

[...] Hai tutti questi mezzi, che da un lato li trovo molto utili, ma [...] io lo dico sempre, se vengono utilizzati per quello che sono, sono molto utili, ma è che li mal-usiamo, esageriamo nell'utilizzarli. [V., Albania, 34 anni, receptionist]

[...] Allora, Internet per me è fondamentale nel senso che, essendo una persona che ha la famiglia all'estero, è un mezzo di comunicazione con la mia famiglia. E poi mi piace anche un po' navigare, cercare cose nuove, cose che mi interessano [...]. Non riuscirei a stare senza Internet dal momento in cui, come ti ho detto, la mia famiglia, mia sorella, il mio papà, i miei nipoti sono un po' dappertutto, perché ho nipoti che abitano in Spagna, in Sudamerica, per cui col telefono mi sarebbe troppo costoso fare comunicazioni, invece con Internet non mi preoccupo delle ore che sto al computer perché ho, come si chiama, 24 ore su 24 [...]. Anche mia mamma, per dirti, è sempre su Internet. Si legge il giornale [...], chatta col suo nipote in Spagna. [...] Anche mia mamma, secondo me, senza Internet! Infatti, siamo stati una settimana senza Internet, eravamo tutti isterici [ride] non riuscivamo neanche a parlarci, tutti vole-

vamo i nostri spazi, è un momento che stai tu e il computer e nessuno ti rompe. [...] Tutto il giorno, mia mamma è collegata, da quando si sveglia a quando va a letto [...]. Quando sono a lavoro, uso Internet [...], mi collego anche alla chat, perché così se mia mamma ha bisogno di dirmi qualcosa, lei è collegata, io sono collegata, e ci diciamo a vicenda le cose [...]. Io ho amici qui, che abitano [...] qua [...] quando non ti senti, almeno, dai, lo senti in chat e ti senti più vicino [...] Usiamo soprattutto, col "Messenger", sai?, le videochiamate; per dirti, con mio nipote in Spagna, con mia sorella in Paraguay, con mio papà, e con qualche amico che, che ha voglia, che ha tempo. [S., Paraguay, 32 anni, impiegata]

L'aspetto positivo che emerge nelle narrazioni riguarda l'enorme potenzialità che i *media* offrono nel tenersi informati.

[...] Adesso mi piace di più qua, perché qua c'è più possibilità guardare, più possibilità di essere informata. Puoi andare su Internet, per esempio, poi [...] tramite "Sky" [...] hai più possibilità. E hai più possibilità perché [...] lavori, guadagni, no? Puoi comprare tutto quello che vuoi... [M., Serbia, 51 anni, collaboratrice domestica]

[...] E questo [mostra un numero della rivista "Cinformi News"] che è gratis. Questi parlano soprattutto su temi dell'immigrazione, no?, integrazione [...] o le nuove leggi, queste cose qua [...], è molto carina perché c'è in diverse lingue, [...] c'è rumeno, albanese, russo... E allora, è carino, secondo me, trovare una rivista così. Sì, anche perché, non so, credo che è molto importante che ce ne siano, no? Perché la gente che arriva qua, e che non parla la lingua, è molto difficile capire com'è che funziona il sistema, no?, in tutti gli ambiti, non so, di salute, dei permessi, quelle cose qua... perciò, se non capisci bene, come fai a farlo? [G., Messico, 29 anni, traduttrice-mediatrice interculturale]

Per quanto concerne, invece, il ruolo delle tecnologie mediali nella vita personale di un individuo, le persone interpellate sostengono che eleva lo status sociale nella comunità etnica di appartenenza (avere vari mezzi di comunicazione in dotazione e conoscerne i meccanismi di funzionamento significa godere di una posizione privilegiata in seno al gruppo di connazionali) e che aiuta a comunicare e a socializzare, favorendo il processo di integrazione. D'altro canto è vero che i *media* possono condizionare la visione che le persone hanno della realtà, rendendole cognitivamente e simbolicamente dipendenti da essa (rappresentazioni massmediatiche che influenzano l'informazione e la comunicazione sociale).

[...] In generale, io credo che siano un mezzo di diffusione di informazione formidabile, e anche capace [...] di condizionare la visione delle persone, [...] capace di [...] orientarle verso un determinato tipo di pensiero, una determinata forma di comunicazione, nel senso che più le persone sono abituate a guardare un certo tipo di TV, [...] a sentire o ad ascoltare [...] una determinata radio, più tendono a pensare o anche a comunicare nella maniera in cui lo fa quella radio o quella TV. È questo quello che [...] credo in generale. E naturalmente servono anche [...] a diffondere la cultura, proprio nel senso intellettuale del termine. Nel senso che, per esempio, nel mio paese ci sono molte persone di basso livello di istruzione, ma che sono informate di un po' di tutto grazie all'ascolto della radio. E molte persone, infatti, hanno imparato a capire il portoghese, pur non avendolo studiato molto, perché la maggior parte della gente non ha studiato e quindi non sa il portoghese. Insomma hanno imparato a capirlo grazie alla radio, cioè ascoltando notizie e cronache sportive. [J., Angola, 29 anni, studente]

4.7 La fase del consolidamento del progetto migratorio (“riprogettazione” del Sé, della vita e di nuovi obiettivi)

L'atteggiamento del migrante è teso a rielaborare gran parte del vissuto e delle scelte adottate. È l'accettazione di un lungo cammino personale in cui l'individuo fa un bilancio della situazione attuale, metabolizza ciò che gli è accaduto, si scopre capace di “auto-riprogettarsi” ogni volta in base alle contingenze della vita. Questa è la fase in cui il soggetto che ha deciso di migrare consolida le sue motivazioni iniziali, persevera nel progetto originario, controlla le tensioni interne, individua altri possibili traguardi da raggiungere. L'esito dell'esame introspettivo si rivela favorevole se il soggetto è fortemente motivato nelle decisioni prese, se ha alle spalle un retroterra culturale o valoriale molto forte, se esiste una fitta rete di relazioni umane (in patria e nella terra ricevente) che incoraggiano e supportano le sue scelte esistenziali, se ha un grande spirito di adattamento sia alla comunità (in senso spaziale e relazionale) ove ha deciso di mettere radici, sia alle situazioni cui deve far fronte. Le tecnologie medialità fanno parte della vita dell'immigrato nel nuovo contesto sociale e sono diventate parte integrante dei consumi quotidiani, al pari di altri prodotti/merci, nazionali o stranieri. Comprensibilmente l'utilizzo si fa maggiormente critico e riflessivo; ci si pone nei confronti dei *media* con un certo scetticismo che comporta anche prendere le distanze da essi, documentarsi su più fronti, usufruirne di vario genere per avere un quadro oggettivo della realtà economica e sociale del Paese.

[...] Adesso io uso, non dico quotidianamente, ma quasi tutti i giorni, Internet, il telefono cellulare, acquisto tutti i giorni il giornale, anche per i miei figli. Insomma, mi piace tenerli informati, soprattutto di quello che riguarda la zona dove abito, qua, il Trentino, no? [...] “L'Adige” compro e c'è sempre una parte che parla di politica, una parte che parla del mondo, comunque, anche se sono notizie brevi, per tenersi informata su quello che succede anche nella nostra città, e anche fuori da qui... [S., Cile, 46 anni, collaboratrice domestica]

Nel fare il bilancio dell'esperienza migratoria, gli intervistati elaborano due opposte prospettive, l'una più serena e proficua l'altra più tormentata e problematica. In definitiva le due visioni convergono nel concetto-chiave, espresso molte volte durante le testimonianze che, se, da un lato, si perde sempre qualcosa, dall'altro, ci si arricchisce sempre di qualcosa d'altro.

► **Esperienza positiva del migrare: “doppia presenza”** (accettazione)

Da una parte emerge la ricchezza di poter vivere l'essenza di due culture, facendo trasfusioni di risorse (idee, stratagemmi nell'affrontare vita quotidiana, modi di fare e di essere) di qua e di là, tali da rappresentare nuova linfa di energie produttive sia per l'una che per l'altra realtà socioculturale.

[...] Io credo che immigrati sono persone ricche, sentimentalmente, perché non perdono paese d'origine, ma ricevono un altro. E io sempre, personalmente, ho guardato sempre mia vita in Italia non come un impoverimento o nostalgia, non so, mancanza di questo o quel altro, l'ho sempre vissuto come un arricchimento, perché io ho due paesi d'amare, e i miei figli hanno due patrie, due lingue, tutto doppio. E allora, sono ricca! [...] Ho lasciato la Serbia nell'83 [...] perché ho sposato un Roveetano, il motivo di mia immigrazione era matrimonio [...]. Vivo [qua] da quasi [...] venticinque anni [...]. Ho due figli grandi, maggiorenni tutti e due. E insomma, ho una vita normale [...], sempre fra due paesi [...]. Ho una famiglia fra due paesi. [...] Miei figli hanno doppia cittadinanza, e io ci tenevo molto a questa cittadinanza doppia. Parlano tutte le due lingue, anche [...] se, purtroppo, parlano meglio italiano, perché a me piacerebbe che parlassero uguale, non mi piacerebbe... non sarebbe bene se parlassero meglio serbo di italiano, ma neanche che parlano italiano [meglio] di serbo. Cioè, non sono riuscita, non siamo riusciti, a ottenere quell'equilibrio di comunicare in tutte le due lingue, però, sanno cirillico, [...] capiscono bene, parlano bene, solo che non riescono a leggere libri impegnativi in loro madrelingua [...]. Anche via satellite, possono vedere, però di solito fanno i programmi che [a] loro non interessa [...]. Loro interessa più comunicazione con la gente viva, hanno loro amici, e anche questo è un mezzo di comunicazione, tramite persone vive,

loro coetanei, [...] anche non tutti coetanei, ma quelli che condividono gli stessi gusti, stessi modo di vita, stessa musica. [...] Quando vanno lì [al paese di origine], vanno volentieri. Vanno due, tre volte all'anno. Ma quando sono qui hanno amici italiani, quando sono lì hanno amici serbi. Ma anche mia figlia porta amici serbi a Italiani, cioè fanno questo tipo di "mediazione", e, in quanto comunicazione, hanno solamente diretta con le persone. [S., Serbia, 52 anni, mediatrice interculturale]

► **Esperienza negativa del migrare: "doppia assenza"** (rigetto)

Dall'altra parte si erge la consapevolezza di vivere in bilico tra due mondi, poiché, di fatto, non si è più né cittadini del Paese di partenza né cittadini del Paese di arrivo. Questa condizione, ben descritta da Sayad, procura un profondo senso di "non-essere" o di "non-esistere", accompagnato spesso da crisi di identità (dissociazione, alienazione, spaesamento) con sentimenti quali malinconia, solitudine, disagio, sofferenza, impotenza.

[...] Ormai non sono né di qua né di là, qui ancora mi sento estranea, e lì non sono più, come dire, cittadina, sembro straniera. Mi manca tanto la mia città, ma sono sempre ricordi, perché la vita quotidiana è diversa. [N., Moldova, 39 anni, badante]

[...] Io sono partita con l'idea, [...] nel lontano '92, come tanti giovani magrebini, marocchini [...], per vivere, per studiare, insomma! Questa era la mia idea immigrando da casa mia, [...] continuare i miei studi, non in Italia, ma in Germania. Passando per l'Italia, [...] mi sono fermata qui per varie cause [...], e poi non ho mai potuto continuare questi benedetti studi [ride], e ho fatto altro. Ho avuto un diploma di mediazione, che ho fatto con la Provincia Autonoma di Bolzano. Mi sono iscritta all'Università e al Servizio Sociale, però, non è che ho dato ancora qualche esame, non riesco andare avanti, avendo anche una famiglia alle spalle, il lavoro, la casa [...] è troppo! [...] All'inizio, era molto più difficile, perché prima uno [...] pensa che va lì, fa l'Università, come l'ho fatta a casa mia, per quattro anni e avevo un'altra vita, un altro modo di vivere da studentessa. Venendo qua, ho dovuto [...] qua bisogna lavorare, bisogna pagare le spese. [...] Insomma, un'altra vita! [...] [Si] pensa solo a fare, ad aggiustare [...] i documenti e a lavorare, a mettersi in regola... Poi, piano piano, si dimentica [...] l'obiettivo con cui siamo [...] partiti, no? [...] Poi dici: "Va beh, se avanza il tempo...". Poi uno pensa anche che deve sposarsi, e fare i figli se no si diventa vecchi [...]. Adesso con i bambini e famiglia, diventa un po' difficile [...]. Quando uno si è sistemato, c'è materialmente, però non riesci [...] lo ho avuto la laurea in Biologia Vegetale, all'Università, io volevo andare avanti nel mio ramo, microbiologia, perché mi interessava, mi piaceva, ero anche bravina in

questa materia e mi piaceva [...]. Sentivo che in Germania si studia molto bene, hanno dei laboratori di ricerca molto belli e pensavo [...] di continuare in questo campo. [...] Uno spera, però la vita [...] fa brutti scherzi! [...] Non è facile, insomma! [...] Qualche volta mi ritengo fortunata, dico: "Va beh, almeno vivo qua, non ho problemi [...] materiali, soldi", perché uno lavora, vive, e tutto quanto [...]. Non è che mi sento soddisfatta, perché non faccio il lavoro [...] che volevo, e non sto a casa mia [...]. Mi mancano anche tante cose, questo devo dirlo [...]. Ogni tanto uno ha questa malinconia di stare un po' male, di sentirsi un po', insomma, fuori luogo. [K., Marocco, 36 anni, operatrice in associazione di immigrati-mediatrice interculturale]

Per quanto riguarda le percezioni che gli intervistati hanno dell'Italia, degli autoctoni e del fenomeno migratorio, emerge un variegato insieme di istanze. In sostanza, essi rimarcano che nel nostro Paese c'è ampia libertà di pensiero e di parola, che in complesso si vive bene, che ci si sente come a casa propria, che l'ambiente è accogliente e familiare. In linea di massima le opinioni inerenti a temi specifici – rappresentazioni massmediali degli "stranieri", società nella sua totalità, mezzi di comunicazione in generale – si pongono lungo un *continuum* dal positivo al negativo. I lati favorevoli focalizzano l'attenzione sulla fama dell'Italia come "Bel Paese": clima ideale per viverci, civiltà ricca di storia e di cultura, specificità e produttività locali accessibili per chiunque, grande effervescenza e risonanza artistica. I lati sfavorevoli mettono in luce le patologie del sistema sociale italiano (deficienze strutturali, malaburocrazia, disorganizzazione sociale, pervasività della mafia e delle organizzazioni affini e collaterali) e l'immagine e la percezione generalizzata diffusa dai *media* di un immigrato-straniero quasi sempre vincolata a stereotipi o luoghi comuni e poco propensa ad uscire da certi banali cliché. D'altra parte i giornalisti, quando si tratta di parlare di migranti e di migrazioni, tendono a far risaltare, di ogni accadimento, i lati più morbosi ed oscuri con il proposito di alzare la soglia della spettacolarizzazione ed incrementare l'attenzione e l'*audience*. Ciò che risulta palese dal mondo della comunicazione sul fenomeno dell'immigrazione in Italia, sia a livello locale sia nazionale, è che essa si rende testimone di forme inquietanti e poco rassicuranti di intolleranza, di xenofobia, di terrorismo mediatico, nei confronti degli immigrati, "al punto da renderli di fatto "capri espiatori" di qualsiasi cosa brutta accada nel paese, secondo una logica che è meglio colpevolizzare chi non si conosce, e non appartiene alla comunità, piuttosto che un proprio simile, cittadino a tutti gli effetti di questa stessa comunità. L'immigrato, il capro espiatorio, diventa, per la collettività indigena, la vittima che si può sacrificare per salvaguardare l'ordine esistente o per tastare quanto esso tenga qualora si tratti di affron-

tare un presunto nemico”.⁵ Molti intervistati confermano di percepire questa “diffidenza” nei loro confronti. Così come essi colgono, nel contatto diretto quotidiano, che molti italiani hanno difficoltà a convivere con tutte queste cittadinanze straniere, portatrici di specificità culturali (atteggiamenti, comportamenti, pratiche e abitudini esistenziali) diverse dalle proprie. Tuttavia, essi concordano nel sostenere che proprio nelle terre di confine, come il Trentino e l’Alto Adige, “in cui da sempre al loro interno convivono esclusive *enclaves* di minoranze linguistiche, ci sia la soluzione per educare alla coesistenza con l’“alterità”, apprezzando di più, e meglio, le nuove comunità etniche presenti sul territorio”.⁶

Considerazioni conclusive

L’intento di questa ricerca – rilevare il ruolo del consumo massmediale nell’esistenza odierna di un comune cittadino straniero residente in Trentino – ha portato a galla un sommerso di vissuti, percezioni, rappresentazioni e opinioni sulle tecnologie comunicative (vecchie e nuove), importante per capire e conoscere il processo di immigrazione e di integrazione nel nostro Paese. Tale processo si conferma come uno degli eventi che crea disorientamento, nella vita di chi lo sperimenta, nella costruzione e nella maturazione dell’identità personale, ma anche – a ricaduta – nell’identità sociale del gruppo di appartenenza e della comunità di insediamento. Dall’intersecarsi di relazioni umane tra stranieri e Italiani prende corpo e si sviluppa un “ibrido sociale” di pratiche di vita, indiscutibilmente “altro” rispetto all’esclusività culturale dell’una o dell’altra cultura.

Da parte dello straniero, “il processo di immigrazione costringe ad appropriarsi rapidamente di risorse mai sperimentate prima e percepite come preziose per la propria sopravvivenza nel contesto sociale di arrivo”.⁷ Sotto questo profilo i consumi culturali e l’alfabetizzazione linguistica e relazionale sono senz’altro indice di una buona integrazione culturale nel tessuto sociale locale. Il dato è confermato, peraltro, anche da una recente ricerca⁸ svolta nel

⁵ L. Tomasi, *Conoscenza Coscienza Impegno...*, op. cit., p. 425.

⁶ *Ibidem*, pp. 425-426.

⁷ G. Gadotti, *Media e Immigrati: un’analisi qualitativa*, op. cit., p. 198.

⁸ Dallo studio pilota si evince che il 61% guarda soltanto la TV nazionale e il 28,6% vi aggiunge anche quella del paese di origine; il 72,1% legge giornali e riviste unicamente in italiano, il 93,4% si interessa dei fatti di attualità italiana; l’83,5% comprende bene la nostra lingua, il 75,1% la parla in modo fluente, il 61% la legge bene, il 54,3% riesce pure a scriverla. La ricerca, promossa a livello nazionale dalla Fondazione ISMU nel 2008, mirava a misurare gli indici di integrazione degli immigrati in Italia. Per il contesto locale di Trento, l’indagine campionaria basata su 500 questionari a cittadini stranieri presenti nel comune di Trento, è stata elaborata e condotta dai sociologi G. Pollini e P. Boccagni e i dati qui riportati si rifanno ad un primo resoconto dei risultati pubblicati in Ambrosini et al. (2009).

capoluogo trentino, attestante che “almeno in termini di esposizione ai mass media e di capacità ricettive, la lingua e la cultura italiana sono un punto di riferimento centrale – ma non necessariamente esclusivo – per gran parte degli immigrati in Trentino”. Da parte degli autoctoni, il contatto con mondi e mentalità diversi è fonte di ricchezza, volano di innovazione, momento di rivisitazione dei paradigmi valoriali e comportamentali. “Da tale esperienza si possono ricavare nuovi strumenti per leggere il proprio passato storico, il mondo cui si appartiene, le abitudini di sempre. È un’ottima chance esistenziale per svincolare dalle situazioni stagne ed obsolete, proiettandosi verso una realtà transeunte tutta da scoprire e da valorizzare e che esplicita il senso e l’evoluzione della coesistenza tra persone che, sebbene diverse, possono lavorare insieme per un fine collettivo, il bene di tutti”.⁹

⁹ L. Tomasi, *Conoscenza Coscienza Impegno...*, op. cit., pp. 26-27.

CAPITOLO QUINTO

**I LUOGHI DELLA MARGINALITÀ SOCIALE A TRENTO:
ATTORI E PRATICHE**

Premessa

Questo lavoro presenta in forma sintetica i risultati del progetto di ricerca “Zone di Marginalità Sociale” promosso dal Cinformi, e sfociato in un report realizzato da Charlie Barnao.

Il progetto è nato dalla necessità di conoscere in modo approfondito le principali zone urbane di Trento in cui si sviluppano le interazioni e la vita quotidiana di soggetti marginali al contesto sociale economico e culturale della città. Gli obiettivi principali del progetto di ricerca sono dunque stati: a) una mappatura dei principali luoghi di marginalità sociale della città; b) la raccolta di informazioni sugli attori sociali che li frequentano abitualmente e sulle dinamiche interazionali che caratterizzano la loro quotidianità; c) la corroborazione, attraverso l'azione diretta sul campo, dello strumento dell'unità di strada (un'equipe di operatori sociali formati per l'occasione), quale mezzo di indagine conoscitiva e di eventuale intervento sociale nelle zone di marginalità sociale (d'ora in poi ZM).

Il tema è di grande rilievo, non solo per il fatto che le problematiche (vere o semplicemente percepite) legate all'immigrazione e alla sicurezza hanno portato a tutta una serie di recenti scelte legislative (ben rappresentate dal “pacchetto sicurezza”) di tipo securitario che si inquadrano in un clima culturale di generale paura dell'altro, specie se straniero, con inevitabili ripercussioni nei luoghi e nelle interazioni su strada. Si tratta di una questione da tenere in primo piano anche perché, in un periodo in cui si sta determinando una recessione economica con pesanti ricadute nel mercato del lavoro, la popolazione straniera si trova maggiormente esposta alla perdita dell'occupazione e ai conseguenti rischi di caduta in situazioni di marginalità.

Lo strumento privilegiato per la rilevazione dati è stato quello dell'osservazione partecipante, nel tentativo di vedere le cose il più possibile con gli occhi degli attori che si stavano studiando. Le persone che vivono il proprio stato di marginalità su strada e nelle ZM sono persone che, per definizione, sulla base della loro situazione di disagio sociale, culturale ed economico, hanno vissuto e vivono esperienze relazionali particolarmente negative con il resto della società. Inoltre, sono persone che sono spesso costrette ad “arrangiarsi” svolgendo attività e interpretando strategie all'interno del mercato dell'economia sommersa e illegale. È raro, pertanto, che rivelino le loro esperienze intime, ma anche solo la loro quotidianità, a qualcuno che non conoscono oppure rispondendo a un questionario.

Le difficoltà di accesso al campo d'indagine sono state ridotte, nella ricerca, dal fatto che l'equipe di osservatori partecipanti scelta è stata formata da operatori sociali dell'associazione Officina Sociale, che già da diversi anni interviene sulle strade di Trento per l'aiuto e la riabilitazione di soggetti marginali. Questi 10 operatori (di cui 7 volontari), dopo un corso di formazione specifico, hanno così costituito un'"unità di strada" (d'ora in poi, UZM) che ha condotto per alcuni mesi un'intensa attività di osservazione partecipante (260 ore circa, maggio-luglio 2009) in alcune zone di marginalità di Trento. La scelta delle ZM da indagare è stata effettuata sulla base di indicazioni date dal Cinformi e sulla base di informazioni rilevate attraverso un preliminare periodo di osservazione esplorativa delle zone della città più "sensibili" in tema di marginalità urbana.

Le zone infine individuate sono state: la ex-Sloi, la ex-Italcementi, la "Centrale del Latte", le ex-Caserme Bresciani, piazza Dante. È all'interno di tali luoghi che si è svolto l'intero processo di ricerca.

Oltre alla osservazione partecipante è stato utilizzato lo strumento specifico delle interviste in profondità a testimoni privilegiati: due operatori sociali dei dormitori per senza dimora e alcuni cittadini che abitano o che lavorano in prossimità delle ZM.

5.1 I luoghi della marginalità sociale

Ci accingiamo ora a descrivere le ZM individuate, addentrandoci tra le maglie delle interazioni sociali che caratterizzano la vita quotidiana al loro interno. Si tratta di luoghi di marginalità, spesso estrema, all'interno dei quali i soggetti che li abitano cercano normalità nella sopravvivenza quotidiana. Sono luoghi in cui gli attori marginali diventano "invisibili" al resto della società. È una situazione che si può inquadrare "nel nuovo contesto ideologico [per il quale] l'eliminazione della visibilità può apparire come una soluzione. La protezione della società può diventare protezione dalla visibilità, che in questo schema è sinonimo di esistenza" (Tosi, 1996, p. 42).

Ex-Sloi, o "casa vecchia", o "casa abbandonata"

La SLOI, passata alla ribalta della cronaca per i noti e profondi problemi legati alla dimensione ecologica, del mondo del lavoro e della salute (cfr. A.A.V.V., 2006), a partire dai primi anni '90 è divenuta un punto di riferimento particolarmente significativo in quanto luogo di accoglienza informale per gli *homeless* di Trento. I massicci flussi di immigrati stranieri che hanno coinvolto il capoluogo trentino negli anni '90 e, in corrispondenza, la carenza di una adeguata politica degli alloggi a basso costo, hanno fatto sì che la ex-fabbrica divenisse

nel linguaggio di strada la "casa vecchia", la casa abbandonata per eccellenza, il luogo privilegiato in cui trovare rifugio e una prima accoglienza in città. A partire dai primi anni '90, infatti, alla SLOI hanno abitato centinaia di persone, con una media di 30 presenze giornaliere e con punte di 50-60 presenze per notte. Il quadro che emerge è quello di un luogo in cui, in una situazione ai limiti della sopravvivenza (fisica e psicologica), gruppi talvolta particolarmente numerosi di persone hanno vissuto e negoziato una dimensione di "casa" che altrove non riuscivano a realizzare (Barnao e Spagna, 2006).

La popolazione della SLOI dall'inizio degli anni '90 ad oggi, pur con dei cambiamenti non indifferenti riguardo la composizione etnica, è stata perlopiù caratterizzata da maschi adulti stranieri, in genere in regola con il permesso di soggiorno. A seconda del periodo, comunque, non sono mancate le presenze di donne (soprattutto con il flusso di europei dell'Est della fine degli anni '90) o di famiglie (ad esempio con le periodiche apparizioni di gruppi rom).

Provando ad indicare una tipologia, possiamo dire che le categorie che rappresentano gli abitanti della SLOI in questi quindici anni sono:

- immigrati stranieri: perlopiù lavoratori (stagionali, operai in fabbrica – soprattutto quelli che fanno turni di notte –, settore edile, porfido) in regola con il permesso di soggiorno; richiedenti asilo politico; spacciatori;
- italiani, perlopiù tossici; hanno frequentato e, talvolta, abitato la SLOI in particolare negli ultimi cinque anni;
- rom, presenti solo occasionalmente; si tratta, probabilmente, del gruppo più massiccio che abita la ex fabbrica, caratterizzato da alterne vicende, a partire dal novembre 2004.

Nella seconda metà degli anni '90, la suddivisione etnica e l'organizzazione interna della vita alla SLOI sembrano trovare una certa stabilità. I gruppi maggiormente presenti sono ancora quelli dei magrebini e degli albanesi. Sono anni in cui la SLOI è del tutto disabitata durante il giorno, sia per il fatto che è abitata per la quasi totalità di individui che durante il giorno lavorano, sia per la paura delle retate. La fabbrica continua a essere abitata in modo pressoché esclusivo da stranieri. I senza dimora italiani – tranne rare eccezioni – si tengono lontani dalla SLOI.

Tra il 1999 e il 2003 l'ambiente sociale della SLOI cambia nuovamente e in modo profondo. Il grande flusso di immigrati provenienti dall'Europa dell'Est muta la composizione etnica della popolazione della "casa vecchia". Entrano le prime donne, le badanti provenienti dalla Romania, dalla Moldavia, dall'Ucraina. In genere sono in gruppo, accompagnate dal marito o da qualche amico o parente. Vanno a occupare la zona nord della SLOI. Parallelamente all'aumento della pressione delle forze dell'ordine sulle strade di Trento, aumenta notevolmente, all'interno della "casa vecchia", la presenza di spacciatori (perlopiù magrebini) e tossicodipendenti (perlopiù italiani). Alcuni magrebini, per evitare di essere coinvolti, loro malgrado, nelle attività dei loro

connazionali spacciatori, decidono di andare via. Con la partenza di abitanti “anziani” del luogo e con l’arrivo di gruppi nuovi che poco conoscono della realtà di strada di Trento, il controllo del territorio cade sempre di più nelle mani degli spacciatori magrebini (una minima percentuale rispetto alla popolazione complessiva della SLOI), che conoscono bene la SLOI e i suoi segreti e che sono disposti anche all’uso della forza per ottenere obbedienza.

Nel periodo 2003-2005 si stabilizza la presenza di spacciatori all’interno della SLOI, frequentata costantemente da tossicodipendenti italiani che vanno a comprare e a consumare la dose direttamente all’interno del luogo in cui l’acquistano. A partire dal 2003, si inizia a notare, inoltre, l’ingresso di piccoli gruppi di rom rumeni fino ad arrivare, nel novembre 2004 all’arrivo del gruppo più massiccio: 27 persone tra cui diverse donne e bambini. Tra i primi a contattare il gruppo di rom sono i volontari dell’Associazione Officina Sociale (molti dei quali oggi sono protagonisti del progetto che qui descriviamo in qualità di operatori) che iniziano tutta una serie di interventi su strada volti a creare dei contatti con i soggetti più marginali.

La SLOI oggi appare ancora abitata principalmente da gruppi rom e da piccoli gruppi o singoli spacciatori stranieri (perlopiù magrebini). Sentiamo una prima descrizione della fabbrica e della sua popolazione dalle dirette parole degli operatori dell’UZM.

La situazione che troviamo alla SLOI entrando è conviviale, familiare, ci sono le donne che parlano tra loro e ci dicono che alcuni maschi sono a cucinare. [...] Ci salutano tutti e scambiamo due parole con tutti i presenti. Gli domandiamo come stanno, chi è tornato in Romania e se qualcuno è tornato in Italia. [...] Negli scorsi anni c’era una coesistenza forzata tra zingari e maghrebini con questi ultimi che gestivano la fabbrica come luogo di spaccio e decidevano anche chi poteva entrare e chi no. Ogni tanto nelle chiacchiere che facciamo cerchiamo di capire come è adibita la fabbrica in ogni suo luogo, cercando di avere notizie di altre persone o gruppi presenti all’interno; ogni volta che però parliamo di marocchini o altri che stanno dentro la fabbrica Aruza e Paolu [i rom che conosciamo] dicono che non c’è nessuno a parte loro. [...] Poco dopo arriva un ragazzo nord-africano, in bicicletta, entra, saluta senza guardare chi c’è, e parte verso l’interno della struttura. Pochi minuti dopo ritorna e se ne va, questa volta senza salutare. Quando il ragazzo è entrato Aruza si è girata verso di me e mi ha fatto un cenno col viso come per dirmi di guardare da me se qualcuno attraversa il posto o ci vive, come se lei non potesse dire nulla davanti ai suoi coinquilini. Dopo vari sgomberi e equilibri interni non sempre chiari, e tenendo conto anche che le realtà come questa sono in continua modificazione, credo che la situazione sia cambiata molto da qualche anno fa.

Forse, però, la fabbrica è oggi gestita maggiormente come deposito e come luogo dove tagliare la droga, piuttosto che come luogo di spaccio (funzione, quest’ultima che, come vedremo, appare maggiormente svolta in altre zone marginali come ad es. l’ex Italcementi).

Ex-Italcementi: vita di casa e vita di piazza

Negli ultimi anni l’ex-Italcementi e le zone limitrofe di Piedicastello sono venute alla ribalta della cronaca per episodi di criminalità e di emarginazione che periodicamente lì si sono verificati¹. Stupri (veri e/o simulati) di giovani donne, rapine, schiamazzi, ecc., sono stati riportati dalla stampa locale, mettendo così in risalto i problemi di sicurezza e di marginalità estrema legati alla vita del quartiere. Il cuore delle situazioni di marginalità nella zona sono alcune aree (ancora profondamente inquinate) dell’ex cementificio che sono abitate e all’interno delle quali interagiscono diverse categorie di soggetti marginali. Sentiamo il racconto di uno dei primi abitanti della fabbrica dismessa.

Armando [UZM] chiede a Papa [rom] come se la passa, ricordandogli che l’ultima volta che l’aveva visto, Papa era tutto contento per un lavoro che aveva trovato a Rovereto, presso un suo connazionale che aveva una ditta (firma), che gli aveva promesso anche un alloggio. Papa gli dice che per quel lavoro nessuno lo ha mai pagato (non è la prima volta che Armando sente Papa lamentarsi della disonestà dei connazionali, che sono “furbi”, dice, riferendosi non solo a quelli che ti promettono di pagarti e poi ti raggirano, ma anche a quelli che un lavoro ce l’hanno, magari sono tuoi amici, il datore gli chiede se conoscono qualcuno che possa assumere e loro tacciono, dicono di non conoscere nessuno e gli amici perdono l’occasione di guadagnare dei soldi). Ora non ha lavoro, vive sotto ad un ponte dove sono in sette fra cui pure Soprani [rom]. [...] In queste condizioni, Papa lascia intendere, l’unica cosa è venire al parco e bere. [...] Anche nelle precedenti uscite in Piazza Dante l’avevamo visto: la mattina del 26 maggio, già dalle nove di mattina era in piazza Dante. Lui dormiva all’Italcementi un tempo; era stato lui il primo – ci dice – fra i rumeni, ad entrarci, aveva pulito per bene il posto e aveva ospitato poi alcuni suoi connazionali rom che non sapevano dove andare: questi l’hanno ripagato cacciandolo via. Là, comunque, non va “più bene”, dice, riferendosi all’Italcementi: hanno demolito le case e ci sono stati “casini”; Armando gli chiede se faccia per caso riferimento alla violenza subita dalla ragazza italiana, notizia che ha preso le prime pagine dei giornali locali qualche mese fa: sì, risponde Papa. Ci si ricorda allora delle voci

¹ Sugli episodi più recenti si vedano, tra gli altri, gli articoli del *Trentino* del 16-17-18-19-21 dicembre 2008; 31 gennaio 2009; 19 marzo 2009; 6-18-23 aprile 2009; 3 luglio 2009.

circa la presenza della moglie e della figlia piccola del rumeno arrestato con l'accusa di aver commesso la violenza, arrivate in Italia per poter stare vicino al marito e padre – in carcere ora a Verona.

Anche all'ex-Italcementi, come nelle altre zone di marginalità urbana individuate, si riscontra una suddivisione del territorio su base etnica.

Ci avviciniamo dunque alla pala meccanica e l'operaio [lavora alla bonifica del territorio] – con estrema gentilezza – ascolta la nostra richiesta ma ci consiglia, per ragioni di sicurezza, di seguire il percorso della pompa a ritroso fino alla fonte e servirci dell'altra uscita posta sull'idrante. Quindi – assieme agli ivoriani – ci dirigiamo verso l'idrante posto a nord. Durante il riempimento delle taniche – un'operazione lunga per la difficoltà di indirizzare il getto all'interno dei contenitori – abbiamo modo di conversare (seppur a fatica) con gli ivoriani. Ci spiegano che sono in 12, tutti della Costa d'Avorio, sono a Trento da 4 mesi e tutti sono in possesso del permesso di soggiorno. Ci descrivono un po' la composizione etnica dell'area, dicendo che all'interno dei capannoni ci sono persone provenienti dal Maghreb.

Sempre sulla suddivisione etnica e sulla sua vita interna sentiamo le parole dell'operaio che alla ex-Italcementi sta lavorando all'abbattimento di alcuni edifici e alla bonifica del territorio.

Gli chiediamo le differenze etniche, se ci può descrivere quali sono i gruppi più numerosi. Dalle sue parole capiamo che la produzione, la parte attiva di questo luogo, è in mano alle popolazioni del Maghreb, che gestiscono il mercato delle sostanze stupefacenti. Ci dice che coloro che vede uscire per primi al mattino – e vede rientrare in serata – sono i più neri (e allora ci ricordiamo dei ragazzi ivoriani – con permesso di soggiorno e in cerca di lavoro – che abbiamo incontrato nei giorni scorsi); parla di un gruppo di una trentina di rom, che abitavano la palazzina che ora sta demolendo e presumibilmente hanno trovato riparo in un altro angolo della stessa Italcementi; segnala anche un gruppo di sudamericani. [...] Parla di chi entra e rimane poco, per poi andarsene: soprattutto italiani, alcuni visibilmente provati all'uscita. Capiamo che descrive i tossicodipendenti che consumano all'interno ed escono "fatti". Racconta di tante donne (in genere ragazze) che entrano anche da sole.

All'interno della ex-fabbrica la vita scorre normale, tentando di ripercorrere anche i tempi e gli spazi dell'interazione tipici della "piazza".

La fabbrica dismessa non è solo "casa" e "piazza" di spaccio. Per qualcuno dei suoi abitanti la ex-Italcementi è anche luogo di onesto e dignitoso lavoro.

Entriamo dal solito cancello e troviamo l'operaio al lavoro, intento nell'ultimare la demolizione di gran parte delle palazzine poste subito a destra. Ad aiutarlo nell'abbattimento delle polveri prodotte dai calcinacci c'è un ragazzo maghrebino. È giovane, vestito con una maglietta a righe colorate, i jeans calati sotto il sedere e i boxer invista come pretende la moda in uso tra i giovani. Questo ragazzo, che non smetterà mai di bagnare i detriti, ponendosi di fianco all'escavatore e collaborando come un proietto manovale con l'operaio addetto alla movimentazione della ruspa, è un abitante dell'Italcementi, un migrante, uno dei tanti che vivono lo spazio di una realtà che si compone di mille aspetti e che, scopriamo, è tutt'altro che vuota, passiva o marginale. [...] Abbiamo guardato con interesse al modo di vestire di questo ragazzo, cogliendo il tratto che lo fa assomigliare a mille suoi coetanei italiani, gli stessi che frequentano le scuole superiori, gli stessi che appartengono al mondo "regolare". Sembra che molti qui siano "alla moda", integrati – almeno esteticamente – alla massa dei loro pari. Non si creda che ad abitare i margini della città siano gli "sbracati", quelli che non hanno cura di sé, che arrivati al fondo non si preoccupano della maglietta sporca o del pantalone rattoppato: non abbiamo incontrato la vignetta romantica del "barbone", ma ragazzi che abitano un quartiere, uno dei tanti quartieri della città.

Se ci si addentra nella parte abitata si scoprono frammenti di quotidianità all'interno di quello che assume in modo sempre più chiaro l'aspetto di una casa/dormitorio.

Girato a destra, siamo ora vicini al rifugio degli ivoriani: bussiamo, ma nessuno risponde. Proviamo a girare la maniglia della porta ma è chiusa a chiave. Poco più avanti c'è un cancello. Al di là uno stendino con vestiti ad asciugare. Lo stendino è fra cumuli di immondizia e c'è un buco di costruzione il cui ingresso è chiuso da un cassone di legno non abbastanza alto non poter buttare al di là il nostro sguardo: ci sono quattro o cinque materassi a terra, e poi vestiti e coperte. Da come è gestito lo spazio all'interno e all'esterno del buco (che ci ricorda la Sloi) pensiamo che sia questo il rifugio della famiglia rumena e rom con la bambina. [...] Fra i vestiti appesi ad asciugare però non c'è nessun indumento di taglia piccola che possa corroborare la nostra ipotesi. Ci impressionano due disegni sul muro interno del buco: due figure umane a grandezza naturale, una appesa ad un cappio, l'altra con una pistola puntata alla tempia. C'è anche una scritta: "Bruta Vita". Torniamo indietro.

All'interno dell'ex-Italcementi convivono tante dimensioni (casa, piazza, lavoro) ma sempre intrecciate con situazioni di marginalità estrema in cui, i soggetti più deboli, sono coloro che più di ogni altro vivono disagio profondo e isolamento.

Ex-Caserme Bresciani: un dormitorio per gli ultimi arrivati

Se la ex-SLOI oggi è utilizzata principalmente come casa e l'ex-Italcementi principalmente come piazza (oltre, ovviamente, che come dormitorio), le ex-Caserme Bresciani si evidenziano come luogo di marginalità che vede enfatizzata la propria funzione, pressoché esclusiva, di dormitorio notturno. Alcuni degli abitanti gravitano all'interno del circuito/dormitorio costituito dalle varie zone di marginalità urbana di Trento (ex fabbriche, case diroccate, ecc.).

Non abbiamo mai visto nessuno all'interno della caserma, ma sappiamo che è usata come dormitorio (a differenza dell'Italcementi, dove le persone, oltre a dormire, ci passano pure la giornata, ci vivono e lavorano): lo sappiamo grazie ad un certo Basiliu [rom] conosciuto alla Sloi il 18 maggio [...]. Basiliu ci ha detto di aver passato alle caserme una notte verso la metà di maggio: "sono venuto subito via perché avevo paura dei marocchini, quaranta ce n'erano. Ho preferito venire alla Sloi per qualche giorno" dice, e lascia intendere: "che è tutto dire!". Sa, infatti, quanto è inquinata la zona. È a Trento da una decina d'anni e ha pure assistito, all'epoca, ai prelievi di terreno dall'area della fabbrica. Lo sappiamo pure da Marta [UZM], che ci dice che una ex utente di Casa S. Giacomo [comunità d'accoglienza di Trento], italiana sposata con un algerino, dorme alle caserme col marito. E lo sappiamo anche da segni scorti durante le nostre uscite precedenti alle caserme [...]: i pantaloni ad asciugare su una rete, una sedia – che all'uscita successiva non c'era più – sotto ad una finestra, usata probabilmente per entrare all'interno dell'edificio). Se davvero inizieranno i lavori di demolizione vera e propria, dove andranno queste persone a dormire?

Dopo diverse uscite e la paziente attesa di incontrare dei mediatori adeguati arrivano i primi contatti significativi con gli abitanti delle ex-Bresciani. Seguiamo questi fatti dalle parole delle note etnografiche del 9 luglio.

Entriamo e troviamo in una stanza tre involucri di coperte "che respirano", tre persone che dormono, nonostante l'ora (più o meno le undici), Alla rapida occhiata che diamo, prima di tornare indietro senza far rumore per non svegliare nessuno per evitare di trovarci in situazioni imbarazzanti, ci sembra possano essere nordafricani (almeno dal colore bruno della pelle del viso che spuntava dall'involucro). [...]. Usciti proseguiamo e puntiamo verso l'altra estremità della caserma, quella che costeggia la tangenziale e il Fersina. [...]. Alla finestra di un edificio, che si intravede tra gli alberi, ci sono degli stracci là dove mancano i vetri, messi lì per isolare l'interno probabilmente dal freddo dell'inverno. La finestra è mezza aperta e avvicinandoci scorgiamo appesi all'interno, sulla parete interna di fronte alla finestra, una serie di crocefissi, san-

tini e altri simboli religiosi. Alzandoci sulla punta dei piedi, in quanto la finestra è abbastanza alta, vediamo che sotto al muro c'è un mobile, uno scaffale anch'esso ricoperto di crocefissi. A sinistra un letto e sopra un altro involucro che "respira". Pensiamo sia una persona dell'Europa dell'est. Sembra chiaro nella carnagione. [...]. Verso la palestra troviamo un piccolo posto dove probabilmente dorme un'altra persona: c'è uno specchio, alcune bottiglie di plastica, un materasso e alcune cianfrusaglie per terra. Sporczia. [...] Risalendo verso l'uscita vediamo un ragazzo magrebino uscire dal reticolato della palazzina attigua alla strada. Ci saluta e ci chiede se anche noi "abitiamo qui". Ci avviciniamo gli diciamo che siamo volontari. Proviamo a scambiare due parole con lui. Il ragazzo è tunisino ed è in Italia da 5 mesi, ma non parla affatto bene l'italiano, cerca di seguire le domande che gli facciamo sul posto, su di lui, su cosa faranno quando tutto verrà raso al suolo, ma stenta a capire. Noi crediamo però abbia capito chi siamo (almeno chi abbiamo dichiarato di essere, "volontari", persone "amiche"): quando lo vediamo zoppicare e gli parliamo di ospedale, lui ci ricorda il caso del tunisino arrestato al Pronto Soccorso dell'ospedale S. Chiara, ci dice, infatti, che non ci va perché gli chiederebbero i documenti che però lui non ha. Questo intendiamo dalle sue poche parole di italiano. Ci chiede il fuoco per una sigaretta, e fa come per accompagnarci verso l'uscita del cancello principale... forse aveva capito che ce ne stavamo andando, forse voleva lui stesso che ce ne andassimo. Ci dice, mentre camminiamo verso il cancello, che non vivono in tanti assieme a lui. Dice quattro, intendendo però quelli che dormono nella sua stessa stanza. Però aggiunge, quando gli chiediamo di dirci quante persone ci siano all'interno dell'intera zona delle caserme, che tunisini e marocchini vivono in edifici diversi. (Può darsi che i tre visti dormire dall'altra parte siano marocchini) [...] Dice che c'è anche un rumeno, indicando la zona da cui si proveniva noi (forse è quello che abbiamo visto dormire). [...]. Sembra accendersi una luce seppur minima nei suoi occhi quando gli citiamo il nome di "Abu Brinko" (Nino, senza dimora), o gli parliamo dell'"Unità di Strada" (Comunità Solidale).

Piazza Dante

Piazza Dante (22.850 mq.) rimane in un punto nevralgico di Trento, confinando, oltre che con la stazione ferroviaria, con il capolinea di tutte le linee degli autobus urbani, con la stazione delle corriere per le linee extra urbane, a pochi passi dal centro. Nei vialetti di piazza Dante passano ogni giorno centinaia di persone. Chi prova a fermarsi a sedere su una panchina della piazza per un po', si accorge però che la piazza non è solo un luogo di passaggio o comunque di breve sosta. Esiste ed emerge, ad un'osservazione più attenta,

una vita più o meno sommersa di quelli che potremmo definire dei veri e propri abitanti della piazza.

Sentiamo un frammento di vita di piazza dalle note etnografiche del 10 giugno 2009.

Arriviamo in piazza alle 15:30 [...]. Notiamo che non ci sono molte persone. Facciamo un giro della piazza partendo dalla zona polacchi-Est Europa. Ritroviamo, come sempre, la stessa distribuzione delle panchine su base etnica. Attorno al lago (dalla parte del ponte e dalla parte davanti alla stazione degli autobus) stanno facendo lavori. [...] Decidiamo di sederci sul prato dopo essere passati davanti alle panchine dei ghanesi dove rivediamo Teresa [bambina ghanese, la ritroveremo più avanti] accudita in particolare da una donna che pensiamo potrebbe essere la madre. Dal prato possiamo osservare sia le panchine dei ghanesi, dove però non succede nulla di particolare, sia le panchine dei maghrebini. Notiamo il solito “scambio di bici” [utilizzate per lo spaccio della droga]. Questa volta un ragazzo maghrebino fa spola tra i maghrebini e una panchina di ghanesi. Cornelia [UZM] vede una ragazza italiana insieme ad un maghrebino con la bici nera andare verso una panchina di 4 maghrebini, restare a parlare un po’ con gli altri quattro. Poi la bici passa ad uno dei quattro e la ragazza con il primo escono dalla piazza (penso ci sia stata compravendita di droga, ma erano un po’ lontani).

Anche in questa ZM incontriamo una chiara suddivisione degli spazi, perlopiù caratterizzata da separazioni di tipo etnico. Seguiamo un frammento di vita di piazza dalle note del 21 maggio.

Proseguiamo per il sentiero e ci sediamo su una panchina sul sentiero dalla parte del palazzo della Provincia. Diamo le spalle alla stazione, a destra abbiamo il lago delle anatre. Di fronte a noi c’è una panchina occupata da due maghrebini e una donna (Martina [UZM] dice di conoscerla e che è polacca). Con loro c’è una bambina nera (più avanti scopriamo che è del Ghana e si chiama Teresa). Nella panchina alla loro destra ci sono dei ragazzi neri (africani) che bevono del tavernello e scherzano tra loro. La panchina di fronte alla loro e alla nostra sinistra è occupata da un gruppo di neri (africani). Non si capisce di chi sia la bambina... gira da una panchina all’altra e capiamo che è “gestita” da tutte e tre le panchine. La bambina inizia a socializzare con noi. Intanto la donna si sposta dalla panchina di fronte a noi, e va nella parte del prato dietro alla panchina. Questa parte del prato è il margine del parco attaccato alla strada su cui dà il palazzo della provincia. In fondo al prato sotto gli alberi, molto vicino alla strada asfaltata, ci sono delle panchine, tutte occupate. Le persone sembrano essere maghrebini. La donna va

verso le panchine e si sposta da una panchina all’altra, fermandosi ogni tanto e parlando con le persone delle panchine. Mi sembra di intuire che si conoscano tutti (impressione: la donna per tutto il tempo in cui siamo rimasti lì continuava ad effettuare degli spostamenti dalle panchine dei maghrebini, dove era chiaro ci fosse attività di spaccio, alle panchine del sentiero di fronte a noi, e la vediamo anche fermare e parlare con persone che arrivano da altre parti. Sembra quasi svolga un ruolo da mediatrice).

Piazza Dante è probabilmente il luogo della città in cui quotidianamente interagiscono tutte le categorie di attori sociali legati agli ambienti della marginalità urbana trentina. Molti degli attori che abitano le fabbriche abbandonate sono stati contattati in piazza durante le uscite dell’UZM. Possiamo dividere gli abitanti di piazza Dante in alcune categorie:

- ▶ spacciatori: perlopiù stranieri che trovano nella piazza il luogo privilegiato per le loro transazioni;
- ▶ tossici: quasi tutti italiani che in piazza comprano la “roba” (soprattutto eroina) per poi “andarsi a fare” in luoghi più appartati, in zone limitrofe alla piazza;
- ▶ prostitute: poche, per lo più italiane tossicodipendenti, che risparmiano una transazione economica prostituendosi direttamente con lo spacciatore in cambio della dose; solo la sera si osservano fenomeni di una qualche consistenza di prostituzione maschile, per lo più ad opera di giovani stranieri che cercano così di sbarcare il lunario;
- ▶ uomini in cerca di rapporti sessuali impersonali con altri uomini: in cerca di compagnia o di qualche giovane pronto a prostituirsi;
- ▶ adolescenti: italiani (di passaggio), stranieri (che si incontrano con gli adulti del loro paese di provenienza);
- ▶ senza dimora: tra cui possiamo distinguere coloro che dormono con una certa stabilità in piazza, coloro che dormono altrove (case abbandonate, dormitorio, altre piazze) ma frequentano la piazza durante il giorno, i vagabondi, i senza dimora occasionali;
- ▶ alcolisti: perlopiù italiani che frequentano la piazza per le loro “bevute” in gruppo;
- ▶ malati psichici: in genere di passaggio. Incontrano in piazza qualcuno con cui scambiare due chiacchiere;
- ▶ immigrati stranieri: frequentano la piazza che è per loro un luogo di incontro quotidiano; esiste, come abbiamo detto in precedenza, una chiara suddivisione etnica degli spazi.
- ▶ forze dell’ordine: volanti, vigili, poliziotti in borghese, carabinieri, uomini della guardia di finanza, che passano frequentemente per controlli o si fermano per emergenze.

5.2 Tipologia degli attori che agiscono nelle zone di marginalità

Ci occupiamo ora delle principali categorie di attori che agiscono nelle ZM. La tipologia che viene qui presentata è di tipo “misto” (cfr. Barnao, 2004) perché nasce dalla strada, venendo fatto riferimento al modo in cui gli attori di strada “parlano di sé stessi”; ed è una tipologia “astratta” in quanto vengono interpretati tali dati per la costruzione di alcuni “tipi” di attori che agiscono nelle ZM e che vengono inquadrati in categorie il più possibile delimitate e astratte. Le categorie derivano, quindi, dalla interpretazione dei dati raccolti attraverso l’osservazione partecipante e le interviste testimoni privilegiati (rappresentanti dei servizi sociali e “vicini di casa”). La classificazione che viene rappresentata non è di tipo esaustivo. Cercheremo di mettere in evidenza solo quelle categorie che sembrano essere particolarmente significative sia perché, rispetto al passato, vanno assumendo una rilevanza (quantitativa e qualitativa) sempre maggiore e sia per il fatto che risultano centrali per la comprensione delle più generali dinamiche interazionali all’interno delle diverse ZM. Non si tratta neanche di una tipologia formata da categorie mutuamente esclusive. In particolare le categorie dei tossici e degli spacciatori e degli alcolisti si sovrappongono con quella dei senza dimora che costituisce la categoria più significativa sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo.

Persone senza dimora

Si tratta della categoria più significativa di soggetti marginali osservati durante il lavoro sul campo. La maggior parte di essi usano le ZM come casa (in particolare la ex-Sloi, la ex-Italcementi, e le caserme Bresciani) o come luogo (in particolare piazza Dante) di interazione e di attività informali. L’osservazione svolta sembra evidenziare (ovviamente a livello impressionistico) che le percentuali dei conteggi fatti in precedenza sulle strade di Trento – che vedono circa il 60% di stranieri e il 40% di italiani (cfr. Barnao 2004; 2005) – sotto-stimino la percentuale di stranieri che oggi si trovano sulle strade della città. Quella che emerge è una suddivisione netta tra italiani e stranieri per quanto riguarda l’alloggio. Nelle fabbriche dismesse sono presenti quasi esclusivamente stranieri (con una ben precisa suddivisione etnica, come abbiamo visto), mentre la quasi totalità degli italiani senza dimora è stata contattata nelle uscite in piazza Dante.

Ci occupiamo qui solo di una sottocategoria della più generale categoria dei senza dimora: i rom. Molto visibile e quantitativamente rilevante è il gruppo di rumeni rom, normalmente formati dalla unione di diversi nuclei familiari con i loro specifici bisogni ed i loro conflitti interni.

Oggi è un’uscita di emergenza: Aruza [rom] sappiamo che è stata picchiata da Basiliu, il rumeno che il 18 maggio, il giorno della prima uscita,

avevamo conosciuto alla Sloi; aveva un cane, ci aveva detto che era alla Sloi solo di passaggio, sapeva quanto il posto era inquinato e cercava qualcos’altro, un campo dove piazzare una roulotte che diceva avrebbe comprato di lì a poco. Era stato anche alle Bresciani, insieme con la moglie, ma aveva preferito venirsene alla Sloi perché alle Bresciani, diceva che non si sentiva al sicuro per via della presenza di tanti “marocchini”. Aruza è stata picchiata da lui e la moglie, sembra per una questione di gelosia. Aruza da mesi, da quando Manuel [rom, marito di Aruza] è stato arrestato, è da sola e probabilmente è vittima delle attenzioni degli uomini della piccola comunità nella quale si ostina a vivere. La moglie di Basiliu sembra le si sia avventata contro, aiutata dal marito. È intervenuta anche Arguta [rom] per mettersi in mezzo fra Aruza e i due; Arguta è la moglie di Paolu, il più anziano della Sloi, a suo tempo ospite dei Caravani [dormitorio provvisorio del Comune per gruppi rom]. Anche lei sembra si sia presa qualche botta. Il tutto è successo davanti al portone di ingresso alla Sloi, ed è arrivata la polizia, forse chiamata da qualcuno che passava lì davanti o addirittura da uno dei Rom, non capiamo bene. Con nostra sorpresa ci troviamo anche Aruza, che sapevamo invece essere andata a ricoverarsi alla Casa della Giovane. Marta [UZM] si siede vicino a lei e parlano fra loro del fatto. Aruza dice di aver paura ora di incontrare per le strade della città “Tremolicio” – come chiamano Basiliu per via del suo vero o solo presunto tremore. Arrivano anche Unna e Sancho, altri due rom dei Caravani, che l’autunno scorso abitavano insieme a Aruza, quando lei già era sola. Ci sono pure persone nuove, mai viste prima. Nonostante alcune donne della Sloi invitino Aruza a rimanere – sembra che le dicano di non temere che l’avrebbero fatta dormire con loro - lei decide di venire via con noi. Siamo in automobile e le offriamo un passaggio fino alla Casa della Giovane.

Spacciatori e tossicodipendenti

Si tratta perlopiù di stranieri adulti (20-50 anni) che spacciano prevalentemente eroina e hashish. Alcuni di essi sono senza dimora. In periodi di particolare repressione da parte delle forze dell’ordine, alcuni senza dimora tossicodipendenti da eroina (perlopiù italiani) danno vita a delle piccole “cooperative” di spaccio per superare l’improvvisa scomparsa di eroina su strada, in seguito all’arresto di qualche personaggio centrale del network degli spacciatori di strada. Se, negli anni passati, era raro trovare degli spacciatori stranieri che fossero anche tossicodipendenti, oggi non è più così. Ma una buona parte degli stranieri senza dimora che spacciano sulle strade di Trento non arriva in città con l’intenzione di svolgere questo tipo di attività. Molti di essi, infatti, scelgono la strada dello spaccio dopo avere fallito percorsi lavorativi in attività legali. L’attività deviante viene spesso scelta in situazioni di vita

estrema in cui si preferisce “rischiare molto in un periodo di tempo breve”, piuttosto che continuare a vivere per strada con scarse prospettive di risoluzione dei propri problemi nel breve periodo (Barnao, 2005).

I tossici, invece, sono, perlopiù, italiani con un’età compresa tra i 20 e i 45 anni, dipendenti da eroina. Lo spaccio non avviene solo per strada (piazza Dante e le sue zone limitrofe costituiscono uno dei mercati principali della droga su strada a Trento) ma, frequentemente, si svolge all’interno delle fabbriche abbandonate come la ex-Italcementi o la ex-Sloi.

Badanti

La categoria delle badanti (prevalentemente dall’Europa dell’Est) è stata, sorprendentemente, protagonista in modo stabile delle osservazioni fatte in piazza Dante. Quest’ultima, infatti, sembra essere un abituale luogo di ritrovo per coloro che nelle pause dal lavoro, scelgono di sedere sulle panchine, vivendo la piazza come luogo di incontro e di interazione e non come semplice luogo di passaggio.

“Vicini di casa”

Trattiamo qui la categoria di attori della “società normale” che si trovano a vivere nelle vicinanze delle ZM. Quelli tra “società normale” e “società marginale” sono rapporti difficili che spesso pongono faccia a faccia, con pochi strumenti di dialogo a disposizione, mondi molto diversi tra di loro e portatori di orizzonti valoriali e culturali che, spesso, fanno fatica a convivere senza l’aiuto di mediatori. Tuttavia, diversamente da quanto ci si aspettava di trovare, i principali problemi posti dai “vicini di casa” delle ZM, non sembrano essere problemi legati alla sicurezza (nel senso di criminalità), quanto problemi legati alla preoccupazione che i vicini denunciano per la salute fisica e psicologica degli stessi attori marginali che vivono nelle ZM.

Sentiamo il dettagliato resoconto che gli operatori dell’UZM fanno dell’incontro con il vicinato della Italcementi a Piedicastello, il 4 giugno 2009.

Chiediamo loro di parlarci del rapporto che hanno con gli abitanti dell’Italcementi, e subito ci dicono – sorprendendoci – che va tutto bene, parlando di normali rapporti di vicinato, spiegando che non c’è mai stato un furto, mai un disagio, mai un alterco. “Buongiorno e buonasera”, ci dice una delle signore, spiegando che le persone che la incontrano la salutano. Sanno che lì c’è il problema della droga, che sono in molti a dormire all’interno [Italcementi], che il via vai è continuo, ma cercano comunque di capire, quasi di giustificare, una realtà di fatto. “Piuttosto che la droga ci sia in piazza Dante dove ci sono i bambini piccoli e le mamme – ci spiegano – è meglio che sia qui, che non disturba nessuno”. “C’è povera

gente e se hanno bisogno da mangiare io divento pazza e un po’ di pasta io gliela do” – ci dice una delle signore. Ci spiega che, anche se ha la pensione minima, ha molto più di loro. Rimaniamo stupiti, non credevamo che coloro che abitano a pochi metri di distanza – addirittura la signora le cui finestre danno direttamente sulla fabbrica – potessero dirci cose simili. Ma vanno oltre, e scopriamo che per tutto l’inverno hanno riempito d’acqua, dai rubinetti delle loro abitazioni, le taniche dei migranti che bussavano alle loro porte. “Certo, li facevo entrare quando c’era mio figlio, perché sono spesso sola e un po’ di paura ce l’ho – ci dice una signora – ma come si può negare un po’ d’acqua?”. Il signore anziano ci spiega che solitamente i migranti che abitano l’Italcementi si rifornivano d’acqua presso la fontana di Piedicastello, ma in inverno il Comune ha provveduto a chiuderla per evitare che ghiacciassero le tubature. “Io l’ho detto al comune di mettere dentro una pompa d’acqua, di aprire un po’ gli idranti e metterci un rubinetto – interviene una delle signore – ma mi hanno risposto che se lo fanno giustificano l’occupazione di questo posto, li legittimano, come se così dessero l’abitabilità”. Chiediamo se la notte sentono rumori, se disturbano, e ci dicono che a volte sentono musica e vedono che si riuniscono a guardare la televisione, ma giustificano anche questo dicendo che “in fondo sono giovani” e “ai giovani piace divertirsi”. Il signore anziano sembra essere il più attento a ciò che si muove dentro la fabbrica: [...] “senza poterlo dire con sicurezza” parla di una cinquantina di persone, spiegandoci le varie “razze”, e la sua descrizione corrisponde alle nostre osservazioni. Chiediamo se lasciano sporco e ci dice che a volte lasciano i rifiuti in giro, ma subito si intramette una delle signore e dice che “non sono loro”, ma “sono i trentini che si fermano con le macchine e lasciano i sacchetti di immondizia ai lati della strada”; dice che se i ragazzi accumulano i rifiuti è perché non ci sono bidoni dentro alla fabbrica. Ci dicono poi che la polizia gira spesso, ma entra poco. Poi ci dicono che una volta c’è stato un incendio, verso la parte nord, ma una delle donne dice che per appiccare l’incendio li hanno pagati, che non si incendiano i letti quelli che non hanno di che dormire, e che è stata tutta una mossa politica perché c’erano le elezioni. L’uomo ci parla del continuo movimento, di gente che entra e che esce subito. Ci parla di persone ben vestite, di giovani e di donne che frequentano l’Italcementi. Chiediamo di una donna con la figlia piccola, e anche da loro la conferma che c’è, che escono presto al mattino e ritornano nel tardo pomeriggio. [...]

Come è emerso chiaramente anche nella riunione del Comitato di Piedicastello (4 giugno 2009), alla quale hanno partecipato alcuni operatori dell’UZM, le preoccupazioni principali del vicinato sembrano legate ai temi ambientali e di decoro urbano più che di sicurezza/criminalità. Ovviamente ciò non significa

che non vengano vissute situazioni di forte disagio in cui si evidenziano tutte le difficoltà di convivenza e di interazione tra il vicinato e gli attori marginali. Nel caso della ex-Sloi le informazioni raccolte rivelano scarsi contatti con il vicinato della zona, e il fatto che le preoccupazioni principali sembrano legate ai temi dell'igiene e dell'ambiente più che a quelli della criminalità. Ecco cosa emerge dalle note del 24 giugno 2009.

Subito dopo siamo andati verso il benzinaio di fronte alla fabbrica. Essendo self service siamo entrati nel bar e abbiamo parlato con la barista. Lei lavora lì ormai da un po' e ci dice che molto è cambiato negli ultimi anni. Prima c'erano nordafricani e zingari e che ora invece ci sono solo i secondi. Circa sei mesi fa le è capitato di assistere ad una retata fatta dai vigili urbani. Cercando di capire cosa succedeva i vigili le hanno detto che non era gente cattiva e che non avevano da preoccuparsi, che era solo un controllo di routine. Dice di non sapere molto di quello che fanno perché quando lei arriva al lavoro al mattino presto loro stanno per andare via e quando tornano lei finisce il turno. Ci racconta però che non ci sono bambini, solo uomini e donne, qualche ragazzo e qualche anziano, dice che con loro non ha relazioni. È come se la strada li dividesse e loro non passano dall'altra parte, né per lavarsi, né per bere qualcosa. [...] Li vede a volte nel primo pomeriggio tornare con dei bancali che bruciano poi per scaldarsi, ricorda di una volta in cui alcuni vicini preoccupati per via del fumo che saliva hanno chiamato i pompieri. [...] Dice poi che quando alcuni camionisti si fermano a dormire lì vicino non riescono a prendere sonno per via del rumore che fanno all'interno della Sloi e se ne lamentano poi con lei al mattino. Un collega, poi, le ha detto di aver assistito a dei litigi tra rom appena fuori dalla fabbrica ma lei non le ha viste queste cose.

Forze dell'ordine

Le forze dell'ordine sono particolarmente presenti nei territori d'osservazione. Si può davvero ipotizzare che la loro costante interazione e capacità di penetrazione nelle ZM garantisca un elevato livello di informazioni sulla situazione di disagio e di marginalità. Nella maggior parte dei casi, l'intervento delle forze dell'ordine è rivolto al mercato della droga. Sentiamo la descrizione di un'osservazione pomeridiana all'ex-Italcementi.

Mentre parliamo una volante della polizia si ferma davanti al cancello di entrata. Sale subito una tensione palpabile: due dei ragazzi che parlano con noi salgono nelle guardiole, parlano con altri, si chiamano l'un l'altro. Altri ne sbucano per guardare oltre il cancello, si sentono rumori di ferro che stride. Forse si tratta di mobili che vengono trascinati,

spostati. Forse per nascondere qualcosa. Solo uno dei ragazzi rimane con noi (Kabir, l'unico col permesso di soggiorno in regola – da quanto lui stesso ci dice) ma si sposta dietro la colonna, per non essere visto dalla pattuglia che è ancora ferma là davanti al cancello. Ci dice che la polizia entra spesso e che, quando entra, si nascondono perché di solito chiede i documenti. Ma lui i documenti dice di averli e per questo sembra temere meno le forze dell'ordine. Chiediamo quante persone abitano all'Italcementi, e lui dice di non saperlo con esattezza, ma sono tanti, marocchini, "neri-neri", zingari, dice. Ma lui dice di non abitare qui, quindi non lo sa (a riprova che questo luogo non è solo rifugio per chi non ha casa, ma è mercato, è luogo di socializzazione, una piazza vera e propria). [...] La polizia riparte, ma capiamo che tutti temono che stia soltanto costeggiando il muro esterno, per poi sbucare da est. Anche il ragazzo ora deve andare, dall'alto gli chiedono di spostarsi dietro lo stabile e controllare dov'è ora la polizia.

Diverse testimonianze raccolte raccontano di episodi di abuso di potere da parte delle forze dell'ordine nei confronti di coloro che abitano alle case abbandonate. Di seguito, un racconto di un abitante dell'ex-Italcementi, sugli interventi delle forze dell'ordine nella fabbrica in disuso.

Ci spiega che la polizia entra per cercare spesso qualcuno, e se lo porta via, ma spesso entra solo per rendere inutilizzabili i giacigli. "Se trovano soldi", ci dice, "vengono bruciati, e comunque mai viene redatto un verbale di sequestro delle somme prelevate. Dicono che se siamo senz'altro non possiamo avere soldi, e ce li prendono", continua a spiegarci il ragazzo. [...] "Io cosa posso fare," ci dice, "noi immigrati, in più senza carte, dobbiamo solo stare zitti, non abbiamo diritti. Se siamo senza documenti ci portano in questura e ci identificano, ci danno il foglio di via e poi ci rilasciano. E noi torniamo qui. Dove altro possiamo andare? Non possiamo ribellarci quando entrano e fanno casino, possiamo nasconderci, e poi tornare a vedere cosa hanno fatto. Arrivano sempre di giorno, mai di notte". [...] Mentre ci racconta queste cose ci porta nelle altre zone, e ovunque ci sono i resti di un giaciglio, di indumenti, di immondizia.

5.3 I lavori ombra nelle zone di marginalità

Come tutte le persone, coloro che vivono la propria situazione di marginalità su strada, hanno bisogno di mangiare, di dormire, di entrare in relazione con gli altri e di assicurarsi un minimo di rispetto per se stessi. Tutto ciò al fine della sopravvivenza materiale e psicologica. Questo obiettivo viene perseguito spesso attraverso l'esecuzione di tutta una serie di attività, talvolta complesse e articolate, nell'informalità dell'economia di strada. Possiamo chiamare tali attività dei veri e propri lavori ombra (Barnao, 2004). Si tratta di attività che "non implicano una routine di scambio di lavoro per danaro e non implicano sanzioni ufficiali e controllo formale" (Snow, Anderson, Quist, Cress, 1996). I lavori ombra sono caratterizzati da relazioni di scambio, per lo più sbilanciate, che si manifestano in forme che vanno da quelle vicine alla reciprocità generalizzata (ad es. deposito bagagli) a quelle di vera e propria reciprocità negativa (ad es. la farmacia o l'accattonaggio). Tali lavori sono "ombra" nel senso che, oltre ad appartenere alla sfera informale dell'economia sommersa, spesso riproducono delle attività lavorative della società "normale" in una forma "adattata" alla vita di strada. Se è sicuramente vero che alcune di queste attività sono preferite ad altre perché meno pericolose, più facili da imparare, meno umilianti e meno immorali, bisogna, però, sottolineare come il ricorso ad una attività piuttosto che a un'altra non sia solo un problema di pura scelta individuale. Si tratta, cioè, di tutto un intero repertorio di strategie di sopravvivenza. Vediamo alcuni dei principali lavori ombra individuati nell'osservazione della marginalità di strada.²

Farmacia

Questa attività è caratterizzata dalla vendita di droghe di vario genere (psicofarmaci, droghe leggere, eroina, ecstasy, cocaina, ecc.). L'eroina resta la droga maggiormente scambiata. Gli spacciatori di eroina su strada sono, perlopiù, giovani stranieri (spesso magrebini). Fino a qualche anno fa gli spacciatori stranieri non erano consumatori, al punto che, quando dovevano acquistare la droga all'ingrosso, portavano un tossicodipendente per fargli fare da "cavia" (cfr. Barnao, 2004). Oggi la situazione appare profondamente mutata come emerge chiaramente anche dalle osservazioni svolte all'ex-Italcementi. Lo spaccio avviene, in genere, direttamente su strada, anche se, negli ultimi anni si sono individuate, in modo sempre più chiaro, delle zone di spaccio all'interno di alcuni edifici abbandonati come la ex-SLOI e, più recentemente, l'ex-Italcementi. L'eroina viene normalmente confezionata in cap-

sule di plastica che vengono "conservate" in bocca. La capsula – che prende il nome di "pallina", "quartino" o "sghizzo" nel gergo di strada – è il risultato del confezionamento dell'eroina "tagliata" e racchiusa in un piccolo quadrato della plastica dei sacchetti della spesa. Talvolta le palline vengono conservate e nascoste in biciclette che gli spacciatori si passano di mano in mano.

Accattonaggio

La pratica dell'accattonaggio è una pratica difficile che spesso viene considerata dai senza dimora come un vero e proprio lavoro per le particolari abilità che bisogna avere per poterla realizzare in modo efficace. Possiamo distinguere la pratica dell'accattonaggio in due forme principali. Una che potremmo definire più "religiosa" che chiameremo elemosina; l'altra che potremmo definire più "laica" e che chiameremo colletta. La distinzione è legata soprattutto la modalità d'esecuzione e all'utilizzo di simboli particolari che facilitino la donazione (Barnao, 2004). La pratica dell'elemosina, a Trento, appare fortemente legata alla profonda cultura cattolica trentina, e fa leva quindi, perlopiù, sui sentimenti religiosi di chi dà danaro ai senza dimora.

In genere l'elemosina viene chiesta direttamente per strada restando fermi in un luogo (spesso luoghi di ritrovo come quelli all'uscita dei supermercati o delle chiese). Normalmente si utilizzano simboli che richiamano il significato cristiano del gesto (indossare catenine con croci, promettere preghiere, esporre cartelli scritti in cui si motivano le ragioni della richiesta con problemi familiari). In alcuni casi, invece, l'elemosina viene praticata con dei veri e propri tour, con tappe ben precise e abitudinarie (chiese, monasteri, case d'accoglienza tenute da religiosi) che il senza dimora percorre quotidianamente o settimanalmente. Negli ultimi anni questo tipo di accattonaggio sembra svolto a Trento principalmente da gruppi di rom.

Anche la colletta normalmente si svolge per strada. In questo caso spesso la raccolta di danaro viene eseguita giustificandola con la necessità di raccogliere soldi per il perseguimento di un obiettivo immediato (acquisto di un biglietto del treno, di un panino, di un caffè, ecc.), oppure giustificandola con una qualche attività di animazione di strada.

Prostituzione

L'attività prostitutiva nelle zone di marginalità urbana è praticata per lo più da italiane/i tossicodipendenti e da immigrati stranieri. Nel caso delle donne si tratta di ragazze tossicodipendenti (italiane o straniere) che spesso si prostituiscono direttamente con lo spacciatore che gli fornisce la droga. Ci sono anche coloro che, periodicamente, entrano alle case abbandonate (es. SLOI o ex-Italcementi) per prostituirsi direttamente con i senza dimora che si trovano quelle zone. Alcuni immigrati stranieri (per lo più albanesi e magrebini)

² Per esigenze di sinteticità, proponiamo una selezione dei lavori ombra descritti nel report di Charlie Barnao.

e i diversi tossicodipendenti italiani si prostituiscono talvolta in incontri con altri uomini in luoghi pubblici come parchi, parcheggi, toilette pubbliche. La maggior parte di questi luoghi è facilmente raggiungibile dai senza dimora e si trova all'interno o nei pressi del territorio comunale di Trento. Talvolta si tratta degli stessi luoghi dove il senza dimora ha scelto di passare la notte (es. piazza Dante o piazza Venezia). I clienti sono, per lo più, uomini trentini di mezza età. Per quanto riguarda i tossicodipendenti la prestazione è, in genere, pagata in danaro. Nel caso degli stranieri (adulti e minori) oltre al danaro talvolta lo scambio prevede la promessa di un posto di lavoro.

Compravendita e riciclaggio

L'attività di compravendita ha per oggetto lo scambio dei beni più diversi: dagli oggetti rubati (in particolare telefonini e orologi), ai posti letto nelle case abbandonate, ai più svariati oggetti di seconda mano (vestiti, utensili vari), fino ad arrivare al rame raccolto nelle fabbriche abbandonate. Qualcuno, poi, è specializzato nel recupero e riciclaggio di apparecchiature elettroniche. È il caso di Ginu, abitante della SLOI.

Il covo di Ginu si presenta a Armando [UZM] (dove è entrato per cercare carta e penna) come un magazzino di aggeggi elettronici. Ginu si è persino costruito una scaffalatura su cui riporli. Ginu prende in mano una telecamera vhs, dicendo che ha fatto un "filmo" in "fabbrica" e che quindi la telecamera funziona... è la batteria ad essersi esaurita: potrebbe essere Armando ad occuparsi della batteria a cercarne una buona, gli fa capire. Non è la prima volta che sentiamo questo genere di richieste. Si presenta sempre lo stesso problema: i rom trovano vicino ai cassonetti (non è difficile credergli, e non pensare invece che li abbiano rubati: sono apparecchi vecchi anche se funzionanti) aggeggi elettronici di ogni sorta (Ginu nel suo buco ha tre televisioni, tre impianti hi-fi; a suo tempo un altro rom, Esso, aveva persino un pc portatile), ma tutti senza carica batterie. A volte cercano di porvi rimedio collegando le batterie di questi aggeggi alle batterie d'automobile (ce n'è una catasta fuori dall'infermeria, dove abita Ginu: servono anche per collegarci le lampadine per far luce la sera), con il risultato di far saltare tutto (le televisioni e gli impianti hi-fi invece funzionano con le batterie da automobile, Ginu ne ha una accesa). Comunque, da quanto capisce Armando, non è un problema rivendere queste cose in Romania, anche se rotte.

L'attività di compravendita si svolge in particolari zone della città. Uno dei mercati più vivi è piazza Dante, soprattutto la domenica, giorno di incontro in particolar modo per diversi gruppi di stranieri immigrati che trovano sulle panchine della piazza il luogo privilegiato dell'interazione nei giorni di festa.

5.4 Conclusioni

Questo viaggio attraverso le zone di marginalità sociale ha reso possibile la raccolta di una grande quantità di informazioni sul disagio e sulla vita di centinaia di attori coinvolti nelle relazioni quotidiane della città di Trento.

Abbiamo visto che i luoghi sono periferici talvolta dal punto di vista spaziale (ad es. la ex-Sloi) e, sempre, dal punto di vista delle relazioni urbane. Anche piazza Dante, luogo estremamente centrale di Trento, pur vivendo delle relazioni intense e incessanti tra i suoi "abitanti", costituisce "una realtà a parte" nel contesto cittadino.

Sono stati poi considerati più da vicino gli attori protagonisti di questi mondi. Si tratta normalmente di attori legati a situazioni di disagio molto variegato (senza dimora, tossicodipendenti, spacciatori, alcolisti, ecc.) che, all'interno di una vera e propria "società ombra", vivono isolati la propria marginalità alla ricerca di una "normalità" che sembra impossibile da raggiungere in quelle particolari condizioni di vita e senza un aiuto esterno.

Infine, sono state descritte le principali strategie di sopravvivenza che vengono messe in atto dagli attori marginali nell'affrontare l'emergenza quotidiana. Gli attori di strada, contrariamente a come vengono spesso rappresentati, non sono attori allo sbando, fannulloni, incapaci di azioni razionali. Pur non scegliendo lo stato di marginalità sociale, quando vivono la propria marginalità su strada, sono capaci di raffinate strategie d'azione e di adattamento per la sopravvivenza quotidiana.

In conclusione, presentiamo alcune proposizioni generali che emergono dal lavoro effettuato.

- 1) *Le popolazioni marginali occupano zone della città sempre meno accessibili e isolate.* Politiche di accoglienza/rifiuto, nuovi flussi migratori, ecc., generano dinamiche di espulsione/emarginazione che portano gli attori marginali a vivere spesso pericolose situazioni di isolamento, soprattutto nei soggetti più deboli (donne, bambini, malati, ecc.).
- 2) *Le popolazioni marginali sono alla continua ricerca di "normalità".* La "vita di casa" nella sua routine quotidiana e la dimensione della "vita di piazza" come modello interazionale privilegiato con gli altri abitanti della città, sembrano emergere come le espressioni più chiare della loro ricerca di normalità e stabilità relazionale.
- 3) *Le popolazioni marginali sviluppano e praticano tutta una serie di lavori ombra.* Gli attori marginali sono portatori di notevoli risorse personali (culturali, psicologiche, ecc.) che permettono loro di realizzare delle attività che sono il risultato del continuo adattamento che la vita di strada e la marginalità sociale impongono loro.
- 4) *Le popolazioni marginali sono costituite da categorie "vecchie", con caratteristiche e bisogni già conosciuti, alle quali, negli ultimi anni, si sono*

aggiunte nuove categorie con caratteristiche nuove e bisogni specifici. Ad alcuni “tipi tradizionali” di persone senza dimora (ad esempio barboni, alcolisti, tossicodipendenti, ecc.) oggi, di fatto, si aggiungono soggetti marginali che fino a qualche tempo fa erano poco presenti (ad esempio donne sole, nuclei familiari) o non erano affatto presenti (ad es. bambini) sulle strade di Trento.

- 5) *Le forme di accoglienza e di aiuto approntate sono insufficienti e inadeguate sia da un punto di vista qualitativo che da un punto di vista quantitativo.* Sembra necessario riformulare le modalità d'accoglienza e di aiuto sulla base dei nuovi bisogni di cui sono portatori i soggetti marginali.
- 6) *Il contatto su strada è indispensabile per la conoscenza del fenomeno della marginalità urbana e per l'intervento su di esso.* Questo contatto permette di cogliere in tempo le trasformazioni sociali e, quindi, di rilevare le informazioni necessarie per un'adeguata analisi dei bisogni ed una conseguente risposta efficace ai diversi e sempre nuovi bisogni.
- 7) *Gli attori marginali temono le forze dell'ordine e rimangono distanti dai servizi sociali.* Forze dell'ordine e servizi sociali vengono visti dagli attori marginali come soggetti da evitare e da cui stare il più possibile lontani o, al limite – come in alcuni casi legati ai contatti con i servizi sociali – da “sfruttare... con cautela”. Nelle forze dell'ordine, si è riscontrata una notevole e approfondita conoscenza della realtà di strada, accompagnata da dei limiti (forse inevitabili) nell'approccio relazionale con gli attori marginali. L'attività delle forze dell'ordine, d'altronde, si concentra in modo evidente sul controllo e sulla repressione.
- 8) *Il vicinato non ha paure particolari legate alla sicurezza.* Coloro che vivono nelle zone limitrofe alle zone di marginalità urbana individuate, denunciano piuttosto bisogni che sono principalmente legati all'igiene, al decoro urbano, alle problematiche ecologiche delle aree da loro abitate.
- 9) *Mancano figure di mediazione sociale formate e attrezzate per l'intervento nelle zone di marginalità sociale.* Al di là della zona di piazza Dante (in cui già intervengono da diversi anni altre unità di strada del privato sociale), le altre zone in cui si è svolta l'osservazione non sono coperte da un'azione sistematica dei servizi sociali. Sarebbe di particolare utilità la progettazione di uno strumento duttile e flessibile capace di adattarsi a un continuo lavoro di analisi dei bisogni e progettazione di interventi sulle situazioni di marginalità che si presentano in forme spesso nuove e imprevedibili. La distanza che già separa la “società normale” e la “società ombra” della marginalità di strada diventa abissale senza l'azione di figure professionali che possano colmare i vuoti di comunicazione che risultano evidenti tra i diversi attori e le diverse culture (strada, forze dell'ordine, vicinato, ecc.) che interagiscono, si intrecciano e, talvolta, entrano in conflitto nel tessuto urbano delle zone di marginalità sociale.

CAPITOLO SESTO

LA PRESENZA CINESE IN PROVINCIA DI TRENTO: PROFILO SOCIO-DEMOGRAFICO E CONTRIBUTO ECONOMICO

Introduzione

Questo approfondimento fa riferimento ad un lavoro di ricerca sulla comunità cinese¹ residente in provincia di Trento e Bolzano, a confronto con la provincia di Brescia. In questi territori è stato analizzato lo sviluppo economico dei migranti cinesi e il grado di integrazione da essi raggiunto. Lo studio ha osservato la comunità cinese, sia soggetti adulti che giovani, considerando due prospettive di analisi. La prima ha messo a confronto il profilo socio-demografico della comunità cinese nei tre territori, spaziando dagli indicatori di stabilizzazione alla partecipazione lavorativa, dall'insediamento abitativo alla frequenza scolastica degli alunni cinesi, dall'accesso alla sanità pubblica al coinvolgimento in attività delittuose.

La seconda prospettiva, attraverso l'impiego di interviste agli adulti cinesi, affronta gli aspetti della vita quotidiana, la dimensione lavorativa, il rapporto con i figli e con i genitori, la rete amicale, nonché il legame profondo con la Cina e i progetti per il futuro. Con i giovani cinesi si è invece trattato il tema dell'arrivo in Italia, di come essi vivono in famiglia, del contesto economico-lavorativo dei genitori, del rapporto che hanno con loro, di come si trovano a scuola e del tipo di amicizie che coltivano. Accanto alle 30 interviste effettuate a membri della comunità cinese nei tre territori di interesse, 32 interviste sono state indirizzate a osservatori privilegiati – esperti nel settore economico, sociale, migratorio, scolastico e della mediazione culturale e linguistica, nonché criminologico –, che hanno potuto arricchire la ricerca di informazioni preziose e variegate.

¹ Il lavoro di ricerca, realizzato da chi scrive per il Centro Martino Martini per le relazioni culturali Europa-Cina e finanziato dalla Fondazione Caritro, si intitola *La comunità cinese nel Trentino. Integrazione sociale e impatto sulle attività economiche del territorio* e si è concluso nel settembre 2009.

6.1 Il profilo sociodemografico della presenza cinese

A livello nazionale, secondo il Dossier Caritas Migrantes (2009) al 1 gennaio 2009 la collettività cinese era la quarta più numerosa, alle spalle di Romania, Albania e Marocco. La presenza cinese ammontava a 170.265 unità, ossia più di 25mila residenti rispetto a due anni prima. In provincia di Trento, secondo il Rapporto Cinformi 2009 (Ambrosini et al., 2009), l'incidenza della popolazione cinese sul totale di quella straniera è dell'8,5%. Tuttavia, se verso la metà degli anni '90 la presenza cinese aveva un peso marginale, nell'ultimo quindicennio essa ha subito una crescita notevole. Infatti, se nel 1996, era pari a 58 unità, nel 2008 raggiunge le 867 unità, all'undicesimo posto della locale "graduatoria" per nazionalità. La comunità cinese in Trentino proviene in gran parte, come per il resto dell'Italia, dalla regione dello Zhejiang nel Sud Est del Paese asiatico.

Tab. 1 - Residenti cinesi in provincia di Trento, registrati presso le anagrafi comunali al 31.12 di ogni anno, 2000 - 2008 (valori assoluti)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Totale Cinesi	173	183	242	310	391	486	622	747	867
Totale Stranieri	14.380	16.834	19.101	22.953	26.923	30.314	33.302	37.967	42.577

fonte: elaborazione propria su dati Servizio Statistica – PAT

Come mostra la tab. 1, in termini di valori assoluti, sul territorio nel 2000 si contano 173 residenti cinesi per giungere a 867 nel 2008, per cui circa 690 unità in più nel corso degli ultimi otto anni. Se dal 2000 al 2003 l'incremento della presenza cinese non è così rilevante, visto che di anno in anno lo scarto positivo è di qualche decina di unità, i picchi maggiori si registrano a partire dal 2004. In quest'anno, infatti, rispetto al 2003, i residenti cinesi aumentano di circa 80 unità divenendo in totale 391, per poi incrementare di circa 100 unità o più ogni anno, fino a giungere alle 867 presenze. Nondimeno, l'incidenza della comunità cinese sul totale della popolazione straniera in Provincia di Trento rimane esigua. Su 14.380 stranieri residenti nel 2000 i cinesi sono solo l'1,2%, crescendo leggermente nel 2004 (1,4%) e nel 2005 (1,8%), fino a toccare la percentuale del 2% nel 2008.

Relativamente alla collocazione geografica dei residenti cinesi in Provincia di Trento, il comprensorio dove si nota una maggior numero di residenti cinesi

è la Valle dell'Adige che, se nel 2000 contava solo 99 unità, nel 2004 ne registra 70 in più e ben 236 nel 2008. Segue la zona della Bassa Valsugana e Tesino che nel 2008 conta 136 presenze, mentre nel 2001 registrava solo 3 residenti e nessuno nel 2000. Al terzo posto si colloca il comprensorio dell'Alta Valsugana, che da 17 presenze nel 2000 arriva a 64 nel 2005 e a 107 nel 2008. Infine si accodano i comprensori dell'Alto Garda e Ledro con 84 residenti cinesi e della Vallagarina con 67, mentre molte meno presenze si distribuiscono tra i comprensori di Primiero (9 unità), Valle di Fiemme (6 unità) e Giudicarie (3 unità). Gli unici comprensori che non contano alcun residente cinese nel 2008 sono la Valle di Non e Ladino di Fassa.

Relativamente alla distribuzione dell'età i dati a livello nazionale mettono in rilievo che la popolazione cinese in Italia è molto giovane, poiché l'età media delle donne è di 29 anni e quella dei maschi 31. In particolare vi è una forte concentrazione di soggetti tra i 25 e i 40 anni con una distribuzione equamente distribuita tra maschi e femmine. Vi è un'altrettanto forte presenza di minori nel primo anno di età, che eguaglia le classi tra i 25 e i 35 anni, mettendo in evidenza la propensione riproduttiva della comunità cinese. Infine, la presenza di cinesi oltre i 60 anni è molto ridotta (circa lo 0,74%). Questo è dovuto al fatto che la gran parte di loro cerca di ritornare in patria dopo i 50 anni per poter aprire ulteriori attività, oppure per trascorrere nella terra di origine gli ultimi anni di vita. Dunque, anche per questo, il numero di decessi in Italia è basso poiché molti cinesi preferiscono morire in patria (Dossier Caritas Migrantes, 2009).

Il trend nazionale per il genere e l'età si ripresenta, per alcuni tratti e con stime molto più ridotte, in provincia di Trento. Come si nota dalla tab. 2 che riporta le stime del 2007² i giovani cinesi in Trentino, fino ai 19 anni di età, sono un numero considerevole, tanto da rappresentare il 35% dei residenti cinesi. Allo stesso modo coloro che hanno dai 20 ai 34 anni incidono sul totale della popolazione cinese per il 33%. Infatti la fascia di età compresa tra i 30 e i 34 anni è quella che include più soggetti al proprio interno (ben 107). A partire dai 35 anni fino ai 49 l'incidenza diminuisce leggermente (28%), ma rilevante rimane la presenza dei cinesi tra i 35 e i 39 anni di età, pari a 105 soggetti, e di coloro che hanno dai 40 ai 44 anni. Si delinea, quindi, un insediamento sul territorio che denota una presenza cinese giovane. Si può ipotizzare l'esistenza di un elevato numero di giovani famiglie propense a fare figli (i bambini, infatti, fino ai 4 anni sono ben 105). Coloro, invece, che hanno dai 50 anni in poi sono in numero ridotto: solo 16 soggetti per chi ha dai 50 ai 54 anni di età, e poco meno (12 unità) per chi ha più di 55 anni.

Relativamente al genere, i dati che si riferiscono ai residenti cinesi in Italia nel

² La ricerca si è conclusa nel settembre 2009 per cui i dati a cui essa fa riferimento nei vari settori presi in esame si riferiscono, per tutte e tre le province, al 31.12.2007 o 31.12.2008 a seconda della disponibilità stessa che si è avuta nel poter ottenere i dati.

2008 rilevano un numero di femmine (8.075) superiore a quello dei maschi (7.420). Invece in provincia di Trento, tra i residenti cinesi al 31.12.2007, si nota una numerosità maggiore di maschi (399 soggetti) rispetto alle femmine, le quali hanno una presenza pari a 348 unità. Uno squilibrio che si ripresenta all'interno delle stesse classi d'età, anche se non in modo così incisivo.

Tab. 2 - Residenti cinesi in provincia di Trento per genere e classi di età, 31.12.2007 (valori assoluti)

	Maschi	Femmine	Totale
0-4	58	47	105
5-9	28	25	53
10-14	27	21	48
15-19	29	27	56
20-24	28	24	52
25-29	37	49	86
30-34	57	50	107
35-39	56	49	105
40-44	47	34	81
45-49	15	11	26
50-54	11	5	16
55 e oltre	6	6	12
Totale cinesi	399	348	747

fonte: elaborazione propria su dati Servizio Statistica - PAT

6.2 La presenza cinese nel mercato del lavoro trentino

Nel mercato del lavoro trentino il ricorso alla manodopera immigrata è sempre crescente. Anche nel corso del 2008, nonostante l'impatto della recessione, la tenuta del ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro trentino si è notata dal fatto che la quota di lavoratori stranieri sul complesso degli assunti non è diminuita, ma ha conosciuto – semmai – un lieve incremento rispetto al 2007 (Ambrosini et al., 2008).

In particolare, la presenza cinese nel mercato del lavoro trentino si può osservare considerando i dati sugli avviamenti. La tab. 3 pone una lente d'ingrandimento sul periodo compreso dal 2001 al 2007 riportando i valori assoluti. Come si nota dai dati le assunzioni di immigrati cinesi, a partire dal 2001 in

poi, seguono una tendenza sempre crescente pur incidendo sul totale degli avviamenti di soggetti non comunitari negli stessi anni in modo non così rilevante (tra lo 0,6% e l'1,8%). Rispetto ai vari settori lavorativi si nota che i lavoratori cinesi sono maggiormente impiegati nel *settore industriale e terziario*. *Il settore agricolo*, infatti, conta poca forza lavoro: da solo 3 unità nel 2001, si passa a 15 nel 2002, per ridiscendere a stime ancora basse tra il 2003 e il 2006 e risalire nel 2007 a 31 lavoratori. Le donne, inoltre, sono le braccia maggiormente attive nell'ambito agricolo: se ne contano ben 26 nel 2007 e molte meno negli anni precedenti, ma il dato è sempre superiore a quello che interessa i maschi.

Il settore industriale, invece, mostra stime ben più rilevanti che mettono in risalto come i migranti cinesi siano particolarmente impiegati in tre grandi comparti: *estrazione, costruzioni e industria*. La stima complessiva degli avviamenti nel settore industriale risulta modesta nel 2001 per diventare più rilevante nel 2003 e, soprattutto, nel 2004. In quest'anno, infatti, si contano 102 assunzioni che aumentano di anno in anno fino a raggiungere la quota di 171 nel 2007. Più precisamente *il comparto estrattivo*, esclusivamente maschile, presenta nel 2001 solo 11 assunzioni incrementando però, anno dopo anno, il contributo della presenza cinese e dimostrando, ad un tempo, quanto essa sia richiesta dalle varie ditte locali che operano in questo settore. Nel 2003, infatti, si contano 42 cinesi, 77 nel 2004 e pochi di meno l'anno successivo, mentre nel 2006 il dato raggiunge la quota di 82 per ridiscendere nuovamente nel 2007. *Il comparto prettamente industriale*, invece, registra una lieve presenza femminile anche se essa non è sempre costante. Il contributo cinese in questo ambito risulta più rilevante dal 2005 al 2007, grazie anche al forte apporto maschile. Pure il comparto delle *costruzioni* è prettamente maschile con un trend di crescita che aumenta a partire dal 2004 per poi proseguire, negli anni successivi, con una totalità di avviamenti sempre maggiore.

Il terziario è il settore che si avvicina a quello industriale per importanza. Molti immigrati cinesi sono impiegati nei svariati comparti di questo settore che, a partire dal 2005, mostra una forza lavoro in crescita: dalle 90-98 unità degli anni precedenti si passa a 116 lavoratori cinesi nel 2005 per giungere a 170 nel 2007. *L'ambito del commercio e dei pubblici esercizi* sono le due aree lavorative in cui i cinesi dimostrano la loro forza. Se il commercio contava nel 2001 solo un dipendente e tre nel 2002, è nel 2003 che le stime assumono un trend in crescita. In quest'anno si contano 15 dipendenti cinesi come nel 2004, mentre nel 2005 aumentano di sole 2 unità; ma in tutti e tre gli anni si registra un incremento maggiore della presenza maschile rispetto a quella femminile, e questo dato rimane costante pure nel 2006 e 2007, anni in cui i cinesi dipendenti nel settore commerciale sono 43 e 48 nell'anno successivo.

Tab. 3 - Avviamenti di lavoratori cinesi per sesso e settore di attività, 2001–2007 (valori assoluti)

Settore	2001		2002		2003		2004		2005		2006		2007	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
Settore mancante	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Tot. Settore mancante	1		0											
a. Agricoltura	2	1	8	7	8	0	0	1	1	8	3	7	5	26
Tot. Agricoltura	3		15		8		1		9		10		31	
b. Estrazione	11	0	18	0	42	0	77	0	75	0	82	0	79	0
c. Industria	8	0	8	6	11	8	5	0	28	3	48	5	32	10
d. Costruzioni	3	0	9	0	5	0	20	0	33	0	53	0	50	0
Tot. Industria	22		41		66		102		139		188		171	
e. Commercio	0	1	1	2	12	3	13	2	8	9	23	20	34	14
f. Pubblici esercizi	43	22	46	26	24	24	30	23	36	43	42	35	38	32
g. Servizi alle imprese	0	0	3	1	1	3	4	4	2	0	1	0	1	1
h. Servizi domestici	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	2	2	11
i. Altri servizi	14	9	10	8	18	11	11	11	9	8	23	10	24	13
Tot. Terziario	90		97		96		98		116		156		170	
Totale	116		153		170		201		264		354		372	

fonte: elaborazione propria su dati OML - Agenzia del lavoro - PAT

L'ambito dei *pubblici esercizi* è, come quello commerciale, uno dei più indicativi della presenza lavorativa cinese in provincia di Trento, con un trend abbastanza costante nell'arco di tempo preso in esame. Nel 2001 il numero di dipendenti cinesi in questo settore è pari a 65 unità, mentre nel 2003 cala a 48 per risalire nel 2004 e attestarsi sulle 53 unità; così nel 2005 si contano 79 dipendenti cinesi e 70 nel 2007. Relativamente al genere, sono sempre più numerosi i maschi rispetto alle femmine che, comunque, si mantengono su stime non poco rilevanti e in crescita a partire dal 2005.

6.3 Il lavoro autonomo: la vera forza cinese

Dai vari studi effettuati sul *self-employment* degli immigrati e, quindi, sulla tendenza (presente in alcuni gruppi nazionali più che in altri) a transitare dal lavoro dipendente a quello autonomo, emerge che il ruolo dell'immigrato come *self-employer* è espressione di un'interazione tra varie opportunità: quelle che giungono dai mercati e quelle che nascono dall'offerta stessa di imprenditorialità da parte degli immigrati. In Italia, in particolare, rispetto alla possibilità di gestire attività autonome, gli immigrati hanno trovato un ambiente istituzionale, economico e culturale in cui il lavoro autonomo ha una radicata tradizione se pur con antiche e attuali difficoltà (Ambrosini, 2005). Secondo i dati diffusi da Unioncamere sulla base di Movimprese, la rilevazione trimestrale condotta sul Registro delle Imprese da InfoCamere (Società consortile di informatica delle Camere di Commercio italiane), l'impresa si conferma la via preferenziale per l'integrazione di molti immigrati non comunitari residenti in Italia. Nonostante la recessione si nota che sia nel primo trimestre 2008 sia nel periodo Gennaio-Maggio 2009 le attività produttive facenti capo a immigrati hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti, seppure non con il trend del passato. Nel 2009 i titolari di impresa immigrati risultavano pari a 187.466 unità, con una distribuzione territoriale addensata per il 90% nell'Italia centro-settentrionale e, per la precisione, in Emilia Romagna, Veneto, Lombardia, Piemonte, Toscana e Lazio (Omero, 2009; Dossier Caritas Migrantes, 2009). Proprio il lavoro autonomo è, nell'ambito del mercato del lavoro, la sfera nella quale i cinesi primeggiano e si distinguono: il *self-employment* è il carattere distintivo della presenza cinese, al di là delle zone dove essa si insedia. Emerge in tal modo la capacità dei cinesi di aprire attività, accumulare capitali e reinvestirli nei luoghi dove risiedono, consentendo loro di acquisire spazi sul mercato e di crescere sul fronte competitivo. La peculiarità della migrazione cinese e degli insediamenti locali a cui essa dà vita, è la realizzazione di unità produttivo-familiari con una forte specializzazione etnica.³ In tali unità, l'articolata struttura familiare fondata sul rispetto dei ruoli gerarchici interni è il collante che rende possibile la riuscita dell'attività economica, strutturata sulla base della convivenza produttiva di tutti i suoi membri, i quali condividono, oltre all'appartenenza etnica, il medesimo sistema valoriale e la medesima identità culturale. Le unità produttive a base etnica, pertanto, fungono all'interno dei vari mercati del lavoro locale da poli aggregativi e di rafforzamento identitario (Ceccagno, 1999; Carchedi, 1996).

La propensione al lavoro autonomo da parte della componente cinese va ricon-

³ Per *specializzazione etnica* si intende che determinate nazionalità o appartenenze etniche si riversano in un determinato settore dell'economia del Paese di immigrazione arrivando a connotarlo fortemente con la loro massiccia presenza o addirittura egemonia (Ambrosini, 2005).

dotta a vari fattori. Prima di tutto, all'aspirazione ad emergere che soprattutto i cinesi provenienti dalla regione dello Zhejiang hanno dimostrato sin dai tempi della nascita di una cultura mercantile; poi, all'abilità ad attivare risorse a cui si affianca l'avvicendamento tra la struttura familiare e produttiva, le risorse attitudinali dei vari membri e una conoscenza professionale trasmessa per via intergenerazionale. I cinesi, comunque, riescono a realizzare il passaggio al lavoro autonomo in breve tempo perché fanno affidamento sulle *relazioni di guanxi*, che accostano ai vantaggi della coesione familiare la mutualità solidale tra connazionali che si potenzia anche attraverso questo sistema creditizio a carattere intracomunitario. Le relazioni di guanxi uniscono gli individui in base ad obblighi derivanti da favori reciprocamente scambiati che, per lo più, consistono non solo in aiuti reciproci ma in prestiti di denaro. Sono legami interni all'ampia famiglia cinese, che mettono anche in relazione la famiglia con i soggetti che gravitano attorno ad essa (es.: amici, compaesani) in un sistema intersecato di rapporti reciproci. I rapporti di guanxi risalgono a una lunga tradizione in Cina e, tutt'oggi ovunque nel mondo, sono estremamente forti ed incisivi nel segnare le interdipendenze tra i singoli soggetti. Nel momento in cui, però, i cinesi fanno appello ai rapporti di guanxi, chiedendo soprattutto denaro, si trovano imbrigliati nella rete dell'indebitamento reciproco, costretti a rispettare fino in fondo le obbligazioni che derivano dai guanxi stessi. È forte in ogni cittadino cinese il senso di orgoglio e di dignità, che lo porta a non far sfigurare il proprio gruppo di origine, pena l'ostracismo da ogni attività economica (Wong, 1985; Nonini, Ong, 1997; Redding, 1990). Grazie alla forte rete familiare e alle reti etniche, che mettono a disposizione dei connazionali il capitale sociale dato dai rapporti di guanxi, i cinesi riescono velocemente a diventare lavoratori autonomi unendo il contesto economico che diventa inscindibile da quello familiare e, quest'ultimo, a sua volta dal primo (Wong, 1985). Se si osservano i dati, dunque, si ha che i titolari di impresa aventi nazionalità cinese in Italia, a maggio 2009, sono più di 25.400, ossia il 13,6%, sul totale dei titolari stranieri. Si collocano al terzo posto dopo gli imprenditori marocchini (16,4% del totale) e romeni (15%), ma anticipando quelli albanesi (10,8%) (Caritas Migrantes, 2009). Per quanto concerne gli ambiti di attività, secondo l'Osservatorio sul Mercato dell'Occupazione, i tre pilastri dell'imprenditorialità cinese sono: le industrie manifatturiere pari a 10.343 (46%), il commercio che conta 10.029 imprese (44,6%) e, infine, seguono la ristorazione (6,9%) e i servizi (2,9%) (Omero, 2009).

Nello specifico, in provincia di Trento i cinesi si sono resi sempre più visibili come gestori di attività commerciali e di ristorazione, quindi sempre più protagonisti, agli occhi della popolazione locale, per la loro intraprendenza nell'apertura di svariate attività, attraverso le quali hanno iniziato ad assumere un profilo meno riservato e più aperto nei confronti della società ospitante.

Per avere un quadro delle attività condotte da soggetti cinesi sul territorio trentino si deve far riferimento ai dati forniti dalla Camera di Commercio, ine-

renti al territorio provinciale a fine 2007. Dalla tab. 4 si osserva che il numero di attività autonome gestite da cittadini cinesi ammonta a 90. Andando nei dettagli, 6 sono *attività commerciali all'ingrosso* di abbigliamento, calzature, articoli in pelle e accessori; ma soprattutto, i cinesi gestiscono *attività al dettaglio*, sia tramite negozi che con la vendita ambulante. La vendita al dettaglio, infatti, che conta in totale 45 attività, è di gran lunga superiore al commercio all'ingrosso e riguarda la vendita di articoli di abbigliamento, tessuti, calzature, articoli in cuoio, accessori, articoli casalinghi e anche prodotti alimentari. Al commercio segue il settore della *ristorazione e alberghiero* che conta 16 attività di cui 12 sono ristoranti e 4 bar e caffetterie.

Tab. 4 - Attività autonome condotte da soggetti con stato di nascita cinese in provincia di Trento, 2007 (valori assoluti)

Tipologia di attività	N. attività
Attività manifatturiere	6
di cui Industrie alimentari e delle bevande	3
di cui Confezione di articoli di abbigliamento	3
Costruzioni	15
di cui Edilizia e genio civile	12
di cui Lavori di completamento degli edifici	3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	51
di cui Commercio all'ingrosso	6
di cui Commercio al dettaglio	45
Alberghi e ristoranti	16
di cui Ristorazione	12
di cui Bar, caffetterie, birrerie, pub ed enoteche	4
Attività immobiliari e altre attività professionali	2
di cui Servizi professionali ed imprenditoriali	2
Totale	90

fonte: elaborazione propria su dati Camera di Commercio di Trento

Di non minore importanza è l'ambito delle *costruzioni*, in cui la presenza cinese è destinata ad affermarsi sempre di più, visto che le attività condotte da cittadini cinesi sono in totale 15, di cui 3 riguardano lavori di muratura, posa in opera di marmi e piastrelle e ben 12 rientrano nell'ambito della costru-

zione di edifici e della posa in opera del porfido. I dati del Servizio Artigianato mettono in rilievo che dal 2005 al 2006 la componente artigiana di nazionalità estera è aumentata del 16,3% in Trentino e i soli soci e titolari stranieri costituiscono il 4,8% dell'imprenditoria trentina. Tale incremento è soprattutto riconducibile al comparto edile (+23,1%) che comprende il 62,8% dell'artigianato di origine straniera, seguito a larga distanza dai trasporti e dalle attività estrattive (Rapporto Artigianato Trentino, 2007). In riferimento agli artigiani cinesi, e relativi al 2007, essi sono in totale 30.

Osservando ancora la tab. 4 si nota che il settore *manifatturiero* segue per ordine di importanza quello delle *costruzioni* con un numero più esiguo di attività divise tra la produzione di prodotti alimentari (ovvero la gestione di gastronomie, friggitorie, rosticcerie e take-away) e la confezione di vestiario in tessuto ed accessori. Infine, nell'ambito delle *attività immobiliari e professionali* si conta la gestione da parte dei residenti cinesi di un servizio di pulizia e di uno inerente all'organizzazione di eventi pubblici. Dai dati della Camera di Commercio si apprende che, su 90 attività condotte da soggetti cinesi in provincia di Trento nel 2007, il numero totale di dipendenti ammonta a 45. Tali attività sono divise in pari misura tra la città di Trento e il resto della provincia.

6.4 Lo sviluppo economico cinese raccontato dagli esperti

In merito al contributo economico dei migranti cinesi, nel contesto trentino, è interessante considerare anche l'opinione di alcuni esperti intervistati. In particolare, tra i vari osservatori privilegiati incontrati, si è scelto in questa sede di riportare brani di intervista ad una mediatrice culturale e linguistica di origine cinese. Questa esperta segue la comunità cinese nel territorio da molto tempo, per cui ha un'ampia conoscenza dei residenti cinesi e dell'evoluzione delle attività economiche da essi gestite. Ad essa si affianca l'opinione di un esperto della sezione "Commercio e Turismo" della provincia di Trento.

La ristorazione è uno dei primi settori economici che caratterizzano il mercato etnico cinese nel mondo. Allo stesso modo, in Trentino, l'apertura di ristoranti ha anticipato altre attività economiche tipiche cinesi, ma rispetto a questo ambito la mediatrice intervistata mette in luce come, in questo territorio, non si assista ancora ad uno sviluppo corposo del settore alimentare cinese. Non esistono servizi alimentari specifici che, da tempo invece, sono presenti in altre città italiane come Brescia. Quindi, i ristoratori cinesi che vivono e lavorano in Trentino sono costretti a recarsi in questi grandi mercati per acquistare i prodotti tipici cinesi.

Per quanto riguarda il cibo i ristoratori cinesi [...] vanno dal grossista a Milano? Esatto, diciamo l'unica provincia almeno mi pare, l'unica provincia che non ha ancora un negozio di alimentare sono in Trentino Alto Adige, non abbiamo ancora un supermercato né negozio proprio per alimenti cinese. Invece nell'altro provincia ce ne sono varie [...] forse anche per il rigido controllo, diciamo NAS, della sanitari poi per altre cose [in Trentino non ci sono ancora negozi di alimentari] [...] tutti alimenti provengono da Brescia o Milano trasportato da loro [dai ristoratori cinesi] [...] Brescia hanno non so quanti negozio di alimentari, penso una decina ormai, invece in Trentino Alto Adige ancora c'è un camion, un furgone che trasportano questi alimentari mi sembra una volta ogni due settimane, vari punti cioè presso varie famiglie, quindi questa famiglia coglie tutte ordinazione [...] questo furgone passa domenica di solito a vendere loro. C'è un punto a Trento, un punto a Pergine Valsugana e un punto a Borgo Valsugana" (Mediatrice linguistica e culturale, Trento)

La ristorazione è uno dei settori dell'economia etnica cinese in cui è facile che i lavoratori "scontino" il "debito" contratto con chi ha permesso loro l'arrivo in Italia. Nel corso delle interviste effettuate a membri della comunità cinese, le regole che definiscono i codici di comportamento nei rapporti economici tra connazionali mettono in evidenza il doppio ruolo delle reti etniche cinesi. Se da una parte, il migrante quando arriva nel Paese di destinazione ha garantito vitto, alloggio e un posto di lavoro, dall'altra deve saldare il debito che ha contratto con il familiare, parente, oppure amico o connazionale che gli ha anticipato le spese di viaggio e quelle sostenute per ottenere i documenti. La cifra a cui il debito può ammontare può anche essere molto alta; in ogni caso, il debito deve essere risarcito poiché i *rapporti di guanxi* esigono rispetto. Ciò, ovviamente, comporta delle conseguenze: accade in genere che il migrante non riceva tutto lo stipendio poiché una parte gli viene trattenuta per risarcire il debito; ma accadono anche casi estremi, ossia che il soggetto non sia pagato per un periodo preciso deciso dal *laboan*, ossia dal datore di lavoro, finché l'intera somma non è stata risarcita.⁴ Il contratto stipulato, inoltre, è part-time anche se il soggetto è tenuto a lavorare a tempo pieno; oppure full-time, ma non sempre è detto che gli vengano riconosciute le ore in più che trascorre sul posto di lavoro. Per il lavoratore cinese, dall'altra, questo trattamento non è visto come una forma di "sfruttamento", bensì come il consueto modo con cui i lavoratori cinesi vengono trattati nel mercato etnico e che da loro viene accettato pur di poter restare in Italia. La speranza è che dopo alcuni anni da dipendente si concretizzi la possibilità di aprirsi una propria attività in qualsiasi settore.

⁴ Si tratta di un caso incontrato in provincia di Bolzano e non in provincia di Trento, anche se emblema di quanto in effetti avviene nelle comunità cinesi.

La ristorazione, essendo uno dei primi settori in cui confluiscono i migranti, è un ambito che alimenta dinamiche in cui interagiscono rapporti “forti” e “deboli” tra connazionali. Queste interdipendenze nelle relazioni, comunque, caratterizzano anche altri settori del mercato etnico cinese.

Negli ultimi anni, infatti, alla ristorazione è seguita una progressiva evoluzione delle attività economiche gestite da cinesi con l’apertura di negozi di abbigliamento, calzature, accessori che si sono resi sempre più visibili alla popolazione locale, sia nella città di Trento come in provincia. Le merci, spiega la mediatrice, sono importate per la gran parte dalla Cina, ma provengono anche da altre zone in Europa come da altre città in Italia. La forza dei negozi cinesi sta, come è noto, nei prezzi molto contenuti delle merci stesse.

Proprio in riferimento ad esercizi commerciali gestiti da cinesi, il Dirigente della Direzione commercio e turismo della Provincia di Trento ha ricordato che a livello istituzionale si è molto attenti a tutelare i marchi trentini. È stato infatti sottoposto all’attenzione della sua Direzione un caso particolare, in cui un operatore cinese voleva rilevare un pubblico esercizio caratterizzato da un marchio trentino, ma in seguito non è stato in grado di continuare l’attività. Questo ha posto dei chiari interrogativi agli esperti locali su che scelte adottare di fronte a casi di questo genere, al fine di tutelare la produzione locale. Per quanto riguarda, invece, la presenza di laboratori tessili in provincia di Trento essa è abbastanza esigua. I pochi laboratori presenti lavorano come terzisti per ditte italiane. Il loro numero limitato, peraltro, contribuisce a spiegare l’esigua presenza di migranti cinesi irregolari in Trentino, dove non possono essere impiegati in questi laboratori dai datori cinesi, per periodi anche brevi, come avviene in altre zone d’Italia con una presenza cinese numericamente ed economicamente più rilevante.

Inoltre, sia dai dati che dalle interviste stesse a lavoratori cinesi, emerge che in provincia di Trento la presenza cinese è considerevole nel distretto del porfido. In esso, i cinesi sono inseriti da tempo come lavoratori dipendenti nei comparti, soprattutto, della lavorazione e della posa in opera lavorando sia per ditte italiane che per ditte condotte da soggetti di altra nazionalità. Alcuni di loro sono transitati alla posizione autonoma assumendo lavoratori cinesi, ma anche di altre nazionalità.

[...] come mai il cinese nel porfido? [...] c’è [...] una zona [...] della Cina in cui ci sono degli scalpellini particolarmente bravi che lavorano la pietra, giusto? Sì, la zona della Chimpian sempre presso provincia di Zhejiang [...] sono bravi lavoratori della pietra [...] in ambito del porfido ci sono [...] tre provenienze diverse: [alcuni cinesi] proviene dalla Chimpian, provincia di Zhejiang, un altro proviene da vicino Hangion [...] e un altro gruppo vengono da Fujian [...] **la maggior parte dei lavoratori del porfido sono dipendenti attualmente piuttosto che autonomi?** Maggior parte dipendenti. **Sono dipendenti di ditte italiane, dei pochi**

lavoratori cinesi autonomi o anche di altri stranieri? quello che conosco io quelli dipendenti cinesi dove lavorano ci sono anche altri stranieri [...] e in questi ultimi anni ho visto [...] comincia a essere imprenditore cinese su porfido” (Mediatrice linguistica e culturale, Trento)

Sempre dalle parole della mediatrice cinese si apprende che in Trentino non sono presenti figure di spicco specializzate nell’import-export di beni e merci dalla Cina, come avviene nelle grandi città di lungo insediamento della presenza cinese, quali Milano, Roma e Prato, ma anche Brescia. Quello dell’import-export è un mercato con un introito economico elevato, ma sebbene provincia di Trento non vi siano vere e proprie attività indirizzate a questo ambito, vi sono alcuni soggetti che, in Cina, gestiscono varie attività economiche diventando l’emblema di un transnazionalismo economico che permette loro di abbracciare una vita divisa tra il contesto trentino e quello cinese.

[..] l’evoluzione dell’economia etnica cinese in Italia è dato dal fatto che parecchi cinesi, arricchitesi in Italia, ritornano in Cina e aprono delle attività e spesso quindi succede che l’attività viene condotta dalla donna in Italia [...] mentre l’uomo apre ulteriori attività in Cina [...] le è capitato di conoscere dei casi di questo tipo in provincia di Trento? In provincia di Trento conosco pochi casi [...] praticamente conosco una famiglia che all’inizio aveva un ristorante cinese a Trento poi la figlia collabora con la ditta dell’AVIS di calzatura mi sembra, dopodiché andando avanti e indietro, in Cina e in Italia, ha aperto sua attività proprio in Cina e per trasportare tutti merci in Italia [...] **un cinese che si è creato tutta la posizione in provincia di Trento per esempio ritornare in Cina aprendo un’altra attività significa entrare in un mercato di concorrenza elevatissimo [...] no, per cinese non è perché un’attività quando sviluppato in un certo punto si ferma diciamo, di più non riesce ad arrivare, quindi loro cerca sviluppare di più della loro posizione della loro capacità [...] E che tipo di attività aprono i cinesi in Cina che lei conosce magari qua in provincia di Trento?** Quello che conosco io sono diversi una ha aperto un bar tipo europee nella città di Whenzou, una appunto che ha creato un’azienda producono la calzatura esporta in Italia [...] uno che ha una grande cioè catena dell’abbigliamento di pelle che ha aperta in Cina [...] **E vivono ancora qui in provincia di Trento oppure hanno lasciato qui la famiglia e loro si sono trasferiti in Cina?** Stanno facendo tutti e due parte [...] in Trentino sono pochi cinesi e non sono i più ricchi, perché i più ricchi vanno subito a Milano a Roma [...] i cinesi non andranno mai a contendere quello che ha per esempio [...] il ristorante qua, hanno già aperto [...] un import-export a Roma [...] hanno aperto un altro in Cina [...]” (Mediatrice linguistica e culturale, Trento)

In provincia di Trento, comunque, i cinesi che si sono stabiliti in questo territorio secondo l'opinione della mediatrice non sono tutti propensi a lavorare per i propri connazionali nei settori tradizionali del mercato etnico cinese. Quindi, come già da tempo avviene nelle grandi città italiane, anche in Trentino il trend sta cambiando e vede i cinesi in cerca di occupazioni anche presso datori italiani, nonostante l'ostacolo reale della lingua limiti le possibilità di impiego.

Occorre fare un cenno, infine, alla concorrenza presente all'interno della comunità cinese. Essa riguarda i vari ambiti del mercato etnico cinese e, non di rado, ha inciso sulle scelte economiche che i cinesi hanno dovuto compiere, decidendo di spostare le proprie risorse da un settore economico a un altro. In questo modo, hanno dovuto investire in altre attività aprendosi nuovi spiragli di investimento e affrontando nuove situazioni di rischio economico. In conclusione: la comunità cinese in provincia di Trento, pur non essendo numericamente visibile come in altre città italiane, è costantemente in aumento. Di conseguenza la manodopera cinese, da una parte, alimenta e irrobustisce i tradizionali settori dell'economia etnica cinese; dall'altra, però, essa si inserisce anche all'interno del mercato del lavoro locale. La presenza di unità familiari e produttive cinesi non è elevata come nei tradizionali luoghi di insediamento dei cinesi a livello nazionale, per cui l'assorbimento dei nuovi arrivati sul territorio trova spazio anche nel mercato locale. Da questo derivano maggiori spazi di apertura della comunità cinese rispetto ad altri contesti locali.

Nell'insieme, lo sviluppo delle attività economiche gestite da soggetti cinesi è sempre più in crescita. Questo rende la comunità cinese sempre più visibile, ma anche temuta, perché vi è la consapevolezza di quanto eclettico e forte sia lo spirito imprenditoriale cinese. Tuttavia, la presenza cinese in Trentino sta conquistando spazi economici in modo meno frenetico rispetto ad altre città italiane. La sua espansione sul territorio non è motivo, per ora, di alcun allarmismo sociale.

CAPITOLO SETTIMO

IL MATRIMONIO PAKISTANO NELLE MIGRAZIONI: UNO STUDIO DI CAMPO IN TRENTINO

Questo capitolo riassume una tesi di ricerca che ha avuto come focus il fenomeno del matrimonio pakistano, così come prende forma e si articola durante l'esperienza migratoria. La ricerca è stata condotta tra i mesi di agosto e dicembre 2008 adottando un approccio etnografico: da un lato sono state condotte interviste in profondità, attraverso il metodo dei racconti di vita; dall'altro è stato possibile vivere diverse esperienze di osservazione partecipante.¹ Partendo dall'analisi delle migrazioni familiari dal Pakistan è stato possibile mettere in luce il modello migratorio pakistano, all'interno del quale il matrimonio nelle migrazioni svolge un ruolo rilevante, e osservare quanto sta avvenendo nella provincia di Trento, dove la presenza di pakistani è tra le più alte d'Italia. Il gruppo pakistano si è mostrato particolarmente adatto per indagare il tema del matrimonio e delle migrazioni familiari. Nonostante l'immigrazione pakistana in Trentino sia un recente, più di altre sta mostrando una rapida stabilizzazione sul territorio attraverso un aumento dei ricongiungimenti familiari e della presenza femminile. Al tempo stesso, considerata la centralità della famiglia nella cultura pakistana e la prevalenza dei matrimoni combinati in famiglia, il gruppo etnico è stato un ambito privilegiato per l'indagine delle enclave familiari e della riproduzione sociale in emigrazione.

7.1 Pakistan: Paese di migranti

Il Pakistan è fin dalla sua nascita un Paese di migranti.² Prima dell'apertura dei percorsi che hanno portato i pakistani in Italia e in Trentino, si possono individuare diverse ondate e modalità migratorie. Il Paese è stato caratterizzato fin dalle origini da notevoli movimenti interni, legati ad una grande disparità tra ricchi e poveri ed una ineguale distribuzione della ricchezza sul territorio. Il modo in cui si sono sviluppate le migrazioni interne, principalmente economiche ma caratterizzate dal ruolo molto forte dei network familiari e da forti differenze di genere che rispecchiano quelle dell'ambito lavorativo, ha in seguito influenzato fortemente anche le migrazioni internazionali. Zahra,

¹ Durante la ricerca ho avuto accesso diretto a 12 testimoni singoli, ma grazie ai momenti etnografici anche alle loro famiglie, che pertanto sono diventate spesso le unità di analisi.

² La genesi stessa dello Stato pakistano è legata a spostamenti massicci di popolazione connessi al credo religioso. Se per poter parlare di migrazioni è necessario innanzitutto avere dei confini statali di riferimento, nel caso del Pakistan è stata proprio la nascita dello Stato a determinare l'inizio di grandi flussi migratori.

raccontando l'esperienza della sua famiglia, evidenzia quali siano le diverse mete delle migrazioni dal Pakistan, in relazione alle quali i modelli migratori variano notevolmente, ma dà anche un'immagine dell'importanza dei legami familiari, di come l'esperienza migratoria sia un elemento centrale nella vita delle famiglie e di come questa si articoli negli anni attraverso diverse fasi.³

Il papà ha tre fratelli e quattro sorelle. Due dei fratelli sono emigrati come lui, anni fa negli Emirati Arabi, ma da anni vivono in Pakistan. Uno dei due non lavora più; prima ha lavorato solo fuori dal Pakistan come piastrellista. Suo figlio vive ora a sua volta negli Emirati Arabi e gli manda soldi. L'altro fratello ha un figlio via e lui lavora solo ogni tanto, le rispettive mogli però non hanno mai lavorato. Tre figli del fratello infine sono negli Emirati Arabi. Mio padre è il più giovane di tutti. Quando era negli Emirati Arabi stava insieme ai suoi fratelli. E poi ha aiutato molti cugini ad emigrare lì. Loro sono rimasti lì, ma mio papà nel 1995 ha deciso di venire in Europa... era il periodo dell'aumento dei flussi migratori verso l'Europa. Qui in Italia c'erano già dei parenti. C'era il marito di sua cognata... il marito (e cugino) di una sorella di mia mamma. Loro erano già qui in Alto Adige. Mio papà fino al 2002 è rimasto qui senza famiglia; veniva ogni anno in Pakistan per qualche mese. Noi intanto stavamo da soli con la mamma. Però dal nostro Paese ci siamo trasferiti a Kharian, per motivi di studio... **E la famiglia della mamma... ?** La mamma ha quattro sorelle e due fratelli. Due sorelle sono in Inghilterra, sposate a due pakistani. Una è già lì dal 2002, l'altra da pochi mesi. Una sorella è emigrata con il marito negli Emirati Arabi. Un fratello è in Pakistan e ha un negozio e anche lui era stato negli Emirati Arabi. Un suo figlio adesso vive qui in Italia e ha quattro figli in Pakistan. L'altra sorella e l'altro fratello sono qui in Italia. Mio zio è venuto dopo il papà. Vive a Trento ed è sposato, però la sua famiglia è in Pakistan. Ha solo la moglie, ma non ha fatto ancora il ricongiungimento. In Pakistan ci sono anche i nonni materni ancora, che vivono con la moglie di questo zio e con l'altro fratello e la sua famiglia. Lo zio manda i soldi ai genitori però, non alla moglie. (*Zahra*)

Le prime migrazioni verso i paesi del Golfo Persico, che hanno avuto origine precedente agli anni settanta e sono state incentivate dalla grande

³ Oltre a questo il suo racconto tocca alcuni dei più importanti aspetti delle migrazioni pakistane emersi nella ricerca: flussi migratori sia verso i Paesi arabi che l'Europa; la presenza di molti migranti nelle singole famiglie, oltre alla molteplicità delle mete scelte; il ruolo delle rimesse e il mantenimento dei genitori da parte dei figli emigrati all'estero; l'importanza dei network nelle migrazioni; l'Europa e l'Italia come polo di attrazione in seguito all'apertura dei flussi; le migrazioni interne al Paese; il ricongiungimento familiare da una parte e situazioni in cui le famiglie vivono ancora separate tra due Paesi dall'altra; le obbligazioni familiari e un sistema normativo implicito che non vengono meno durante l'esperienza migratoria.

domanda di manodopera, hanno dato vita generalmente a processi migratori circolari o di ritorno strettamente legati alla ricerca di un lavoro e non ad un vero e proprio insediamento. Per quanto riguarda invece i flussi verso i Paesi europei, le prime cause permettono di inquadrare il fenomeno delle migrazioni pakistane entro il "continuum storico colonialismo-immigrazione" (Denti, Ferrari, Perocco, 2005, p. 7), ma è evidente come in un secondo momento il gruppo etnico pakistano si sia appropriato di questo tipo di esperienza dando vita a processi migratori di varia natura. Oltre che verso il Regno Unito, dove la comunità pakistana è ormai da tempo consolidata, ampi flussi si sono presto rivolti verso gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia, i Paesi Scandinavi. In altri Paesi europei, quali Francia, Germania e Italia, l'immigrazione pakistana è molto recente, e per ora sono state poste solo le basi per la nascita di vere e proprie comunità (Gazdar, 2003).

7.2 Il modello migratorio: ruolo delle rimesse e progetti migratori come strategie familiari

Se le condizioni economiche possono sembrare dalle prime affermazioni dei migranti i principali fattori di spinta, quella che emerge in realtà è l'esigenza di raggiungere migliori standard di vita di interi gruppi di individui. Nella maggior parte dei casi povertà e disoccupazione non sono state le cause determinanti a dar vita ai progetti migratori, quanto piuttosto una realtà lavorativa instabile, insicura e corrotta, legata ad un sistema scolastico inadeguato, e la volontà di perseguire aspirazioni professionali al di fuori di uno spazio non in grado di offrire possibilità di crescita, su cui la mancanza di programmi di sviluppo ad ampio respiro ha sicuramente influito. In questo le esperienze dei primi migranti hanno avuto la loro rilevanza facendo sì che la scelta di emigrare diventasse per molti una strategia da prendere in considerazione. Innanzitutto in concomitanza con i primi flussi migratori, la permanenza per lavoro di qualche figlio all'estero ha saputo garantire il sostentamento quotidiano a chi è rimasto a vivere in Pakistan. Le migrazioni hanno certamente avuto un effetto notevole su tutto il Paese dal punto di vista della riduzione della povertà, delle opportunità di impiego e della crescita economica; l'impatto risulta però soprattutto sulle singole famiglie.

I soldi che mandava il papà a cosa servivano? Per vivere, per tutto. Per vestire, mangiare, andare a scuola... **E quando voi andavate a scuola con che soldi vivevate?** Con i soldi del papà, che mandava ogni due tre mesi, che era sufficiente per altri tre mesi. (*Adel*)
E quei soldi a cosa servono in Pakistan? Quei soldi fanno per esem-

pio, se uno ha un appartamento vecchio fanno, prendono appartamento nuovo... Loro subito comprano una terra, fanno una villa, bellissima per far vedere altra gente che abbiamo un appartamento. Però non va bene. Meglio che fanno un business, meglio che fanno una fabbrica. Ci sono le gente che volevano fare questo, però non c'è sicurezza. Non c'è sicurezza, perché se fanno una fabbrica per esempio e lavorano 20 persone, 20 gente di mio paese, poveri di mio paese, loro fanno mangiare e prendono soldi. È meglio per loro che prendono soldi, stanno bene, i bambini mangiano bene, anche loro. Però tanti che mandano soldi fanno case... Piano piano ci cambia, si sta bene lì. (*Issam*)

Come sottolinea Issam le rimesse non vengono utilizzate tanto per investimenti a lungo termine in attività economiche,⁴ che avrebbero un impatto di lunga durata su tutto il Paese, ma più in generale per la soddisfazione delle esigenze primarie delle famiglie: investimenti nelle abitazioni e nelle spese legate alla sfera di consumo, nell'istruzione dei figli, ma anche nei matrimoni di parenti rimasti in patria. È evidente inoltre come l'esperienza migratoria dia origine a dei cambiamenti nei valori e nella percezione di coloro che restano aumentando le probabilità che la prospettiva di emigrare, all'interno di uno scarso ventaglio di possibilità, risulti tra le più allettanti e, per certi versi, la più semplice.

Al giorno d'oggi è diventato un sogno emigrarsi dal proprio Paese, perché sembra tutto rose e fiori quando vai all'estero. Allora tutti sono sempre pronti, nessuno, compreso me non vogliono affrontare i problemi che sono lì. Allora tutti cosa vogliono? È più facile scappare. (*Majid*)

Rispetto ai progetti migratori le rimesse risultano avere una doppia valenza: i migliori standard di vita raggiunti da chi ha un migrante in famiglia aumentano le possibilità che altri individui considerino l'opportunità di emigrare ed allo stesso tempo le rimesse possono essere investite in nuove partenze. In relazione al fenomeno osservato sembra valere quanto viene messo in luce dalla teoria della "causazione cumulativa" (Myrdal, 1957),⁵ poiché l'invio di soldi ha un'immediata e forte ricaduta sul tenore di vita ma anche sull'immagine sociale di parenti e conoscenti rimasti in patria ed innesca così nuove migrazioni.

Tu quando hai lasciato il Pakistan, e perché? Da cinque anni, per lavoro. C'è lavoro, però mi piaceva, che volevo qualcos'altro. Perché

⁴ Questo aspetto viene sottolineato anche da diverse ricerche sull'utilizzo delle rimesse in Pakistan: Suleri e Savage (2006); Iqbal e Sattar (2005); Gazdar (2003).

⁵ D. S. Massey et al. (1993), *Theories of International Migration: A Review and Appraisal*, "Population and Development Review", vol. 19, n. 3.

vedevo altri da Europa che portavano tanti soldi per la famiglia e che stavano meglio. (*Issam*)

La scelta di emigrare trova fondamento nelle varie situazioni di vita prima della partenza. Tra le persone incontrate in Trentino ci sono da un lato capi famiglia che hanno deciso di emigrare per sostenere la propria famiglia, veri e propri pionieri delle migrazioni:

Sì, perché mio papà aveva tanti fratelli e sorelle, però più grande mio papà; gli altri sono piccoli. E mio nonno è un po' vecchio e per quello che mio papà continua a lavorare, è per quello che è rimasto solo mio papà che è grande, per quello che mio papà è venuto fuori da Pakistan, per lavorare, così. Perché se mio papà rimasto in Pakistan non è possibile, perché è un po' grande famiglia. (*Suheila*)

Dall'altro giovani senza legami particolari in cerca di un futuro migliore:

Adesso qua tutti i ragazzi vogliono uscire e andare in Europa, perché non c'è lavoro lì. Uno ha studiato quattordici, quindici anni e vogliono un lavoro e alla fine non lo trovano e allora va via. Maggior parte non piaceva come funziona lì e vedeva che qui si poteva stare meglio. (*Nadir*)

In entrambi i casi, così come nella maggior parte di quelli incontrati, la famiglia ha giocato un ruolo rilevante nella scelta di partire, ma anche nel rendere fattibile il progetto migratorio attraverso un sostegno sia economico che psicologico.

Sei stato il primo a partire? No, c'era mio fratello, anche mia sorella perché suo marito è venuto qua, e tanti cugini. **E loro ti hanno aiutato?** No, mi ha aiutato solo mio padre, i miei genitori. Mio fratello è venuto quasi insieme a me. Abbiamo deciso insieme e con i soldi ci hanno aiutato i nostri genitori. (*Issam*)

Sì, la maggior parte vogliono che i figli... perché avendo un aiuto da parte dell'Europa, di uno che vive qua... perché la vita è cara anche giù. (*Iqbal*)

Issam ed Iqbal sottolineano come siano i genitori stessi a voler investire nei progetti migratori dei figli, per avere una maggiore garanzia di sicurezza. I migranti incontrati in Trentino non sembrano infatti aver agito come attori isolati, ma come parte integrante di una più ampia rete di relazioni sociali, soprattutto familiari. Considerato questo aspetto ha senso inquadrare il fenomeno delle migrazioni pakistane nella teoria della "new economics of migra-

tion” (Stark e Bloom, 1985),⁶ che va oltre la spiegazione dei processi migratori dal punto di vista del mercato del lavoro e permette di leggerli alla luce di più ampie strategie familiari. Famiglie con situazioni simili possono ritenere più o meno opportuna la accettazione dei nuovi rischi legati alle migrazioni internazionali e, anche se le strategie adottate possono essere diverse a seconda delle condizioni di partenza, si possono individuare tratti comuni. Nessuno dei migranti al momento della partenza viveva in condizioni di indigenza e i famigliari rimasti in patria hanno considerato la partenza come un investimento a lungo termine. In secondo luogo se da un lato le migrazioni dal Pakistan nascono dall’esigenza di soddisfare famiglie molte numerose, dall’altro proprio il numero di persone da cui sono composte le favorisce: questa permette infatti una divisione dei compiti tra chi parte e chi resta. Il racconto di Ramza dà un’idea delle dinamiche familiari tra Paese di emigrazione e terra di immigrazione:

Chi è stato il primo a partire? Mio zio in Danimarca, il fratello di mio padre. Mio zio è andato via e ha portato la sua famiglia e poi siamo arrivati noi. **Lui è stato il primo della vostra famiglia ad emigrare, o c’era già qualche parente?** Primo lui, solo. E lui, dopo, lui e mio padre... lui era Pakistan mio padre. Però in Danimarca, in Pakistan, loro due hanno... potresti dire che una casa grande nella famiglia. Loro sono due, loro che raccomandano nella famiglia. In Pakistan raccomandava mio padre, in Danimarca raccomandava mio zio, che è andato nel ’71 in Danimarca. Allora poi loro hanno cominciato a portarci lì altra famiglia... Loro avevano una mentalità che come si aiuta per tutti i biradari. Prima noi abitavamo in paese, neanche in Kharian e poi sono venuti a Kharian, prima due. Poi mio papà l’ha mandati in Danimarca. Poi mio padre l’ha detto... va bene tu fai qualcosa per il marito di nostra sorella. In Pakistan gestire mio padre per tutto, consolato tutto. Allora loro due controllavano tutta la situazione familiare; uno aiutava partire, per andare a consolato, per andare questo, sistemare tutte le carte, leggere, così, così, tutto faceva lui; l’altro aiutava in Danimarca. Mio papà non ha scelto per andare lì, però lui ha mandato, lo sai quante persone fino adesso mio padre in Danimarca? Quasi 15, 10 persone. Tutti parenti. (Ramza)

La famiglia assume un ruolo importante anche nel comportamento dei singoli: socializza a norme che riguardano anche il significato delle migrazioni e il mantenimento di obbligazioni familiari durante l’esperienza migratoria. Il rispetto della volontà familiare segue regole che vanno oltre i confini sia del tempo che dello spazio e i modelli migratori finiscono per rispecchiare i rapporti gerarchici in seno alla famiglia, molto forti nella cultura pakistana, in particolare la divisione dei ruoli e le relazioni di potere tra donne uomini, ma

⁶ Massey et al. (cit.).

anche tra figli e genitori. Questo vale oltre che per l’invio delle rimesse, che, come si è visto dal racconto di Zahra vanno prima di tutto ai genitori e non alla moglie,⁷ anche perché non è in ogni caso previsto che una donna emigri da sola: infatti tutte le donne incontrate in Trentino sono arrivate sulla base del ricongiungimento familiare. Non viene meno inoltre l’obbligo dei figli di non abbandonare i genitori e di accudirli fino alla loro morte.

E quando si sposa anche la più piccola i tuoi genitori restano da soli? E adesso dobbiamo vedere. Forse vanno in Inghilterra. Io qui non mi sento. Perché io non ho la famiglia qui, non ho il posto adatto per ospitarli e una moglie che può stare con loro quando io lavoro. Perché dei genitori non puoi lasciarli soli. (Nadir)

Infine il tipo di progetto migratorio può variare in base al ciclo di vita dell’unità familiare. I capi famiglia delle storie considerate, quando i figli erano ancora piccoli, sono emigrati quasi tutti in aree non troppo distanti, tornando a casa per periodi più o meno lunghi. Solo in una seconda fase del ciclo di vita della loro famiglia hanno tentato la sorte in Europa. Diverso è stato il caso dei più giovani che, non ancora sposati, avevano maggiore libertà di movimento all’interno dell’area delle migrazioni internazionali. Per tutti, il progetto migratorio in un secondo momento ha seguito un corso simile, fino ad arrivare in Trentino e dare vita a catene migratorie di tipo familiare.

7.3 Perché l’Italia come Paese d’approdo? Catene migratorie a carattere familiare

In seguito all’appropriazione dell’esperienza migratoria da parte delle famiglie e alla saturazione di altre aree di immigrazione, è risultato cruciale trovare una via d’accesso all’Europa. L’Italia, che non rientra tra le mete tradizionali d’immigrazione della comunità pakistana, è diventata così Paese d’approdo. Nadir per esempio non ha potuto raggiungere i famigliari in Inghilterra:

Quanti tuoi parenti erano già partiti quando sei partito tu? Io, i miei fratelli. I miei zii sono già da 60-70 anni in Inghilterra. Anche a me piaceva di andare in Inghilterra ma non c’erano le carte. Una volta per noi era facile andare in Inghilterra ma adesso è diverso. I miei fratelli sono

⁷ Secondo la regola di nozze patrilocale tutti gli uomini conosciuti dopo il matrimonio sono rimasti a vivere con la famiglia. In loro assenza pertanto moglie e figli vivono con i genitori del marito/padre, aiutandosi a vicenda, ma il punto di riferimento resta comunque la famiglia d’origine dell’uomo.

in Inghilterra e tre sorelle e vivono con la famiglia del marito. **Perché sei venuto in Italia?** Quando sono partito non sapevo come funziona ma avevo voglia di venire in qualche paese d'Europa. Sono venuto in Italia perché negli anni '98 hanno fatto una sanatoria e mi piaceva di essere regolare. In Italia non sapevo niente. Nel senso, il paese sapevo che c'è, ma non sapevo nulla. Avevo sentito parlare da tanti ragazzi perché anni fa avevamo fatto sanatoria anche anni '90 e tanti ragazzi che erano in Germania, Norvegia, Danimarca e che erano illegali, però non venivano in Italia anche se la sanatoria, perché non gli piaceva. Mi avevano detto, però io nel momento volevo solo essere regolare e sono venuto qui. Prima sono stato pochi giorni in Germania, ma solo di passaggio. *(Nadir)*

Se Nadir è approdato direttamente in Italia, questo non vale per gli altri. L'idea iniziale era semplicemente quella di "arrivare in Europa" e pochi avevano fin dal principio definito l'Italia come meta. Sia, però, per chi è partito con la consapevolezza che si sarebbe fatto raggiungere dai famigliari, sia per chi non aveva certezze di quello che sarebbe stato l'esito del suo progetto migratorio, con il passare degli anni l'idea di stabilizzarsi e di non vivere l'esperienza migratoria da solo è diventata una vera e propria necessità.

Quando tuo papà è partito sapevate già che lo avreste raggiunto?

Non è niente sicuro quando uno parte... però eravamo stati tanti anni separati e quando veniva a trovarci ci sentivamo come ospiti... Poi ha deciso che dovevamo stare insieme. Ha iniziato verso fine anni '90 di farci venire, ma sono serviti tanti anni per i documenti... *(Zhara)*

Dai racconti emerge come con il tempo, dopo aver transitato in altri Paesi Europei, dai migranti venga ricercata una meta in cui poter ottenere una situazione di stabilità, fondamentale per dare vita a progetti migratori a carattere familiare. Proprio l'Italia ha saputo rispondere all'esigenza dei migranti di normalizzare la propria posizione.

Prima io arrivato Francia, quasi due anni lavorato lì. Poi lì non c'è documenti allora io arrivato '90 qua, '88-'89 Francia, poi quando aperto immigrazione '90 arrivato qua. Poi preso permesso di soggiorno fino adesso e lavoro. Mia famiglia arrivato 2001. Tutti insieme... cinque figli, una moglie, sei e uno io sette. *(Ahmed)*

La maggior parte dei pakistani incontrati ha usufruito delle varie regolarizzazioni che dagli anni novanta in poi hanno caratterizzato le politiche migratorie italiane. Come per altri gruppi etnici, anche per i pakistani le sanatorie sono valse da "veicolo d'inclusione per i flussi irregolari verso l'Italia" (Finotelli, 2006, p. 216). Quella pakistana è tuttora una comunità minore ma la regola-

rizzazione ha sicuramente influito sulla stabilizzazione dei migranti in Italia. A partire dalla fine degli anni novanta la presenza del gruppo etnico pakistano in Italia è infatti in continua crescita. I pakistani, più di altri immigrati si sono avvantaggiati di questi interventi legislativi.

Prima di potersi stabilizzare, tutti i capifamiglia hanno dovuto scontrarsi con una serie di ostacoli. È evidente come negli spostamenti abbia svolto un ruolo importante la ricerca del lavoro, ma soprattutto della casa, indispensabile per poter organizzare i ricongiungimenti familiari. Se per molti prima di arrivare in provincia di Trento, l'Alto Adige ha offerto maggiori opportunità di lavoro e di inserimento,⁸ il trasferimento in Trentino è stato reso necessario in un secondo momento per il ricongiungimento familiare. Tasmeen racconta di come il padre abbia lasciato la zona di Bolzano per cercare in Trentino una casa abbastanza grande per accogliere la moglie e i figli ed in seguito il fratello con la propria famiglia.

Mio papà è già qua 25 anni, è arrivato già negli anni '80. È stato primo di tutti, non c'erano altri parenti: ha chiamato lui tutti qua. Mio papà ha proprio un grande cuore, proprio. Lui però non è venuto subito in Italia. È stato anche in Francia; in Germania cinque anni; più Francia anche, quasi otto. Perché sa anche tante lingue lui... perché proprio in Europa è stato lui. In Italia si può dire 10 anni anche. Prima è stato in Bolzano; l'hanno aiutato amici che conosceva da Pakistan. Poi perché non trovato la casa in affitto per chiamare noi, e in Trento ha trovato. Perché prima Bolzano non aveva trovato in affitto la casa grande e qua trovato allora poi chiamato noi piano, piano. **E qui è venuto qualcun altro?** No, nessuno, solo i due fratelli e le famiglie. Quello... il terzo, quello che ha una figlia e due figli. È venuto in 2001 o 2002, non mi ricordo bene. Mio zio ha lavorato un po' qua e poi si è sposato dopo. Lui però si è sposato fuori parenti, fuori famiglia. E adesso sono anche famiglia di mio fratello perché anche lui è sposato e io, in un'altra casa. Poi piano, piano sposa anche le mie due sorelle. *(Tasneem)*

Per tutta l'esperienza migratoria la famiglia risulta così essere l'unità che organizza razionalmente la sua evoluzione. Una particolarità del fenomeno migratorio pakistano sta proprio nel fatto che, nel caso della maggior parte delle famiglie, i membri emigrati sono sempre molti.⁹ I migranti, facendosi

⁸ La comunità pakistana della provincia di Bolzano è abbastanza articolata e uno dei motivi va ricercato nel fatto che molti migranti prima di arrivare in Italia fossero emigrati in Germania. È stata la conoscenza della lingua tedesca ad indirizzare i primi in Alto Adige, mentre una maggiore affluenza è legata alle reti migratorie che si sono create in seguito.

⁹ Delle 12 famiglie considerate durante la ricerca il numero totale dei famigliari presenti in Italia è di 101 membri. Al momento della ricerca inoltre in molte delle famiglie erano in programma nuovi ricongiungimenti.

raggiungere dalla famiglia, operano una rottura con il Paese d'origine dando avvio a un percorso duraturo, orientato all'insediamento dell'intera famiglia nella società d'approdo (Zehraoui, 1994),¹⁰ al punto che nel caso della comunità pakistana in Trentino si può ormai parlare di famiglie estese. La stabilizzazione familiare del gruppo pakistano è peculiare proprio perché, diversamente da altri gruppi tradizionalmente sul territorio, si tratta di un'immigrazione recente.

Dai dati – come si è visto nel capitolo primo del Rapporto – emerge anche che le donne pakistane sono tra quelle con la più alta incidenza di permessi di soggiorno per motivi familiari. Nel caso delle migrazioni pakistane i ricongiugimenti familiari, però, non solo permettono di ridare unità a famiglie disperse geograficamente, ma assolvono anche la funzione di ricongiungere individui il cui matrimonio è stato contratto durante il progetto migratorio e la cui vita insieme inizierà in terra straniera. Il matrimonio spesso risulta essere la spinta vitale del progetto migratorio stesso.¹¹

7.4 Il matrimonio pakistano nelle migrazioni: come le migrazioni si autoalimentano

Il gruppo pakistano, in Trentino, è uno di quelli in cui la maggior parte degli individui si sposa tra connazionali. Diversamente da altre collettività immigrate, però, il matrimonio avviene sempre in Pakistan e risulta essere una componente a se stante di tutta l'esperienza migratoria. Tali matrimoni, oltre ad avvenire entro lo stesso gruppo etnico, sono nella maggior parte dei casi combinati all'interno di uno stesso nucleo familiare, e questo assume una particolare rilevanza nell'articolato fenomeno migratorio pakistano. Per comprendere i matrimoni combinati è necessario inserirli nel più ampio contesto della cultura pakistana.¹² Va innanzitutto considerata la netta divisione della sfera maschile da quella femminile, che influenza i modelli matrimoniali, ma anche una concezione di famiglia e di amore molto diversa da quella vigente nella nostra società. La famiglia si configura non come relazione affettiva tra marito e moglie, ma come una più ampia struttura di legami sociali del gruppo

¹⁰ *L'immigration de l'homme seul à la famille*, L'Harmattan, Paris 1994; qui vengono prese in considerazione le parti tradotte in Landuzzi, Tarozzi, Trossi (1995).

¹¹ Le «marriage migrations» «giocano un ruolo cruciale nel sostenere e trasformare i network sociali pakistani transnazionali, e l'analisi dettagliata di questo tipo di matrimonio ha molto da rivelare riguardo le migrazioni contemporanee e il transnazionalismo» (Charsley, 2006, p. 1182).

¹² Nonostante i matrimoni combinati e ancor più quelli nelle migrazioni vengano spesso considerati dalla retorica politica come matrimoni forzati, per quanto riguarda il mio campo di indagine questo non sembra un'interpretazione veritiera.

parentale, in cui il matrimonio svolge un ruolo cruciale nello stabilire e rafforzare legami di solidarietà. Non è l'amore la fonte di legittimazione, ma piuttosto le strategie familiari, le alleanze all'interno della parentela e le decisioni prese in funzione del gruppo; pertanto la scelta del coniuge ha un peso notevole e avviene considerando molti aspetti e tutta una serie di rischi. Aspetti e rischi che nei matrimoni nelle migrazioni vanno soppesati ancora di più.

Ciò che è stato rilevato con questa ricerca è che l'esperienza migratoria non sembra aver influito particolarmente sulle strategie matrimoniali. Grazie ai racconti dei dodici diretti intervistati è stato possibile venire a conoscenza di venticinque storie di matrimoni, vissute da loro e dai loro familiari, tra Trentino e Pakistan a partire dai primi anni del 2000. Tutti i giovani conosciuti, sia quelli emigrati soli che quelli con tutta la famiglia, sono tornati a sposarsi in Pakistan e in quasi tutti i casi si è trattato di matrimoni in famiglia. Nonostante abbiano potuto sperimentare nuovi riferimenti quotidiani, continuano a considerare il loro mondo di valori come il migliore e il matrimonio in Pakistan, combinato dai genitori, ne diventa la massima espressione.

Una delle prime informazioni ottenute durante le interviste è che «nessun pakistano si sposa in Italia.»¹³ Le spiegazioni iniziali sembrano molteplici, ma è abbastanza evidente che il matrimonio con un non-pakistano non venga proprio preso in considerazione. Le principali giustificazioni addotte sono la non condivisione della religione musulmana, limite molto forte soprattutto nel caso di una ragazza; l'assenza di una comune base etnica e culturale e la necessità di riconfermare e rafforzare il legame con la propria terra, in parte allentato a causa dell'esperienza migratoria. Inoltre nel caso dei ragazzi emigrati da soli, sposare un'italiana vorrebbe dire privare del proprio aiuto, concretizzato attraverso le rimesse, i familiari in Pakistan.

E perché hai deciso di sposarti in Pakistan? Perché qui, se sposo qui. Prima anche l'ho pensato per sposare qui con la mia ragazza. Però maniera di vivere è un po' diverso di loro, non l'ho accettato io. Oppure forse accettato, però quando ci penso per mia famiglia, che dopo rimango, è come allontanarsi da loro. Perché per vivere qui, poi non posso aiutare a loro e non posso... bisogna cambiarsi se sposo qui una moglie italiana. Per quello l'ho deciso che sposo lì. (*Ramza*)

¹³ Nel caso del Regno Unito, dove le migrazioni pakistane sono di lunga data e gli studi sui matrimoni transnazionali sono molteplici, ci si aspettava che i matrimoni transnazionali in Pakistan, con il passare del tempo e con l'ingrandirsi della comunità pakistana nel paese d'approdo, sarebbero diminuiti (Charsley, Shaw, 2006; Charsley, 2005), al contrario sono aumentati con le seconde e terze generazioni. In Italia, e nello specifico in Trentino, la comunità pakistana è ancora troppo limitata per poter ricercare gli stessi aspetti del fenomeno, ma è possibile riscontrare alcune analogie che possono far pensare ad una fase iniziale dello stesso fenomeno.

Le motivazioni religiose e culturali influenzano la scelta matrimoniale ma non sono le uniche determinanti, ancor più nel caso dei matrimoni nelle migrazioni. Ciò che emerge infatti è che, nonostante l'esperienza migratoria, la scelta di un compagno o di una compagna non segue modalità diverse da quelle che avrebbe seguito in Pakistan, assecondando l'aspirazione – che è principalmente il desiderio dei genitori – di sposare qualcuno di conosciuto; fatto che coincide quasi sempre con lo sposarsi in famiglia.

E perché non si cerca nella comunità qui qualcuno da sposare?

È perché qua non è la nostra sorella o il nostro fratello, non è che loro famiglia da qua no. Meglio in Pakistan. (...) Meglio quando ad esempio, quello che è lontano non è, quello che è vicino pensano che è mio zio, è mio sangue. (*Hamed*)

In relazione alla preferenza a sposarsi in Pakistan va anche detto che, in molti dei casi considerati, il matrimonio di un figlio o una figlia residenti in Italia era già stato concordato prima della partenza. In generale, il fatto di essere emigrati non sembra aver mutato profondamente le dinamiche alla base della scelta. Un fatto chiaro è che le migrazioni, anziché aver portato ad una diminuzione dei matrimoni in famiglia, li abbia piuttosto aumentati. Le principali motivazioni, confermate anche da studi recenti,¹⁴ sono di ordine religioso, economico, legate alla conoscenza reciproca, al fatto che il matrimonio comporti sempre dei rischi e che combinarlo in famiglia li riduca notevolmente. Tutte queste componenti nelle migrazioni assumono nuova rilevanza.

Tra le storie considerate troviamo da un lato quelle relative alle famiglie, dalle quali più di un individuo è tornato in Pakistan per sposarsi, dall'altro quelle dei giovani soli, che in Italia non avevano molti punti di riferimento se non nelle reti etniche ed amicali e il cui matrimonio è stato combinato in Pakistan. Dalla voce degli interessati si possono meglio chiarire i vari aspetti delle strategie matrimoniali e delle dinamiche che hanno luogo nell'organizzare un matrimonio transnazionale. Adila ha ventitre anni e ha trascorso gli ultimi dieci anni della sua vita in Italia, dopo essere stata ricongiunta dal padre insieme al resto della famiglia. Quando è arrivata l'"età giusta per sposarsi"¹⁵ i genitori hanno combinato il suo matrimonio in Pakistan.

Quando ti sei sposata? Io... subito dopo aver finito la scuola, avevo diciannove anni e mezzo. Io l'avevo già visto due anni prima quando siamo andati... perché sua mamma, io non sapevo, già veniva da mia

¹⁴ Charsely (2005; 2006; 2007); Shaw (2001); Hussein, Bittles (1998).

¹⁵ In particolare per le ragazze la tendenza è di combinare il matrimonio quando sono ancora molto giovani: la giovane età è una garanzia della loro purezza, soprattutto se si considera che hanno trascorso parte della loro vita in un paese occidentale.

mamma gli altri anni, ma io non sapevo. Avevo visto le foto così, chiedeva alla mamma. C'è una parentela che mia zia è sposata con un cugino di sua mamma no? Però io non li conoscevo no? Comunque quando sono andata è venuto un paio di volte a casa e abbiamo parlato così. Io ero andata con mia mamma, mia sorella, mio fratello piccolo. Abbiamo passato tre mesi d'estate là, poi così... non so come è andata avanti. Il fidanzamento però è stato solo di parole; e il matrimonio è stato dopo due anni, anche il nikah.¹⁶ Però in realtà quando sono andata la prima volta non si era proprio deciso. Quello è venuto poi al telefono, perché li era visto, parlato un po', poi invece deciso era dopo quando mia mamma è andata a fare il matrimonio della sorella, allora li veramente ha dato la mano a loro. Ha detto va bene la figlia è d'accordo. (...) Poi per due anni ci siamo telefonati un po'... Poi io sono tornata in Pakistan di nuovo. Il matrimonio è stato bello però senza nessuno, perché ero io con mia mamma e papà, non c'erano le mie sorelle. **E dopo hai fatto le carte per il ricongiungimento?** Dopo quando sono tornata ho trovato lavoro. All'inizio di marzo mi pare che siamo tornati e poi all'inizio di aprile ho trovato lavoro, qui e ho fatto ricongiungimento e verso novembre, mi pare, erano già pronte. Poi in gennaio sono andata di nuovo io là a trovarlo di nuovo, dalla sua famiglia. E poi ad aprile è arrivato lui. Non abbiamo avuto difficoltà con il ricongiungimento. Forse sono stata l'unica forse a non avere problemi. (*Adila*)

Nella famiglia di Adila i cinque figli, a parte il più giovane, si sono sposati in seguito al processo migratorio: tre all'interno della famiglia e uno al di fuori di essa. Questa storia ha in comune con quella di altri intervistati la presenza della famiglia di almeno uno degli sposi in Italia e la scelta di combinare i matrimoni all'interno del gruppo parentale. Diversa è la storia di Ramza, che, emigrato in Italia da solo, ha deciso in un secondo momento di sposarsi in Pakistan. Avendo scelto di sposarsi nel Paese d'origine ha lasciato che fossero i genitori a decidere per lui, conferendo loro piena fiducia.

Tu quando hai deciso di sposarti eri già qua, com'è andata? L'ho deciso anch'io di sposarmi, l'ho parlato con mio fratello che è qua, lui ha parlato con i miei genitori, loro hanno detto va bene vieni subito. (...) I miei genitori prima hanno parlato con me. Quando io ho detto che avevo deciso di venire in Pakistan, loro hanno detto va bene, noi cerchiamo. Io stavo preparando per andare, dovevo prendere un biglietto per andare, poi due settimane dopo loro mi hanno telefonato, mi hanno detto, abbiamo scelto una ragazza, se tu vuoi. Vieni, vedi, parla, se tu volevi va bene, se no cerchiamo un'altra. Loro hanno parlato per lei. Io

¹⁶ Il *nikah* è la cerimonia ufficiale islamica e consiste in un compromesso matrimoniale.

prima ho detto torno casa, poi ci parliamo. Quando sono tornato sono andato molto tempo, poi parlato, ho detto anche a lei, se tu hai qualche problema dimmelo, non è che dopo mi dici. **Avete fatto subito il fidanzamento?** Abbiamo fatto subito nikah, io volevo fare fidanzamento, e invece i miei genitori hanno detto No! (ride), volevano a me... Sono andato a marzo quest'anno, ho parlato con lei e dopo 10 giorni abbiamo fatto nikah. (Ramza)

Come emerge dai racconti di Adila e Ramza, entrambi conoscevano appena il proprio futuro compagno o la propria futura compagna al momento del matrimonio. Se fossero stati in Pakistan, in base al modo in cui vengono combinati i matrimoni, le occasioni di incontro non sarebbero state molte di più, ma i giovani avrebbero potuto influenzare maggiormente la scelta dei genitori. Considerata l'esperienza migratoria, invece, anche volendo, non sarebbero stati in grado di scegliere individualmente. La maggior parte dei giovani, il cui matrimonio è avvenuto nelle migrazioni, è emigrata in giovane età e, prima della partenza, anche in Pakistan, non possedeva un'ampia rete di conoscenze. Tasmeen per esempio, è in Italia da quindici anni e nel suo caso anche i genitori, lontani da molto tempo, non avrebbero saputo verso chi indirizzarsi e alla fine hanno accettato una proposta fatta da un lontano parente. La mediatrice è stata una zia paterna che si è fatta garante del futuro sposo ed i genitori hanno scelto la famiglia più che il ragazzo in sé. Per quanto riguarda Tasneem stessa, invece, ha avuto modo di "conoscere ed innamorarsi" del futuro marito vedendolo la prima volta in un video e in un secondo momento il fidanzamento è andato avanti tramite telefonate e messaggi.

E sai perché hanno scelto lui? Perché è una persona sincera, è una persona proprio anche religiosa; è anche una persona che ha studiato benissimo, e lavora, ha un lavoro proprio, come si dice? Tutto bene! Quello che volevano hanno trovato in lui. Loro conoscevano bene la sua famiglia. Lui anche del nostro paese... E allora mi hanno fatto vedere prima un video di lui. Poi ho detto sì ho visto, però voglio anche incontrare prima, prima di dire sì. Poi siamo stati un mese lì in Pakistan, due mesi. L'ho visto e poi l'ho sposato. Abbiamo parlato, e ho capito subito che proprio abbiamo mente uguale. Da voi ho visto che prima sposavano un po' presto, adesso no, adesso 30, 35 anni. Perché da voi i genitori non prendono e ti sposano? **No. Quando ti sei sposata tu com'è andata?** Prima hanno chiesto loro. (...) E prima sono andati loro in Pakistan a conoscere e poi io... **E quando hai fatto tu il nikah?** Io sono andata con i genitori. Fratello era qua e anche cognata... una sorella è venuta insieme a me. **E poi vi telefonavate spesso?** (Sorridente felice)...sì, sì, tanti messaggi. (Tasneem)

Nella scelta di un marito o di una moglie a distanza per uno dei propri figli vengono soppesati diversi aspetti. Si tiene conto per esempio dei legami parentali stretti, della possibilità di dar vita a nuove connessioni, degli elementi in possesso sull'uno o l'altro partner. Il matrimonio in famiglia, considerando che viene organizzato a distanza, ha il vantaggio di ridurre la complessità delle trattative. Chi è in Italia da molti anni e decide di far sposare il proprio figlio o figlia con qualcuno in Pakistan ha spesso mantenuto i legami solo con i famigliari più stretti e, volendo combinare il matrimonio con qualcuno di "conosciuto", il matrimonio in famiglia risulta essere spesso l'unico possibile. Proprio perché combinato nelle migrazioni, un matrimonio può inoltre assumere particolare valenza permettendo a parenti dislocati geograficamente a grande distanza di restare vicini e di evitare che la distanza diventi oltre che fisica anche emozionale. Nadir racconta del matrimonio avvenuto tra sua sorella ed un cugino emigrato nel Regno Unito, che ha permesso di rafforzare il legame tra due fratelli:

Perché nostra religione non ti dice niente che non potete con i parenti, e viene anche da quei tempi e così si sposa tra parenti perché ci si sente più sicuri. **Nelle migrazioni aumenta questa cosa?** Mio papà e suo fratello che è in Inghilterra per esempio hanno fatto sposare due figli, perché così alla fine si sentono uniti loro. Aumenta la solidarietà. Perché anche in Pakistan hanno una certa sicurezza che se un domani noi non ci saremo loro saranno lo stesso uniti. (Nadir)

Per quanto riguarda Nadir stesso, che è emigrato da solo, accettare di sposare la ragazza che i famigliari avevano scelto per lui all'interno del gruppo parentale è stato un modo per dimostrare loro la fedeltà alla cultura e alla tradizione oltre che il riconoscimento per averlo sostenuto nel progetto migratorio.

In alcune situazioni infine il fatto di essere un migrante ha svolto un ruolo importante nella contrattazione prematrimoniale.

E le famiglie sono felici di far sposare con qualcuno che è via? In generale quando loro guardano che questo ragazzo è in Europa, lavora, c'ha soldi, perché c'è problema di nostro paese che tanta povertà. Se c'è uno che ha tutto lì, c'ha business, o studia, lavora bene in banca così... e va bene, loro sono contenti che hanno trovato. Ma se è uno che povero, non fa niente lì, che non ha studiato, allora pensano che non va bene questo. Preferiscono che c'è un ragazzo fuori, dal Pakistan, in Europa così che lavora bene, che guadagna soldi; dopo nostra figlia che vive con lui, però in Europa e loro vivono bene. **E non c'è la paura, visto che chi ha vissuto qua ha conosciuto una cultura diversa...** Perché un problema, perché se tu vivi all'estero sono tanti

disposti a darti la ragazza, anche non sei studiato, non sei nulla, però hai un timbro. (Majid)

Nonostante si possa pensare a una maggiore riluttanza dei genitori a far sposare la propria figlia con una persona molto lontana, “il timbro” dell’Europa che Majid si portava addosso ha influito positivamente sulla decisione del matrimonio e la sua esperienza mette in luce come vi sia tutta un’architettura di legami sociali, all’interno dei quali l’emigrazione risulta essere una risorsa individuale che il migrante può utilizzare a suo favore.

Conclusioni

In seguito ai matrimoni in Pakistan, per quanto riguarda la maggior parte dei casi considerati, entrambi i coniugi vivono ora in Trentino.¹⁷ Coloro che non hanno ancora fatto il ricongiungimento è perché non sanno con certezza come si svilupperà il loro progetto migratorio. Ramza, che è uno di questi, osserva come il fenomeno migratorio pakistano sia cambiato molto negli anni:

Secondo te è cambiato il “fenomeno pakistano” da quando sei arrivato tu ad adesso? Si cambiato. Quando sono venuto io, per esempio io venuto un paese. Sono cambiato in pakistani? Come sono cambiati? Per esempio io sono, quando venuto, lì vivevano, lo sai quanti vivevano lì? Quasi 10 persone, 12 persone, io ero tredicesimo o quattordicesimo. Erano due camere sole, c’erano solo due camere.. Adesso ci sono 30, più di 30 appartamenti. E ci sono più famiglie, più di 15 famiglie. Miei amici tanti che hanno portato le moglie, hanno lavoro, hanno le macchine, hanno tutto e stanno bene adesso. Però dall’inizio quando partiamo pensiamo solo a noi, come ci troviamo lì, come lavoriamo lì, come ci troviamo documenti, dopo ci pensiamo per la famiglia. (Ramza)

Le migrazioni dal Pakistan verso l’Europa prima e l’Italia poi, sembrano seguire i trend migratori che dagli anni Sessanta hanno cambiato la natura delle migrazioni: a partire da migrazioni per lavoro, influenzate da fattori di spinta e di attrazione, si è sviluppato un più ampio fenomeno all’interno del quale ha iniziato ad emergere la centralità della famiglia. Sebbene in Trentino la presenza pakistana sia ancora recente, attraverso le storie di vita è stato

¹⁷ Un elemento di novità legato al fenomeno del matrimonio nelle migrazioni è che è riscontrabile un aumento di uomini che fanno ingresso in Trentino in qualità di sposo e quindi ricongiunto. Mentre in passato erano esclusivamente gli uomini a ricongiungere le mogli, sono sempre più donne a rivestire attivamente questo ruolo. La mascolinizzazione dei flussi per ricongiungimento familiare ha grandi implicazioni sulla nuova vita in emigrazione, a partire dal modello abitativo fino alla divisione dei ruoli.

possibile mettere in luce un fenomeno migratorio in cui emerge la natura relazionale della struttura sociale in emigrazione, dentro alla quale la parentela sembra essere il più importante principio organizzatore di un processo di emigrazione a catena. Nonostante, spesso, i vari componenti di una famiglia portino avanti singolarmente il progetto migratorio, le singole esperienze conducono infine alla creazione della famiglia immigrata ed anche in Trentino è possibile osservare una nuova fase del ciclo migratorio pakistano che è tuttavia ancora in evoluzione.

CAPITOLO OTTAVO

**GLI IMMIGRATI NEL SISTEMA DELL'EDUCAZIONE
DEGLI ADULTI IN TRENTINO**

*“Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare”
Seneca*

*“In una classe, l’insegnante si aspetta di essere ascoltato. Lo studente pure”
Ernest Abbé*

Premessa: apprendere in età adulta

L’adulto apprende in modo diverso dal ragazzo. Ogni adulto infatti porta con sé il proprio bagaglio culturale, legato alle precedenti esperienze di vita, di scuola e di lavoro; ecco perché nei corsi per adulti è importante per i docenti lavorare seguendo una diversa e specifica metodologia didattica, l’andragogia.

Il modello andragogico (rivolto cioè all’educazione degli adulti), il cui massimo esponente è lo studioso americano Malcom Knowles, si basa su di una serie di presupposti specifici che lo distinguono, in parte, da quello pedagogico. Nel modello di Knowles,¹ il punto iniziale è la considerazione degli adulti come soggetti in apprendimento.

Per Knowles vi sono quattro definizioni di “adulto”.

- *Definizione biologica*: diventiamo adulti biologicamente quando raggiungiamo l’età della riproduzione, che si situa nella prima adolescenza.
- *Definizione legale*: diventiamo adulti legalmente quando raggiungiamo l’età in cui la legge ci dice che possiamo votare, prendere la patente, sposarci senza consenso e così via.
- *Definizione sociale*: diventiamo adulti socialmente quando iniziamo ad assumere un ruolo adulto, come quelli di lavoratore a tempo pieno, coniuge, cittadino con diritto di voto e simili.
- *Definizione psicologica*: diventiamo adulti psicologicamente quando arriviamo ad un concetto di noi stessi come persone autonome e responsabili della nostra vita. Dal punto di vista dell’apprendimento la definizione psicologia è la più importante.

¹ M. Knowles (1997), *Quando l’adulto impara*, Milano, Angeli.

Alla luce di quest'ultima definizione abbiamo un modello educativo secondo il quale:

- ✓ gli adulti hanno bisogno di imparare in maniera esperienziale, pertanto l'istruzione va condotta non nel senso della memorizzazione di contenuti teorici, ma deve essere basata sulla presentazione di compiti e situazioni problematiche ispirate a situazioni della vita reale;
- ✓ gli adulti si avvicinano all'apprendimento attraverso la risoluzione di problemi; le strategie da usare sono studi di caso, giochi di ruolo, simulazioni e autovalutazioni.

Questa differenziazione di modalità di apprendimento si basa su sei presupposti:

- 1) *Il bisogno di conoscere* – gli adulti sentono l'esigenza di sapere perché occorra apprendere qualcosa e a cosa possa servire.
- 2) *Il concetto di sé* – il concetto di sé, nel bambino, è basato sulla dipendenza da altri. Il concetto di sé nell'adulto è vissuto come dimensione essenzialmente autonoma.
- 3) *Il ruolo dell'esperienza precedente* – nell'educazione dell'adulto ha un ruolo essenziale l'esperienza, sia come attività di apprendimento sia come pregresso, talvolta negativo, che costituisce una barriera di pregiudizi e abiti mentali e fa resistenza all'apprendimento stesso.
- 4) *La disponibilità ad apprendere* – l'adulto ha una disponibilità ad imparare mirata e quindi in un certo senso più limitata: la sua disponibilità è cioè rivolta solo a ciò di cui sente il bisogno per i crescenti compiti che deve svolgere per realizzare il proprio ruolo sociale, come ad esempio il ruolo professionale lavorativo.
- 5) *L'orientamento verso l'apprendimento* – l'orientamento verso l'apprendimento negli adulti è centrato sulla vita reale.
- 6) *Motivazione* – relativamente agli adulti le motivazioni più potenti sono le pressioni interne: il desiderio di una maggiore soddisfazione nel lavoro, l'auto-stima, la qualità della vita.

Nel modello andragogico è centrale il richiamo alla responsabilità del discente e alla condivisione del progetto (contratto di apprendimento). Questo modello propone il coinvolgimento diretto, anzi assegna un ruolo decisionale, ai soggetti dell'apprendimento in tutte le fasi del processo, a cominciare dalla determinazione degli obiettivi. Rivaluta tra le risorse dell'apprendimento, aspetti scontati come l'esperienza, ma anche altri che lo sono di meno, come lo stato emotivo e affettivo degli individui, le loro reciproche interazioni e quelle con il contesto tanto di lavoro quanto di vita.

Per questo è utile:

1. *Assicurare un clima favorevole all'apprendimento.*
2. *Creare un meccanismo per la progettazione comune.*
3. *Diagnosticare i bisogni di apprendimento.*
4. *Progettare un modello di esperienze di apprendimento.*
5. *Mettere in atto il programma.*
6. *Valutare il programma.*

In conclusione, per poter apprendere:

- ✓ L'adulto deve sentire in sé il bisogno di conoscere e l'utilità di ciò che sta imparando.
- ✓ L'adulto deve sentire che il proprio concetto di sé viene rispettato dall'educatore. Egli cioè deve essere collocato in una situazione di autonomia.
- ✓ Nell'educazione dell'adulto ha un ruolo essenziale l'esperienza, sia come attività di apprendimento sia come pregresso talvolta negativo che costituisce una barriera di pregiudizi e abiti mentali che fa resistenza all'apprendimento.
- ✓ L'apprendimento degli adulti è centrato sulla vita reale.

In particolare, le motivazioni più forti nel processo di apprendimento dell'adulto immigrato risultano essere la partecipazione alla nuova vita in un nuovo luogo e una nuova lingua.

Fondamentale è il riferimento all'esperienza personale:

- esperienza come termine di riferimento: ciò spiega il perché dell'*individuazione* dell'apprendimento e dell'insegnamento;
- abitudini mentali e pregiudizi come forme di resistenza all'apprendimento e al pensiero alternativo;
- è necessario *riesaminare* abitudini e pregiudizi e aprire le menti a nuovi approcci;
- l'adulto ha spesso alte motivazioni alla *propria realizzazione*, alla crescita dell'autostima, al desiderio di migliorare la qualità della vita, del lavoro, ecc.; ma queste motivazioni possono essere *ostacolate* dalla scarsa fiducia nelle proprie capacità di apprendimento o dalla mancanza di offerte formative.

Proponiamo, infine, un prospetto in cui si comparano pedagogia e andragogia.

	Pedagogia	Andragogia
<i>Concetto di sé</i>	dipendenza	autonomia
<i>Esperienza</i>	limitatezza dell'esperienza	i discenti costituiscono una risorsa per l'apprendimento
<i>Disponibilità</i>	sviluppo biologico pressione sociale	compiti evolutivi dei ruoli sociali disponibilità mirata verso compiti di vita
<i>Prospettiva temporale</i>	applicazione posticipata	applicazione immediata
<i>Orientamento all'apprendimento</i>	orientamento al futuro centrato sulle discipline	orientamento al presente centrato sui problemi
<i>Clima</i>	orientato verso l'autorità formale	reciprocità e rispetto collaborazione informale
<i>Pianificazione</i>	da parte del docente	meccanismo di pianificazione comune
<i>Diagnosi dei bisogni</i>	da parte del docente	auto-diagnosi reciproca
<i>Formulazione degli obiettivi</i>	da parte del docente	negoziazione comune
<i>Attività</i>	tecniche di trasmissione dei contenuti	tecniche basate sull'esperienza e la ricerca
<i>Valutazione</i>	da parte del docente	re-diagnosi comune dei bisogni valutazione comune del programma

8.1 L'educazione degli adulti in Trentino

L'attuale offerta formativa di scuole per gli adulti si sviluppa in Italia con i cosiddetti "Corsi 150 ore", istituiti con il contratto dei metalmeccanici del 1973 che prevedeva 150 ore di tempo lavorativo retribuite dalle aziende per permettere ai lavoratori di migliorare la propria istruzione (non necessariamente finalizzati alla formazione professionale), a patto che i corsi stessi durassero almeno il doppio delle ore pagate dalle imprese. Col contratto del 1976, tale diritto si estende alla maggior parte delle categorie dei lavoratori dell'industria. Questi possono frequentare corsi di alfabetizzazione, corsi per il recupero della scolarità obbligatoria, corsi monografici non finalizzati a titoli di studio. Negli anni

Novanta, con l'espansione del fenomeno migratorio in Italia, questo tipo di scuola segue di pari passo le trasformazioni sociali ed economiche, aggiungendo all'offerta formativa anche i corsi di Italiano per gli immigrati.

Il sistema scuola della Provincia Autonoma di Trento offre alla cittadinanza adulta corsi prevalentemente in orario serale per permettere di completare studi interrotti precocemente, intraprendere nuovi corsi di studi, aggiornarsi sui nuovi saperi e, per gli stranieri, imparare la lingua italiana come L2.

Distribuiti sul territorio troviamo:

- *5 Centri Educazione Degli Adulti* (Trento, Rovereto con Ala e Avio, Riva del Garda, Mezzolombardo, Pergine), dove è possibile conseguire il diploma di licenza media, imparare l'italiano, recuperare saperi: dall'alfabetizzazione informatica alle lingue straniere.
- *Corsi serali di scuola media secondaria di secondo grado presso sedici istituti superiori*, che a partire dagli anni '90 si sono aggiunti all'offerta formativa di base, proponendo percorsi di studi finalizzati all'acquisizione di un *diploma di scuola superiore*.
- *Formazione Professionale*, con alcuni corsi a Trento e a Rovereto.
- *La scuola in carcere*: attualmente in carcere è presente la scuola primaria (alfabetizzazione di base, licenza media, corsi di italiano per stranieri, corsi di informatica), l'Istituto Tecnico per Geometri, la Formazione Professionale (con corsi specifici del settore di estetica e cura della persona).

Accanto ai *diplomi e alle qualifiche*, queste scuole offrono a tutta la popolazione adulta:

- corsi finalizzati al conseguimento di *certificazioni europee* di informatica (ECDL), di Italiano come lingua straniera (CILS) e di lingue straniere (KET; PET; FIT; ecc.);
- *corsi liberi* di lingue, informatica, laboratori di scrittura, seminari tematici, ecc..

Docenti specializzati nell'insegnamento ad adulti offrono un servizio di accoglienza, ascolto, *orientamento* a chiunque ne faccia richiesta, illustrando i corsi esistenti e proponendo i percorsi più adeguati. Chi è già in possesso di titoli di studio precedenti o conseguiti in altri Paesi, di certificazioni europee, o anche semplicemente è in grado di dimostrare una competenza in ambiti affini all'indirizzo di studi intrapreso, può *abbreviare il proprio iter scolastico* attraverso il riconoscimento di crediti.

L'organizzazione delle attività scolastiche tiene conto delle necessità di studenti adulti che devono conciliare la frequenza con i ritmi di vita e di lavoro: per questo vengono proposti *piani di studio personalizzati e flessibili*.²

² Nel sito www.vivoscuola.it, nella pagina Tematiche/Educazione degli adulti, è possibile reperire tutta l'offerta formativa suddivisa per zone territoriali.

In Trentino uno studente adulto può conseguire i seguenti titoli di studio di studio:

- A *Borgo Valsugana*, presso l'Istituto di istruzione superiore "Degasperì", il Diploma di ragioniere e perito commerciale, il Diploma di geometra, il Diploma di dirigente di comunità.
- A *Cles*, presso l'Istituto Tecnico commerciale e geometri "Pilati", il Diploma di ragioniere e perito commerciale, il Diploma di geometra.
- A *Mezzolombardo*, presso la Scuola media "Eccher dall'Eco", la licenza media; presso l'Istituto di Istruzione superiore "Martini", la qualifica di istruzione professionale come Operatore di gestione aziendale e quella di Operatore dell'impresa turistica, il Diploma di tecnico di gestione aziendale, il Diploma di tecnico dei servizi turistici.
- A *Rovereto*, presso l'Istituto di istruzione superiore "Filzi", il Diploma di liceo delle scienze sociali; presso l'Istituto tecnico commerciale e geometri "Fontana", il Diploma di ragioniere e perito commerciale, il Diploma di geometra, il Diploma di dirigente di comunità; presso l'Istituto tecnico industriale "Marconi", il Diploma di perito in elettronica e telecomunicazioni, il Diploma di perito informatico; presso l'Istituto di istruzione "Don Milani-Depero", la licenza media, la qualifica di istruzione professionale come Operatore dei servizi sociali, come Operatore di gestione aziendale, come Operatore di impresa turistica, il Diploma di arte applicata (grafico pubblicitario), il Diploma di tecnico dei servizi sociali, il Diploma di tecnico di gestione aziendale indirizzo informatico, il Diploma di tecnico dei servizi turistici.
- A *Tione*, presso l'Istituto di istruzione superiore "L. Guetti", il Diploma di ragioniere e perito commerciale, il Diploma di geometra, il Diploma di liceo delle scienze sociali.
- A *Pergine*, presso la Scuola media via "C. Andreatta", la "licenza media"; presso l'Istituto di istruzione superiore "Marie Curie", il Diploma di perito in informatica.
- A *Predazzo*, presso l'Istituto di istruzione superiore "La rosa bianca- Weisse rose", la "licenza media", il Diploma di ragioniere e perito commerciale.
- A *Riva del Garda*, presso la Scuola media "D. Chiesa", la "licenza media"; presso l'Istituto di istruzione superiore "G. Floriani" il Diploma di ragioniere e perito commerciale, il Diploma di geometra.
- A *Trento*, presso la Scuola media "G. Bresaola", la "licenza media"; presso l'Istituto di istruzione superiore "Rosmini", il Diploma del liceo delle scienze sociali; presso l'Istituto tecnico commerciale "Tambosi", il Diploma di ragioniere e perito commerciale, il Diploma di ragioniere informatico; presso l'Istituto tecnico per geometri "A.Pozzo", il Diploma di geometra; presso l'Istituto professionale per i servizi commerciali e turistici "L. Battisti", la qualifica di istruzione professionale come Operatore di gestione aziendale e quella di Operatore di impresa turistica, il Diploma di tecnico di gestione

aziendale, il Diploma di tecnico dei servizi turistici; presso l'I.T.I. "M. Buonarroti", il Diploma di perito in elettronica ed automazione e il Diploma di perito meccanico.

In Trentino, gli istituti scolastici impegnati nell'istruzione per adulti sono ventuno e offrono anche, accanto ai corsi scolastici per l'acquisizione di un diploma, corsi definiti liberi; il fine di questi ultimi è offrire a tutta la popolazione adulta un approccio ai saperi essenziali della nostra società. In quest'anno scolastico i corsi, sia scolastici che liberi, sono 312 ed hanno in totale 5.167 iscritti.³

Molte scuole che offrono corsi per adulti sono concentrate lungo l'asse della Valle dell'Adige, dove è presente la maggior parte della popolazione provinciale. È evidente, invece, che in alcune zone periferiche i corsi per adulti siano ancora poco o per nulla presenti.

Il numero di persone interessate a conseguire il diploma del primo ciclo di istruzione è molto basso se confrontato con quanti sono invece interessati al titolo di studio relativo alla scuola secondaria di secondo grado, maggiormente professionalizzante.

Se invece guardiamo il numero totale di iscritti che comprende anche le iscrizioni ai corsi liberi, di Italiano, informatica e lingue straniere, vediamo che i centri EDA hanno più iscritti rispetto ai corsi serali di scuola superiore (3.358 vs 1.809) perché, fra tutti, i corsi di Italiano, ormai attività prevalente nei Centri EDA, sono quelli che in assoluto hanno il più alto numero di iscritti.

8.2 Gli immigrati iscritti ai corsi liberi

Venendo ora a considerare in particolare gli immigrati iscritti ai corsi liberi, vediamo che proprio fra i corsi liberi quelli in cui prevalgono numericamente i cittadini stranieri sono naturalmente i corsi di Italiano come lingua seconda, con 1.504 frequentanti.

Oltre ai corsi di Italiano, altri corsi di rilevanza numerica sono informatica e inglese, ma in questo caso purtroppo non sono a disposizione i dati per pesare la componente immigrata sul totale dei frequentanti.

Dal prospetto seguente, si ricava che degli iscritti a corsi per adulti in provincia di Trento quasi quattro su dieci sono immigrati.

³ I dati presentati in questo capitolo fanno riferimento al monitoraggio per l'anno scolastico 2009-2010 della Funzione di Sistema "Educazione degli Adulti" (Servizio per l'innovazione e lo sviluppo del sistema scolastico e formativo – Dipartimento Istruzione della Provincia Autonoma di Trento), e all'Anagrafe Unica Studenti (aggiornamento al 25 aprile 2010).

Tab. 1 – Iscritti ai corsi per adulti in provincia di Trento

Totale iscritti ai corsi per adulti	5.167
<i>di cui immigrati (%)</i>	<i>35,7</i>

Iscritti immigrati: suddivisione per corsi	
Corsi L2	1.504
Licenza media	126
Serali superiori	215
Totale	1.845

Se consideriamo i 268 corsi liberi, e in particolare soltanto solo i corsi di Italiano come lingua seconda, di cui abbiamo a disposizione il dato, notiamo che essi rappresentano il 36% del totale.

Ma cosa intendiamo con lingua seconda (o L2)? Si definisce prima lingua (o L1 o lingua nativa o lingua materna o lingua madre o madrelingua) di un individuo ognuna delle lingue naturali che vengono apprese dall'individuo stesso in età infantile per mezzo del processo naturale e spontaneo, indipendentemente quindi dall'eventuale istruzione.

Viene invece chiamata lingua seconda (o L2) una lingua che viene imparata dopo la lingua materna, nel paese in cui essa viene usata per la comunicazione.

Viene poi definita lingua straniera quella che viene imparata in un contesto di studio inserito in un ambiente nel quale essa non viene usata nella vita quotidiana.

Fra tutti i corsi di Italiano, solo alcuni sono finalizzati ad ottenere una certificazione, la CILS (Certificazione di conoscenza dell'Italiano come lingua straniera). Essa è una certificazione europea che risponde ai criteri imposti dal Quadro Comune delle Lingue Europee. Si compone di due livelli iniziali definiti pre-Cils e di quattro di livello ascendente.

In provincia di Trento è possibile sostenere gli esami per la certificazione presso i centri EDA di Trento e Rovereto convenzionati con l'Università per stranieri di Siena, mentre tutti cinque i centri EDA del Trentino organizzano corsi preparatori all'esame stesso.

Attualmente, una percentuale molto bassa di immigrati si iscrive all'esame per la certificazione CILS. Fra le possibili cause di questa situazione, ne suggeriamo alcune:

- la scarsa conoscenza da parte degli immigrati del valore di questa certificazione sul mercato del lavoro;
- la poca conoscenza da parte delle aziende stesse, e dunque uno scarso riconoscimento effettivo della sua utilità;
- la probabile scarsa motivazione da parte degli insegnanti ad incoraggiare gli iscritti immigrati a sostenere l'esame.

Tab. 2 – Centri EDA: corsi di Italiano L2 e iscritti

Centri EDA	Corsi Italiano L2	di cui corsi preparazione esame CILS	Iscritti corsi Italiano L2	di cui ai corsi prepar. esame CILS
Pergine	5	1	139	19
Mezzolombardo	23	2	153	3
Rovereto	57	5	508	109
Riva del Garda	4	3	291	24
Trento	7	5	413	42
Totale	96	16	1.504	197

Diploma di scuola secondaria di primo grado

Fra gli iscritti ai corsi per il conseguimento del diploma di scuola secondaria di I grado, è preponderante il numero di iscritti immigrati (87,5% sul totale degli iscritti), come naturale collegamento ai corsi di Italiano organizzati dai centri EDA, che spesso risultano così propedeutici ad un percorso di ascesa sociale e scolastica.

Tab. 3 – Iscritti ai corsi per il conseguimento del diploma di scuola secondaria di primo grado, per cittadinanza

Istituzione Scolastica	Iscritti italiani	Iscritti stranieri	Totale complessivo
Istituto comprensivo Mezzolombardo	3	6	9
Istituto comprensivo Pergine 1	1	21	22
Istituto comprensivo Riva 1	6	25	31
Istituto comprensivo Trento 5	2	21	23
Istituto di istruzione "Don L. Milani – F. Depero" – Rovereto	6	53	59
Totale complessivo	18	126	144

Fra i 126 iscritti immigrati a prevalere è la componente femminile (57,1%). Se andiamo a considerare le nazionalità maggiormente rappresentate tra gli iscritti a questi corsi, notiamo che sono numerose, e soltanto due raggiungono un peso percentuale superiore al 10% (Marocco, con il 18% di iscritti sul totale, e Albania, con l'11%). Nel caso degli iscritti da Moldova e Brasile, a prevalere nettamente è la componente femminile.

Tab. 4 – Iscritti stranieri ai corsi per principali Paesi di provenienza

Gruppi nazionali	% su tot.	% femmine
Marocco	18,3	56,5
Albania	11,1	35,7
Moldova	8,7	100,0
Brasile	8,7	81,8
Romania	5,6	42,9
Ucraina	5,6	42,9
Altri Paesi	42,1	52,8
Totale	100,0	57,1

La fascia di età maggiormente rappresentata è quella fra i 20 e i 40 anni (64,3%), ossia quella più interessata ad inserimenti nel mondo del lavoro e che necessita di un titolo di studio che può agevolare la ricerca di occupazioni migliori.

Diploma di scuola secondaria di secondo grado

Nel caso invece dei corsi per il conseguimento del diploma di scuola secondaria di II grado, si rileva che la percentuale di immigrati sul totale di iscritti si ferma al 17%: parliamo infatti di 215 iscritti stranieri su un totale di 1.262. Questa incidenza, però, risulta ben più elevata del 17% in alcuni specifici istituti. In particolare, se consideriamo quelli della città di Trento, osserviamo che all'Istituto professionale "Battisti" la quota di stranieri sul totale degli iscritti raggiunge addirittura il 30,6%, mentre all'Istituto tecnico per geometri il 25%. Citiamo anche il caso dell'Istituto d'istruzione "Floriani" di Riva del Garda, in cui la percentuale di iscritti con cittadinanza non italiana tocca il 27,5%.

Tra gli iscritti stranieri, nel 56,7% dei casi parliamo di femmine, anche se ci sono importanti scostamenti da questo valore medio all'interno di molti istituti (citiamo, a titolo d'esempio, l'Istituto "Battisti" di Trento, in cui su 37 iscritti stranieri, le femmine incidono per il 67,6%).

Si può supporre che l'acquisizione della lingua italiana per lo studio, indispensabile nei percorsi scolastici che portano ad un diploma di scuola superiore, richieda tempi maggiori per l'apprendimento ed un bagaglio in termini di istruzione nel paese di origine che non tutti gli immigrati possiedono.

Rispetto al primo ciclo dell'istruzione vediamo che sono maggiormente presenti i paesi dell'Europa centro-orientale, e si ridimensiona ampiamente il peso delle provenienze dal Marocco, che si fermano al 9,3% sul totale degli iscritti stranieri. Albania, Moldova e Romania considerate congiuntamente, raccolgono il 40% degli iscritti con cittadinanza non italiana. All'interno dei gruppi romeno, moldavo e ucraino, prevale nettamente la componente femminile.

Tab. 5 – Iscritti stranieri ai corsi per il diploma di scuola secondaria di secondo grado per principali provenienze

Gruppi nazionali	% su tot.	% femmine
Albania	17,2	54,1
Moldova	11,2	79,2
Romania	10,7	69,6
Marocco	9,3	25,0
Ucraina	7,9	76,5
Altri Paesi	43,7	52,1
Totale	100,0	56,7

Nel 76,3% dei casi parliamo di persone con un'età compresa fra i 20 e i 40 anni.

Formazione professionale

I corsi per adulti all'interno della Formazione professionale sono presenti soltanto da pochi anni, ed essendo collegati a figure professionali specialistiche attirano un minor numero di persone. Gli utenti italiani e stranieri, dal punto di vista quantitativo, si presentano in misura pressoché identica (rispettivamente, 39 e 37 iscritti).

Nell'anno 2009-2010 si sono tenuti corsi per le qualifiche di impiantisti elettrici e operatori alle lavorazioni meccaniche (a Rovereto, complessivamente con 23 iscritti stranieri su 31 iscritti), acconciatori ed estetisti (a Trento, con 14 iscritti stranieri su un totale di 45 persone). Tra gli iscritti stranieri, le provenienze dal Marocco predominano su tutte (con il 27%).

8.3 Il “sentire” degli insegnanti

Concludiamo questo contributo con alcuni interessanti spunti che ci sono stati forniti da insegnanti coinvolti nel mondo dell’educazione degli adulti.

Partiamo dalle osservazioni di A.C., docente di Lettere e coordinatrice del progetto Sirio all’Istituto Degasperi di Borgo Valsugana. Il corso serale a Borgo è nato nel 2003, e finora ha visto 326 studenti arrivare al diploma. La media annua di iscritti è di 200 unità, un 10% circa delle quali è costituito da persone di origine straniera, in Italia da lungo tempo. Provengono per lo più dal Marocco e dall’Argentina. Molti di loro hanno intrapreso nei loro paesi d’origine degli studi universitari, altri hanno già concluso un percorso universitario e quindi hanno deciso di riqualificare, rivedere, “riposizionare” la propria formazione scolastica.

Ecco quello che racconta A.C.:

... almeno da noi, la componente degli studenti stranieri è formata più da maschi che da femmine. Alcune donne, più o meno giovani, per motivi legati strettamente alla gestione della famiglia, possono frequentare poco, quindi, dilazionano nel tempo l’impegno scolastico oppure addirittura smettono, ma gli oneri familiari fanno desistere dal proposito di proseguire gli studi anche donne italiane...

... nel caso di alcuni studenti – che ormai si sono diplomati e sono pienamente inseriti nel nostro contesto lavorativo, perché da tempo proprio vivono in questi paesi del Comprensorio della Bassa Valsugana –, qualcuno è stato incoraggiato dallo stesso datore di lavoro a venire a scuola, cosa molto apprezzabile, se pensiamo che, a volte, incontriamo datori di lavoro che “arrecano il naso” rispetto alla possibilità di concedere le “150 ore”.

... accoglienza... questa è una realtà particolare che conosco e vivo in prima persona ormai da otto anni; vedo che sia dal punto di vista degli studenti che degli insegnanti c’è proprio un rapporto di curiosità – nel senso “bello” del termine – nei confronti delle culture, ma anche degli altri modi di vedere il mondo: mi sento di poter affermare che si va nella direzione di un discorso davvero “dialogante”. Gli studenti stranieri – spesso anche quelli più giovani – sono molto impegnati, hanno una grande motivazione, perché possiedono davvero la consapevolezza che, comunque, un percorso di studio fatto seriamente possa essere utile, anzi indispensabile per progredire nel campo lavorativo. I corsisti che hanno qualche anno in più – che a loro volta hanno dei figli – sono studenti che, come genitori, trasmettono l’idea che lo studio è un percorso importante, non “dovuto”, perché potersi dedicare anche allo studio è, in un certo senso, un privilegio...

Episodi di intolleranza, problemi?... No, anzi è successo che un nostro studente straniero ha avuto dei problemi, per un po’ di tempo s’è dovuto assentare e i suoi compagni gli hanno telefonato, lo hanno aggiornato rispetto al percorso che si stava facendo e, così ha poi potuto riprendere con tranquillità gli studi anche grazie al bel rapporto instaurato con gli altri studenti e con i docenti...

Io credo, per il futuro, che il miglioramento di tutti i passi attraverso un approfondimento culturale da cui non si può prescindere: non vedo altre alternative. Mi pare che negli immigrati che ritornano a scuola sia sedimentata la consapevolezza della necessità di percorrere questa via, anche a vantaggio di una reale integrazione.

Ecco cosa ci ha raccontato, invece, R.L., insegnante di scuola primaria e coordinatrice del Centro EDA di Trento, che dal 1997 lavora nell’educazione degli adulti.⁴

Abbiamo lavorato tre anni, a Madonna Bianca, con un’utenza che è stata di anno in anno in crescendo; siamo partiti con una novantina di persone circa per arrivare dopo tre anni già sulle 200 circa. L’utenza è sempre stata diversificata: persone molto giovani, ragazzini che avevano bisogno di andare a scuola tutti i giorni (quindi avevamo già fin da allora istituito un corso ad hoc per loro con frequenza quotidiana), persone di passaggio, immigrate ma con un progetto migratorio molto limitato, cioè con l’idea di tornare poi a casa, e persone stabilmente residenti in città o in periferia (...). Adesso abbiamo un passaggio, tra i corsi di lingua italiana come lingua seconda e i corsi di licenza media, di circa 550-600 persone all’anno; parlo di passaggi, perché le persone che vengono da noi si iscrivono, possono frequentare un determinato periodo, un trimestre (i nostri corsi sono organizzati in trimestri), per poi lasciare, oppure continuare il percorso, ecco perché parlo di passaggi.

... siamo sempre nell’ordine del 60-65% di femmine. Come provenienze, abbiamo toccato punte di 62-63 nazionalità, considerando anche la persona unica, magari che proviene da un unico Paese. Attualmente le provenienze maggiori sono dai paesi dell’Est (Moldova, Ucraina, Romania; da questi Paesi arrivano soprattutto donne per la richiesta di badanti che c’è nel nostro Paese) e dal Nord Africa. All’inizio era soprattutto nord africana la componente, avevamo già allora anche un buon flusso di ragazzini albanesi, che rimane costante ma, come dicono le loro narrazioni,

⁴ A quel tempo, nella città di Trento c’erano due poli, uno presso la scuola Madonna Bianca, come sede dei corsi gestiti dagli insegnanti di scuola primaria, e la scuola Bresadola per i corsi di licenza media.

non arrivano più via mare con i gommoni ma attraverso altre strade e vengono anche perché hanno dei punti di riferimento parentali in Italia e quindi si appoggiano a loro. Il rapporto che noi abbiamo con questi ragazzini è mediato, diciamo così, dalle Associazioni di Trento che si occupano di minori non accompagnati... (...). Abbiamo poi avuto il periodo della grande crisi argentina, in cui il picco dell'immigrazione dall'Argentina è salito tantissimo, anche emigrati italiani di ritorno o la generazione magari nata in Argentina che però, per avere delle opportunità di lavoro o altro viene in Italia, perché ha questo aggancio di tipo familiare in Italia; quindi hanno già la doppia nazionalità e qui hanno una strada leggermente più facile rispetto ad altri tipi di persone che non hanno questo legame...

Nella nostra scuola, lo dico come percezione generale, c'è sempre stata una forte curiosità da parte del personale della scuola, capire chi sono queste persone, cosa fanno, cosa vogliono e che posto stanno occupando nella nostra società: questa è stata una fonte di curiosità, a volte ha creato dei legami positivi, nel senso che questa curiosità è sfociata in progetti comuni anche; l'opportunità di avere persone che provengono da altri Paesi del mondo ha creato dei progetti anche con altri gradi di scuola. Mi viene in mente quando eravamo a Madonna Bianca e, con i bambini di scuola elementare, una signora cinese ha fatto dei lavori per far capire cos'è questa scrittura così diversa dalla nostra. Quindi ci sono stati dei risvolti positivi. Ecco, fenomeni un po' difficili da gestire, possiamo dire pure anche di intolleranza, da parte del personale e dei genitori dei bambini, che sentiva la presenza a scuola quasi un'intrusione di queste persone, ci sono stati soprattutto quando il nostro luogo era, per forza di cose, condiviso con la scuola elementare; quindi la convivenza con orari diversi, con esigenze diverse ha creato un po' un contrasto nella gestione degli spazi comuni e quindi ciò ha aumentato la tensione. Altrimenti la convivenza poteva anche essere pacifica, ma nel momento di dover condividere degli spazi, ragazzini e adulti, per attività diverse, con interessi diversi, con percorsi diversi, allora lì ci sono stati degli attriti. Noi abbiamo affrontato questo problema sin dall'inizio, chiedendo che lo spazio di formazione dedicato agli adulti dovesse avere un suo luogo, proprio fisico, perché ciascuno si possa riconoscere in quello spazio, perché l'adulto non può studiare nella classe del bambino, sono cose completamente diverse, può anche essere sentito come offensivo da parte dell'adulto.

Infine, riportiamo le osservazioni di I.G., che lavora al Centro di Rovereto don Milani, sia come insegnante alfabetizzatrice per gli studenti stranieri adulti, sia come coordinatrice del Centro e quindi di tutte le attività di organizzazione, di progettazione e di coordinamento dell'offerta formativa. Il Centro è nato nel 1997 dall'esigenza di dare risposta formativa all'insegnamento dell'italiano agli stranieri, una risposta che assumesse caratteristiche "istituzio-

nali", dal momento che prima vi erano soltanto attività sporadiche legate al volontariato. Con l'obiettivo della capillarità del servizio e della sua stabilità nel tempo, a Rovereto è partita un'attività con un'unica alfabetizzatrice, che si è coordinata con le attività della licenza media; ma è subito stato chiaro che era importante mettere insieme un'equipe di insegnanti che condividessero delle linee comuni di lavoro e che ci fosse anche una dirigenza unica per poter fare anche delle scelte strategiche e mirate.

La collocazione dei corsi in una scuola superiore, dove avveniva tutta la formazione rivolta agli adulti, e la presa in carico del progetto da parte della dirigenza, ha consentito lo svolgimento delle attività. Se nel 1997-1998, alla fine dell'anno scolastico, gli studenti iscritti a questi corsi erano 120, l'anno scorso il corso si è concluso con 1.000 studenti.

Ma sentiamo le parole di I.G.:

Inizialmente il 90% degli iscritti al centro era costituito da stranieri, adesso siamo arrivati ad una percentuale del 60%, perché c'è stato l'allargamento dell'offerta formativa ai cittadini italiani che vengono a chiedere altre opportunità formative. Ci siamo resi conto da subito che la formazione dell'italiano doveva anche avere uno spessore diverso da quello dell'emergenza, quindi non solo l'italiano per i neo arrivati ma anche certificare la competenza di italiano ai cittadini stranieri immigrati che avessero competenze più alte. Quindi abbiamo subito lavorato per fare la convenzione con l'Università di Siena perché ci sembrava importante dare voce alle nuove alfabetizzazioni, di tipo tecnologico, quindi con l'apertura e lo sviluppo dei corsi di informatica e anche quelli di lingue straniere, corsi di inglese e così via. La scelta della sede unica in un istituto superiore è stata importante non solo per creare un team di lavoro tra alfabetizzatori e insegnanti di licenza media, ma anche per dare un respiro poi successivo alla formazione, rispetto alla scuola media superiore e quindi viene molto naturale progettare i percorsi con gli insegnanti del serale e creare dei momenti di orientamento molto pratici, molto pragmatici rispetto agli studenti, per cui facciamo passerelle continue (magari studenti che sono partiti chiedendo di fare un percorso di italiano). Poi siamo noi che possiamo invece aprire un orizzonte più ampio, dicendo e offrendo la possibilità di sviluppare la scuola serale, di accreditare i percorsi fatti nei paesi di origine e quindi dando anche una cittadinanza più forte dal punto di vista della formazione e del bagaglio che lo studente porta con sé. (...). Io, poi, ho uno sguardo più antico ancora perché vengo da un'esperienza di un'altra regione in Veneto, ho cominciato nel 1988 e lì c'erano due etnie presenti in maggioranza ed erano i senegalesi e i marocchini, il 90% erano uomini. Qui a Rovereto nel 1997-98 la prevalenza degli iscritti era ancora maschile e c'era una

varietà leggermente più ampia di nazionalità, ma, comunque abbastanza circoscritta. Oggi abbiamo invece un ribaltamento di queste percentuali, con un 60% di frequenze di donne e abbiamo la presenza di 65 nazionalità. Sicuramente il Pakistan, il Maghreb sono le prevalenti, poi l'Ucraina, l'Albania. Dobbiamo dire che proprio in base a questa variazione dell'ingresso di persone, per es. il fatto che ci sia un'ampia prevalenza femminile, ci ha portati a riflettere e a organizzare dei progetti formativi più vicini ai bisogni delle donne. E allora qui a Rovereto, ormai da anni, abbiamo attivato il servizio di babysitting, prima attraverso gli studenti della scuola superiore che con le loro insegnanti di metodologia e didattica facevano e organizzavano questo servizio di babysitting che diventava anche un'attività di stage per gli studenti; poi abbiamo concentrato i corsi alla mattina, su richiesta delle donne, e questo tipo di progetto virtuoso – perché utilizzava la risorsa degli studenti per creare un'attività per le madri che venivano a scuola – non è stato più possibile, poiché gli studenti sono in classe, nelle loro attività. Allora abbiamo attivato questo servizio babysitting con una organizzazione diversa, cioè con una signora marocchina che è presente in palestra, in un uno spazio attrezzato, accoglie i bambini delle donne che frequentano i corsi di italiano e siamo collegati da un servizio di citofono; se i bambini hanno qualche problema, le mamme vengono chiamate e raggiungono i loro bambini; c'è un momento di accoglienza nel quale le madri vengono accolte da questa persona, possono allattare i loro figli prima di lasciarli e venire ai corsi, possono cambiarli e poi c'è anche quel piccolo passaggio di consegne tra le mamme e la maestra che accoglie i bambini; sono bambini molto piccoli che non possono accedere alla scuola materna e che quindi le madri non saprebbero dove collocare, mentre frequentano i corsi...

Parallelamente a questa offerta riguardo alle donne, sempre attraverso i racconti e l'ascolto dei bisogni formativi, abbiamo visto che le donne vivono una situazione di immigrazione particolare; spesso scollegate dalle loro famiglie, dai contesti dei paesi di origine, vivono magari situazioni di solitudine, di disorientamento rispetto alla società del paese ospitante e quindi abbiamo pensato di organizzare degli incontri con degli esperti... per es. la ginecologa, una diabetologa esperta anche di alimentazione, perché spesso le donne vivono questa situazione di difficoltà anche alimentare o di immobilità che porta tutta una serie di disequilibri vissuti anche spesso con difficoltà. Oppure, all'interno di questo percorso, c'è l'incontro con un pediatra per parlare dei problemi dei bambini e quindi della crescita in un paese che non è quello della famiglia e anche l'incontro con una pedagoga, un'etnopsicologa, che affronta con le donne il tema della paura che è trasversale a tutte noi, non solo alle donne immigrate... va aggiunto anche l'incontro con una maestra della scuola, perché spesso le mamme vogliono conoscere la

struttura della scuola e capire anche come possono aiutare i loro figli nell'inserimento e quindi il dialogo con la maestra aiuta a capire questi snodi. L'incontro con la psicologa ha dato poi anche il via ad un piccolo sottogruppo di persone che erano interessate ad una consulenza più individuale, non tanto individuale, ma di gruppo più ristretto, cioè un gruppo di persone che hanno potuto costruire insieme ad un'esperta anche un diario delle esperienze di vita nel paese ospitante ed è stato importante confrontarsi su dei temi comuni...

Noi siamo in un istituto piuttosto complesso dal punto di vista dell'offerta formativa, ci sono i vari indirizzi, poi c'è il serale, il centro territoriale e quindi c'è sempre un po' questo tentativo da parte delle varie componenti di integrarsi e di interagire con il resto dell'offerta formativa, anche per questo abbiamo sempre cercato di lavorare in sinergia con gli studenti del diurno che sono diventati, per es., risorsa in alcuni casi. Abbiamo fatto un'attività teatrale con un insegnante del diurno nel quale sono stati coinvolti anche alcuni studenti sia del centro, quindi adulti, sia del diurno. Oppure, abbiamo cercato di rendere più visibile la presenza di persone provenienti da diverse nazionalità, creando dei pannelli in varie lingue che segnalino le varie aule o i punti strategici della scuola e questo è stato fatto da studenti del mattino. C'è sempre questo tentativo di fare dei progetti nei quali le varie componenti della scuola vengano a interagire e magari a organizzare delle attività per le altre componenti. Per il futuro dobbiamo sempre lavorare un po' con questa prospettiva, guardare sempre un po' più in là del proprio naso. Dobbiamo cercare di lavorare sempre più in sinergia con il territorio, farci conoscere come centro che dà dei servizi e una risposta anche ai bisogni, dove il futuro è dato da una sinergia tra le varie istituzioni, un lavoro di collegamento, di rete, un lavoro anche di ampliamento dell'offerta formativa che tenga conto anche delle risorse che l'adulto porta con sé, come il fatto che gli adulti entrati in formazione da noi sono stati poi spesso anche una risorsa (per es. noi abbiamo attivato dei corsi di spagnolo e di arabo con l'ausilio proprio di studenti che sono entrati da noi per studiare l'italiano e che sono diventati, poi, insegnanti della loro lingua). Quindi avere sempre di più l'idea che c'è una circolarità del sapere e anche delle risorse e sempre di più essere attenti al bagaglio culturale che la persona porta con sé, a saperlo poi valorizzare questo legame molto stretto con il territorio e anche la possibilità, sempre di più, spinta verso l'alto della formazione rispetto agli stranieri, perché sino ad ora si è pensato all'emergenza; quindi pensare, invece, anche ad un'attività che dia uno sviluppo, un rilancio di questa formazione, che non sia una spinta verso il basso o verso l'emergenza, ma, invece, verso bisogni più ampi, verso percorsi legati anche all'Università e di valorizzazione dei crediti che la persona porta con sé.

CAPITOLO NONO

**UNO SGUARDO SULLA FORMAZIONE DEGLI APPRENDISTI
STRANIERI IN PROVINCIA DI TRENTO**

9.1 La ricerca: obiettivi e metodologia

Nel corso degli ultimi venti anni, l'Italia si è trasformata in uno straordinario polo d'attrazione per i lavoratori provenienti dall'estero e – nonostante siano ancora sottodimensionate rispetto alla pressione migratoria – le politiche di ammissione del nostro Paese hanno un carattere che non è fuori luogo definire aperto. Paradossalmente, proprio gli anni successivi all'approvazione della legge Bossi-Fini, comunemente percepita come uno strumento restrittivo, sono coincisi con l'ammissione ufficiale di un volume particolarmente ampio di lavoratori stranieri. Allo stesso tempo, l'offerta di lavoro immigrata non ha mai smesso di alimentarsi secondo modalità indipendenti dai dispositivi ufficiali di reclutamento.

La progressiva stabilizzazione della popolazione immigrata sul territorio e i processi di riunificazione familiare hanno determinato, a loro volta, una crescita sostenuta sia degli ingressi indiretti (composti, in primo luogo, dai familiari ricongiunti che pur arrivando in Italia con un visto per ragioni di famiglia si offrono sul nostro mercato del lavoro) sia degli ingressi differiti, costituiti innanzitutto dalle seconde generazioni nate dall'immigrazione che, nel prossimo futuro, faranno copiosamente ingresso sul mercato del lavoro italiano.

Si è quindi verificata una crescita che può essere definita impressionante del numero di stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria che vivono e lavorano in Italia. Le stime elaborate da numerosi studi e ricerche documentano una presenza straniera che ormai ha abbondantemente superato, a inizio 2010, i quattro milioni di presenze regolari (ISTAT, 2010); una presenza di cui la componente di gran lunga prevalente – diversamente da quanto avveniva all'inizio della transizione migratoria del nostro Paese – è costituita da paesi a forte pressione migratoria (inclusi i nuovi Stati ammessi nell'Unione europea).

Si tratta di una popolazione ancora soprattutto giovane-adulta e in buona misura concentrata nelle fasce d'età attiva, ma nel cui ambito cresce la componente dei minorenni per effetto dei ricongiungimenti familiari e delle nascite da genitori stranieri.

Alla luce di questi trend, si spiega come l'ingresso della manodopera immigrata co-stituisca il principale fattore di trasformazione del mercato del lavoro italiano degli ultimi vent'anni. Una nutrita serie di studi, ricerche, analisi ha monitorato nel tempo luci e ombre del processo d'incorporazione, cogliendone anche le specificità territoriali, specchio di un'economia e di una società

alquanto eterogenee come sono l'economia e la società italiane. Tuttavia, le implicazioni e le conseguenze che tale fenomeno potrà determinare in prospettiva forse non sono state comprese in tutta la loro profondità, sebbene quanto più passa il tempo, tanto più si palesa la relazione tra il ruolo assegnato al lavoro immigrato e il futuro del nostro regime di accumulazione.

Al fine di analizzare questo insieme di problemi il Ministero dell'Interno ha commissionato una ricerca che esaminasse utilmente l'attuale situazione del lavoro immigrato in Italia e degli annessi problemi emergenti. L'indagine conoscitiva PER.LA. (Percorsi lavorativi degli immigrati in Italia) è così stata realizzata attraverso la collaborazione di CENSIS (Centro Studi Investimenti Sociali), Fondazione ISMU (Iniziativa e studi sulla multiethnicità) e IPRS (Istituto psico-analitico per le ricerche sociali) e ha interessato 18 province italiane: Ancona, Bologna, Brescia, Caserta, Firenze, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Prato, Ragusa, Rimini, Roma, Torino, Trento, Vicenza.

I principali obiettivi dell'indagine possono schematicamente essere riassunti nei seguenti punti:

- a) ricostruzione quantitativa dei percorsi lavorativi dei cittadini stranieri, con particolare attenzione alle variabili di genere, etniche, geografiche;
- b) valutazione quanti/qualitativa dei fattori che possono incidere sull'andamento di tali percorsi, quali per esempio quelli legati al capitale umano e sociale, al percorso migratorio, ai meccanismi espulsivi/attrattivi dei diversi settori produttivi;
- c) valutazione del rischio di fuoriuscita dal mercato del lavoro per categorie di migranti e possibilità di re-ingresso;
- d) valutazione della qualità e quantità della domanda di sostegno che gli immigrati pongono ai Centri per l'impiego e, più in generale, alle agenzie di sostegno del lavoratore immigrato (agenzie di formazione e orientamento al lavoro; sindacati; associazioni di e per immigrati) e delle risposte ottenute, in particolare nella fase di fuoriuscita dal mondo del lavoro, ma anche a sostegno di processi di riqualificazione professionale e progressione di carriera.

La ricerca si è articolata su due differenti livelli di analisi: un livello quantitativo e uno qualitativo. Da un lato l'analisi è stata svolta a partire dai dati raccolti attraverso un campione di poco più di 16mila stranieri con più di 18 anni (di cui circa 13mila caratterizzati dall'aver svolto un'attività lavorativa regolare all'atto dell'intervista o nei 12 mesi precedenti) provenienti da Paesi a forte pressione migratoria presenti sul territorio italiano a metà del 2009. A tale campione, statisticamente rappresentativo rispetto alla popolazione di riferimento, è stato somministrato un questionario strutturato.

L'indagine qualitativa (alla quale chi scrive ha preso parte per le province di Trento e Vicenza) ha inteso invece offrire un quadro il più possibile esaustivo dei servizi erogati dai Centri per l'Impiego (CPI) rivolti all'utenza straniera e del funzionamento degli stessi, come canale di incontro tra domanda ed

offerta di lavoro. A tale proposito, è stata avviata in primo luogo una analisi della documentazione disponibile relativamente all'utenza straniera e ai servizi per questa attivati all'interno dei CPI, anche con la raccolta dei dati localmente disponibili.

La fase successiva ha visto la raccolta di una serie di interviste semi-strutturate, somministrate a ciascun responsabile provinciale dei CPI, finalizzate a ricostruire i percorsi e le ragioni che hanno portato all'eventuale attivazione di servizi rivolti all'utenza straniera, a mettere in luce le scelte fatte, a rilevare l'attuale organizzazione. Queste interviste hanno anche avuto lo scopo di individuare il profilo medio dell'utenza straniera, la capacità che hanno i Centri di rispondere alla domanda espressa da questa utenza e dai datori di lavoro, la presenza di esperienze particolarmente significative (*best practices*).

Sono state inoltre raccolte le testimonianze di quattro testimoni privilegiati per ciascuna delle province selezionate (complessivamente 74 interviste), scelti in quanto co-protagonisti dei percorsi lavorativi degli stranieri in Italia: rappresentanti delle parti datoriali, dei sindacati, delle associazioni di immigrati. Infine sono stati organizzati alcuni focus group con gli operatori dei CPI, per meglio mettere in evidenza i modelli di lavoro applicati sul territorio, gli eventuali problemi, le possibili mancanze e le esperienze di successo.¹

Per quanto riguarda nello specifico la provincia di Trento, le informazioni a carattere quantitativo che abbiamo raccolto hanno principalmente riguardato:

- una panoramica generale della presenza straniera nel contesto territoriale;
- le caratteristiche, le quantità e la tipologia dell'utenza straniera (quanti stranieri e di che genere, età e provenienza) afferente ai CPI;
- l'utenza straniera avviata al lavoro e in quali comparti;
- l'utenza straniera coinvolta in attività di formazione e/o riqualificazione (se, come e in cosa il CPI provvede a incrementare la formazione dell'utenza immigrata).

In quest'ambito si è rivelato prezioso l'aiuto fornitoci dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro (OML) della PAT che ha svolto per noi diverse elaborazioni. Una parte sostanziale dei dati è derivata inoltre da due Rapporti che annualmente vengono elaborati e presentati sul territorio provinciale: quello inerente il mercato del lavoro in generale² e quello riguardante l'immigrazione.³ Dati interessanti ci sono anche pervenuti dall'Ufficio Gestione Apprendisti e dall'Ufficio FSE della Provincia. Li presenteremo nel paragrafo successivo. Per quanto riguarda le interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati, nella

¹ Per approfondimenti si rinvia a Ismu, Censis, Iprs (a cura di), *Immigrazione e lavoro. Percorsi lavorativi, Centri per l'impiego, politiche attive*, Quaderni Ismu 1/2010.

² Osservatorio del Mercato del Lavoro della P.A.T. (a cura di) (2009), *XXIV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento*, Milano, Angeli.

³ Ambrosini M., Boccagni P., Piovesan S. (a cura di) (2009), *L'immigrazione in Trentino. Rapporto 2009*, Provincia Autonoma di Trento, Trento.

nostra provincia abbiamo riscontrato una eccellente collaborazione che ci ha permesso di realizzarne una in più di quanto previsto. Oltre al responsabile provinciale dei CPI, sono stati intervistati;

- il responsabile di CINFORMI;
- il responsabile dell'Ufficio Coordinamento Provinciale per Immigrati di un sindacato nazionale;
- il responsabile provinciale dell'Area Lavoro dell'Associazione Artigiani e Piccole Imprese del Trentino;
- il rappresentante sindacale e responsabile della sicurezza di un'industria metal-meccanica del Trentino con dipendenti stranieri;
- un addetto allo sportello di uno dei CPI del Trentino.

Dato che i CPI provinciali nel territorio trentino sono 12 (collocati anche a più di 80 km dal capoluogo), la realizzazione del focus group non è stata possibile. In alternativa è stato realizzato un incontro con il responsabile del CPI di Trento e con il vice-direttore dello stesso CPI, che sono riusciti ad offrirci una panoramica generale della situazione dei CPI provinciali.

9.2 Alcune osservazioni dai CPI del Trentino e la formazione per gli apprendisti

I servizi offerti dall'Agenzia del Lavoro della P.A.T., sono rivolti a tutti in maniera indistinta a meno che non si rientri in una categoria protetta (L. 68/1999) o debole e, pertanto, non vi sono distinzioni tra utenza immigrata e autoctona. Questa assenza di distinzione ci viene ampiamente confermata dal responsabile provinciale dei CPI il quale, alla nostra domanda sull'eventuale esistenza di specifici servizi rivolti all'utenza straniera, risponde quanto segue:

In realtà noi abbiamo un assetto organizzativo che guarda non alle tipologie di utenza, perché poi di volta in volta l'attenzione può cadere sulla manodopera femminile, sulle specificità dei giovani drop out e quant'altro, e anziché rincorrere tra virgolette le fasce, le categorie e attrezzare servizi specifici, noi abbiamo cercato da sempre di avere una qualità dei servizi, e quindi degli operatori, che ci consenta la flessibilità nel senso che, ad esempio, le attività di orientamento vengono di volta in volta tarate ehm... sulla specifica tipologia di utenti che l'operatore ha di fronte a sé. Quindi, diciamo che più che pensare a linee di servizio dedicate, abbiamo pensato a strutturare dei modelli di intervento, soprattutto il colloquio individuale di orientamento e il colloquio informativo di orientamento, a valenza orientativa meglio, che con una diciamo alta professionalità degli operatori di

volta in volta diciamo è portato flessibilmente a rispondere alla specificità della domanda che di volta in volta può essere legata a caratteristiche diverse del lavoratore. Quindi non è che abbiamo uno sportello donne, uno sportello immigrati, uno sportello giovani... ci sono poi sicuramente dei momenti particolari, però, in generale, non abbiamo dei... degli sportelli dedicati all'interno dei Centri per l'Impiego.

Ancora lo stesso responsabile ci conferma come non si sia nemmeno posta la "necessità" di adeguare determinati servizi per l'utenza straniera anche in relazione ai servizi specifici offerti da CINFORMI.⁴

Come riportato nel Rapporto 2009 dell'OML della PAT, gli interventi ordinari attivati dall'Agenzia del Lavoro nel corso del 2008 fanno registrare un totale di oltre 32.000 azioni così distribuite: 12.642 interventi di orientamento indirizzati ai lavoratori e la gestione di 9.328 iniziative di incontro domanda-offerta a favore delle imprese; 8.640 iniziative formative e di tirocinio; 1.407 interventi di sostegno occupazionale, dei quali 1.082 nell'ambito dei lavori socialmente utili, 62 a supporto di iniziative di lavoro autonomo e 263 a favore di assunzioni in un lavoro alle dipendenze.

In un mercato del lavoro che ha manifestato una dinamica positiva sino a quasi tutto il 2008, l'attuale enfasi è quindi rivolta alla fornitura di servizi alle imprese e ai lavoratori ed è finalizzata a promuovere una maggiore trasparenza del mercato, attraverso svariate misure: iniziative di sostegno all'incontro di domanda e offerta di lavoro, interventi di orientamento professionale e iniziative di formazione tese a favorire gli inserimenti nel lavoro e ad aggiornare le competenze dei lavoratori occupati. Inoltre, coerentemente con l'idea di attivazione che è sottesa alle politiche attive, il lavoratore sospeso deve comunque essere disponibile ad accettare eventuali offerte formative.

Come già accennato in precedenza, si ricorda che tutte le politiche attivate sono destinate alla globalità della popolazione attiva e non sono rivolte in maniera specifica agli immigrati – ad esclusione appunto di alcune iniziative formative – a meno che questi ultimi non rientrino nelle specifiche categorie già menzionate. Un nodo critico rilevato dagli operatori dei CPI riguarda infatti la scarsità di informazioni culturali e normative possedute dall'utenza immigrata. Questo, a volte, può avere delle ripercussioni in ambito lavorativo. Un primo problema è sicuramente rappresentato dal presentarsi in Italia senza il riconoscimento del titolo di studio, proprio o dei figli. Ovviamente, la conoscenza della prassi per il riconoscimento dei titoli stranieri non è di competenza dei CPI. Non è infrequente, però, che questa venga richiesta agli operatori, che difficilmente possono fornire una risposta.

⁴ Si ricorda infatti che, quando CINFORMI era ai propri esordi, i CPI provinciali hanno collaborato con il nuovo centro al fine di aiutare l'utenza immigrata nella compilazione dei kit postali. Essendo i CPI ben dislocati sul territorio provinciale, un addetto di CINFORMI veniva ospitato presso le sedi dei CPI per offrire assistenza all'utenza straniera nell'adempimento di questa importante pratica burocratica.

Ancora meno agevoli appaiono le situazioni nelle quali un utente straniero non soltanto non possieda il riconoscimento del titolo ma sia desideroso di accedere ai Servizi per l'Impiego quando non ha ancora compiuto 16 anni.

E poi sui figli: c'è il discorso dell'obbligo formativo, del fatto che non si può lavorare sotto una certa età e se non si ha comunque riconosciuta la scolarità. Quasi tutti sono partiti senza nessun documento che attesti quanti anni hanno fatto di scuola... e molti vengono qui pensando che il figlio di quindici anni possa andare a lavorare per fare un altro esempio... e invece devono stare a casa fino ai diciotto anni magari.

Le differenze di tipo culturale, oltre alla mancanza del titolo di studio, sembrano tra l'altro incidere proprio rispetto alle mansioni in cui i lavoratori stranieri vengono assunti. Anche da parte del responsabile dell'Ufficio Immigrati di un sindacato ci è stato fatto osservare che i lavoratori stranieri vengono occupati più frequentemente con mansioni lavorative prive di responsabilità significative. Questa problematica ci viene illustrata come segue:

Certo! Secondo me è anche un fatto... nel migliore dei casi, è un fatto proprio di differenza culturale di cui tu, datore di lavoro, tieni conto, cioè sai che l'altra persona, anche se è laureata alla Sorbona piuttosto che... però viene da un Paese di cui tu non conosci le abitudini... i modi di rapportarsi, di... di rispetto di determinate regole che magari lì ci sono, qui no... tu non le conosci e quindi ti fidi di più di qualcuno che essendo nato nel tuo Paese, teoricamente, dovrebbe avere più coscienza di questi aspetti; e anche quando ti relazioni con lui rischi di non sbagliare nel dire cose che sono interpretate in un modo diverso perchè di là c'è una cultura diversa, no? (...) di fatto quando tu assumi qualcuno che ha un ruolo di responsabilità... ti aspetti che sappia perfettamente comportarsi nel contesto in cui è inserito... Allora lo dai, magari erroneamente, per scontato, perchè è italiano... hai molti più dubbi, li hai se proviene da un altro Paese, anche europeo eh? Quindi nel migliore e positivo dei casi è anche un po' giustificata questa cosa... no?

Per cercare di sopperire a queste problematiche, l'Agenzia del Lavoro ha attivato degli appositi corsi formativi di italiano destinati in modo particolare agli stranieri⁵ (ma frequentati anche da italiani) nell'ambito dei Piani Formativi Individuali (PFI) dell'Apprendistato Professionalizzante. L'Ufficio Gestione Apprendisti dell'Agenzia del Lavoro ci ha fornito alcune elaborazioni che testimoniano però un'affluenza limitata. L'estrazione dei dati (effettuata il 2 otto-

⁵ I moduli previsti in ambiti di apprendistato sono: TRA 14 - La lingua italiana: un utile strumento di vita e di lavoro - Livello base 1; TRA 15 - La lingua italiana: un utile strumento di vita e di lavoro - Livello base 2; TRA 16 - La lingua italiana: la sicurezza sul posto di lavoro.

bre 2009) ha tenuto conto delle seguenti variabili: la data di assunzione degli apprendisti dal 1° gennaio 2005 (al fine di avere i dati corretti degli apprendisti realmente attivi al momento della ricerca); l'avvenuta presentazione del PFI; la scelta tra i moduli del PFI di moduli di lingua italiana.

Gli apprendisti attivi e con PFI presenti al momento della ricerca nella Gestione Apprendisti sono 3.910, dei quali 3.539 di cittadinanza italiana (pari cioè al 90,5%). Gli stranieri presenti, sono per lo più cittadini extra comunitari (235 unità, ossia il 6% del totale), pari a oltre il doppio dei comunitari (112 unità).

Tab. 1 - Apprendisti con PFI per provenienza e classi di età

Provenienza	minorenni	18-21 anni	22-24 anni	25-29 anni	più di 29 anni	Tot. apprendisti
Paese UE	-	25	28	49	10	112
Paese non UE	-	84	68	73	10	235
Italia	26	1.331	1.104	948	130	3.539
Non dichiarato	-	5	9	8	2	24
Totale	26	1.445	1.209	1.078	152	3.910

fonte: elaborazioni Agenzia del Lavoro su dati Gestione Apprendisti

La maggior parte degli apprendisti è di genere maschile (il 54,9%) sia a livello generale che nella distribuzione per Paese. Il maggior numero è ovviamente di età compresa tra 18 e i 29 anni. I settori occupazionali che più impiegano queste persone sono quello metalmeccanico, quello edile ed il commercio. Tra tutti questi apprendisti, sono 122 gli stranieri impiegati che hanno frequentato/frequentano i moduli formativi di lingua italiana (pari al 35,2% del totale degli apprendisti stranieri). Si noti però che il 43,4% degli apprendisti con cittadinanza italiana sono di origine straniera.

Tab. 2 - La scelta dei moduli dei 122 apprendisti con PFI per provenienza

Provenienza	TRA 14	TRA 14 e 15	TRA 14 e 16	TRA 14, 15 e 16	TRA 15	TRA 15 e 16	TRA 16	Totale
Paese UE	1	6	-	4	3	10	5	29
Paese non UE	3	5	-	4	-	12	14	38
Italia	8	5	1	4	8	17	10	53
Non dichiarato	-	-	1	-	1	-	-	2
Totale	12	16	2	12	12	39	29	122

fonte: elaborazioni Agenzia del Lavoro su dati Gestione Apprendisti

Tra i moduli attivati ha registrato una presenza maggiore il TRA 16, ossia quello riguardante la sicurezza sul posto di lavoro.

Oltre a quanto sopra descritto, sono state attivate altre iniziative formative per soggetti immigrati (cofinanziate da Provincia e FSE) che si trovassero in fase di primo inserimento lavorativo o di riqualificazione delle competenze, con particolare riferimento all'acquisizione di conoscenze di base sulla lingua e la cultura italiane.

Tab. 3 - Percorsi finanziati nell'annualità 2008 e attivati nel 2009

Titolo del progetto	Data avvio	Data termine	Durata in ore	Partecipanti	di cui Femmine	di cui Maschi	Partecipanti formati
Empowerment sociale delle donne migranti	11/06/09	-	352	23	23	0	-
Imprenditorialità Migrata	07/10/09	-	286	13	3	10	-
Valorizzare l'Esperienza	10/04/09	-	600	13	12	1	-
Assistenti di base	06/04/09	-	600	13	11	2	-
Prendersi cura della persona anziana: dall'assistenza al caring	03/03/09	31/07/09	568	12	12	0	11
Professione panificatore	02/03/09	29/07/09	600	12	6	6	12
Crescita sociale e professionale	18/05/09	-	276	15	7	8	-
Mediatrici e mediatori in Lingua per la Sicurezza sul lavoro dei lavoratori immigrati	-	-	482	0	-	-	-
Totale				101	74	27	23

fonte: elaborazioni Ufficio FSE - PAT

I corsi si rivolgevano in modo particolare a quegli immigrati che, superata la fase di prima accoglienza, avessero acquisito un impiego esercitato spesso in maniera dequalificata, precaria e, inoltre, con una padronanza della lingua e cultura inadeguate. L'obiettivo di questo tipo di interventi (si veda l'elenco dei corsi in tab. 3) è quello di contribuire a creare opportunità per un reale inserimento sociale e professionale dei cittadini immigrati rispetto a determinate occasioni di lavoro, anche di un certo spessore qualitativo, riservando

una particolare attenzione all'inserimento occupazionale della componente femminile.

Vale la pena osservare che, all'interno dei due corsi già conclusi al momento dell'indagine, una persona soltanto non aveva completato il percorso.

Tab. 4 - Utente straniera partecipante ai percorsi cofinanziati FSE - PAT

Paese di provenienza	Iscritti
Marocco	34
Tunisia	9
Albania	8
Dominicana, Repubblica	6
Federazione Russa	3
Altri Paesi	41
Totale complessivo	101

fonte: elaborazioni Ufficio FSE - PAT

Nonostante gli interventi formativi sopra riportati siano esplicitamente destinati alla generalità dei "soggetti immigrati che hanno assolto l'obbligo di istruzione, a prescindere dall'età, in aree di attività professionalizzanti" e in vista dell'integrazione nel tessuto socioeconomico provinciale, una classificazione dei partecipanti per Paese di provenienza mostra una certa concentrazione intorno a un numero ristretto di gruppi nazionali (tab. 4). Spicca in particolare la presenza di immigrati provenienti dal Maghreb (34 marocchini e 9 tunisini), che rappresentano più del 40% degli iscritti.

CAPITOLO DECIMO

**L'OSSERVATORIO DEI SERVIZI DELLA CARITAS
DIOCESANA DI TRENTO**

Premessa

Nella presentazione dei dati relativi al 2008, l'anno scorso era stato forse semplice profetizzare che i veri effetti della crisi in Trentino si sarebbero visti probabilmente nel 2010. I dati che qui presentiamo confermano questa situazione, per la quale proviamo a suggerire alcune chiavi di lettura:

- a) la crisi economica (meno lavoro, meno soldi, spese costanti se non in aumento) ha indebolito ulteriormente situazioni già a rischio, facendo forse emergere anche quelle situazioni "nascoste", poco conosciute, di bisogno soprattutto economico;
- b) di conseguenza, il mercato del lavoro ha cominciato ad escludere dal circuito produttivo i più fragili (in particolare gli stranieri) che sono anche quelli che meno possono contare su altre reti sociali e parentali per trovare soluzioni alternative o sostegno;
- c) resta una costante fatica (evidenziata dal servizio "Credito Solidale") di molti, singoli e famiglie, nel gestire le proprie risorse economiche, con conseguenti gravi ricadute (materiali ma anche relazionali, sociali, personali).

10.1 I servizi Caritas coinvolti

Nel corso del 2009 la Caritas Diocesana ha raccolto i dati relativi alle persone incontrate presso un campione di otto Centri di Ascolto e Solidarietà (di cui due nati nella seconda metà dell'anno), di due Sportelli di Credito Solidale (nati a febbraio 2009) e quattordici Punti di Ascolto Parrocchiali di Trento (5) e Rovereto (9).

Si sottolinea inoltre come l'apertura (a novembre 2009) del negozio del riuso "Altr'Uso" ha consentito di rispondere in maniera diversa ad un bisogno ormai consolidato che si rilevava soprattutto presso il CedAS di Trento. Infatti, negli anni precedenti, la richiesta di vestiario era l'intervento più richiesto al CedAS e spesso non era associato ad una problematica più complessa. Vedremo a breve come l'avvio di una nuova modalità di risposta al bisogno di vestiario ha influito sull'attività del Centro di Ascolto di Trento.

10.2 Le persone incontrate dai vari servizi della Caritas presenti nel territorio e le richieste inoltrate

Relativamente alla cittadinanza delle persone che hanno avuto accesso ai servizi della Caritas, non si rilevano particolari variazioni rispetto agli anni precedenti: gli italiani, infatti, continuano a rappresentare circa un quarto del campione, mentre gli utenti di nazionalità straniera coprono una quota pari al 74%.

In quasi tutti i CedAS la nazionalità straniera prevalente è quella marocchina. Seguono gli utenti provenienti dalla Romania, con numeri che però sembrano essere più contenuti, soprattutto a Trento e Rovereto, rispetto a due anni fa. Questo può essere ricondotto al fatto che soprattutto per le donne romene risulta più agevole inserirsi nel mercato del lavoro di cura, e in particolare nei servizi attivi a Trento il calo della loro presenza (e in generale quello delle donne dell'Est europeo) è una conseguenza dell'apertura del negozio di riuso, che di fatto ha spostato l'affluenza della maggior parte di queste donne ad "Altr'Uso".

Ad una prima lettura del quadro rispetto al 2008, rileviamo che se il numero totale delle persone che si è rivolto ai vari servizi della Caritas si è mantenuto pressoché stabile (-1,3% rispetto al 2008, quando erano 3.314) – e su questo dato influisce notevolmente l'apertura del Negozio di abiti usati –, il numero delle richieste da parte delle persone è invece aumentato di quasi 2.000 unità (+18,5%), di cui il 43% consiste nella richiesta di pacchi viveri (5.222). Si tratta di un valore particolarmente significativo, che indica la maggior fragilità delle persone, più bisognose rispetto agli anni precedenti– in conseguenza anche della crisi economica e del lavoro – di rivolgersi ai servizi per far fronte a problematiche sempre più complesse ed articolate.

Tab. 1 - Persone e richieste. Anni 2008 e 2009

	n. persone	n. richieste
2008	3.314	10.446
2009	3.270	12.375
Variazione %	-1,3%	+18,5%

Tab. 2 - Richieste di pacchi viveri. Confronto tra 2008 e 2009

Pacchi viveri	2009	2008
Trento - CedAS	1.078	1.223
Trento - Pap	2.254	1.572*
Rovereto - CedAS	214	61
Mori - CedAS	24	33
Arco - CedAS	311	140
Mezzocorona - PAP	5	-
Levico - CedAS	0	-
Lavis - CedAS	712	454*
Pergine - CedAS	624	409
Totale	5.222	3.892
Variazione % 2008-2009	+34%	

* Questi dati sono stati calcolati facendo una stima di aumento, indicata dai vari referenti di servizio, in quanto non era disponibile il dato preciso del 2008.

10.3 Altre osservazioni

Il 70% delle persone (pari a 2.303 unità) sono state incontrate nei diversi servizi della Caritas presenti nelle città di Trento e Rovereto: si tratta di una tendenza oramai consolidata, dovuta al fatto che in queste due città vi è la presenza, oltre che dei Centri di Ascolto, anche dei Punti di Ascolto Parrocchiali, nonché dei due Sportelli di Microcredito e dei vari servizi della Fondazione Comunità Solidale (case di accoglienza, unità di strada, centro diurno). Sicuramente, come accennato prima, il numero delle persone che si sono rivolte al CedAS di Trento nel 2009 (1.155 persone nel 2009 vs le 1.613 del 2008, con una variazione negativa del 28%) sarebbe stato notevolmente superiore se fosse proseguita la distribuzione gratuita del vestiario, sospesa già a giugno del 2009 in vista dell'apertura a novembre del Negozio dell'usato Altr'uso. Il Negozio, da metà novembre 2009 al 22 dicembre 2009, ha visto un notevole afflusso di clienti, dato supportato dai 630 scontrini battuti in solo un mese e mezzo di attività. Sicuramente, nella fase iniziale di apertura, coloro che hanno avuto accesso al negozio erano quelle persone, per lo più immigrate, che tradizionalmente si rivolgevano al CedAS di Trento per ricevere il vestiario. La scelta di aprire un negozio dell'usato e quindi di rispondere in maniera diversa al bisogno di vestiario è stata dettata dalla volontà di provare a stare vicino in modo diverso, più dignitoso a quelle persone che da anni

chiedevano abiti al CedAS, attraverso la possibilità di scegliere liberamente il vestito più gradito in un luogo aperto a tutti, a fronte del pagamento di una modica cifra. Le persone sin dal primo giorno di apertura hanno iniziato a frequentare e ad acquistare vestiti presso il negozio, e il CedAS ha visto ridursi notevolmente la richiesta di vestiti gratuiti. La nascita di Altr'Uso ha consentito al CedAS stesso di dedicarsi con più attenzione all'ascolto e alla conoscenza di tutte le altre persone che al CedAS comunque continuano a rivolgersi per problematiche complesse, consentendo ad operatori e a volontari una presa in carico e accompagnamento delle persone più efficace.

Un dato significativo è stato rilevato soprattutto dai CedAS zonali, dove nel corso del 2009 si è registrato un aumento consistente (+18%) delle persone incontrate: al primo posto si colloca Lavis, con un aumento pari al 56%; seguono Mori (+17,6%), Pergine (+12,6%) ed Arco (+3,8%). Si tratta di un dato che indica come gli effetti della crisi economica, che portano ad un diffuso impoverimento, nel 2009 abbiano investito famiglie, per lo più straniere, stanziali sul territorio e non più solo persone che già da anni versano in una situazione di emarginazione sociale già conclamata, che nondimeno va aggravandosi ulteriormente in seguito ad una crisi globale che riduce notevolmente la possibilità di trovare un'occupazione, anche se precaria. In particolare, i volontari dei CedAS zonali imputano l'aumento delle presenze proprio alla recessione economica e al suo impatto nel mercato del lavoro locale: a Pergine e a Lavis sono soprattutto gli uomini immigrati che lavoravano nelle cave del porfido ad aver perso il lavoro, o comunque ad aver visto ridurre la loro capacità reddituale, a seguito della cassa integrazione ordinaria o straordinaria.

Tab. 3 - Persone incontrate suddivise per servizi Caritas nel territorio diocesano

	2009	2008	Variazione %
Trento - CedAS	1.155	1.613	-28,4%
Trento - Pap	163	-	-
Trento - Credito Solidale	128	-	-
Rovereto - CedAS e PAP	781	881	-11,4%
Rovereto - Credito Solidale	76	-	-
Mori - CedAS	85	70	+21,4%
Arco - CedAS	135	130	+3,8%
Lavis - CedAS	102	65	+56,9%
Lavis - Centro Distribuzione	302	261	+15,7%
Pergine - CedAS	331	294	+12,6%
Mezzocorona - PaP	7	-	-
Levico - CedAS	5	-	-
Totale	3.270	3.314	-1,3%

La maggior parte delle persone che si rivolgono ai CedAS di Trento e Rovereto sono uomini: il 73% a Trento, e quasi il 59% a Rovereto, sia tra gli stranieri che gli italiani. Infine, oltre il 60% a Trento (con picchi più elevati per gli stranieri) e quasi il 50% a Rovereto vive da solo. Questa condizione di solitudine sembra configurarsi come una caratteristica stabile delle persone che si rivolgono ai due Centri di Ascolto più grandi della provincia. Infatti, le difficoltà più gravi sono vissute da uomini stranieri senza reti familiari e amicali sul territorio, che si spostano da una città all'altra alla ricerca di un lavoro o di una sistemazione migliore. Tali spostamenti però non fanno che aumentare l'assenza di legami e la precarietà, portando quindi ad una maggiore vulnerabilità sia economica che psicologica. La situazione di maggior disagio vissuta dalle persone sole è rafforzata dal fatto che per quasi il 70% di esse, la richiesta ha riguardato la persona stessa. Si tratta per lo più di persone di passaggio, che non risiedono stabilmente sul territorio provinciale. Inoltre è a Trento e a Rovereto che sono concentrati la maggior parte dei servizi a bassa soglia che possono rispondere ai bisogni "primari" di quelle persone che si trovano senza residenza (per cui l'accesso ai vari servizi è sostanzialmente diverso da quello dei residenti), senza legami e senza un'abitazione. Le presenze presso i CedAS zonali e Punti di Ascolto Parrocchiali evidenziano alcune differenze: se gli stranieri, infatti, continuano ad essere comunque in netta prevalenza (74%), vi è però una prevalenza di donne immigrate che si rivolgono ai CedAS zonali. Questo dato, incrociato alla tipologia di convivenza, ci dice che abbiamo a che fare con famiglie, ossia con persone che risiedono stabilmente sul territorio (circa il 70%). Emerge anche una differenziazione tra il target degli italiani e quello degli stranieri: mentre nel primo caso si ha una netta prevalenza di famiglie, per gli italiani predominano ancora le persone sole. Il dato a nostro avviso può essere interpretato con il fatto che gli italiani, finché possono contare su una rete familiare di supporto, riescono a far fronte più facilmente alle difficoltà, mentre tendono a rivolgersi ai Centri di Ascolto Caritas solo quando versano in gravi difficoltà economiche e socio-relazionali.

Concludiamo questo paragrafo illustrando brevemente quello che i due Sportelli del Credito Solidale, aperti nel febbraio del 2009 con la finalità di intercettare e rispondere ai bisogni economici temporanei e straordinari di quelle persone/famiglie che, a causa di uno o più eventi imprevisti e contingenti, si trovano ad affrontare una problematica economica, hanno messo in luce rispetto alle problematiche economiche delle famiglie. Nel corso del 2009, si sono rivolti a questi due servizi complessivamente 204 persone, finanziate in oltre il 18% dei casi (ovvero in 37 situazioni). La conferma che si è intercettato un nuovo bisogno è data dal fatto che le persone incontrate dai due Sportelli sono totalmente sconosciute ai Centri di Ascolto Caritas. A differenza dei Centri di Ascolto, prevalgono gli italiani (52%), mentre variegata sono le nazionalità di provenienza degli stranieri, con una prevalenza di coloro

che arrivano dal Nord Africa, dall'Europa dell'Est (per lo più donne), dall'area Balcanica e dall'America del Sud. Seguono infine, più distanziati, gli asiatici. Il 57% delle persone incontrate sono uomini, anche se spesso la domanda riguarda il nucleo familiare complessivo. Si tratta sia per italiani che stranieri di persone in piena età lavorativa; il 70% ha un'età compresa tra i 30 e i 64 anni. La fascia decennale più frequente è rappresentata dalle persone con un'età compresa tra i 40 e i 49 anni (30%), ma non mancano persone in età giovane (20-29 anni) e persone pensionate (tra gli italiani). Già a partire dall'ultimo trimestre del 2009, questo nuovo servizio evidenzia inoltre:

- l'aumento di richieste di persone in cassa integrazione ordinaria/straordinaria/sussidio di disoccupazione (a cui a volte si affianca l'erogazione del reddito di garanzia);
- la presenza di famiglie monoreddito con figli, che dispongono di un'entrata mensile tra i 1.000 e i 1.200 euro, con elevati costi d'affitto (il canone arriva a incidere anche fino al 40-50% del reddito);
- la presenza di persone pesantemente indebitate, che spesso hanno almeno due mutui in essere, e in evidente stato di difficoltà nel far fronte alle rate e alla rinegoziazione del mutuo stesso. A questa situazione si associa spesso una generale scarsa conoscenza degli strumenti finanziari che poi finiscono per penalizzare chi li utilizza.

In generale l'ambito prevalente di criticità manifestate da coloro che si sono rivolti agli sportelli è legato alla conduzione/gestione della quotidianità della vita domestica, ossia alla difficoltà di far fronte all'affitto, alle spese condominiali e alle bollette. Tra le altre motivazioni che inducono a richiedere un finanziamento si annoverano quelle legate all'accensione di precedenti debiti e a spese specifiche, nella fattispecie mediche, legali (alimenti per i figli, separazioni, etc.) o inerenti al mezzo di trasporto necessario per recarsi al lavoro (riparazione, ma anche acquisto, passaggio di proprietà assicurazione e bollo) o l'estinzione di debiti precedenti. Volendo tracciare una differenziazione tra la componente autoctona e quella immigrata, possiamo dire che per la prima acquista un peso decisamente più significativo il problema legato a debiti pregressi, mentre per la componente immigrata assume maggior rilievo la difficoltà di una corretta gestione del bilancio familiare.

10.4 Riflessioni conclusive

Di seguito si riportano sinteticamente alcune riflessioni relative ad alcuni fenomeni, a nostro avviso più significativi, rilevati nel corso del 2009.

Le problematiche: anche se limitatamente al CedAS di Trento, è possibile presentare un'analisi delle principali problematiche incontrate. In generale (senza differenziare fra italiani e stranieri), le persone manifestano una situazione multiproblematica. Il maggior disagio riscontrato è stata una forte precarietà economica, data da difficoltà culturali, sociali, da problemi legati al lavoro o a delle dipendenze. Si tratta di persone che non riescono ad avere un reddito sufficiente per rispondere autonomamente ai bisogni fondamentali. Circa un quarto delle persone soffre di disagio abitativo (più complesso da misurare numericamente in quanto alle persone che vengono ospitate nelle case di accoglienza devono aggiungersi anche persone che vivono in strada, in case abbandonate oppure in abitazioni sovraffollate). Le difficoltà economiche e quelle legate all'abitazione sono vissute sia dagli italiani che dagli stranieri, con alcune differenze: per gli stranieri i problemi, oltre a quelli economici, sono soprattutto quelli legati allo status di immigrato (scarsa conoscenza della lingua italiana, mancanza della rete familiare di sostegno, emarginazione). Gli italiani, invece, oltre a disagi legati alla mancanza o all'insufficienza del reddito, vivono difficoltà connesse all'insorgere di una malattia, grave o provvisoria, alla perdita del coniuge e alla dipendenza da alcool o droghe.

Il boom dei pacchi viveri: l'osservatorio dei CedAS mette in luce la diffusa richiesta di pacchi viveri, che significa un aumento delle difficoltà delle famiglie/persona che si prolunga nel tempo. Si tenga conto che moltissimi pacchi viveri sono dati su segnalazione del servizio sociale, e quindi parliamo di situazioni conosciute e in carico al territorio di appartenenza.

I nuovi strumenti nell'assistenza economica: il 2009 è stato anche l'anno che ha segnato un cambiamento nell'assistenza ai nuclei e/o ai soggetti in difficoltà, con il superamento del minimo vitale e l'introduzione del Reddito Minimo di Garanzia. Questo apre scenari nuovi e pone alcune questioni: da una parte quella della capacità di gestione economica di determinate famiglie che, non abituate a grosse disponibilità, grazie al reddito di garanzia possono accedere a cifre considerevoli che a volte non sanno gestire, dall'altra quella dell'esclusione di alcune categorie (ad esempio chi non ha il requisito dei tre anni di residenza) dagli interventi economici dei Servizi Sociali. L'aumento delle richieste di generi alimentari può rappresentare probabilmente una con-

seguenza di questo indebolimento della rete di sostegno per questa fascia di popolazione.

Relazione e accompagnamento: i servizi Caritas si contraddistinguono per l'attenzione ad andare oltre il singolo bisogno materiale della persona, tentando innanzitutto di instaurare una relazione e una fiducia con le persone. Mai come quest'anno ci si è resi conto di come la semplice erogazione di un servizio o di un contributo economico siano insufficienti se non seguiti da un accompagnamento, una prossimità.

CAPITOLO UNDICESIMO

IL PROGETTO DI ACCOGLIENZA E TUTELA PER RICHIEDENTI E TITOLARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Premessa

I rifugiati sono persone in fuga dal proprio Paese perché perseguitate per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le loro opinioni politiche, e che hanno chiesto protezione all'estero.

In Italia, secondo i dati dell'*Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati*, risiedono attualmente poco meno di 50mila rifugiati.

Nei primi sei mesi del 2010 nel nostro paese sono state presentate 4.035 domande d'asilo, mentre nello stesso periodo del 2009 ne erano state presentate 10.895. Si conferma quindi un calo del numero di domande, dopo che nel 2008 era stato toccato il picco massimo del decennio, con 30.492 richieste.

Tab. 1 - Domande d'asilo presentate in Italia nel periodo 2002–2009

Anno	Domande presentate	Domande esaminate	Status rifugiato	Protezione umanitaria/sussidiaria	Decisione negativa/irreperibili
2002	16.123	16.890	1.235	729	14.848
2003	13.971	11.144	720	1.829	8.512
2004	9.796	8.584	771	2.366	5.363
2005*	9.346	11.589	961	4.084	5.959
2006**	10.348	14.502	1.037	5.321	4.677
2007	14.053	13.509	1.408	6.318	5.308
2008	30.492	21.150	1.934	9.079	9.681
2009	17.603	23.944	2.230	7.343	12.410

fonte: Ministero dell'Interno

* Fino al 21 aprile 2005 esisteva una sola Commissione Centrale con sede a Roma, poi sono state istituite 7 Commissioni territoriali, divenute ora 10.

** Nel 2006 operavano ancora sia la Commissione Centrale che le Commissioni territoriali, quindi i dati riportati si riferiscono all'attività di entrambe.

Le principali nazionalità dei richiedenti asilo giunti in Italia nel primo semestre del 2010 sono quelle nigeriana, turca, pakistana e ghanese. Nel 2009 le principali nazionalità erano state nigeriana, somala, pakistana e bengalese, mentre nel 2008 nigeriana, somala, eritrea e ghanese.

In Italia, la procedura per ottenere l'asilo prevede che le domande siano valutate, dopo aver incontrato ed ascoltato il richiedente asilo, da un'apposita Commissione territoriale (attualmente sono attive 10 Commissioni territoriali su tutto il territorio nazionale). Nei primi sei mesi del 2010, le Commissioni territoriali hanno valutato circa 6.000 posizioni: 2.435 persone hanno così ottenuto una forma di protezione (1.015 lo status di rifugiato, 780 la protezione sussidiaria e 640 un permesso per motivi umanitari), mentre 3.570 persone hanno ottenuto il diniego.

Il progetto di accoglienza e tutela per richiedenti e titolari di protezione internazionale della Provincia Autonoma di Trento

Il progetto di accoglienza e tutela per richiedenti e titolari di protezione internazionale della Provincia Autonoma di Trento è attivo dal 2002 ed è entrato, nel 2006, a far parte del *Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati* (SPRAR), una rete di enti locali, coordinata dal Ministero dell'Interno, che garantisce la realizzazione di progetti di accoglienza, tutela ed integrazione per richiedenti e titolari di protezione internazionale presenti in Italia.

Il progetto provinciale prevede l'accoglienza per richiedenti e titolari di protezione internazionale in alcuni appartamenti distribuiti in vari comuni (Trento, Rovereto, Mori, Lavis, San Michele all'Adige). Le persone inserite nel progetto seguono un corso di italiano e vengono accompagnate nel loro percorso di integrazione per favorire il raggiungimento dell'autonomia (in particolare per quanto riguarda l'orientamento e l'accesso a percorsi formativi/professionali e per l'inserimento scolastico dei figli minori). Per i beneficiari del progetto è attivo anche un servizio di supporto psicologico.

La situazione nel periodo 01 settembre 2009 – 31 agosto 2010

Consistenza e caratteristiche sociodemografiche dei beneficiari del progetto

L'andamento degli arrivi a livello nazionale e la diminuzione delle domande di asilo registrata in questo ultimo anno ha avuto ripercussioni anche sul progetto provinciale di accoglienza e tutela per richiedenti e titolari di protezione internazionale.

Nel periodo compreso tra settembre 2009 e agosto 2010 il Servizio politiche sociali e abitative, attraverso il Cinformi, ha accolto 14 nuovi beneficiari, ovvero 6 persone in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Di questi, 12 si sono presentati al Cinformi autonomamente, in quanto avevano presentato domanda di protezione presso la questura di Trento ed erano già presenti sul territorio provinciale, 2 di loro sono invece stati segnalati dal *Servizio Centrale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati*.

Nello stesso arco temporale sono uscite dal progetto 18 persone, un dato in linea con l'andamento dell'anno precedente, in cui ne erano uscite 19.

In questo ultimo anno, calcolando le persone entrate nel progetto e quelle già presenti, si sono alternati nei 30 posti di accoglienza per richiedenti e titolari di protezione internazionale messi a disposizione dalla provincia autonoma di Trento, 40 beneficiari.

Se osserviamo più dettagliatamente le caratteristiche socio demografiche delle 14 persone recentemente entrate nel progetto possiamo osservare che si tratta di:

- 8 uomini e 6 donne;
- persone con un'età media di 29 anni. Si registra la presenza di due minorenni (di 2 e 8 anni), cinque persone fra i 20 e 29 anni, quattro fra i 30 e 39 anni e le restanti 3 con più di 40 anni;
- singoli in 8 casi, a cui si aggiungono due nuclei familiari, uno di 4 componenti e uno di 2 adulti.

Aree di provenienza e storia dei beneficiari

Le 14 persone entrate nel progetto tra settembre 2009 e agosto 2010 provengono da 10 paesi diversi. Le nazionalità maggiormente presenti sono quella macedone, con 4 persone e la georgiana, con 2. Tutte le altre persone hanno nazionalità fra loro diverse: somala, pakistana, armena, ucraina, eritrea, nigeriana, congolese ed afghana.

Si tratta quindi di soggetti con storie ed esperienze diverse, ma che provengono tutti da paesi caratterizzati da situazioni di violazione dei diritti umani, spesso con condizioni di violenza generalizzata, mancanza di libertà di espressione o ripetute discriminazioni nei confronti di specifici gruppi etnici.

Nove di questi richiedenti protezione sono arrivati in Italia via terra, a bordo di pullman o accompagnati da trafficanti attraverso il confine con l'Austria o con la Slovenia. In tre casi, invece, le persone sono giunte via mare, sbarcando a Lampedusa dopo essere passate dalla Libia; infine in due casi, dopo aver ottenuto documenti falsi, le persone sono arrivate in aereo sbarcando a Malpensa. In un caso non si conosce la via d'ingresso in Italia.

Leggendo le storie raccontate nel momento della presentazione della domanda di protezione, emerge che 5 richiedenti asilo sono scappati perché hanno avuto problemi in quanto familiari di persone impegnate politicamente

o con legami con partiti politici (la fuga è avvenuta dopo l'uccisione, la sparizione o il ferimento del familiare in questione), altri 5 hanno avuto problemi in quanto vittime di discriminazione perché appartenenti ad uno specifico gruppo etnico. In altri casi i problemi sono sorti per persecuzioni dovute al credo religioso, all'impegno politico e alla mancanza di protezione dovuta alla corruzione delle forze di polizia.

Esito delle domande di protezione presentate dai beneficiari

Sedici delle 40 persone accolte nel progetto hanno incontrato la Commissione territoriale di Gorizia, competente per il territorio del triveneto, tra settembre 2009 e agosto 2010.

I tempi di attesa dalla presentazione della domanda alla convocazione da parte della Commissione, sono stati mediamente di 6 mesi. Nel caso più veloce la convocazione è giunta dopo un mese, in quello più lungo dopo 11 mesi. È interessante segnalare che, nel caso di due persone recentemente entrate nel progetto si è in attesa che venga definito se sia l'Italia lo Stato dell'Unione Europea competente a ricevere la richiesta di protezione, in quanto le persone sono arrivate in Italia transitando per altri paesi dell'Unione.¹

In 15 casi le persone hanno già ottenuto una risposta alla loro domanda di protezione: in 5 casi le persone si sono viste riconoscere lo status di rifugiato, in un caso è stata riconosciuta la protezione sussidiaria,² mentre in altri 5 la commissione ha ritenuto che non ci fossero motivi per riconoscere una qualche forma di protezione (tutti hanno presentato ricorso contro questa decisione).

Uscita dall'accoglienza

Tra settembre 2009 e agosto 2010 sono uscite dal progetto 18 persone. In 9 casi le persone sono uscite per la conclusione dell'iter della procedura e alla scadenza dei termini di accoglienza, ovvero, nella maggior parte dei casi, dopo sei mesi dall'ottenimento di uno status definitivo (riconoscimento dello status di rifugiato, della protezione sussidiaria o umanitaria).

Sei persone hanno compiuto un percorso di piena integrazione sul territorio provinciale, trovando una sistemazione in piena autonomia, mentre una persona si è trasferita fuori provincia. In due casi, invece, le persone hanno abbandonato il progetto senza concordare la loro uscita con gli operatori.

¹ In base alla Convenzione di Dublino, i richiedenti asilo devono presentare domanda nel primo paese dell'Unione europea attraverso cui transitano.

² La protezione sussidiaria viene riconosciuta allo straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato, ma nei confronti del quale sussistono fondati motivi di ritenere che, se tornasse nel paese di origine, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno (violenza o persecuzione).

In tendenza con quanto riscontrato nello scorso anno, quasi tutti i beneficiari hanno concluso il loro progetto entro diciotto mesi. Sedici di loro sono rimasti nel progetto fra 7 e 18 mesi, in due casi le persone sono rimaste per quasi due anni (20 e 22 mesi).

I progetti più lunghi dal punto di vista temporale riguardano persone che hanno ottenuto un rigetto della domanda di asilo e che, in accordo con gli operatori, hanno presentato ricorso presso un giudice.

La situazione nel periodo 2002-2010

Consistenza e caratteristiche sociodemografiche degli assistiti

Dopo aver osservato nel dettaglio l'andamento del fenomeno relativo ai richiedenti e titolari di protezione internazionale accolti in provincia di Trento durante l'ultimo anno, cercheremo ora di fare un bilancio relativamente al trend complessivo degli ultimi otto anni.

Da agosto 2002 allo stesso mese del 2010 sono state accolte nel progetto per richiedenti protezione internazionale attivo nella provincia autonoma di Trento 155 persone, di cui circa il 65% uomini. I soggetti accolti nel progetto sono mediamente piuttosto giovani: circa il 64% ha meno di 30 anni (nonostante nell'ultimo anno l'età media si sia leggermente alzata rispetto agli anni precedenti).

Relativamente al dato sulla situazione familiare (singoli o nuclei familiari), si segnala anche quest'anno una prevalenza di singoli rispetto ai nuclei familiari. Questo dato rispecchia una situazione diffusa fra i richiedenti asilo, i quali, data la loro condizione di persone in fuga, tendono a muoversi da soli, prevedendo in un secondo momento, quando hanno presentato domanda d'asilo o hanno raggiunto una certa autonomia, di farsi raggiungere dalla famiglia.

Tab. 2 - Richiedenti e titolari protezione internazionale assistiti nel progetto della Provincia Autonoma di Trento

Genere	15.08.2002-31.08.2010		01.09.2009-31.08.2010	
	V.A.	%	V.A.	%
Maschi	102	65,8	8	57,1
Femmine	53	34,2	6	42,8
Totale	155	100,0	14	100,0

fonte: Cinformi

Tab. 3 - Richiedenti e titolari protezione internazionale per classi di età

Classi di età	15.08.2002-31.08.2010		01.09.2009-31.08.2010	
	V.A.	%	V.A.%	%
0-17	26	16,8	2	14,3
18-23	32	20,6	2	14,3
24-29	41	26,5	3	21,4
30-35	22	14,2	4	28,6
36-41	17	11,0	0	0,0
42-47	9	5,8	1	7,1
48-53	3	1,9	0	0,0
54-59	5	3,2	2	14,3
Totale	155	100,0	14	100,0

fonte: Cinformi

Tab. 4 - Incidenza dei nuclei familiari sul totale dei richiedenti e titolari protezione internazionale

	15.08.2002-31.08.2010		01.09.2009-31.08.2010	
	V.A.	%	V.A.%	%
Singoli	94	60,6	8	57,1
In famiglia	61	39,4	6	42,8
Totale	155	100,0	14	100,0

fonte: Cinformi

Aree di provenienza

Nel periodo 2009–2010 si nota, come negli anni precedenti, una grande varietà di nazionalità fra i richiedenti asilo giunti in provincia di Trento, 14 persone con 10 cittadinanze diverse.

Nel periodo complessivo 2002–2010 si registrano quasi 30 nazionalità diverse di richiedenti asilo. Il continente da cui arriva la maggior parte dei beneficiari si conferma essere l'Europa, in particolare l'area balcanica. Fra i paesi di provenienza si registra per la prima volta, nel 2009, l'arrivo di una persona armena.

Tab. 5 - Richiedenti e titolari protezione internazionale per principali gruppi nazionali

Nazionalità	15.08.2002-31.08.2010		01.09.2009-31.08.2010	
	V.A.	%	V.A.%	%
Ex Jugoslavia (Kosovo)	38	24,5	-	-
Afghanistan	18	11,6	1	7,1
Macedonia	17	11,0	4	28,6
Iran	8	5,2	-	-
Eritrea	8	5,2	1	7,1
Altre nazionalità	66	42,6	8	57,1
Totale	155	100,0	14	100,0

fonte: Cinformi

Durata di permanenza in accoglienza

Oltre il 50% dei beneficiari del progetto sono rimasti in accoglienza tra 7 e 18 mesi. La quota di coloro che necessitano di assistenza per più di 19 mesi tende a diminuire nel tempo, grazie anche all'attività delle Commissioni territoriali, che hanno negli anni diminuito notevolmente i tempi della procedura. Come già segnalato, generalmente le persone accolte nel progetto per oltre 19 mesi sono coloro che hanno visto rigettare la domanda di asilo e che, in accordo con gli operatori, hanno presentato ricorso presso un giudice.

Tab. 6 - Durata di permanenza in accoglienza

Beneficiari già usciti dall'accoglienza (31.08.2010)			Beneficiari non ancora usciti dall'accoglienza (01.09.2009)		
Intervallo di tempo	V.A.	%	Intervallo di tempo	V.A.%	%
1-6 mesi	31	23,5	1-6 mesi	11	40,7
7-12 mesi	40	30,3	7-12 mesi	8	29,6
13-18 mesi	29	22,0	13-18 mesi	4	14,8
Oltre 19 mesi	32	24,2	Oltre 19 mesi	4	14,8
Totale	132	100,0	Totale	27	100,0

fonte: Cinformi

Cause dell'uscita dall'accoglienza

Si conferma anche quest'anno il dato relativo alle uscite dal progetto di accoglienza della Provincia autonoma di Trento, che vede crescere ulteriormente il peso della motivazione legata alla conclusione dell'iter. Si tratta di persone che vedono riconosciuto il diritto di protezione e che si sono integrate sul territorio.

Tab. 7 - Motivi dell'uscita dall'accoglienza (15.08.2002-31.08.2010)

Motivi	V.A.	%
Conclusione iter	96	76,2
Altri motivi		
integrazione territorio e fuori territorio*	18	14,3
ritiro domanda d'asilo	5	4,0
irreperibilità	2	1,6
arresto per reati comuni	5	4,0
<i>Totale</i>	<i>30</i>	<i>23,8</i>
Totale uscite dall'accoglienza	126	100,0

fonte: Cinformi

* Questa voce sostituisce la precedente "acquisizione residenza", in quanto ora la residenza viene concessa già durante il progetto

Relativamente al dato complessivo sugli esiti finali delle procedure per la richiesta d'asilo, aggiungendo il dato delle persone che hanno terminato la procedura in questo ultimo anno, si conferma che oltre il 65% dei richiedenti asilo ha ottenuto una forma di protezione.

Tab. 8 - Esito finale delle richieste per richiedenti assistiti giunti alla conclusione dell'iter (15.08.2002-31.08.2010)

Esito finale	V.A.	%
Positivo: riconoscimento dello status di rifugiato (protezione internazionale)	20	20,4
Positivo: motivi umanitari (protezione sussidiaria)	39	39,8
Positivo: protezione umanitaria	5	5,1
Negativo	32	32,7
Non pervenuto	2	2,0
Totale	98	100,0

fonte: Cinformi

BIBLIOGRAFIA

- Alba R., Nee V. (1997), *Rethinking assimilation theory for a new era of immigration*, "International Migration Review", vol. XXXI, n. 4 (Winter), pp. 826-874.
- Ambrosini M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M. (2008), *Un'altra globalizzazione*, Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M. (2010), *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia, come e perché*, Milano, Il Saggiatore.
- Ambrosini M., Abbatecola E. (2009), *Migrazioni e società. Una rassegna di studi internazionali*, Milano, Angeli.
- Baldini M., Federici M. (2010), *Ethnic discrimination in the Italian rental housing market*, CAPPaper no. 77, luglio.
- Banting K., Kymlicka W. (2004), *Do multiculturalism policies erode the welfare state?*, Canada, Queen's University.
- Barnao C. (2004), *Sopravvivere in strada. Elementi di sociologia della persona senza dimora*, Milano, Angeli.
- Barnao C. (2005), *Homeless a Trento. Vita di strada e strategie di sopravvivenza*, "Autonomie locali e servizi sociali", 3 dicembre.
- Barnao C., Spagna E. (2006), *La SLOI: tra disastro ambientale e dormitorio per senza dimora*. In A.A.V.V., *SLOI, fabbrica dei veleni*, Trento, UCT.
- Bauböck R., Ersbøll E., Groenendijk K., Waldrauch H. (a cura di) (2006), *Acquisition and Loss of Nationality. Policies and Trends in 15 European States, Volume 2: Country Analyses*, Imiscoe Research, Amsterdam, Amsterdam University Press.
- Beck U. (2003), *La società cosmopolita. Prospettive dell'epoca postnazionale*, trad. it. Bologna, Il Mulino.
- Bertossi C. (2007), *French and British models of integration. Public philosophies, policies and state institutions*, ESRC Centre on Migration, Policy and Society, Working Paper No. 46, University of Oxford.
- Besozzi E., Colombo M., Santagati M. (2009), *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, Milano, Angeli.

- Brubaker R. (2001), *The return of assimilation? Changing perspectives on immigration and its sequels in France, Germany and the United States*, "Ethnic and racial studies", vol. 24, n. 4, pp. 531-548.
- Campani G., Carchedi F., Tassinari A. (1994), *L'immigrazione silenziosa: le comunità cinesi in Italia*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli.
- Campomori F. (2007), *Il ruolo di policy making svolto dagli operatori dei servizi per gli immigrati*, "Mondi migranti", n. 3, pp. 83-106.
- Campomori F. (2008), *Immigrazione e cittadinanza locale. La governance dell'integrazione in Italia*, Roma, Carocci.
- Carchedi F., Saravia P. (1996), *La presenza cinese in Italia. Uno sguardo d'insieme*, "La Critica Sociologica", vol. 114, pp. 146-158.
- Caritas Migrantes (2009), *Dossier Statistico Immigrazione 2009*, Roma, Idos.
- Caritas Migrantes (2010), *Dossier Statistico Immigrazione 2010*, Roma, Idos.
- Castles S. (2002), *Migration and community formation under conditions of globalization*, "International Migration Review", n. 4 (winter), pp. 1143-1168.
- Ceccagno A. (1999), *Nei-wai: interazioni con il tessuto socioeconomico e autoreferenzialità etnica nelle comunità cinesi in Italia*, "Mondo Cinese", n. 101.
- Centro Studi Unioncamere, *Rapporto Unioncamere 2007. Temi chiave e sintesi dei principali risultati*, Camere di Commercio d'Italia, disponibile su <http://www.unioncamere.it>
- Charsley K. (2005), *Vulnerable Brides and Transnational Ghar Damads: Gender, Risk and "Adjustment" among Pakistani Marriage Migrants to Britain*, "Indian Journal of Gender Studies", 12, pp. 381-406.
- Charsley K. (2006), *Risk and Ritual: The Protection of British Pakistani Women in Transnational Marriage*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 32:7, pp. 1169-1187.
- Charsley K. (2007), *Risk, trust, gender and transnational cousin marriage among British Pakistanis*, "Ethnic and Racial Studies", 30:6, pp.1117-1131.
- Charsley K., Shaw A. (2006), *Rishtas: adding emotion to strategy in understanding British Pakistani transnational marriages*, "Global Networks", 6, pp. 405-421.
- Cinformi – Provincia Autonoma di Trento (2008), *L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2008*, a cura di Ambrosini M., Boccagni P., Piovesan S., Trento.
- Cinformi – Provincia Autonoma di Trento (2009), *L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2009*, a cura di Ambrosini M., Boccagni P., Piovesan S., Trento.
- Colombo E., Domaneschi L., Marchetti C. (2009), *Una nuova generazione di italiani. L'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*, Milano, Angeli.
- Colombo E., Semi G. (a cura di) (2007), *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza*, Milano, Angeli.
- Denti D., Ferrari M., Perocco F. (2005), *I Sikh. Storia e immigrazione*, Milano, Angeli.
- Donati P. (1993), *La cittadinanza societaria*, Roma-Bari, Laterza.
- Esser H. (2010), *Assimilation, Ethnic Stratification, or Selective Acculturation? Recent Theories of the Integration of Immigrants and the Model of Intergenerational Integration*, "Sociologica", n. 1, pp. 1-28.
- FIERI (2010), *Il disagio abitativo degli immigrati: le risposte dell'housing sociale*, Torino, Rapporto di ricerca a cura di I. Ponzio.
- Finotelli C. (2006), *Accolti o Sanati? L'asilo e la protezione umanitaria in paesi di "nuova" e "vecchia" immigrazione*. In F. Decimo, G. Sciortino (a cura di), *Stranieri in Italia. Reti migranti*, Bologna, Il Mulino.
- Gazdar H. (2003), *A review of migration issues in Pakistan*, Regional Conference on Migration, Development and Pro-Poor Policy Choices in Asia, Karachi.
- Geraci S., Baglio G. (2010), *Salute degli immigrati*. In AA.VV., *Rapporto Osservasalute 2009*, Roma, Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane.
- Geraci S., Bonciani M., Martinelli B. (2010), *La tutela della salute degli immigrati nelle politiche locali – aggiornamento 2010*, Roma, Caritas Diocesana di Roma.
- Glazer N. (1997), *We are all multiculturalists now*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- Goodman S. W. (2010), *Integration Requirements for Integration's Sake? Identifying, Categorizing and Comparing Civic Integration Policies*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", a. 36, n. 5, pp. 753-772.
- Hussein R., Bittles A. H. (1998), *The prevalence and demographic characteristics of consanguineous marriages in Pakistan*, "Journal of Biological Science", 30, pp. 261-275.

Iqbal Z., Sattar A. (2005), *The contribute of Workers' Remittances to Economic Growth in Pakistan*, Pakistan Institute of Development Economics (Research Report No. 187), Islamabad.

ISMU (2009), *Quindicesimo Rapporto sulle migrazioni – 2009*, Milano, Angeli.

ISTAT (2008), *Salute e ricorso ai servizi sanitari della popolazione straniera residente in Italia. Anno 2005*, Roma, Istituto nazionale di statistica, Statistiche in breve.

ISTAT (2010), *La popolazione straniera residente al 1 gennaio 2010*, Roma, Istituto nazionale di statistica.

ITEA SPA (2010), *Bilancio sociale 2009*, Trento, Istituto Trentino di Edilizia Abitativa.

Landuzzi C., Tarozzi A., Treossi A. (1995), *Tra luoghi e generazioni. Migrazioni africane in Italia e in Francia*, Torino, L'Harmattan Italia.

Osservatorio Mercato dell'Occupazione (Omero) (2009), *Profili e dinamiche della migrazione cinese in Italia e nel Veneto*, Provincia di Venezia.

Martiniello M. (1997), *Sortir des ghettos culturels*, trad. it. (2000), *Le società multietniche*, Bologna, Il Mulino.

Moller Okin S. (2007), *Diritti delle donne e multiculturalismo*, trad. it., Milano, Raffaello Cortina.

Nonini D., Ong A (1997), *Ungrounded empire: the cultural politics of modern Chinese transnationalism*, London, Routledge.

Portes A., Rumbaut R. G. (2001), *Legacies. The story of the immigrant second generation*, Berkeley-New York, University of California Press - Russel Sage Foundation.

Portes A., Rumbaut R.G. (2006), *Immigrant America. A portrait*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press (terza edizione).

Provincia Autonoma Trento (2007), *L'Artigianato per lo sviluppo. Secondo rapporto annuale 2007*, Milano, Angeli.

Redding, G. (1990), *The spirit of Chinese capitalism*, Berlin, Walter de Gruyter.

Sciortino G. (2003), *From homogeneity to difference? Comparing multiculturalism as a description and a field for claim-making*, "Comparative Social Research", n. 22, pp. 263-285.

Severino F., Bonati M. (2010), *Migranti e salute: tra diritto (alle cure) e reato (di clandestinità)*, "R&P", 26, pp. 50-61.

Shaw A. (2001), *Kinship, Cultural Preference and Immigration: Consanguineous Marriage among British Pakistanis*, "The Journal of the Royal Anthropological Institute", 7:2, pp. 315-334.

Snow David A., Anderson L., Quist T., Cress D. (1996), *Material Survival Strategies on the Street: Homeless People as Bricoleurs*. In J. Baumohl (a cura di), *Homelessness in America*, Phoenix, Oryx.

Suleri A. Q., Savage K. (2006), *Remittances in crises: a case study from Pakistan*, an HPG (Humanitarian policy group) background paper, London.

Tosi A. (1996), *Emarginazione grave, povertà estrema, esclusione sociale: il caso italiano*. In Caritas Ambrosiana (a cura di), *Barboni: per amore o per forza?*, Torino, Edizioni Gruppo Abele.

Triandafyllidou A., Gropas R. (a cura di) (2007), *European Immigration. A sourcebook*, Aldershot, Ashgate.

Vasta E. (2007), *Accommodating diversity: why current critiques of multiculturalism miss the point*, Centre on Migration, Policy and Society, Working Paper No. 53, University of Oxford.

Vink M. P., de Groot G. R. (2010), *Citizenship Attribution in Western Europe: International Framework and Domestic Trends*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", a. 36, n. 5, pp. 713-734.

Walzer M. (1983), *Spheres of Justice. A Defense of Pluralism and Equality*, New York, Basic Books; trad. it. (1987), *Sfere di giustizia*, Milano, Feltrinelli.

Wong S. (1985), *The Chinese family firm: a model*, "British Journal of Sociology", vol. 36, n. 1, pp. 58-72.

Zincione G. (2009), *Introduzione. Il passaggio al primo piano*. In G. Zincione (a cura di), *Immigrazione: segnali di integrazione. Sanità, scuola e casa*, Bologna, Il Mulino.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2010